43529 B

42900

DELLA CONOSCENZA E DELLA CURA DELLA FEBBRE

DI

GIOVANNI CRISTIANO REIL

Dottore di medicina e di chirurgia, pubblico ordinario professore di medicina pratica nella Università *federiciana* di Halla, direttore della clinica, medico della Città, membro della Società medica e chirurgica di Anversa, della Società medica, chirurgica e farmaceutica di Brusselles, della cesarea-regia Accademia de' curiosi della Natura, della Società di corrispondenza medica elvetica e della Società di *Sydenham* in Londra.

DOTTRINA PARTICOLARE DELLA FEBBRE.

VOLUME SECONDO.

Febbre vascolare, febbre intermittente, febbre dei vasi linfatici, e infiammazioni.

PARTE PRIMA.

TRADUZIONE ITALIANA

DI JACOPO PANZANI VENEZIANO

Sulla seconda Edizione tedesca di Halla.

IN VENEZIA

1805.

Presso Giustino Pasquali q. Mario.

Con Privilegio.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR CONTE

DE SCHULENBURG-KEHNERT

CAVALIERE DELL'ORDINE DELL'AQUILA NERA, TENENTE GENERALE DI CAVALLERIA, ATTUALE INTIMO CONSIGLIERE DI STATO, DI GUERRA, DI GABINETTO, PRESIDENTE DEGLI AFFARI MEDICI NELLE REGIE PROVINCIE PRUSSIANE ec. ec. ec.

consacra
con profondissimo ossequio
il presente volume

L'Autore.

PREFAZIONE.

Io offro al pubblico l'attual Saggio di un lavoro, che risguarda la *Dottrina particolare della febbre*. Egli è una prova, che la febbre medesima e le innumerabili proporzioni delle spezie febbrili si possono con ogni precision di chiarezza e ordinatamente e senza confusione alcuna enunciare a senso del mio proprio sistema ammettendolo come regola fondamentale; ed io rimarco per incidenza conseguirsi dal mio sistema medesimo il contemplato suo fine: il che ne conferma il relativo suo merito.

Mi sono imaginato di poter compiere il mio lavoro sopra la febbre in cinque Volumi, il primo dei quali si è consacrato alla *dottrina universale della febbre*. Questo secondo Volume comprende la *febbre vascolare*, la *febbre intermittente*, la *febbre del sistema assorbente* e le *infiammazioni*. Il terzo, che io mi lusingo di promulgare per la prossima Pasqua, ver-

serà *sulle congestioni*, *sulle emorragie* e *sulle escrezioni*: il quarto avrà per oggetto la *febbre nervosa*, e nell' ultimo avrò a trattare della *febbre eruttiva*. Nel precedente Volume si è ragionato unicamente di alcune malattie infiammatorie, non già di tutte; e vale a dire di quelle, che sono le più frequenti o che almeno più frequentemente si soglion descrivere; e nei seguenti Volumi sarà altresì necessario preterir qualche febbre. Quindi ne viene, che le spezie febbrili non verranno da me tanto compendiariamente discusse quanto sia d' uopo ad ammetterle per la loro isolata configurazione, e che è mio avviso evitar di ultimarne la serie ad oggetto di poter dimostrare la solidità del mio stesso sistema nell' applicarlo alla complessiva Dottrina della febbre. Se avrò mai a vivere un qualche tratto ulteriore di tempo, coltivo il pensiero di ripetere in una futura edizione quanto risguarda il transito delle malattie; e posto ancora, che ciò non mi si renda possibile, chiunque altro po-

trà facilmente seguendo il predisposto mio piano riempiere siffatto vacuo.

Mi fu inevitabile appoggiare in più luoghi questo mio stesso lavoro a quelle idee fisiologiche, delle quali ne sviluppo bensì la indole ai miei uditori durante il corso delle mie Prelezioni, ma delle quali non è possibile somministrare un dettaglio circostanziato in una Dottrina della febbre; ed è perciò appunto, che alcune enunciazioni introdotte in quest' opera saranno forse di un genere oscuro per varj dei Leggitori. Alcuni articoli di Fisiologia si trovano unicamente dilucidati nel mio già edito *Archivio*; e d' altra parte vivo nella speranza di potere una volta enunciare io medesimo le idee da me predilette ed esperimentare la contentezza di pubblicare una *Fisiologia sistematica universale*, purchè l' attual mia posizione possa combinarsi alla utilità meglio decisa e al dispendio di poche giornate.

Vi hanno dei Critici, che biasimarono la mia prima Parte per essersi da me intrecciate le mie proprie idee tratte dai

principj fondamentali della Fisiologia alla Medicina pratica. Io proseguirò nonostante con ogni fermezza lo stesso metodo senza nemmeno rispondere ad una tale obbiezione; e ciò non a titolo di non soggiungere qualche risposta, ma per non essermi concesso di gittare il mio tempo frustraneamente; e quand' anche s' impiegasse un decennio per sostener dal mio canto una mia propria ipotesi ovvero per confutarne gli obbietti, che tuttavia dovessero emergere, osserverò sempre essere una tale ipotesi affatto quasi straniera al merito del mio stesso lavoro. Noi siamo obbligati a riunire i fenomeni del corpo sano e morboso pressocchè in un punto fisso e centrale derivandoli da un qualche sconosciuto principio come dalla propria lor causa. Egli è poi una cosa identica il chiamare un tale sconosciuto principio colle denominazioni di *miscuglio* o di *forma*, denominazioni identiche alla *energia della vita*, ovvero chiamarlo *connessione sorprendente* delle forze fisiche, chimiche e meccaniche, tutte cospiranti ad un so-

lo scopo nella costituzione della materia animale, supponendosi unicamente un principio, alla cui esistenza non vien fatta qualsisia menoma opposizione dalle più avvanzate investigazioni. Hannovi inoltre taluni, che certamente non avrebbono ad imputarmi a peccato la colpa di una mia ipotesi, e dovrebbono anzi uniformemente al precetto evangelico non iscagliare il primo sasso, perchè se discernono una festuca nell' occhio di un loro fratello non vedono punto la trave, che sta dinanzi all' occhio lor proprio.

Non ho voluto descrivere qualsisia storia patologica e terapeutica della febbre essendo stato mio oggetto il contessere un libro da porsi in mano al medico pratico, onde possa egli destinarlo a sua propria guida nell' uso della sua professione. Quindi la mia opera avrà a presentare il solo complesso e non tutto quello, che si risguarda per verisimile nella medicina pratica tanto coerentemente al mio subbjettivo convincimento quanto coerentemente alle regole della Critica; ed

è per questo, che pochi sono gli Autori come sarebbono *Vogel*, *Frank*, *von Hoven*, *Borsieri* ed alcuni altri, dai quali mi è riuscito di trar vantaggio pel mio lavoro.

La censura inoltre, che viene promulgata sulla mia opera, cioè contenersi in essa delle cose già vecchie e notorie, non ha sussistenza veruna, perchè un libro consacrato alla Medicina pratica essendo figliuolo della esperienza deve ricorrere ai tempi antecessi, il prodotto dei quali c'incombe appunto coordinare e ampliare.

Avrei desiderato, che il mio lavoro non contenesse in più luoghi delle imperfezioni; ma io sono oppresso dalle mie occupazioni per modo, che non mi avvanzano le ore bastevoli da versare quanto abbisognerebbe sopra i difficili complessivi risultati pratici, nè mi è concesso di far giungere il mio proprio lavoro a quel punto di perfezione, cui lo destinerebbono l'istituto, la coordinazione e lo scopo. Pur nonostante nel seguito farò

ogni tentativo possibile onde maggiormente perfezionarlo.

Era mio avviso raccogliere i fatti più idonei della Patologia e della Terapeutica affine di darne a comprendere la interna loro configurazione, investigarne i rapporti scambievoli e disporli in una distribuzione intelligibile. Io mi sono affaticato a dimostrar fedelmente la pura spezie, ad afferrarne i sintomi caratteristici e le cause rimote, a separare e disgiungere i segni essenziali dai segni eventuali, a discuterne le proporzioni varie, per esempio, le composizioni e le connessioni causali. Mi sembrò adunque doversi peculiarmente riflettere ed enunciare quello stato morboso specifico, che apparisce come la causa prossima dei suoi essenziali sintomi; e dove non è stato possibile ottener tanto, come, per esempio, nella peripneumonia spuria, non ho lasciato di rimarcare accuratamente un tal vacuo. Dovunque s' intendono i sintomi essenziali di un determinato stato morboso, s' intendono in grazia delle lor cause ri-

mote; ed intendiam quindi le relazioni, che hanno tra loro i fenomeni ampliando per quanto è lecito nelle nostre condizioni attuali la scienza della dottrina morbosa. Noi desumiam certamente dai soli sintomi quello stato morboso, che viene da essi medesimi significato, senza ricorrere allo stato stesso morboso; e quindi possiamo complessivamente osservare i sintomi di un morbo composto riferendo ciascheduno degli stessi sintomi a quella spezie individuale, cui spetta. In forza di tutto questo sopravvanza pei medici un più ampio spazio alla inutilità delle controversie, fra le quali si potrebbon citare ad esempio le sospese diatribe sulla dentizione difficile della età infantile: intorno al qual punto ho cercato di somministrare nella Patologia della febbre copiose idee per lo spirito e molta coordinazione a favore di quei giovani medici, che si trovassero atti a versare sopra di un tale argomento.

Mi sono affaticato certamente ad esporre i sintomi caratteristici di ogni spezie

individuale separandoli da quei sintomi, che appartengono alle composizioni febbrili per tal maniera, che ho preteriti anche totalmente i sintomi concomitanti le febbri composte ovvero li ho brevemente accennati. Nonostante la febbre come di ordinario ci vien presentata dalla natura è comunemente febbre composta e genera complicazioni e varietà di evenienze, le quali durante il periodo non sono assolutamente costanti, sebbene mantengano un dato ordine; e vi hanno alcuni morbi in particolare, che quasi sempre sono composti, come, per esempio, le infiammazioni interne combinate alla febbre vascolare, l'angina putrida alla scarlattina, il vajuolo alla febbre nervosa, alla diarrea, al tialismo. Queste evenienze di spezie dissimile si sogliono coordinare con quello stesso legame, con cui si presentano durante il morbo, risguardandole come storia del morbo stesso; e parrà in conseguenza, che il metodo, onde ho eseguita la presente mia opera, sia difettoso per avere io dilaniata la storia delle feb-

bri composte e lasciato di annoverare i loro sintomi inerentemente alla lor coesistenza e alla lor successione. Fu ciò indispensabile per un' opera sistematica, in cui si devono caratterizzare le spezie febbrili come esseri permanenti. Le composizioni sono eventuali; ed ogni descrizione di una febbre composta additando un morbo enuncia una congerie di nozioni invece di altrettante nozioni caratteristiche. Non sarò per negare con tutto questo la utilità risultante dalle ben lavorate storie di composizioni inseparabili, fra le quali si devono risguardare le descrizioni prammatiche dei morbi epidemici, che possono somministrare un sistema seguito anche unitamente alle medesime lor connessioni.

Nelle costituzioni epidemiche io rimarco una differenza eventuale di alcune spezie febbrili relativamente alle loro cause rimote; e sembra cioè, che vengano alle volte preordinate da una perturbazione alterante l'equilibrio della energia, ed è verisimile, che originariamente pre-

ceda un turbamento dinamico nel sistema universale del corpo o dei nervi o del sangue, il qual turbamento si converta indi in un morbo determinato, e conseguentemente si accresca il disquilibrio della energia: e tanto interessa la storia esatta di tali morbi, che non possono e non devono invadere istantaneamente, quanto meno si possono propriamente descrivere come spezie particolari. Quel morbo, che si chiama col nome di erisipela, sia egli chirurgico ovvero idiopatico, è sempre una infiammazione, la quale considerandola astrattamente non offre veruna diversità, qualunque ne sia la origine; e la diversità delle cause rimote, dalle quali è prodotta, ne costituisce le differenti modificazioni.

Finalmente io ho evitata in riguardo alla Terapeutica la proporzione universal dei rimedj come inutile al medico pratico; e, per esempio, nella peripneumonia può convenire e non convenire il salasso: ho poi tentato di offerire un parallelo dell' assoluta attività inerente ai rimedj

verso le modificazioni innumerabili della febbre e verso il rispettivo suo carattere, la età sua, la sua rispettiva intensità, la sua medesima composizione, e verso le circostanze stesse interne ed esterne degl' individui.

IN-

INDICE

DELLE MATERIE.

CAPITOLO PRIMO.

Febbre vascolare. §. 1-26.

Nozione della febbre vascolare: la medesima dipende costantemente da un difetto concernente il sistema nervoso. §. 1

La febbre vascolare può essere considerata congiuntamente alle infiammazioni ed ai reumatismi risguardandola come il morbo fondamentale nella Dottrina della febbre. Ella eccita le altre febbri e viene eccitata parimenti dalle altre febbri. Quindi il suo legame causale è vario. Il più delle volte il carattere della febbre vascolare determina il carattere delle altre febbri e perciò si risguarda come segno delle febbri stesse. §. 2.

Prodromi e sintomi della febbre vascolare: perfrigerazione, ardore, aumentazion di volume, modificazione del polso, della respirazione, del sangue, delle segrezioni; qualità delle materie fecali, della orina e della traspirazione; sete ed abbattimento. §. 3.

Diagnosi della febbre vascolare. §. 4.

Generi della febbre vascolare: sinoca, tifo e atassia, e segni rispettivi di tali generi. §. 5.

La febbre putrida, la emorrea petecchiale e lo scorbuto sono unicamente alcune spezie della febbre vascolare stessa, che vengono presentate dalla natura sotto differenti modificazioni. Composizione, causa prossima, carattere e presagio di una tal malattia. §. 6.

Differenze accidentali della febbre vascolare. §. 7.

A tali differenze appartengono anche la febbre etica, la febbre verminosa, la febbre della dentizione, la febbre della idrargirosi ed altre varietà della febbre vascolare. §. 8.

Febbre etica: suoi sintomi, suo tipo, sue cause e suo carattere. §. 9.
Febbre verminosa: ella è una varietà della febbre vascolare in relazione alle sue peculiari cause rimote. Febbre verminosa idiopatica e sintomatica: febbre verminosa anche non esistendo gli stessi vermi: opinioni dei medici intorno alla indole di una tal febbre. §. 10.
Febbre della dentizione: violenta e mite: accidenti e circostanze, che l'accompagnano: quistioni dei medici relativamente ad una tal febbre. §. 11.
Tipo della febbre vascolare: continente, remittente e intermittente. La febbre intermittente ne è una varietà: tipo semplice e tipo composto. §. 12.
Durazione della febbre vascolare. §. 13.
Sua gradazione: febbre ardente. §. 14.
Semplicità e composizione della febbre vascolare colle infiammazioni, colle emorragie, cogli esantemi, colla febbre nervosa e colle evacuazioni. Composizione universalizzata in prossimità della morte: la medesima è d'intensità varia o di vario caratte-

re quando è congiunta alla febbre composta. §. 15.

Sue cause. Forse la sua causa prossima consiste in una condizione infiammatoria del cuore e delle tonache vascolari: cause predisponenti, cause occasionali: aria, dietetica, affezioni del corpo e dello spirito, grandi esulcerazioni ec. §. 16.

Risoluzione della febbre vascolare per via del sudore, della orina, della emorragia, della metastasi. Suppurazione universale del sangue. §. 17.

Presagio coerentemente alla spezie, al carattere e alle residue sue circostanze. §. 18.

Cura relativa alle sue cause rimote: cura delle esulcerazioni interne, delle dentizioni difficili, dei vermi intestinali. §. 19.

Cura relativa al carattere della febbre: grado lieve della sinoca. §. 20.

Cura della sinoca grave: emmissioni di sangue, lassanti, sali medj, subacidi, bevande, dietetica antiflogistica: cura nauseante, emetici e vescicatorj nella febbre vascolare per-

vicate: quanto si abbia ad insistere nella cura antiflogistica. Cura della suppurazione del sangue. §. 21.
Cura della febbre vascolare avente il carattere del tifo: suo grado più mite: sinoco: febbre denominata col titolo di febbre nervosa ardente: diminuzione della irritabilità combinata alla diminuzione della energia. §. 22.
Cura dell'atassia. §. 23.
Cura della febbre vascolare composta. §. 24.
Cura della febbre vascolare complicata. §. 25.
Doveri del medico durante la verificazion della crisi: dietetica da osservarsi nella febbre vascolare. §. 26.

CAPITOLO SECONDO.

Febbre intermittente. §. 27-59.

Nozione della febbre intermittente, larvata, manifesta: eventualità concernenti il sistema vascolare nel parosismo di alcune febbri intermittenti. §. 27
Motivi, in grazia dei quali fa d'uopo trattarne in particolare, sebbene

la febbre intermittente consista soltanto in una varietà della febbre vascolare medesima. §. 28.
Prodromi della febbre intermittente. §. 29.
Breve storia delle eventualità concomitanti la febbre intermittente all' epoca del parosismo e a quella dell' apiressia. §. 30.
Dilucidazione speziale dei suoi sintomi. §. 31.
Differenza della febbre intermittente. §. 32.
Carattere della febbre intermittente: sinoca, tifo, atassia. §. 33.
Tante sono le spezie della febbre intermittente quante sono appunto le spezie della febbre vascolare, essendo tali spezie altrettante varietà della febbre stessa. Cosa s' intenda col nome di febbre larvata, e sua prossima definizione. §. 34.
Morbi periodici: non sono essi punto la febbre intermittente: morbi, nei quali non vi ha minimamente il carattere periodico, quantunque consistano in altrettante febbri intermittenti: risultanze di tutto questo. §. 35.

Tipo della febbre intermittente: quotidiana, terzana, quartana, quintana, sestana ec. anomalie del tipo: raddoppiamento della febbre intermittente e sua combinazione alla febbre remittente e alla febbre continente: febbri subcontinue, febbri subentranti: tipo stazionario, tipo mobile, tipo anticipante, tipo posticipante: febbre intermittente irregolare. Sua definizione e sue cause. §. 36.

Semplicità e composizione della febbre intermittente. Sua composizione colla febbre biliosa, colla diarrea biliosa, colla dissenteria, coll' affezion catarrale, colla pleuritide, colla febbre nervosa, colla cardialgia, colla sincope, colla peripneumonia spuria, coll' amaurosi temporaria, colla colica, coll'artritide, colla metromania, coll' affezion comatosa, coll' apoplessia. §. 37.

Febbre intermittente benigna e maligna. §. 38.

Febbre intermittente vernale e febbre intermittente autunnale. §. 39.

Febbre intermittente epidemica, endemica e sporadica. §. 40.
Durazione del parosismo e di tutto il morbo. §. 41.
Recidive della febbre intermittente e loro cause. §. 42.
Risoluzione della febbre intermittente: suo transito in altri morbi tanto acuti quanto cronici: ostruzioni, tisi polmonare, itterizia, dolori delle membra, scabbia, epilessia, aberrazioni della mente. §. 43.
Causa prossima della febbre intermittente: predisposizione e cause occasionali. §. 44.
Alle cause medesime occasionali appartiene lo stesso contagio. §. 45.
Se vi sia d'uopo di una qualche causa materiale esistente nel corpo affine di produrre e mantenere la febbre intermittente. §. 46.
Presagio della febbre intermittente. §. 47.
Cura nel tempo del parosismo. §. 48.
Cura delle cause rimote come sono le indigestioni, le crudità nidulanti nelle prime vie, la bile, la pituita, i vermi, gl'infarcimenti e l'atrabile;

e come si abbia a contenersi in tali circostanze. §. 49.
Cura della febbre intermittente avente il carattere della sinoca. §. 50.
Cura della febbre intermittente avente il carattere del tifo. Ella si vince coll' uso della china. Quando abbisogni di non prescriver la china, e regole indispensabili da osservarsi nell' uso di un tal rimedio. §. 51.
Altri rimedj, che vengono impiegati a vincere la febbre intermittente: emetici, purganti, digestivi, zolfo dorato di antimonio preparato secondo il metodo di *Unzer*, sale ammoniaco, sali alcalini, mirra, corteccia d'ipocastano, corteccia di salcio, radice di geo urbano cariofillatta, corteccia di pruno, camomilla, datisca carrabina, foglie e corteccia del tasso baccato, empiastri vescicatorj, bagno tiepido di erbe, ferro, oppio, arsenico ec. Quando le febbri intermittenti sono refrattarie si tentano precedentemente alla intensità maggiore del parosismo il salasso, il purgante, il viaggio. §. 52.

Cura della febbre intermittente avente il carattere dell'atassia. §. 53.
Cura delle altre spezie della febbre intermittente. §. 54.
Cura della febbre intermittente considerata relativamente al suo tipo. Cura della quartana. §. 55.
Cura della febbre intermittente composta: colla febbre biliosa, colla febbre pituitosa, colla sincope, colla cefalalgia, co' morbi nervosi. §. 56.
Proporzione e cura delle recidive. §. 57.
Morbi consecutivi alla febbre intermittente: itterizia, idrope, ostruzioni, timpanitide ec. e loro cura. §. 58.
Dietetica nella febbre intermittente. §. 59.

CAPITOLO TERZO.

Febbre dei vasi linfatici. §. 60. - 63.

Nozione di un tal morbo. §. 60.
Sintomi di una tal febbre: morbo locale de' vasi linfatici e suoi effetti. Irritabilità dei vasi linfatici aumentata, debilitata, e loro atassia. §. 61.
Causa di una tal febbre. §. 62.
Cura di una tal febbre. §. 63.

CAPITOLO QUARTO.

Infiammazione. §. 64.-84.

Introduzione alla spezie della infiammazione. §. 64.
Definizione della infiammazione. §. 65.
La infiammazione è morbo dei vasi sanguiferi e segnatamente dei vasellini capillari: non altera tanto la condizione delle vene quanto altera la condizion delle arterie. §. 66.
Sintomi della infiammazione: aumentata oscillazione de' vasi morbosi, rubedine, trassudamento, tumefazione, durezza, dolore, aumentata vegetazione e comminuzione della materia animale, modificazione e mutazione del sangue, ardore, perturbamento delle funzioni dipendenti da quelle parti, nelle quali risiede la infiammazione. §. 67.
Diagnosi della infiammazione: infiammazioni manifeste, infiammazioni occulte. Segni d'infiammazioni precedute, che s'incontrano ne'cadaveri. §. 68.
Eventuali differenze della infiammazio-

ne: sua semplicità, sua composizione colla febbre vascolare, con altre infiammazioni, col reumatismo, colla febbre biliosa, tipo della infiammazione e suoi gradi. §. 69.

Divisione della infiammazione in generi e spezie coerentemente alle sue differenze essenziali. Le altre divisioni della infiammazione sono difettose. §. 70.

I generi della infiammazione sono la sinoca, il tifo e l'atassia. Infiammazione maligna. Tumefazione eccedente e gangrena considerate come conseguenze dell' atassia. Le spezie della infiammazione saranno da determinarsi relativamente a quella modificazione, che verrà impartita allo stesso morbo dalla parte infiammata. §. 71.

Causa prossima della infiammazione. Opinioni sopra di un tale argomento. Ella è morbo occupante la energia della vita inerente ai vasi sanguiferi al pari di una febbre topica. §. 72.

Disposizioni alla infiammazione. §. 73.

Cause occasionali: meccaniche, chimi-

che, stimoli, aria, gelo, ardore, patemi di animo, qualunque introduzione straniera nel corpo, morbi occupanti il corpo medesimo. §. 74.
Risoluzione della infiammazione: sua dissipazione mediante il salasso, mediante la rimozion degli stimoli, mediante una qualche metastasi, mediante la suppurazione, ed in che consista la suppurazione stessa. Diagnosi della infiammazione transitante in suppurazione. Quale sia il miscuglio, che costituisce la materia purulenta, in qual maniera si generi e se la suppurazione abbia ad essere preceduta inevitabilmente dalla infiammazione. Qual sia il fine, cui tende la suppurazione, e se abbia la materia purulenta a risguardarsi come una materia cruda, che sia d' uopo espellere. Tumescenza, induramento e incremento delle parti infiammate. Idrope consecutiva alle infiammazioni. §. 75.
Presagio della infiammazione. §. 76.
Cura della infiammazione. §. 77.
Dileguamento della infiammazione stes-

sa nell'atto del suo medesimo realizzamento. §. 78.
Cura delle cause rimote. §. 79.
Triplice carattere della infiammazione. Rimedj interni ed esterni per la sinoca, pel tifo e per l'atassia. §. 80.
Cura relativamente alle spezie. §. 81.
Cura relativamente al suo transito in altri morbi. Cura della suppurazione, della tumescenza, dell'induramento e della idrope acuta. §. 82.
Cura della infiammazione composta e della infiammazione complicata. §. 83.
Regole da osservarsi nella crisi e nella riconvalescenza. Dietetica. §. 84.

CAPITOLO QUINTO.

Infiammazione occupante le tonache dei vasi sanguiferi. §. 85-91.

Nozione di questo morbo. §. 85.
Osservazioni sopra un tal morbo di *Hunter*, di *Abernetty*, di *Sherwen*, di *Frank*, di *Schmuck*, di *Meckel*, di *Osiander*, e di *Sasse*. §. 86.
Sintomi del morbo stesso. Diagnosi. §. 87.

Disposizione e cause occasionali. §. 88.
Sue differenze. §. 89.
Risoluzione di un tal morbo per dissipamento, per suppurazione, per induramento, per gangrena. §. 90.
Cura del morbo stesso. §. 91.

CAPITOLO SESTO.

Infiammazione dei vasi linfatici e delle glandule linfatiche. §. 92 - 97.

Osservazioni sopra un tal morbo. §. 92.
Sue accidentalità. Diagnosi. §. 93.
Sue differenze. §. 94.
Risoluzione per dissipamento, per suppurazione, per induramento. §. 95.
Sue cause. §. 96.
Cura del morbo stesso. §. 97.

CAPITOLO SETTIMO.

Infiammazion delle ossa. §. 98 - 104.

Esposizione di questo morbo. §. 98.
Suoi sintomi: dolore, ardore, disorganizzazione della sostanza ossea, tumefazione. Diagnosi. §. 99.

Differenze accidentali ed essenziali. Una tale infiammazione è semplice o composta: superficiale o penetrante in tutta la sostanza ossea, ed occupa o una porzione di un dato osso, o tutto l'osso medesimo o molte ossa contemporaneamente. Ella è acuta o cronica, ed ha il carattere della sinoca, o quello del tifo, o quello dell'atassia. §. 100.

Cause, che producono la infiammazione delle ossa. §. 101.

Esito di una tale infiammazione per dissipamento, per suppurazione, per induramento e per gangrena. §. 102.

Presagio. §. 103.

Cura di una tale infiammazione relativamente alle sue cause rimote. Carattere ed evento vario consecutivo allo stesso carattere. §. 104.

DOT-

DOTTRINA PARTICOLARE DELLA FEBBRE.

CAPITOLO PRIMO.

Febbre vascolare (a).

§. 1.

La febbre vascolare, febris vasorum, *è un morbo universale, che occupa la energia animale del cuore e di tutti i vasi sanguiferi, e segnatamente delle arterie. Il primo genere è accompagnato dall' aumentazione della irritabilità e della contrattilità negli organi stessi morbosi: il secondo genere si unisce all' aumentazione della irritabilità e al languore del-*

(a) Il nome di questo morbo, *febbre vascolare*, quantunque breve non corrisponde all'oggetto, perchè sono febbri vascolari anche le febbri dei vasi linfatici e i morbi infiammatorj.

la contrattilità; ed ambidue questi generi si manifestano per via dell' arietazione accelerata in tutte le arterie del corpo. Nel terzo genere si rimarcano egualmente in una condizion di languore tanto la irritabilità quanto la contrattilità; e quindi manca il polso della necessaria energia, è lento e raro (*a*) (*b*).

(*a*) Le febbri descritte sotto le denominazioni di *febbri continenti*, *febbri remittenti*, *febbri semplici infiammatorie*, *febbri nervose*, *febbri putride*, *febbri intermittenti*, *febbri effemere*, *febbri paludose* ec. sono varietà della febbre vascolare. Una tale denominazione, anzi tutte le denominazioni accennate si deducono dalle cause rimote, dalla durazione, dal tipo, e dalle altre differenze accidentali; nè vi ha fra esse veruna spezie assolutamente pura e isolata.

(*b*) Io ho esposte in un solo capitolo senza punto dividerle l'una dall' altra le tre spezie della febbre, che verificandosi in un dato organo sono finalmente la stessa febbre, perchè si trovano modificate dall' organo identico, e perchè diversificano unicamente in grazia del diverso loro carattere (Vedi *Dottr. Univ. della febbre*, *tom. I. part. II.* §. 301.) Esse il più delle volte sono uniformi relativamente ai loro accidenti, alle loro cause rimote, al loro tipo, alla loro risoluzione ec. e transitano agevolmente in un' altra spezie. Io quì mi farò a dimostrare i generi patologici, e le spezie suddivise in quanto la cura deve essere modificata in riguardo agli stessi generi. I miei predecessori seguirono questa stessa massima, perchè sviluppando la febbre vascolare suddivisero l'una dall' altra le spezie medesime, e descrissero in altrettante sezioni distinte la febbre infiammatoria, la febbre nervosa, e la febbre putrida. La malattia infatti

emer-

Sembrerebbe, che questa mia esposizione della febbre vascolare avesse ad abbracciar troppo, estendendosi anche a quella effervescenza del sangue, e a quell' acceleramento dei polsi, che risultano da cause estrinseche, vale a dire, dal calore esterno applicato, dal moto violento, dai patemi di animo eccitanti, dagli alimenti e dalle bevande di stimolo. E queste condizioni sono poi elleno essenzialmente diverse dalla condizione febbrile? E questa effervescenza circolatoria del sangue non suppone forse una perturbazione introdotta e vigente nel medesimo stato interno degli organi? E quale è il medico atto a somministrare un segno *essenziale* della lor distinzione? Ella è una differenza soltanto accidentale, che la sensazion di languore non duri tanto negli accennati casi,

---

emerge dalla composizione delle spezie occupanti alcuni dati organi: del che non si potrebbe somministrare una definizione precisa nella dottrina particolare della febbre, dovendosi in essa abbracciare insieme i segni delle tre spezie coerentemente al vario loro carattere. Ciò essendo adunque inerente alla indole della cosa non è di alcun pregiudizio, mentre la definizione precisa delle spezie appartenenti a cadaun genere è stata già premessa nella esposizione del *Sistema*.

quanto dura per ordinario nella febbre vascolare. La sensazion di languore negli accennati casi cessa rapidamente perchè ne sono transitorie le cause rimote; e la febbre vascolare cessa nientemeno istantaneamente allorchè cessano le condizioni, in grazia delle quali è stato eccitato il morbo sintomatico. Nei primordj della febbre etica manca la sensazion di languore. L'accennato stato, quale fu da noi esposto, non diversifica adunque essenzialmente dallo stato febbrile; e quindi potrebbe il medico stesso non discernere precisamente lo stato eventuale di un individuo riscaldato in grazia di qualche causa estrinseca, e giudicarlo invece come malato della febbre vascolare.

Io voglio nonostante persuadermi, che nella febbre vascolare si occulti una qualche profonda perturbazione, e verisimilmente nel sistema nervoso. La indole di alcune cause rimote, che pajono infatti alternare precipuamente il sistema nervoso, la sua stessa tendenza a transitare nei morbi nervosi, la ingruenza medesima accompagnata da perfrigerazione e da brividi, da oscitazioni e da pandicolazioni delle membra, da una sensazion peculiare della testa e delle vertebre,

dalle alterate qualità degli organi sensorj esterni, e del sensorio comune, e dal senso di lassitudine ec. m' inducono convincentemente a persuadermi dell' accennata occulta e profonda perturbazione. Una tale accidentalità nonostante si vede spesso o non verificarsi assolutamente, o mancare in qualche periodo della febbre vascolare. I morbi nervosi frequentemente s' incontrano senza veruna inquietudine del sistema arterioso; e quindi non possiam dimostrare con evidenza, che debba precedere una perturbazione originaria del sistema nervoso alla febbre vascolare. E posto ancora che realmente vi abbia una tale perturbazione, il morbo nervoso non sarà mai una parte costitutiva della febbre vascolare, e ne sarà unicamente una causa rimota. E poi in qual maniera una tale originaria antecedente perturbazione del sistema nervoso avrà a produrre la febbre vascolare? Tutto questo segnatamente ci obbliga a confessare la nostra ignoranza. Non saprei cimentarmi a percorrere una via tanto lubrica, dovendo presentare la storia della febbre vascolare.

§. 2.

Si possono considerare la *febbre vascolare*, la *febbre nervosa*, le *infiammazioni*, ed i *reumatismi* quasi come i morbi fondamentali della dottrina della febbre perchè si vedono combinarsi con tutte le residue altre febbri in una causal congiunzione. Il reumatismo, in quanto risguarda l'aumentazione della irritabilità senza evidente mutazione delle parti affette, è uno stato morboso, che serve pressochè di base in tutte le febbri appartenenti ai due primi generi. Le infiammazioni avvalorano agevolmente le azioni, che sono proprie degli organi stessi infiammati, per esempio, riducono gli organi in uno stato di febbricitazione. All'opposto le azioni medesime avvalorate producono agevolmente le infiammazioni. Forse la febbre vascolare, che sembra semplice, si troverà precisamente congiunta a uno stato infiammatorio delle tonache vascolari. La febbre vascolare è frequentissima, si manifesta con un tipo intelligibile, precede la evoluzione di qualunque altro tipo, affetta qualcheduno dei precipui organi inservienti alla vita animale; ed è suscettibile di grandi varietà relativamente

ai suoi gradi e alla sua durazione. Ella eccita di leggieri qualunque altra febbre, e viene ella stessa eccitata da qualunque altra febbre; ed è appunto per questo, che noi la troviam quasi sempre congiunta alla riunione delle febbri composte. I vasi e i nervi tanto relativamente alle località, quanto relativamente all' attività loro, sono il *sistema onnipresente*; e tutti gli altri residui sono quasi, per così dire, compresi nella stessa lor serie. Quindi i vasi ed i nervi esercitano l' attività loro nelle azioni e nelle funzioni tutte degli altri organi. Conseguentemente allorchè la febbre vascolare accelera generalmente la circolazione del sangue nella compage animale induce facilmente in ogni altro organo un eccesso di attività; ed è perciò appunto, che al periodo della febbre vascolare si uniscono con tanta frequenza i dolori, le segrezioni aumentate, le infiammazioni, le diarree, gli spasmi, in una parola tutte le altre febbri. Quindi non vi ha febbre alcuna, che possa entrare agevolmente nella categoria delle febbri lievissime, e nella categoria insieme delle febbri più gravi, quanto lo è la febbre vascolare. Tutte le altre residue febbri, come sarebbo-

no i dolori, gli spasmi, e spezialmente alcune di tali febbri, per esempio, le infiammazioni, destano per ordinario quando siano valide e acute la febbre vascolare. Perciò il polso celere si annovera tra i segni delle infiammazioni interne. Ogni e qualunque processo vitale ancorchè solamente topico, se sia valido, continuato, e diffuso, cioè atto ad aumentare la circolazione del sangue arterioso oltre alla condizion consueta, eccita la febbre vascolare; e mediante l'ajuto di una circolazione attuata, scorrendo il sangue con più di velocità lungo le diramazioni arteriose influisce durante la febbre sugli organi affetti, e può renderli di nuovo idonei alle loro naturali funzioni. Egli è per questo, che anche mediante i conati volontarj tanto dello spirito quanto del corpo si accelera la circolazione del sangue.

Una tale moltiplice variazione, onde si trova legata la febbre vascolare a tutte le altre febbri, è il motivo precipuo, in grazia di cui si determinarono i medici a risguardarla *come la febbre ideale delle febbri in genere, e l'attualità della febbre vascolare stessa come la condizione inevitabile di ogni altro stato efficiente la febbricitazione.*

Finalmente non sarà inopportuno il quì aggiungere anche alcune circostanze della medesima febbre vascolare interessanti il medico pratico; e vale a dire, che la qualità del sangue, dei vasi, e del sistema nervoso avranno *in parte* a determinare *il carattere di tutte le febbri residue*. La energia peculiare a qualunque organo è certamente il prodotto della sua propria vegetazione, la quale viene operata nell' organo stesso dal sangue e dai nervi; e il sangue ed i nervi hanno un' attività immediata sulle funzioni di quell' organo, allorchè si realizzano tali funzioni. Conseguentemente allorchè in una febbre composta la febbre vascolare abbia il carattere del tifo, per ordinario anche le altre febbri concomitanti, come la dissenteria, il reumatismo, la infiammazione polmonare ec. avranno lo stesso carattere: e quindi abbiamo il costume di considerare anche il polso come un segno universale del genere in tutte le febbri, sebben qualche volta la energia vascolare e nervosa non si trovi in proporzione sempre uniforme verso la energia degli altri residui organi. Possono combinarsi una diarrea, una infiammazione d' occhj a uno stato di languore nella compage uni-

versale, e ciò nonostante esistere in uno stato sano il sangue ed i nervi di un individuo malato.

§. 3.

Ordinariamente, quantunque non sempre, la febbre vascolare viene prenunciata da *prodromi*, i quali relativamente alla costituzione del malato, al grado, e al carattere della febbre futura, alle medesime sue cause rimote, alla stagione, e alla costituzione epidemica dominante possono essere differenti. Il malato non adempie ai consueti suoi affari coll'alacrità consueta, si annoja, è sensibile, le di lui membra non si sostengono, sbaviglia, pandicola: la sua mente medesima prova una inattitudine: prova delle vertiggini, dei sibili nelle orecchie, è indifferente o scoraggiato, reformida sull'avvenire. Il di lui sonno è inquieto, non ristorante e perturbato da sogni afflittivi. Sente una perfrigerazione alternativamente interrotta da un calore accresciuto e fugace. Il malato suda agevolmente o gli manca il sudor di abitudine, per esempio, nei piedi. Egli è senza appetito, prova la nausea, sente un cattivo

sapor nella bocca, ha sete, e le sue evacuazioni alvine gli si rendono irregolari. Alcuni si querelano di vaganti dolori reumatici alla testa, nelle membra, lungo il dorso ed i lombi: altri accusano delle molestie catarrali, come lo starnuto, la tosse, la lagrimazione, qualche lieve infiammazione delle tonsille. Di rado il morbo si limita ai soli prodromi (*a*): ordinariamente ai prodromi sottentra la febbre. Quanto poi sono e più numerosi e più durevoli i prodromi stessi, altrettanto suole esser peggiore la medesima febbre. Pur tuttavia qualche volta le febbri d' indole pessima invadono tutto ad un tratto e improvisamente senza essere precedute da verun prodromo.

Comunemente *la ingruenza* della febbre vascolare è assai manifesta. Nella febbre etica nonostante, nella febbre lenta nervosa, e nel tifo segnatamente il morbo aggredisce alle volte così inosservabile, che nè il malato nè il medico possono accorgersi dell' istante, in cui si verifica la sua ingruenza.

La febbre vascolare trae seco generalmen-

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 74. Memorabilium clinicorum Fasc. I. Part. III.

te molti sintomi, che diversificano assaissimo l'uno dall'altro relativamente alla loro indole; i quali per verità in senso stretto non appartengono tutti essenzialmente alla febbre vascolare, ma che nonostante devono essere additati insieme colla medesima febbre. Siccome i vasi cooperano in tutto universalmente il processo vitale, così agevolmente diffondono il morbo a tutti gli altri residui organi.

Il più delle volte, ma non però sempre, la febbre vascolare incomincia *colla perfrigerazione*. Le effervescenze del sangue, le febbri lente, alcune delle medesime febbri vascolari ingruiscono senza perfrigerazione. La perfrigerazione, che accompagna la febbre vascolare avente il carattere della sinoca, è sempre valida e continuata come è la perfrigerazione appunto di quelle febbri, che o nell'atto della loro stessa ingruenza o progressivamente assumono il carattere del tifo. Nelle febbri intermittenti la perfrigerazione si riproduce ogni qual volta si riproduce il parosismo febbrile; e una tale perfrigerazione suole altresì esser più valida, che all'ingruenza delle febbri continenti. Originariamente la perfrigerazione riconosce la propria

origine dal sistema nervoso, o almeno può riconoscere una tal sola origine, senza che vi si accompagni osservabilmente l' attività cooperante della febbre vascolare come precisamente morbo di un sistema tanto importante e tanto universalmente diffuso.

Alla perfrigerazione succede *la incalescenza* come prodotto del perturbato processo vitale, e delle accelerate mutazioni effettuantisi nella materia animale. Egli è nonostante assai incerto il sito, in cui durante la febbre vascolare si realizzano queste mutazioni della materia animale, nè sappiamo se ciò avvenga nella stessa crasi del sangue, se al transito del sangue medesimo dalle arterie alle vene, se durante la trasmissione del sangue arterioso nel sistema venoso, e durante il regresso del sangue venoso alle arterie in grazia del maggiormente accelerato moto circolatorio, ovvero se ciò avvenga forse nelle medesime parti solide, per esempio, nelle tonache vascolari. Prossimamente ai massimi vasi l'ardore suol sempre essere più notabile, e più notabile nella sinoca in confronto del tifo. L'ardor della sinoca non è mai così urente come lo è in alcune febbri vascolari aventi il carattere del tifo. Il respiro

e le orine sono ardenti: le labbra, la lingua, il collo, la superficie cutanea, la superficie interiore delle narici, gli occhi essi trovano in uno stato di aridità dipendente non solo dalla retropressa traspirazione, ma anche dall'ardore stesso febbrile, che dissipa qualunque acquea evaporazione dalla superficie cutanea. La sete medesima risulta in gran parte dallo stato di aridità, in cui si trova il malato: e quando la febbre vascolare procede regolarmente, l'ardore deve essere tutto uniforme ed universale. Una temperatura irregolare, cioè altre località ardenti, ed altre perfrigerate suppone una condizion disarmonica nella economia animale, e deriva o da spasmi topici o da una diminuzione del processo vitale, ovvero da una valida dissipazion del calore in forza di una eccedente traspirazione (*a*).

L'eccesso del calore espande tanto le parti solide quanto le parti fluide, e generalmente e spezialmente s'inturgidiscono tanto la faccia quanto altresì tutto il corpo. Indipendentemente da una tal causa gli occhi si osservano qual-

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 84.

che volta assai tesi ed aventi uno splendore particolare. Progressivamente poi non si rende molto osservabile una tal turgescenza tanto per la minorazion dell' ardore quanto anche pel dimagramento stesso corporeo.

Sono morbose parimenti *le pulsazioni* di tutto il sistema arterioso in ambidue i primi generi della febbre, vale a dire, più accelerate di quello che lo sarebbono durante lo stato lor naturale; e di rado si trovano accelerate nel terzo genere: anzi tali pulsazioni morbose sono il precipuo sintoma delle febbri vascolari, e sono appunto il sintoma additante immediatamente la nozion della febbre. Quando la febbre vascolare sia pura, le pulsazioni si trovano egualmente accelerate in qualunque punto del sistema arterioso, alle volte però si trovano esse più celeri in un sito, men celeri in un altro; e ciò si verifica segnatamente, allorchè alla febbre vascolare medesima si accoppiano delle altre febbri. Il polso normale ascende, per esempio, in un dato individuo alle settanta arie-tazioni per ogni minuto primo; ed egualmente in un minuto primo nello stesso individuo può anche giungere alle cento qua-

ranta pulsazioni, il che sarebbe la possibile massima celerità. Si vede adunque, che la febbre vascolare è suscettibile nello stesso individuo di altrettante gradazioni quante possono essere le pulsazioni verificantesi per ogni primo minuto dal numero fondamentale delle settanta fino al numero estremo delle cento quaranta. Ogni febbre vascolare dai suoi primordj fino al suo stato conserva quasi immutata la identica sua intensità: nel suo corso nonostante presenta delle mutazioni, per esempio, la febbre vascolare remittente cambia sempre di grado proporzionatamente alle sue esacerbazioni e alle sue remissioni, e proporzionatamente altresì alla epoca varia del morbo (*a*). Che se la febbre vascolare avrà il carattere della sinoca, si troverà il polso duro, valido, e regolare, le arterie si amplieranno contro le dita, e sembreranno volerle rispingere. Nel tifo il polso è bensì accelerato, ma molle, non di rado anomalo, diseguale, intermittente, picciolo, e talvolta appena sensibile. Nell'atassia e prossimamente alla morte il polso è anomalo in tutte

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 107.

te le sue proporzioni, è minuto, si dilegua e sparisce, ed è sempre picciolo e raro per modo, che offre quaranta pulsazioni e anche meno per ogni minuto primo. In una tal circostanza il morbo non è più semplice: tutte le parti sono in vero disordine, e spezialmente il sistema nervoso, e tutta la economia organica si va accostando alla universale sua propria dissoluzione. S' incontra il polso raro nelle infiammazioni occupanti il ventricolo e gl' intestini, non che nelle febbri lente nervose: il che o dimostra la presenza dell' atassia, o non appartiene minimamente alla febbre vascolare.

Siccome la oscillazione delle arterie è sempre uniforme in grazia dell' attività avvalorata uniformemente in tutto il sistema, ed è congiunta ad una energia valida e ad una crasi piuttosto densa di sangue buono, così il sangue medesimo si trova impulso continuamente lungo tutte le estremità vascolari. Quindi la rubedine della faccia, la rubedine dell' albuginea circa gli angoli degli occhi, la rubedine della lingua e delle fauci, e dal più al meno la rubedine stessa di tutta la superficie corporea. In progresso

del morbo, come anche nel tifo, va decadendo, e sparisce questa rubedine: il che risulta e dalla consecutiva penuria del medesimo sangue, e dalla minorata attività vascolare.

Recede parimenti dal suo stato normale anche *la respirazione*, che si accelera nei due primi generi della febbre, in parte mediante la connessione meccanica dei polmoni alle altre organiche sostanze costituenti il torace, in parte mediante l'accelerato processo vitale, che per l'acceleramento circolatorio del sangue venoso refluo alle arterie rende indispensabile l'accelerata introduzione dell'aria negli stessi polmoni. Quando gli organi respiratorj si trovano in istato sano ed illeso la respirazione è accelerata e simultaneamente calda durante la febbre avente il carattere della sinoca: che se la cavità del torace non esiste in condizion sana, e i polmoni o sono angustati, o sono tubercolosi, o provano qualche altra perturbazione organica, la respirazione allora è difficile, con anelito, diseguale, a scosse, e interrotta da ispirazioni penose e profonde.

Il sangue medesimo colla progressione della febbre subisce dei cambiamenti, i quali si

rilevano anche mediante la sola intuizione senza ricorrere a veruna dilicata indagine chimica; e perciò è bene appoggiata la division della febbre nei due stadj dissimili, vale a dire, nello stadio *d' irritamento* e nello stadio *umorale*. Il sangue subisce dei cambiamenti e in forza dell' accelerata impulsione circolatoria, e in forza dell' aumentato processo chimico-animale. Nella sinoca è rosso, ha poco siero, e il suo crassamento è di una compatta adesione. La superficie del medesimo crassamento mostra un color cenerognolo tirante al bigio, è solida, quasi coriacea, ed è cotennosa centralmente: il cruor sottoposto ciò nonostante si trova molle. Nel tifo al contrario il crassamento o non vien separato dal siero o se ne separa dopo lungo spazio di tempo; e nella superficie di un tal crassamento si osserva una leggiera cotenna molle, tirante a un colore azzurro verdognolo e variegato; mentre bene spesso il siero, che resta diviso dal crassamento, si vede rossiccio. Il sangue finalmente nell' atassia, durante la qual condizione e in forza della qual condizione ha perduta affatto la sua propria energia, è attenuato, nerastro, privo di crassamento, si eliqua con ogni fa-

cilità, e passa alla putrefazione rapidamente (*a*).

Le segrezioni spessissimo vengono perturbate durante la febbre vascolare in grazia dello stato morboso, in cui si trovano il sangue ed i vasi, e segnatamente i vasi inservienti alle segrezioni stesse. *La lingua*, che nei primordj febbrili è molle ed umida, si rende progressivamente dura, secca, nereggiante, o di un color rosso carico, talvolta liscia a tal segno, che sembrerebbe coperta da una vernice. Talvolta si vede screpolata, fessa, di color bianco, di color giallo, dura, ingrossata, come se fosse crespa, come se fosse assottigliata, e spalmata di mucosità. Talora si secca e divien tanto solida una tale paniosità, quanto se fosse stata fatta indurare appositamente senza veruna preparazione meccanica o chimica; e quindi si separa in sottili bollicelle verticalmente al dorso medesimo della lingua, le quali bollicelle esaminate col microscopio rassomigliano a piccioli borsellini diafani risultanti da una materia animale, una estremità dei qua-

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 88. 323. e 326.

li borsellini è rotonda, l'altra acuminata e terminante in un picciuolo a un di presso come i borsellini succulanti, che si veggono formare la polpa dell'arancio (*a*). E questa singolare anomalia della lingua si osserva emergere prima nel corpo e nella radice della lingua medesima, e poi si diffonde gradatamente ad occuparvi tutta la superficie. Collo stesso andamento riacquista poscia di nuovo la lingua lo stato suo naturale, perche la prima porzione che si depura, è l'apice, indi i due lati, poi la superficie anteriore, e per ultimo la radice. Sopravvanzano ciò nonostante come due picciole striscie longitudinali lateralmente alla radice della lingua in istato d'impurità. Una tal paniosità si eliqua rapidamente e mirabilmente assai spesso durante la crisi, e vien quindi assorta dai vasi linfatici; e rimarca *Fordyce*, che ciò si effettua per via di un processo chimico, mancando i vasi linfatici di qualunque meccanica attività, nè segregandosi ancora dagli orifizj inerenti alle parti solide

(*a*) *Fordyce*, Trattati di medicina pratica sopra la febbre, traddotti dall'inglese in tedesco dal signor *Michaelis*.

veruna fluida evaporazione (*a*). Peraltro la paniosità riconosce la sua eliquazione tanto dalle segrezioni, che all' epoca della crisi vengono effettuate per via delle arterie esalanti, e per via delle glandule scialivari, quanto ancora per via di una decomposizione chimica, che v' introducono l' accesso dell' aria, dell' acqua, e degli alimenti allora più agevolmente ricevuti e trattenuti nella cavità della bocca: e almeno queste ultime circostanze operano direttamente sul colore, sulla tenacità ec. di quella materia paniosa. La configurazion della lingua considerata in via semeiotica porta a congetturare un' analogia delle segrezioni in quanto la segrezion discernibile della lingua può additare la indole di tutte le altre. Deve poi anche la superficie inferiore della medesima lingua trovarsi in uno stato di alteramento durante la febbre; e non di rado e segnatamente nel tifo si osservano perfino i denti e le stesse gingive d' intorno ai denti coperte da una paniosità di color brunastro tirante al nero, la quale paniosità occupa gl' intervalli fra den-

(*a*) *Fordyce*, l. c.

te e dente e ne veste pressochè tutta la corona.

Sono morbose anche *le materie fecali*, che trasmettono un odore insolito, e suscettibile di varie modificazioni assolutamente indescrittibili. Queste modificazioni dipendono dalla varietà delle flattulenze prodotte nella cavità alimentare dalle varie sostanze aeriformi, e da altre combinazioni; e la consistenza degli escrementi può esser tenace, di color plumbeo o flussile.

Poichè *la orina* è un vero liscivio del sangue, deve ella trovarsi proporzionale alla qualità di quel processo chimico-animale, che viene introdotto nel sangue medesimo. Ella è pallida e limpida durante la perfrigerazione, è rossa ed ardente ma senza eneorema e senza verun sedimento durante l'ardor febbrile, ed è finalmente critica nel decremento della medesima febbre (*a*). Nella sinoca la orina è diafana, rossa, flammea, e piuttosto scarsa: nel tifo e nell'atassia ella è sommamente variante. Vi hanno molte altre varietà concernenti la orina febbrile; e

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 89.

si osserva una tale escrezione acquea, torbida, giumentosa, crocea, nera, fetida nel tifo, nell'atassia, e in alcune febbri composte. Si chiama cruda la orina, sia ella poi torbida o diafana, allorchè non presenta nè eneorema, nè sedimento: ogni eneorema, che occupando il centro della massa orinosa va discendendo sempre maggiormente, si cambia in ipostasi; e qualunque ipostasi, sia ella poi biancastra o rossiccia, che è lieve e che s'innalza nel centro, si risguarda fra i segni critici.

Verisimilmente appartengono alle stesse cause anche *quelle sostanze aeriformi, che* durante la febbre vascolare *traspirano dalle superficie cutanea e dalla superficie altresì dei polmoni*, sostanze aeriformi allora certamente modificate e cambiate, ancorchè non ci si renda possibile percepire le lor mutazioni tanto sensibilmente quanto lo facciamo in riguardo alla orina. La superficie cutanea si trova talvolta arida e come indurata, talvolta molle ed umida, e talvolta in istato di sudore. Quando il morbo è in istato di crudità la superficie cutanea è dovunque arida: s'inumidisce nel decremento morboso, e lo stato di sudore è critico. Nella febbre va-

scolare semplice e nella semplice infiammazione s'incontra di rado un sudor locale come della testa, del petto ec.; e queste trasudazioni locali dimostrano o il previo decadimento del processo vitale o il carattere dell'atassia. Nei primordj morbosi un sudor profuso è l'effetto dell'ardore eccedente e dell'acuzie febbrile, ed è sempre un mal segno. Talvolta il sudore trasmette una emanazione acida, talvolta una emanazion putrida. Il tifo maligno esala un odor nauseante e suo proprio, che *Lind* paragona alla paglia imputridita, e *Du Ryan* alla linfa transitata in putrefazione (*a*). Il sudore colliquativo, glutinoso e fetente deriva dall'atassia occupante i vasellini cutanei. Il sudor freddo è una prova, che la quantità del calore portato alla periferia cutanea non è proporzionata alla circostanza, e sottrae quindi pressocchè tutto il calore dalla cute mediante la sua emanazione. Finalmente il sudor cruento, il sudor croceo e tante altre perniciosissime varietà del sudore sono effetti

(*a*) Saggio sopra le febbri di corruzione. Traduzione dall'inglese in tedesco. Halla 1790.

dell'atassia e sintomi delle febbri straordinariamente composte.

Il malato prova *la sete*. Questo fenomeno è prodotto egualmente e dalla volatilizzazione e perciò dalla evaporazione, che mediante il calore vien fatta copiosamente della materia acquea, e perchè le segrezioni medesime sono soppresse. Forse anche potrebbe esserne causa lo stesso bisogno del principio infiammabile e del principio acidifico, pel quale importante bisogno occorre la decomposizione di molta acqua. Nel primo periodo febbrile e nella febbre avente il carattere della sinoca la sete è maggiore: è minore poi allorchè la febbre abbia oltrepassato mezzo il suo proprio periodo e nei più miti casi della febbre avente il carattere del tifo.

La sensazione *di abbattimento* è compagna pressocchè inseparabile della febbre vascolare; e dipende precisamente da quell'esaurimento della energia, che vien prodotto dall'avvalorato processo chimico-animale, in grazia di cui l'anima mediante il sensorio comune si rappresenta una tale idea (*a*). In progresso poi della febbre il corpo medesimo *dimi-*

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 85.

nuisce del proprio volume in grazia dell'aumentata decomposizione e del corrispondente dissipamento, che soffre la materia animale (*a*).

§. 4.

Siccome possiamo rimarcare sensibilmente i fenomeni, che sono essenziali alla febbre vascolare, cioè l'avvalorata attività del sistema arterioso e gli effetti medesimi di una tale avvalorata attività, così *la diagnosi*, che ne formiamo, è assolutamente sicura. Coll'orologio da minuti secondi ovvero anche colla mostra medesima da minuti primi si possono mediante il pulsilogio vitreo enumerare le pulsazioni arteriose, che si realizzano in un dato tempo, qualora tali pulsazioni non siano tanto frequenti e l'una tanto prossima all'altra da non poterle discernere adeguatamente (*b*). Perchè poi non abbiamo una misura normale *assoluta* del polso, è obbligato il medico ad imaginarsi

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 90.
(*b*) *Floyer*, Orologio dei medici, traduzione tedesca dall'inglese. Hannover 1707.

una misura ideale, che si desume dal sesso, dalla età, dal temperamento, dalla statura, dal periodo del giorno, dal sonno, dalla quiete, dal moto, dalla condizione della compage, dalla qualità degli usati alimenti o rimedj ec. la qual misura ideale si desume di volta in volta dal rispettivo individuo, e si calcola quindi a un di presso quella *quantità* di polso, che deve e può avere il rispettivo individuo tanto in istato sano quanto in istato morboso (*a*). Quando il sistema vascolare si trova affetto dall'atassia non vi ha il polso celere: egli è invece raro e languido per la condizione sopravvenuta e per quella dissoluzione di tutta la economia organica, che si rende inseparabile dall'atassia, e comprendiamo per conseguenza a dovere l'attualità dello stato morboso.

§. 5.

La febbre vascolare o si sviluppa avente un genere originario, o assume un genere

(*a*) *Falconer*: Osservazioni sopra il polso. Tradotte dall'inglese in tedesco dal sig. *Kautsch*. Lipsia 1797.

peculiare in progresso del suo periodo, ovvero passa successivamente da un genere all'altro, vale a dire incomincia dal carattere della sinoca, si trasmuta in quello del tifo e per ultimo transita in quello dell'atassia.

Se la febbre ha il carattere della *sinoca*, la irritabilità del sistema vascolare è aumentata, e la contrattilità è simultaneamente abbastanza valida. Ella è quella febbre a un di presso, che dagli autori si denomina *febbre infiammatoria semplice*. Il polso è duro, vibrante, robusto, nè cede agevolmente sotto la compressione. Il morbo invade il più delle volte improvvisamente e pressochè senza prodromi, e mediante una intensa universale perfrigerazione: il calore che vi sussegue è ardente, non però acre: rosseggia ed è turgido il viso; ma la fisionomia è buona e serena. Il cruore raccolto nel vaso ha poco siero, e superficialmente al crassamento si osserva occuparsi il centro da una cotenna flogistica solida. E' grande la sete; la cute è arida; la orina è scarsa, rubiconda, e flammea; e la respirazione è accelerata ed ardente. Il tipo di una sinoca acuta è continente: divien però remittente dopo il salasso; ed una tal febbre domina d' ordinario

in inverno ed in primavera sotto la condizione di un' aria pura, fredda, ed asciutta, e quando regnano i venti settentrionali e orientali, e nelle regioni alte, ventilate ed asciutte, ed affetta di preferire la età giovanile e gl' individui pletorici ed irritabili. Comunemente una tal febbre è dotata di questo carattere nei suoi primordj, ed allorchè la energia non è ancora debilitata. Si vede abbattersi la sua intensità per via del salasso tanto se venga eseguito artifizialmente, quanto se derivi da una emorragia spontanea. Si risolve a capo di breve periodo quando è semplice sinoca; ed è prodotta da cause fortuite ed innocue, come sarebbono la perfrigerazione, le bevande gelide, il riscaldamento, i validi ed eccitanti patemi di animo, l' abuso delle bevande spiritose ec. Ella poi si risolve o mediante la emorragia, o mediante il sudore e la orina; e la sua durazione è varia: e quando venga trattata opportunamente dura in qualità di sinoca molto di rado oltre alla settima giornata. Transita spesso più o meno rapidamente nel tifo, e si vede altresì spesse volte transitare improvvisamente nell' atassia. Finalmente le gradazioni medesime della sinoca sono diver-

se ; ed è per questo , che la sua risoluzione imperfetta , quand' anche sia semplice o benigna ed esattamente flogistica , può esser la causa di posteriori più gravi disordini .

Il carattere del *tifo* , che viene assunto dalla febbre vascolare , è dimostrato dal polso picciolo , molle , conciduo , reso tale dalle promosse ed effettuate valide evacuazioni segnatamente del sangue , dall' uso dei rimedj debilitanti , e da tutti gli evacuanti anche impiegati con circospezione . L' ardore in alcuni casi è tanto acre , che sembra quasi prendere aumento sotto la mano ; e talvolta non vi ha nemmeno un simile ardore . La naturale tinta corporea si vede talora oscurata e lurida , talora manca la tinta medesima , e il malato presenta un aspetto come se fosse imbrattato di un color giallo vergente al terreo . Gli occhi si osservano almeno nel tifo composto , come abbattuti ed attoniti ; la fisionomia del malato rassembra a quella di un uom sonnacchioso o dormiente ; la orina è pallida e spesso torbida , nè mai flammea o rosseggiante ; il sangue non si rappiglia o si rappiglia con molta lentezza e abbonda di siero ed è picciolo il crassamento , cui soprasta qualche volta una mol-

le e pituitosa è centralmente un poco depressa cotenna di un colore tirante al giallognolo: ed un tal carattere della febbre s' incontra negli individui di languido temperamento, nei fanciulli, nelle donne, nei vecchj di età avvanzata, negli scrofolosi, nei rachitici, nei flemmatici e in quegl' individui, nei quali sono frequenti i conati dello spirito e del corpo, e consecutivamente ai morbi già sostenuti, e nelle donne già madri di molti figliuoli, e dietro alle sofferte emorragie, alle sofferte diarree, alle penose astinenze o all'uso di alimenti infelici e mal nutritivi. Una tal febbre è prodotta originariamente da cause debilitanti, da rimedj reattivi atti a decomporre la energia organica, dai miasmi e dai contagj: è prodotta pur anche da un'aria calda, umida, impura, inquinata da emanazioni tanto animali quanto vegetabili: è prodotta dal vapor paludoso, dall'aria stagnante dei vascelli, delle carceri, degli ospitali, dei lazzaretti, delle case di correzione e delle case di lavoro: è prodotta dall'uso di alimenti imputriditi, depravati, resi vappidi: è prodotta dai patemi di animo reprimenti, dalle assidue occupazioni dello spirito, da tutte le cause

de-

debilitanti il sistema nervoso. Non di rado il tifo è morbo consecutivo di una pregressa sinoca, la cui violenza trasmuta la febbre in un tal carattere, o è l'effetto di un trattamento erroneo, vale a dire dei rimedj calefacienti, ovvero dell'abuso, con cui saranno state impiegate le evacuazioni di ogni maniera, segnatamente del sangue ed alvine. Il decremento di qualche febbre originariamente sinoca, tutte le febbri non pienamente risolte in grazia di una condizion languida, il massimo numero delle febbri etiche vestono questo carattere. La sinoca violentissima può transitare improvvisamente in un pessimo tifo, anzi vi transita effettivamente allorchè la sinoca originaria termina colla morte. Il tifo si risolve assai lentamente se non venga assistita la natura dall' attenzione del medico per via di una opportuna dietetica e di congrui rimedj; e se non si risolve transita necessariamente nell' atassia e finisce per ultimo colla morte.

La febbre vascolare porta di rado nella sua origine il carattere del tifo qualora l' individuo febbricitante non sia forse a quell' epoca sommamente debilitato o qualora la febbre non sia prodotta da qualche causa ma-

ligna, come per esempio da un contagio maligno o dal veleno pestilenziale. La stessa febbre vascolare composta, che riconosce per causa o un contagio o una costituzione epidemica, ordinariamente si vede nei primi giorni dotata del carattere della sinoca, nè mai si presentano gli accidenti del tifo innanzi alla terza o alla quinta giornata. Un tale stato si chiama da *Cullen* col nome di *sinoco*. Nei primordj il polso è duro, robusto e celere; sono osservabili il calore, la rubedine della faccia, la sete; e il sangue medesimo estratto si trova coperto dalla cotenna flogistica. In progresso di alcuni giorni va decadendo gradatamente la energìa organica, il carattere del tifo si manifesta, e si manifesta segnatamente se siasi abusato del metodo debilitante. Un tal morbo è sempre composto e ordinariamente colla febbre nervosa, ed è il più delle volte l'effetto di un qualche contagio o di una qualche dominante costituzione epidemica. Vi ha poi non di rado il caso, che l'individuo di età giovanile, irritabile e di robusta costituzione venga inquinato dal velen contagioso di un qualche morbo maligno; ma un tale individuo non soffrirà poi egualmente in progresso

del morbo medesimo la distruzione della energia inerente alla vita; circostanza, che merita ogni attenzione dal canto del medico pratico, mentre fa d'uopo nè troppo irritare nè troppo debilitare durante il primo periodo. Sarà sempre di detrimento il non poter formarsene una diagnosi chiara e perspicua. I segni del futuro languore non si possono mai argomentare dai sintomi additanti a principio uno stato di eccedente validità; ma alcuni sintomi, che nei primordj additano una condizion di languore, come i sintomi afficienti il sistema nervoso, la scotomìa, il tintinno delle orecchie, l'aberrazion della mente, la ottusità e la stupefazione, le cause antecesse, la stagione e il periodo dell'anno, il clima, la costituzion dominante, somministreranno la base, onde congetturare un futuro tifo, e dovrà il medico appagarsi di tali fondamenti dovunque non è possibile conseguire una piena certezza.

Ogni febbre vascolare, la quale si trova congiunta a una condizion di languore per quanto concerne la contrattilità, nè quindi è atta a risolversi, appartiene al genere del tifo. In conseguenza una tal febbre è suscettibile di forme e di varietà pressocchè innu-

merabili, le quali si realizzano coerentemente al grado, alla indole delle cause rimote, alla costituzione atmosferica, alla maniera di vivere particolare ai rispettivi individui, alle differenti inescogitabili sebbene possibili composizioni e alla proporzione della perturbata irritabilità verso l'abbattimento della energia. Ogni febbre vascolare quantunque benigna e semplice, se abbia il tipo della febbre continente o quello della febbre remittente, può in grazia degli eccedenti salassi, degli eccedenti lassanti e dell'abuso di altri debilitanti o anche per la prolungata sua durazione ec. precipitare finalmente in quella condizion di languore, che la renda inidonea a risolversi. Quando vigeva la epoca *della medicina gastrica* io medesimo ho spesse volte osservato quei casi, nei quali i medici anche dopo la risoluzion della febbre continuavano l'amministrazione dei lassanti e dei digestivi, e più ancora insistevano in tali rimedj quanto maggiormente riconoscevano ostinata la febbre: e se il morbo assumeva in progresso il carattere della febbre lenta e se venivano una volta abbandonati i rimedj debilitanti colla surrogazione di una dietetica tonica e coll'uso della decozione

di china si osservavano di ordinario riaversi assai prontamente quei malati, nei quali durante la malattia preceduta non si fosse realizzata veruna disorganizzazione di qualsisia organo nobile. Tutte le circostanze debilitanti come la frequenza delle emorragie, delle gravidanze; come la inerzia, la diarrea; come gl' individui snervati, languenti, cachettici, cacochimici; come il sistema nervoso languido, la età senile possono in grazia di qualunque causa eventuale incontrare una febbre vascolare avente nella stessa sua origine il carattere del tifo: e noi qui non troviamo assolutamente quei principj, che si chiaman col nome di malignità, non la configurazione di alcune febbri composte, non il contagio del tifo, ma unicamente una febbre, il cui carattere è la condizion di languore, in grazia di cui non è atta a risolversi.

Il languore della contrattilità è dove più, dove meno; e parimenti lo stato della irritabilità è più o meno aumentato. Quando la irritabilità è validamente aumentata il polso è assai celere e il morbo finisce presto. Questa eccezion della regola si suol chiamare col nome di *febbre nervosa acuta*:

che se la irritabilità non è molto aumentata, se il polso è lento, se i conati febbrili non sono validi, un tale stato febbrile può durare assai lungamente, ed è quello stato, che si denomina *febbre lenta nervosa*.

Ordinariamente il tifo della febbre vascolare è composto, siano poi le composizioni contemporanee o consecutive. Se poi le cause rimote saranno di spezie maligna, come per esempio il vapor paludoso e il contagio, e se tali cause proseguiranno ad esercitare la loro propria influenza durante la febbre, si troverà il tifo rapidamente e validamente percorrere il più delle volte da un grado di languore ad un altro fino allo stato dell'atassia più compiuta, il morbo non si confina soltanto al sistema vascolare, si comunica invece da organo ad organo, e cade nello stesso disordine segnatamente il sistema nervoso. Una febbre vascolare, che abbia una tale configurazione, e che si riconosce in forza del suo proprio grado, del suo corso celere, del suo pericolo, della sua stessa composizione, apparisce ben differente per la medesima essenza dal tifo semplice e benigno, e procede con un andamento fermo e invariabile fino dai suoi stessi primordj.

Tali peculiarità nonostante sono unicamente differenze eventuali, che niente mutano la indole della febbre vascolare avente il carattere del tifo, nè occorre classificarla diversamente o costituire di una tal febbre un genere ovvero una spezie particolare. L'essersi negletta una tal norma ha fatto introdurre nella dottrina sistematica dei morbi come generi e spezie alcune malattie febbrili, che devono esserne espulse; e sono essi per esempio la febbre putrida, la febbre lenta nervosa, la febbre acuta nervosa, la febbre delle paludi, quella dei vascelli, delle prigioni, degli ospitali, dei lazzaretti, la febbre gialla, la febbre ardente, la febbre remittente americana ec.

Se la febbre vascolare assume l'ultimo, cioè il terzo carattere, vale a dire quello *dell' atassia*, tutte le maniere dell'attività animale si trovano dal più al meno diminuite, e spezialmente la irritabilità, la energia e la vegetazione tanto del cuore quanto delle arterie. Un tale stato non è forse mai originario, e comunemente sottentra alla sinoca e al tifo: non è mai semplice, ma sempre complicato ad altri morbi di genio decisamente maligno, e particolarmente ai

morbi afficienti il sistema nervoso. L'atassia pervenuta all'estremo grado è inevitabilmente mortale; e perciò è di brevissima durazione, e in alcune febbri composte l'atassia è discernibile unicamente poco innanzi la stessa morte. Il cuore conserva tuttavia a quell'epoca una qualche irritabilità, il polso è tenuissimo ed estremamente celere, le ariettazioni concorrono l'una sull'altra, ed il cuore è in uno stato disordinatissimo di moto spastico e tremolo per tal maniera, che opera come se fosse agitato da scosse esteriori. Successivamente poi si rendono sempre più rare le pulsazioni, poche se ne realizzano dentro allo spazio di ogni minuto primo, e finalmente cessano affatto: il che di ordinario si suol riscontrare prima nelle parti più rimote dal cuore, come nelle mani e nei piedi, dove il polso allora o non esiste o è miuro se tuttavia ancora si muovano il cuor medesimo e i tronchi maggiori: indi cessa anche nei tronchi maggiori, ogni moto si concentra nei soli ventricoli del cuore, e finisce per ultimo anche in quest'organo. Sparisce intanto la turgescenza naturale del corpo, il malato acquista la faccia descritta da *Ippocrate*, sottentra gra-

datamente il pallor della morte, si dileguano le tumefazioni, le infiammazioni, gli stessi esantemi, la superficie cutanea segnatamente di tutte le estremità perde il suo proprio calore per dar luogo al subentrante freddo mortale, e cessano quindi tutti i fenomeni della vita. Alle volte l'atassia è più violenta nel cuore, alle volte lo è più nell' arteria pneumonica. In quest' ultimo caso ordinariamente si osservano emergere le emorragie e le colliquazioni; e il medesimo sangue sotto una tal condizione vien depravato nella sua crasi, è per così dire allentato nella sua attività, manca di proporzionarsi alla energia della vita, e perde la propria coagulabilità, e quando si trovi separato fuori del corpo si rende flussile e putrido con rapidità inconsueta.

Nasce l'atassia dall'assoluta o relativa, ma sempre violenta attività, che viene esercitata sulla compage animale dall'aria inquinata e appestata, dal vapor paludoso, dall' aria impura degli ospitali, dei vascelli e delle prigioni. L' atassia si verifica agevolmente negl' individui molto attempati, sposati o indisposti per alteramento o suppurazioni di visceri; ed è per ultimo l'atassia

verisimilmente quella sola ed unica condizione, in vigore di cui può la febbre vascolare come tale degenerare e terminar colla morte.

§. 6.

Tra le febbri vascolari aventi il carattere dell' atassia dobbiamo quì annoverare *le febbri putride*, sotto il qual nome nella dottrina della febbre comunemente abbracciata si descrive una febbre, che non è ben definito s' ella sia un genere ovvero una spezie, oppure un qualche morbo composto.

Vi hanno delle febbri composte, nel corso delle quali si riscontra o più presto o più tardi la esalazione di un odor putrido derivante dall' aria espirata, dal sudor, dalla orina, dal secesso e in una parola da qualunque escrezione. Si osservano lungo la superficie cutanea delle macchie, delle striscie, delle suggellazioni, delle pustole sanguigne, le quali scoppiando producono delle emorragie. Si sviluppano delle emorragie da tutte le parti del corpo, dalla cavità delle fauci, dai polmoni, dai reni, dagl' intestini, dalle piaghe, dalla cute medesima e perfino dalle

antiche cicatrici di ben risanate ferite. La mestruazione in tali circostanze ricorre estemporanea, dura assai a lungo ed è molto copiosa. Fu appunto da *Huxham* descritta la storia di un morbo consimile, durante il quale fu sempre compagna una valida emorragia (*a*). Finalmente a una tal classe di morbi si associano per ordinario la diarrea colliquativa, il sudor viscido fetente di putrefazion cadaverica ed altre colliquazioni. Si osservano agevolmente le macchie gangrenose occupanti le parti compresse, i carbuncoli pestilenziali, la gangrena di tutte le membra; e tali cadaveri imputridiscono rapidissimamente e appena dopo la morte. Tutti gli altri fenomeni sono i sintomi ordinarj della febbre vascolare o delle altre febbri e degli altri morbi, che si compongono eventualmente collo stato fin quì descritto; e la febbre vascolare, cui si congiunge questo medesimo stato, è quella febbre, che si chiama col titolo di *febbre putrida*.

Incombe pertanto quì separare e comporre i complessivi peculiari sintomi e relativa-

(*a*) De aere & morbis epidemicis. Vol. II.

mente alla loro indole e relativamente, alla lor coesistenza, e relativamente pur anche alla lor successione, onde poter discernere accuratamente quelli, che fossero eventuali. In tal maniera si perverrà a determinare lo stato individuale e specifico di ogni singola malattia desumendolo dai veri essenziali suoi segni, e potremo altresì investigare per l' uso pratico se il morbo sia semplice o composto, e dove composto e in qual modo.

Tali segni caratteristici e proprj, che abbiam poco sopra accennati, e che si incontrano tutti complessivamente riuniti nella così nominata febbre putrida, sono perfettamente i sintomi *identici*, che appunto ci si presentano dalla *emorrea petecchiale*.

La *emorrea petecchiale* così chiamata da *Adair*, e che ricevette anche i nomi di *petecchiæ sine febre*, di *petecchianosis*, di αἱμωρ-ρόια, di *morbus maculosus*, incomincia ordinariamente da macchie sparse lungo la superficie cutanea, le quali succedono alla emorragia pregressa. Di rado si osserva avvenir tali macchie prima della emorragia, benchè qualche volta si veggano le petecchie senza veruna emorragia preceduta, e alle volte vi abbia la emorragia senza le susseguen-

ti petecchie. Tali macchie sono di color vario e di varia ampiezza. Alcune ve ne hanno, l'ampiezza delle quali non eccede lo stigma impresso dalla proboscide di una zanzara, e sono di color rosso o nero: altre ve ne han di più ampie, chiamate vibici, il color delle quali si vede essere o azzurro o nero; ed altre pur ve ne hanno di tanta ampiezza, che rassomigliando ad altrettante località livide si dicono suggellazioni. Le macchie non si conservano lungamente come si offrono alla lor prima espulsione: si dileguano anzi: e le località nelle quali esistevan le macchie, riacquistano successivamente il loro color naturale. Quindi si osserva una costante metamorfosi relativa al numero, alla estensione, all'ampiezza, alla configurazione, alla confluenza di tali macchie cutanee, le quali manifestandosi in qualunque punto della superficie cutanea appariscono più di rado sul viso, e più frequentemente lungo gli omeri e lungo i femori. Talvolta se ne sollevano alcune in altrettante pustole sanguigne, le quali se si disrompano trasmettono un sangue assai nero. Deriva quel sangue generalmente dal corpo, come generalmente da tutto il corpo può

emergere la emorragia, cioè da tutta la superficie interiore delle narici, delle fauci, del ventricolo, degl' intestini, delle vie orinarie, dell' utero, e da qualunque piaga, e perfin dalla tigna; e vi hanno delle ferite incalcolabili, che frequentemente sviluppano delle emorragie appena suscettibili di esser soppresse. La durazione del morbo è varia: può estendersi qualche volta a più settimane e a più mesi: ordinariamente peraltro un tal morbo è semplice: e di rado e soltanto verso il fine di alcuni cronici e di alcuni acuti si trova composto con tali morbi.

Questa stessa evenienza s' incontra parimenti accompagnarsi *allo scorbuto*. Il malato trasmette un puzzo putrido fuor della bocca; e lo stesso fetore trasmettono tutte le altre di lui segrezioni ed evacuazioni. Gli si osservano le gingive di un color bruno oscuro e gementi sangue, e gli si sviluppano delle macchie di varia estensione e di color rosso cupo o azzurro lungo le gambe e anteriormente alle tibie, lungo la superficie del corpo, lungo le braccia, di rado sul viso, e per ultimo gli si destano delle emorragie dal naso, dalle gengive, dai polmoni, dal tubo intestinale, dalle vie orinarie, le quali emor-

ragie si veggono talor gravi al segno da rendersi non rade volte mortali. Racconta *Huxam* di aver veduto sgorgare di nuovo il sangue con preferenza dalla cicatrice di una ferita, che si era già chiusa con guarigione la più perfetta da venti in trenta anni (*a*): ed è quindi *Adair* di parere, che nella emorrea petecchiale non vi abbia sintoma alcuno, che non s' incontri altresì nello scorbuto, e che debbasi perciò risguardare come un grado mite dello scorbuto stesso (*b*).

Durante un tal morbo il sangue è di un colore assai oscuro e tirante al nero, non si coagula o quasi non si coagula: non si separa il siero dalla massa cruenta, ma tutto insieme acquista la consistenza di una molle gelatina, ovvero il siero medesimo, che se ne separa, si vede rossiccio, e sulla placenta del cruore si osserva una pellicola pituitosa e molle, in cui si ravvisano tutti i colori. Un tal sangue estratto fuori del corpo s' imputridisce molto più presto in confronto del sangue, che siasi estratto dal corpo di un sano individuo. Pretendono ciò non-

(*a*) De acre et morbis epidemicis, Vol. II.
(*b*) Dissertatio medica de haemorroea petechiali.

ostante *Parmentier* e *Deyeux* di avere osservato, che nello scorbuto e nella febbre putrida il sangue non soffra verun cambiamento (*a*); e la stessa osservazione pretende aver fatta anche *Askow* nella emorrea petecchiale (*b*).

Gli enumerati sintomi o effetti specifici, che si rassomigliano e non diversificano essenzialmente nei tre morbi accennati, vale a dire, nella febbre putrida, nella emorrea petecchiale, e nello scorbuto, devono riconoscere *una base morbosa* la quale sia idonea a produrre gli stessi enumerati accidenti di tanta rassomiglianza nei tre morbi medesimi. La nominata base morbosa poi non può costituire assolutamente alcun *genere*, spettando anzi ella stessa al suo proprio genere, cioè a quello dell'atassia (*c*). Ella è dunque una *spezie*, ed appartiene all'*atassia*, *in cui è transitata la febbre vascolare*, o all'*atassia del medesimo sangue*. Infatti gli altri accidenti, che oltre agli enumerati sintomi con-

co-

(*a*) Archivio per la Fisiologia, Vol. I. Fasc. III.
(*b*) Acta regiae Societatis medicae Hafniensis, Part. I. anni 1792.
(*c*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 326.

comitanti lo scorbuto, la febbre maculosa ec. non formano certamente altri generi, e sono invece altrettante spezie, colle quali si compone la malattia primitiva.

Le meditazioni teoretiche potrebbono spiegare i memorati sintomi o ripetendoli *dall' atassia delle estremità vascolari esalanti* obbligate sotto una tal condizione a lasciar trapelare il sangue e la linfa benchè punto non alterati nella lor crasi; o ripetendoli *dall' attenuazione e dalla scorrevolezza molto aumentata del sangue*. Quale però dovrà essere in tali casi il fondamento obbiettivo del morbo? Sussistono tuttavia diverse fra loro le opinioni concernenti la patologia umorale e la patologia nervosa; e verisimilmente non è ancora fino al dì d'oggi possibile pronunciare verun giudizio adeguato intorno a tali opinioni.

Pensano poi varj medici, che tali colliquazioni derivino *da uno stato putrido del sangue*, il quale stato putrido costituisca effettivamente la causa di tutti i complessivi sintomi, onde si trovano accompagnate le così nominate febbri putride, vale a dire, alcune febbri composte. Quand' anche però si volesse assegnare una tal causa, farebbe d'uo-

po ricorrere a qualche altra supposizione, considerando come un effetto secondario la putredine del sangue, il quale dovrebbe passare allo stato putrido in grazia di qualche attività estrinseca, non mai in grazia dell'attività interna dipendente dalla febbre vascolare. Appoggiano gli accennati medici la loro opinione al calore acre ed urente, che si esperimenta nella superficie cutanea dei malati durante la febbre putrida, e all'odor putrido esalante dalla respirazione, dal sudore, e dalle escrezioni di tali malati. Ma il calore acre ed urente non addita veruna putrefazione; e le segrezioni si devono risguardare come qualche cosa di estrinseco, anzi le segrezioni e le escrezioni possono rendersi putride quando si sono realizzate, e quindi trasmettere agevolmente il fetore della putrefazione. Hannovi degli animali, che naturalmente trasmettono una emanazione fetentissima; e poi se anche vi avesse materia putrida nelle vie intestinali, non è questo assolutamente un segno sicuro per argomentarne la putrefazione del sangue. In qualunque uomo più sano se sia molto perturbata la digestione le sostanze alimentari passano a putrefarsi dentro alla cavità intestinale; e

si tenta di provare la loro indole putrida fuori del corpo esperimentando le qualità antisettiche della china, dell' allume, dell' acido vitriuolico, i quali rimedj si somministrano appunto in simili malattie. Ma convengono poi effettivamente tali rimedj in tutte le circostanze? Sono poi essi realmente antisettici nella precisa significazion della voce durante lo stato vivente della organizzazione animale? Si soggiunge nascere la febbre putrida dal vapor paludoso, dagli alimenti corrotti, dalla fame ec. Nonostante gli effetti procedenti dal massimo numero delle cause rimote sono assai eventuali, e sembrano influire con somma rarità nella genesi di qualsivoglia dato morbo. Infatti noi dobbiam riconoscere la precisa indole di ogni morbo dal relativo complesso dei suoi proprj fenomeni, non mai dalle cause, che lo avran preceduto. Inoltre si nega dagli oppositori, che il sangue abbia mai ad essere attenuatissimo, nero, putredinoso; e qui si sostiene dai fautori della putrefazione essere una prova dimostrante lo stato putrescente del sangue la disposizione al gangrenismo e la putrefazione rapida dei cadaveri. Peraltro la disposizione, che acquistano le parti solide

al gangrenismo, non suppone una disposizione precisamente putrefattiva, ma uno stato di preordinamento alla futura putrefazione; e la rapida putrefazion del cadavere è la prova non esser punto apparente lo stato di morte, ed essersi anzi la morte medesima universalizzata a tutto il sistema. *Ella è affatto impossibile qualsivoglia effettiva putrefazione della massa umorale* durante la vita in quel modo stesso, con cui è affatto impossibile l' attualità della vita mancando il sangue. Potrebbe al più essere, *che la energia della vita inerente allo stesso sangue* si trovasse, come si suol dire, *diminuita*, costituendo perciò una tal rimozione del sangue medesimo dalla salubrità del suo miscuglio normale, in forza della qual rimozione avessero quindi ad emergere i superiormente enumerati sintomi. E posto mai, che fosse veramente questa la causa reale del morbo, potrebbe forse una diatesi infiammatoria, vale a dire, una tendenza del sangue a una straordinariamente solida coagulazione, avente il carattere della *sinoca* (*a*); potrebbe la dimi-

(*a*) Archivio per la Fisiologia, Vol. I. Fasc. III.

nuita energia inerente alla vita del sangue stesso avente il carattere *del tifo*; e potrebbe la disorganizzazione assoluta e mortale di tutto il sangue avente il carattere *dell' atassia*, produrre necessariamente la morte universale. Non si può aver nonostante veruna certezza intorno a tali argomenti; e vi hanno anche dei medici, i quali argomentano tutti i summentovati fenomeni da una condizione di atonia vascolare; ed è per questo, che attualmente mi sembra opportuno connettere questo morbo alla febbre medesima vascolare, intenzionato di averla a considerare *come una spezie propria e specifica* ogni qual volta sarà deciso consistere precisamente un tal morbo in un' affezion peculiare del sangue.

Vi sono inoltre dei medici, che non ammettono lo stato morboso del sangue nè nella febbre putrida, nè nello scorbuto, nè nella emorrea petecchiale; e pensano invece esser causa di tutti i fenomeni una condizion di languore (*a*). Infatti è stato osservato da *Lind*, che nella malattia dello scorbu-

(*a*) *Frank*, Epitome de cognoscendis et curandis morbis, Vol. I.

to il sangue estratto da qualche malato somministrava adeguatamente la consueta separazione del crassamento e del siero; e fu scoperto da *Morgagni*, che nei cadaveri degl' individui periti per febbri maligne petecchiali il sangue non era punto scorrevole ed attenuato, ed aveva invece una sufficiente coesione (*a*). I cadaveri di quegl' individui, la morte dei quali è derivata dalla emorrea petecchiale, non imputridiscono punto con prontezza maggiore degli altri cadaveri (*b*): ed io medesimo ebbi a osservare una emorrea petecchiale, in cui cessava la emorragia quando s' introduceva la febbre vascolare (*c*). Vi hanno altresì delle petecchie *topiche*, le quali si osservano manifestarsi sotto il bendaggio dietro a un qualche salasso, dietro alla frattura di qualche gamba, lungo i femori successivamente alla perfrigerazione febbrile (*d*); ed una topica putrefazione sanguigna

(*a*) De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis.

(*b*) *Adair*, Dissertatio medica de haemorrhoea petechiali.

(*c*) *Bergener*, Dissertatio de haemorrhoema petechiali.

(*d*) *Bergener*, l. c.

non va congiunta alla putrefazione del sangue in circolo, anzi la putrefazione di poco sangue già espulso all' estrinseco non può mai esser la prova di qualsisia putrefazione occupante la massa tutta umorale.

Ci si offre *semplice e puro* per quanto vien sostenuto, un tal morbo, scevro affatto da qualunque altro sintoma, che non sia essenziale e suo proprio, ordinariamente nella emorrea petecchiale. Più frequentemente però lo incontriamo e composto e sovraccomposto; e allora diversifica il complesso medesimo dei sintomi relativamente alla indole delle spezie, colle quali si trova composto. Può esser composto colla putrefazione delle gingive, delle piaghe, coll' abbattimento e coi dolori delle membra durante la combinazion *dello scorbuto*: può esser composto colla febbre vascolare durante la combinazione delle così denominate *febbre putrida* e *febbre petecchiale*: può essere combinato al vajuolo nel così chiamato *vajuolo putrido*; e può esre combinato alla dissenteria nella circostanza di quel morbo, che vien descritto col nome di *dissenteria putrida*.

Non è possibile determinarsi al presente la causa prossima di una tal malattia. Sono

moltiplici e varie le sue *cause rimote*, ma tutte peraltro complessivamente debilitanti. Le febbri intermittenti diuturne, le violente emorragie dal naso, le mestruazioni eccedenti, e tutti gli altri morbi debilitanti rendono l'individuo inclinato a un tal morbo. L'acqua stillata dalle bacche del lauro ceraso, il morso di alcuni serpenti, quello, per esempio, dell' emorroo, producono questo morbo. Si attribuisce la facoltà di produrre lo stesso morbo anche all'uso del mercurio, dell'aloe, dei sali alcali, all'uso eccedente del sapone contro il calcolo dei reni e della vescica orinaria impiegato a senso di madama *Stephens* (*a*). Le carni salate ed affumicate, la privazione degli alimenti vegetabili, l'aria umida e fredda, l'aria corrotta dei vascelli devono esser le cause, onde si produce lo scorbuto. Il vapor paludoso, l'aria contaminata e guasta delle prigioni, dei vascelli, degli ospitali producon la febbre palustre, la febbre carceraria, quella dei vascelli, quella degli ospitali. La carestia, le sostanze alimentari corrotte e vappide, le

(*a*) *Huxham*, Opera physico-medica, Vol. II.

carni putrescenti, i patemi di animo afflittivi, la tristezza, il terrore, la condizione interna delle città in istato di assalto, il velen contagioso tanto della peste quanto del vajuolo; il calor grande segnatamente congiunto alla umidità; la stagione estiva cocente, i climi ardenti producono il morbo, di cui si tratta, ed ogni febbre vascolare, di genio acuto violento, abbia poi ella il carattere della sinoca o del tifo, è atta a produrre lo stesso morbo; anzi la emorrea petecchiale emerge altresì in conseguenza delle febbri medesime tanto intermittenti quanto remittenti (*a*).

Che il morbo fin quì descritto abbia il carattere dell' atonia, ed appartenga al genere dell' *atassia*, ciò si trova esattamente corrispondere alla idea, che ce ne viene somministrata dal massimo numero degli autori; e può un tal morbo aver la sua sede tanto nel sangue medesimo, quanto nelle estremità arteriose. Ci si presentano le petecchie indubitabilmente anche unitamente a una febbre vascolare di genio flogistico; ma in que-

(*a*) *Bergener*, Dissertatio de haemorrhoea petechiali.

sto caso il morbo è complicato, perchè se la febbre vascolare è flogistica, le petecchie hanno il carattere del tifo o quello dell'atassia.

Il presagio, che appartiene alla emorrea petecchiale, è assai vario, e si deve segnatamente desumere dal grado, dalle cause rimote, e dalla composizione del morbo. Le petecchie croniche e topiche, le petecchie procedenti dalla sozzura della superficie cutanea, le petecchie prodotte dai vermi ec. sono senza pericolo: ma quando al contrario le macchie si veggono ampie, confluenti, di color oscuro ed unite alla emorragia, il morbo è più pericoloso tanto perchè gli accennati accidenti significano il predominio di una causa grave, quanto perchè la emorragia stessa può rendersi assolutamente mortale.

§. 7.

Passiamo frattanto ad enumerare *le differenze eventuali della febbre vascolare*, alle quali differenze appartengono *il tipo*, *il grado*, *la durazione*, *la composizione*, e *la* stessa sua *proporzione verso le cause esterne*, onde viene essa eccitata. In grazia di tutto

questo s' incontra effettivamente variare in un modo straordinario la malattia, la quale ciò nonostante fa d' uopo discernere accuratamente nelle sue proprietà caratteristiche ed essenziali, perchè appunto l' essersi fissate delle nozioni confuse relativamente alle accennate proporzioni ha introdotta una confusione incredibile nella dottrina della febbre.

§. 8.

Alcune febbri vascolari, per esempio, *la febbre etica*, *la febbre verminosa*, *la febbre della dentizione*, *la febbre della idrargirosi* ec. traggono origine da cause esterne determinate, senza tuttavia che tali cause insistano continuatamente nell' attività loro e nella loro attualità, e sono dotate dei segni esclusivi lor proprj, mediante i quali vengono esse caratterizzate come generi o specie particolari. Sono esse adunque altrettante *varietà* semplici aventi una solida proporzione verso una qualche causa esterna determinata.

§. 9.

Il più delle volte la *febbre etica o topica* s' introduce con tanta blandizie, che nè il malato nè il medico punto si possono accorgere dei suoi primordj. Ella incomincia ordinariamente con freddo, il quale peraltro è molto discreto, più sensibile nonostante alla circostanza della esacerbazion vespertina, che alla circostanza della esacerbazion meridiana. Il malato prova una sensazione di brividi lungo la spina dorsale, all' apice del naso, alle estremità delle dita nelle mani e nei piedi; e tutte queste parti medesime allora impallidiscono e si trovano fredde. Tali brividi sogliono durare pel corso di un' ora all' incirca; e nel primo periodo del morbo gli stessi brividi si rinuovano ad ogni nuova accessione, poi si dileguano successivamente col progresso del morbo, o almeno si rendono poco percettibili allo stesso malato.

Alla perfrigerazione sottentra il calore, che ordinariamente si osserva essere moderato, nè corrispondere in veruna maniera alla celerità del polso. La epidermide delle labbra s' inaridisce e si conserva egualmente arida: si vede apparire su ambe le guancie una

rubedine circoscritta: le palme delle mani e le piante dei piedi scottano e sono ardenti; e tutto ciò, che punto non appartiene alla precisa sensazion del malato, significa dipendere da un eccesso effettivo del calore corporeo. Ella è quasi una febbre topica delle parti accennate, nelle quali è aumentata l'attività vascolare, e nelle quali è aumentata egualmente la modificazione della materia animale. Rosseggiano molto anche le labbra e le caruncole lagrimali; e durante l'ardor febbrile il malato è sensibile al freddo, prova un ribbrezzo e dei brividi ogni qual volta una corrente qualunque di aria lo affetti, anzi esperimenta la sensazione del freddo malgrado il trovarsi nell'ambiente uniforme e caldo della propria sua camera, e malgrado l'ardore, che si esperimenta toccando la di lui superficie cutanea. La celerità del polso nella febbre etica è varia; ma suol confinarsi tra le cento e le cento quaranta pulsazioni per ogni minuto primo, quando la febbre è nel suo vero stato di acme; e il polso ordinariamente si trova picciolo, duro, e vibrante quanto una corda metallica.

La sete è moderata, la bocca è umida, la lingua durante il corso morboso netta, e il

più delle volte rubiconda tutta la interna cavità delle fauci.

Poca è la orina, ma rosseggiante, depone un sedimento biancastro oppur simile al matton cotto polverizzato, e lascia aderente alle pareti del vaso da orina una pellicola tirante all'azzurro.

Sono e si conservano buoni l'apetito e la digestione, sono concotti gli escrementi, le feci espulse sono dure e configurate, e tali si conservano finchè si approssima il termine della malattia, nella qual circostanza sottentrano la diarrea e il sudore.

Fin dai primordj di una tal febbre si associa il sudore, che, mite a principio, si rende progressivamente copioso. Il sudore emana particolarmente dalle estremità superiori, vale a dire, dalla fronte, dalla porzion capelluta della testa, dal collo, dal petto, dal dorso, e dalle braccia. Di rado emana il sudore dagli arti inferiori, eccettuandone la faccia interna dei femori.

Il malato quasi mai si querela di alcun dolore di testa; e se pure ne prova alcun poco, questo succede nella sola esacerbazione, non mai nella remission della febbre. I sensi tanto esterni quanto interni si trovano

in istato sano; e lo spirito è in tutta la più piena sua attività fino al termine della malattia. Allora facilmente sottentrano la debolezza delle facoltà intellettuali, e le aberrazioni della mente, le quali persistono fino alla morte.

La distruzione dello stesso malato procede gradatamente: la lingua si attenua, gli occhi si approfondano dentro all' orbite, il naso si fa acuminato, e tutte le apofisi ossee si rendono evidentemente perspicue. Spariscono affatto i vasellini rossi dell' albuginea, la quale assume un colore di un bianco perlino: cadono quindi per diffetto di nutrizione i capelli, e le unghie si curvano. Pur nonostante, se anche sembrasse doversi credere diversamente, la emaciazione prodotta dalla febbre etica in un pari intervallo di tempo non è mai così grande quanto lo è la emaciazione, che vien prodotta dalle altre febbri vascolari continenti ed acute.

Divengono finalmente coperte di spuma le tonsille e le cavità delle fauci, e si congiungono sugli estremi alla febbre etica stessa e alle cause, dalle quali dipende, la diarrea, l' idrope, ed altri morbi.

La febbre etica ha il tipo di una febbre

remittente, anzi di una febbre quotidiana remittente, il qual tipo qualche volta sembra approssimarsi perfino al tipo medesimo terzanario. Nei primi tempi la remissione mattutina è tanto osservabile, che si accosta quasi al confine di una intermissione: progressivamente si rende sempre meno distinta, ma con tutto questo sempre abbastanza sensibile. La esacerbazion vespertina si verifica regolarmente fra le cinque e le sei ore, e nei primi tempi con freddo a brividi, e prosiegue a crescére fin dopo la mezza-notte. Alle dúe ore della mattina incomincia poi a declinare, e quanto più si approssima il giorno altrettanto è maggiore la sua remissione. Incomincia a svilupparsi il sudore allorchè incomincia la remissione, e cresce anzi il sudore col crescere della mattina. Vi ha inoltre anche una picciola e non tanto costante esacerbazione, che si vede emergere circa l' ora del mezzo-giorno (*a*), la qual modica esacerbazione suol dileguarsi fra le quattro e le cinque ore della sera precedentemente allo sviluppamento della esacerbazion vespertina; e una

(*a*) *Cullen*, Elementi di medicina pratica, Vol. II.

una tale esacerbazion meridiana si attribuisce allo stimolo prodotto appunto a quell'ora dagli assunti alimenti, sebbene una tale esacerbazione si riscontri peraltro anche in quei malati, i quali non prendono cibo veruno a quell'ora.

Le cause rimote di una tal febbre consistono in alcuni morbi attinenti alle parti solide qualora si generi in tali parti o della materia purolenta, o della mucosità puriforme, o della materia icorosa, o qualora le parti solide stesse si decompongano in qualche altro liquame. La febbre etica può esser destata da qualunque depravazione delle parti solide, siano esse estrinseche e superficiali, siano interne e dei visceri, o siano delle medesime ossa; e leggierissime perturbazioni occupanti il parenchima solido di qualunque viscere possono dar luogo alla febbre etica. Le suppurazioni poi e le eliquazioni polmonari, epatiche, lienari, mesenteriche, renali, uterine, muscolari, il carcinoma dell'utero e quello delle mammelle sono le cause più frequenti di una tal febbre.

Potrebbe forse questa medesima febbre venir prodotta anche da una qualche giornalie-

ra inquinazione del sangue in forza di un assorbimento, che si effettuasse della virulenza reumatica, gottosa, scrofolosa, venerea, ovvero in forza di qualche degenerazione realizzantesi in qualche organo nobile, per esempio, in grazia della tabe dorsale, della contabescenza infantile, dell' atrofia nervosa, senza veruna suppurazione, e senza veruna eliquazione? Ad una serie di osservazioni concernenti appunto questi disordini è stata ed è appoggiata la distinzione, che fanno i medici tra la *febbre etica* e la *febbre tisica* (*a*); e la esperienza nonostante ci documenta essere almeno assai rara la circostanza di avere a ricorrere a una tal distinzione, niente venendo provato in favore della distinzione stessa da quella febbre vascolare, che si osserva manifestarsi allorchè i morbi accennati si avvicinano a portar la morte, e tutte quasi le malattie croniche terminando con una febbre vascolare.

In se stessa e per se stessa la febbre etica non è maligna; ma non è nemmeno di

(*a*) *Sachtleben*, Saggio di clinica medicina, ovvero di patologia e terapeutica pratica nei morbi consuntivi, ad uso della gioventù medica. Danzica 1792.

buon augurio, nè consiste in una febbre vascolare semplice. Ella può essere e modificata e diminuita coll'uso della china e dell'oppio: si riproduce peraltro ben presto, e torna di nuovo ad insistere, non già per essere una febbre d'indole maligna, ma perchè la sua causa rimota, essendo sempre una degenerazione di parti solide, è il più delle volte insanabile. Una tal febbre deve quasi costantemente il suo proprio pericolo alla causa accennata; ed è quindi un sempre infelice indizio il trovarla congiunta o alla tosse, o a qualche altra depravazione della compage.

Ella può avere il carattere della sinoca, quello del tifo, quello dell' atassia. Alle volte esige il salasso e un trattamento refrigerante. Ordinariamente però si offre col carattere di un tifo mite, essendo già l'individuo universalmente debilitato in grazia della causa o eliquante o suppuratoria, da cui vien prodotta la febbre. In vicinanza alla morte si osserva, che la febbre etica assume talora il carattere dell' atassia.

I medici sonosi molto occupati intorno alla indole e alla causa prossima della febbre etica; e si è ripetuta dallo stimolo degli

alimenti introdotti nella cavità del ventricolo, dal passaggio del chilo pei vasi lattei nel sangue: si è risguardata come una spezie di febbre putrida risultante dall'assorbimento di qualche icor putrido; ed ha pensato *Beddoes*, che ne abbia ad esser la causa l'eccesso del principio acidifico, appoggiando una tal sua opinione a fondamenti veramente speziosi (*a*). *Reid* è persuaso, che la febbre etica sia il prodotto della materia traspirabile ritrocessa, la quale non sia più evacuabile in forza dei polmoni tubercolosi o in qualunque altra maniera disorganizzati; e soggiunge, che la materia medesima traspirabile si evacua bensì mediante il sudore allorchè si dileguano le accessioni febbrili, ma che nonostante si riaccumula di volta in volta e riproduce quindi costantemente la stessa febbre (*b*). La febbre e il sudore si proporzionano sempre in progresso del morbo all'aumentazione medesima dei perverti-

(*a*) *Beddoes*, opere mediche, tradotte dall'inglese in tedesco, Vol. II. Lipsia 1796.

(*b*) *Reid*, Saggio intorno alla indole e alla cura della tisi polmonare. Questo saggio è stato tradotto dall'inglese in tedesco da *Diel* e stampato a Offenbach sul Meno 1787.

menti polmonari; e circa il fine del morbo stesso trovandosi esausta la energia vascolosa il sudore medesimo si trasporta perfino lungo la superficie interiore del tubo intestinale e tende a separarsi fuor di quei visceri col mezzo della diarrea colliquativa. Anche *Beddoes* parve compiacersi di credere, che la febbre etica sia senza verun dubbio il prodotto di una qualche suppurazion polmonare: osserveremo ciò nonostante, che una tale opinione vien contraddetta dalla esperienza di pressocchè tutti i medici, i quali riconoscono incontrovertibilmente derivare assai spesso la febbre etica dalla depravazioni del fegato, dei reni, di ogni altro viscere, dagli abscessi muscolari, dal carcinoma dell' utero con altrettanta facilità con quanta suol derivare dalle suppurazioni medesime dei polmoni.

Consiste la febbre etica per la propria sua indole in una febbre vascolare, nè manifesta qualsisia altro sintoma essenziale oltre a quelli della febbre vascolare stessa. Ella è anzi una varietà della febbre vascolare, diversificandone soltanto per la sua proporzione verso una determinata causa rimota e per qualche predominante individuale pecu-

liarità morbosa. Tutti gli altri complessivi suoi segni, che si pretenderebbe desumere dall' essere ella una febbre lenta, consuntiva, risultante dal giornaliero assorbimento di una qualche materia acrimoniosa, sono affatto ipotetici, accidentali o anche specifici e proprj di ogni febbre vascolare. La causa prossima della febbre etica è la causa prossima identica della febbre vascolare, vale a dire l' incremento della irritabilità nel cuore e nel sistema arterioso, e sono la sua causa rimota o la suppurazione o qualche altra disorganizzazione di alcune parti solide. Se poi la materia icorosa abbia ad essere veramente assorta oppure se basti la immediata influenza delle parti solide contaminate ad accrescere per via del sistema nervoso la irritabilità vascolare, sarà difficile poterlo decidere convincentemente.

§. 10.

Tale è pur anche la situazione, in cui rinveniamo la così nominata *febbre verminosa*, sotto il qual nome si suol descrivere una febbre vascolare, che può trovarsi composta con varj altri morbi, particolarmente

coi morbi del sistema nervoso e del tubo intestinale, e riconosce per causa rimota la esistenza dei vermi negl' intestini.

I segni e i sintomi di una tal febbre sono appunto i segni e i sintomi della febbre medesima vascolare, che sono sempre costanti unitamente ai sintomi del morbo eventuale, con cui si trova composta, e per ultimo alla espulsione dei vermi.

La febbre verminosa non costituisce una spezie sua propria: ella è una varietà della febbre vascolare, che si distingue evidentemente per via della sua proporzione verso una causa rimota determinata quale è appunto quella dei vermi nidulanti negl' intestini. Quindi ella s' incontra ordinariamente composta e più spesso composta coi morbi nervosi e coi morbi intestinali; ma qualunque spezie della composizione, ch' ella possa assumere, è sempre una spezie accidentale, che diversifica in qualunque individuo. I vermi influiscono sul sistema nervoso, anzi verisimilmente producono essi la febbre vascolare mediante la propagazion dello stimolo.

Si divide la febbre verminosa in *idiopatica* e in *sintomatica*. Non è peraltro di qual-

sisia uso una tal nozione, perchè i vermi non operano mai direttamente sopra il sistema nervoso. Forse con una tal divisione si crederà di additare, che la febbre vascolare da un canto è prodotta per via dei vermi, dall'altro che può combinarsi alla medesima febbre vascolare accidentalmente qualche altro morbo, per esempio il vajuolo. Vi hanno degli autori, che fanno altresì menzione di una *febbre verminosa senza vermi*, che si sviluppa con tutti i sintomi della febbre verminosa, vale a dire con prurito delle narici, con mutazion di colore nella faccia tirante al giallognolo, con evigilazioni e terrori durante il sonno, con tormini addominali, spasmi, epilessia, benchè non esistano i vermi, ed è l'effetto di una digestion pervertita sotto l'abuso di una dietetica eccedentemente ridotta alle frutta refrigeranti (*a*). Noi osserveremo, che questa definizione è perfettamente una idea, che manca affatto di senso.

Alcuni medici pretendono essere frequentissima la febbre verminosa, altri la credo-

(*a*) *Smythson*, Saggio sulle febbri verminose. Traduzione dall'inglese in tedesco. Weimar 1783.

no rara; e ve ne hanno di quelli, che vorrebbono affatto proscriverla dalla dottrina dei morbi. Nonostante un tale argomento deve essere risguardato quale è realmente, perchè le vedute dei medici essendo incostanti non ci devono strascinare all'assoluto abbandono della semiologia. Non sono i vermi da loro stessi mai un morbo semplicemente per essere altrettante eterogenee sostanze; e sono invece la semplice causa rimota dei morbi stessi: anzi come vermi non offrono neppur verun segno, che sia loro essenziale e specifico, onde additare la loro esistenza; ed è una eventualità, che la loro esistenza desti una malattia e piuttosto una malattia invece di un'altra. Inoltre per via dei sintomi morbosi noi pervenghiamo unicamente a conoscere con sicurezza la esistenza del morbo eccitato, non la esistenza dei vermi; e che dai vermi sia poi destata la febbre medesima; vascolare possiamo stentatamente discernerlo dalla coesistenza e dagli effetti di ambidue le circostanze morbose. Ci mancano affatto le osservazioni risguardanti le proporzioni di questa categoria, onde non dubitare, che sia precisamente incerta l'attuale diagnosi dei vermi.

Huxham, *Lieutaud*, *de Sauvages*, *Vandermonde*, *Pringle*, *Monro*, *van den Bosch* e molti altri medici credono avervi effettivamente la esistenza della febbre verminosa; e vi hanno degli altri medici, fra i quali segnatamente *Armstrong*, *Schäffer*, *Rush*, che la negano. Quest'ultimo è anzi di avviso, che venga giudicata assai spesso per una febbre verminosa in particolare la febbre idrocefalica (*a*). Pare a me nonostante mancare di ogni fondamento bastevole questa esclusione assoluta della febbre vascolare, che può essere originata dalla esistenza dei vermi, siccome non accorderò mai nemmeno la condotta di quei medici, i quali appena vedono un fanciullo qualunque febbricitante lo decidono immediatamente malato o di una febbre verminosa o di una febbre di dentizione. I vermi sono uno stimolo operante sopra una parte molto sensibile com'è quella della superficie intestinale interna. E perchè adunque lo stimolo dei vermi operante lungo quella medesima superficie non potrà esser la causa di una febbre vascolare,

(*a*) *Rush*, Ricerche ed osservazioni di medicina. Traduzione dall'inglese in tedesco. Lipsia 1792.

se ne sono la causa anche degli altri stimoli molto più lievi, come per esempio l'applicazione del freddo, i patemi di animo ec.

§. 11.

Alla stessa febbre vascolare appartien finalmente anche quella varietà, che si chiama *febbre della dentizione*, vale a dir, quella febbre, che si associa allo spuntare dei denti, e che frequentemente si unisce ai morbi nervosi. Perchè poi la dentizione si accompagna ordinariamente alla febbre vascolare, e spuntando i denti si osserva estendersi l'incremento medesimo del bambino, si suol dire comunemente, che i bambini mettono i denti a forza delle lor membra.

La febbre della dentizione in qualche circostanza è acuta, in qualche circostanza è lenta e diuturna. La febbre acuta finisce talvolta nel corso di soli due giorni, talvolta si estende a maggior corso di tempo; e la respirazione è rapida, il polso è assai celere, la superficie cutanea è di un calore urente, e rosseggiano la faccia e gli occhi. Alle volte le stesse gingive si rimarcano molto sensibili, rosse, gonfie, ed ha insieme

infiammata una metà della faccia. La *febbre lenta* dura assai a lungo, si esacerba verso la sera e in tempo di notte, ed è accompagnata da evigilazioni improvvise durante il sonno, da cute ardente ed arida, da polso picciolo e celere, da lingua paniosa, occhi torbidi, orine sature e crude, evacuazioni alvine di un color verde tirante al nero, e spesso ancora da tosse arida. Il bambino si va distruggendo, si tumefanno le glandule mesenteriche, e qualche volta le medesime ossa nelle mani e nei piedi, e sottentran per ultimo le convulsioni, gli spasmi, la epilessia, e la morte.

Si riconosce trovarsi un bambino in attualità della sua dentizione, considerandone in primo luogo la età, in secondo luogo i fenomeni. Egli ha le gingive infiammate; e lungo la superficie orizzontale delle gingive tanto inferiori quanto superiori si rimarca una espansione insolita, e l'anterior faccia delle gengive medesime si vede come risplendere ed acquistare a un di presso quella configurazione, che saran per avere i denti da mettersi. Il bambino si stroppiccia il viso, il naso, ed il mento colle proprie mani, si caccia in bocca qualunque oggetto che

affera, morde i cappezzoli della nutrice, la di lui bocca è urente e piena di bavosità, prova degli scarichi disordinati per secesso, dorme inquieto, ed ha un sonno molto agitato. Alle volte gli si gonfiano le glandule mascellari, e perfino le cervicali, sono perturbate e cambiate la segrezione e la evacuazione della orina, e soffre anche la percolazione dall'uretra di umidità pressochè gonorroica.

Cudogan, *Armstrong*, *Schäffer*, e ultimamente *Wichman* rivocarono in dubbio esser frequente il caso della dentizione difficile, come si suol credere, e non aversi quindi generalmente a considerare una tal circostanza sotto l'aspetto di malattia (*a*): ed io anche accorderò volentieri, che i medici in genere si persuadano di vedere la dentizione difficile con più frequenza di quello, che realmente deve succedere; ed aggiungerò avervi delle idee erronee sopra di un tale argomento, e derivarsi inoltre assai spesso dalla dentizione varj morbi, la origine dei quali

(*a*) Si veggano le opere di questi Autori citate nell'Indice annesso al presente Volume.

si deve poi investigare in cause affatto diverse. Tuttavia io sono di parere, che non siasi ancora ben divisato il vero punto della quistione, potendo essere molto differenti fra loro le proporzioni morbose in tutti i bambini. Infatti si può ragionare e sulla dentizione difficile come spezie di febbre, sopra la dentizione difficile come causa rimota di altri morbi, e finalmente sopra l'aumentata irritabilità universale durante la dentizione difficile come causa occasionale di ogni maniera di malattie. Una dentizione scostantesi dalla norma sua naturale si deve risguardar certamente come una spezie morbosa; nè vi ha chi possa negare, che, per esempio, una dentizione troppo precoce o troppo dilazionata, una dentizione procedente con ordine inconsueto, una dentizione ad un tratto solo moltiplice, duplice, non rettilinea alla direzion degli alveoli, una dentizione accompagnata da infiammazione e da dolore locali abbiano ad essere considerate come altrettante spezie di morbi. Meno poi si avrà a dubitare, che la dentizione difficile abbia a influire come causa rimota sullo sviluppamento di altri morbi, per esempio, diarree, spasmi ec. o che finalmente durante la den-

tizione la precedentemente aumentata irritabilità del bambino sia idonea ad eccitare qualunque escogitabile spezie morbosa.

Si comprende per le riferite considerazioni come lo stato della dentizione possa avere una causal proporzione verso quella febbre vascolare, che vien chiamata col nome di febbre della dentizione; e vale a dire:

1. Il bambino, durante il periodo della sua dentizione può essere divenuto irritabile e conseguentemente predisposto sotto l'attività di qualunque più modica causa occasionale ad incontrare la febbre vascolare. Infatti il bambino dalla età di sei mesi fino al compiuto biennio è straordinariamente irritabile; e innanzi di compiere esattamente la total sua dentizione acquista una maggior consistenza. Egli è per questo, che in un tal periodo della sua vita possono svilupparsi le scrofole, le deformità, la tosse convulsiva, il vajuolo, e varj altri morbi, e sempre il bambino durante un tal periodo della sua vita si trova in un sommo pericolo. Indi i fanciulli tanto dell'un sesso quanto dell'altro procedono verso la epoca della loro pubertà, la quale modifica la irritabilità antecedente riducendola ad una temperatura ano-

mala; e quindi si rendono suscettibili a varj altri morbi.

2. Durante la dentizione, la violenza che soffre l'alveolo distratto, può eccitare del dolor grave, e può destare altresì la infiammazione e anche la suppurazione delle gengive: le quali circostanze in qualità di cause rimote possono produrre la febbre vascolare in quel modo stesso, con cui potrebbe produrla qualunque altro stimolo operante internamente o esternamente in qualunque altro organo del corpo. *Fisker* ha osservati gli occhi lagrimosi, e tumido e rosseggiante il viso da quella parte, in cui il bambino metteva i denti (*a*); ed *Hunter* narra due casi di due individui in età adulta, i quali per la eruzione degli ultimi molari sofferirono atrocissimi e pertinaci dolori. Egli annovera anche un terzo caso, in cui la corona del dente espulso si è trovata coperta da materia purulenta (*b*). In genere la porzione acuminata del dente che spunta, deve essere assolutamente uno stimolo.

3. Fi-

(*a*) Saggio di cognizioni mediche. Konigsberga 1796.
(*b*) Storia della dentizione. Traduzione dall'inglese in tedesco. Lipsia 1780.

3. Finalmente per qualche causa fortuita una precipitata eruzione dei denti può forse produrre una febbre vascolare, o semplice, o composta, perchè infatti l'irritamento simultaneo di una numerosa dentizione deve essere la causa occasionale della febbre vascolare. Durante poi la febbre vascolare stessa l'aumentata irritabilità del sistema vascolare, cui si accoppia anche l'aumento della vegetazione, espelle i denti in quel modo medesimo, con cui il calore delle stufe da giardino fa sviluppare le piante: e di quì è, che si trovano coincidere insieme frequentemente la dentizione, il vajuolo, ed altre febbri di genio acuto.

In tutti gli accennati casi la febbre vascolare è tale, quale deve essere relativamente alla propria sua indole; e le sue modificazioni dipendono sempre dalla sua proporzione verso le cause rimote, dalle quali viene eccitata. L'unica vera conseguenza poi, che ne viene, si è non potersi nè doversi ammettere la febbre della dentizione con tutti quei morbi, nei quali può combinarsi, come una spezie particolare sotto il nome arbitrario di *febbre della dentizione*.

§. 12.

Il tipo della febbre vascolare è discernibile, anzi molto più discernibile, che il tipo della febbre nervosa. Ciò nonostante fa d'uopo non divedere la febbre vascolare in genere e spezie consecutivamente al suo tipo, essendo la febbre medesima un genere ed una spezie da se e per se, e non trovandosi congiunta mai al tipo veruna costanza degli emergenti fenomeni. In grazia adunque del tipo la febbre vascolare si rende o *continente* o *remittente* o *intermittente*. La febbre vascolar continente si decide con somma rapidità, oppur transita nella febbre remittente o nella febbre intermittente. La febbre vascolare acuta avente il carattere della sinoca, la febbre vascolare acuta composta, e la febbre vascolare acuta avente il carattere del tifo, hanno tutte per ordinario un tipo continente; e nell' ultimo caso si osservano spesse volte realizzarsi due non pienamente regolari esacerbazioni in ventiquattr'ore, come vediamo a un di presso nella febbre etica. Non sono poi tanto pericolose la febbre remittente nè la febbre intermittente, perchè durante il periodo di ogni remissione e di ogni inter-

missione la natura ha un tempo opportuno a riaccumulare la sua propria energia; ed è quella inoltre la circostanza, in cui è possibile al medico impiegare gli ajuti della sua arte. I confini della febbre remittente possono accostarsi tanto alla febbre continente, quanto alla febbre intermittente, o possono anche trovarsi in una situazione intermedia fra l'una e l'altra; ed è appunto per questo, che fa d'uopo avere attenzione sopra la indole peculiare della febbre per discernere giudiziosamente dov' ella propenda con più di evidenza. Il più delle volte peraltro affetta di mantenere un tipo alternativo, e si decide poi assolutamente in un giorno dispari. Durante l'incremento morboso il tipo anticipa, ed è anche altrettanto più pronto a decidersi, quanto è più valida la sua anticipazione: quando il morbo è nel suo decremento il tipo stesso posticipa; ed è al contrario della febbre vascolare etica, in cui il tipo è sempre costante, ed in cui le esacerbazioni si realizzano sempre verso la sera, o si realizzano due volte nel corso delle ventiquattr' ore, cioè al mezzo-giorno e alla sera. La febbre intermittente spettante al sistema vascolare è una varietà della febbre va-

scolare stessa, e differisce appunto dalla febbre vascolare per la semplice accidentalità del peculiare suo tipo: ma io avrò a trattare separatamente in un capitolo apposito sulle conseguenze della febbre vascolar continente, appartenendovi delle vedute pratiche sopra varie singolarità, che appena sarebbero percettibili fuori del mio sistema. Finalmente il tipo della febbre vascolare può esser *semplice* e può esser *composto*, e può trovarsi congiunta la febbre medesima continente alla febbre intermittente (*a*).

§. 13.

La durazione della febbre vascolare è varia, risultando essa e dal tipo e dall'acuzie febbrile e dalla insistenza delle medesime cause rimote, come, per esempio, la febbre etica, e dalle medesime qualità corporee dei rispettivi individui malati. La febbre vascolare finisce alle volte con una sola accessione; ed è la effemera, la febbre diaria, la febbre di un solo giorno: alle volte l'acces-

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 103.

sion della febbre dura anche per minor corso di tempo; e vi ebbero delle febbri, che invasero, crebbero, decrebbero, e cessarono affatto dentro allo spazio di alcuni minuti (*a*), ma ordinariamente si estendono alla durazion di più ore. Alle volte cessa la febbre fra i tre e i cinque giorni, chiamata dai medici *ephemera plurium dierum*. Vi hanno degli individui, che senza veruna causa riconoscibile si trovano d'improviso aggrediti dalla febbre vascolare, la quale si estende ad uno o a più giorni di parosismo, e che si risolve per via della respirazione e della orina critica. Sembra in siffatti casi, che la natura medesima operi al proprio ripristinamento, riconducendo il perturbato equilibrio della compage animale: alla quale categoria appartiene la così chiamata febbre catarrale mite, che tanto può essere semplice quanto composta col catarro e col reumatismo, ed è sempre la febbre vascolare. Queste febbri di un solo giorno sono altrettante differenze accidentali, non formano separatamente nè verun genere nè veruna spezie, vestono ora l'uno

(*a*) *Reil*, Memorabilium clinicorum. Vol.II. Fasc.I.

ora l' altro carattere, e sono frequentemente di grande malignità come ne abbiamo l' esempio nella peste e nel sudore anglico, e spesso inoltre sono composte, e mancano insieme di quei soli segni essenziali e specifici, in grazia dei quali si abbiano a manifestare come genere, o come spezie (*a*). La febbre vascolare continente ed avente il carattere della sinoca si risolve e prima del settimo giorno, e nel settimo giorno stesso ordinariamente; la febbre vascolare composta ed avente dalla stessa sua origine il carattere del tifo si risolve alle volte prestissimo colla morte; e quando si risolva in bene lo fa assai di rado innanzi al giorno quattordicesimo, e si estende frequentemente fino alla terza e alla quarta settimana. Alcune febbri remittenti per ultimo, vale a dire, le febbri etiche e le febbri intermittenti, posson persistere diuturnissime pel corso di molti mesi e di varj anni.

(*a*) *Vogel*, Manuale di medicina pratica ad uso dei giovani medici: Stendal 1781.

Burserius, Institutionum medicinæ practicæ, Vol.II.

§. 14.

Diversifica molto anche *il grado* medesimo della febbre vascolare, la quale offre ora il polso pressochè immutato relativamente alla sua normal condizione, ed ora celere ed avente perfino le cento quaranta ariettazioni per ogni minuto primo. Il pericolo della febbre vascolare cresce proporzionatamente al suo grado.

La febbre vascolare è stata inoltre denominata con varj titoli, che si desunsero dalla sua violenza medesima, e dai suoi sintomi più gravi e imponenti; ma io quì mi confino a rammentare solo *la febbre ardente* cioè *il causo*, di cui senza motivi abbastanza fondati si è formata una spezie particolare. Nella storia di questa febbre non ci si offre verun sintoma oltre *al sommo suo ardore*, che possa caratterizzarla separatamente (*a*); ma poichè il grado costituisce unicamente una semplice varietà, non mai una

(*a*) *Boerhaave*, Aphorismi de cognoscendis & curandis morbis, Aphor. 739.

Van-Swieten, Commentar. Tom. II. ad Aphor. 739.

spezie separata e distinta, concluderemo essersi descritta sotto la denominazione di febbre ardente una febbre più o meno composta ed avente il carattere della sinoca o quello del tifo, e congiunta ad un tipo di varia modificazione, e ad un ardor peculiare.

§. 15.

La febbre vascolare è *semplice* oppur *composta*; è *pura* oppur *complicata*.

Noi non sogliamo incontrarci nella febbre vascolar *semplice* con molta frequenza, vale a dire, nella febbre vascolare procedente da quelle cause, che abbiamo più sopra accennate. La incontriamo ciò nonostante, per esempio, dove vi abbiano delle suppurazioni interne.

Incontriamo poi con molto più di frequenza la febbre vascolare *composta*; e vi hanno parecchie febbri, le quali non sono pressochè mai disunite dalla febbre vascolare stessa: ed è per questo, che fra i segni medesimi di tali febbri annoveriamo anche i segni essenziali e caratteristici della febbre vascolare. La febbre poi vascolare si presenta ordinariamente composta

1. con tutte quasi *le infiammazioni* gravi e particolarmente interne; vale a dire, colla infiammazione del cervello, delle fauci, dei polmoni, del ventricolo ec.

2. con molte emorragie attive, e segnatamente colla emottisi,

3. con molti esantemi, e in ispezie coi morbilli, col vajuolo, colla scarlattina, colla rosolia ec.

4. con molte febbri nervose; e vale a dire, colla frenitide, colle convulsioni, col reumatismo, coi dolori,

5. con molte evacuazioni, cioè colla dissenteria, colla diarrea ec.

Dovunque si tratta di vedute pratiche la febbre vascolare è sempre la porzione più riflessibile di tutte le accennate composizioni, ed è quella che segnatamente richiede l'attenzione del medico. Ella peraltro non è mai una parte essenziale delle altre febbri, colle quali si trova composta. Per esempio, vi ha un individuo, in cui simultaneamente esistono la febbre vascolare e la erisipela: sarà interessante pel medico pratico la considerazione alla febbre vascolare, e alla sua causal proporzione verso l'erisipela; ma la febbre vascolare non costituisce veruna parte

essenziale della erisipela, potendo esistere la erisipela separatamente dalla febbre vascolare.

Nei morbi violentissimi troviamo sempre compostissima la febbre vascolare allorchè il malato si avvicina a morire, vale a dire, allorchè finisce la vita, e passano all'atassia le precipue molle della organizzazione, e tutta la compage organica tende a disciogliersi. In una tal circostanza sono morbosi pressochè tutti gli organi, e tutti insieme cooperano alla produzion complessiva dei più tremendi e funesti sintomi, e tutti insieme concorrono a realizzare la inesistenza animale. *Vogel* ha descritta una tal condizione con idee pittoresche e parlanti (*a*).

(*a*) *Vogel*, Manuale di medicina pratica ad uso dei giovani medici.

„ Quindi il polso è più languido; più picciolo e
„ contemporaneamente più celere; spesso anche più
„ celere e più robusto; molto più diseguale; spesso
„ più patente ancora; più tremolo e appena sensi-
„ bile; anzi anche più tardo: frequenti sono i deli-
„ quj: la orina è pallida ed acquea; di un pallido
„ tirante al verde; nerastra; avente un sedimento
„ effettivamente nero; di un colore interamente ros-
„ so cupo; fetente e trasmettente un puzzo pu-
„ tredinoso, concotta innanzi alla decisione del mor-
„ bo, avente il colore della cioccolatta; torbida
„ nè mai rischiarantesi; colorata e nonostante priva
„ di odore; tenue e colorata o non colorata; non

„ at-

Durante la febbre vascolare composta o le altre febbri sono tutte di una identica intensità, o alcune di esse, come è anche ordinario, sono più riflessibili. S' incontra alle volte l'angina accoppiata alla febbre vascola-

---

„ atta a ispessirsi o a farsi schiumosa; avente una „ schiuma non suscettibile di disciogliersi; ipostatica „ e il cui sedimento di nuovo si decompone; avente „ un aneorema, il quale incomincia dal cader lentamen- „ te verso il fondo della matula, indi poco a poco „ le natanti porzioni dell'aneorema sempre più s'in- „ nalzano e finalmente spariscono affatto: la respi- „ razione è difficile e penosa; picciola; molto inter- „ certa; molto lenta; diseguale, picciola e celere; „ molto picciola e lenta; molto lenta e profonda; „ molto profonda e quasi effettuata soltanto per via „ dei muscoli addominali; ranfante; fetida; molto „ ardente; assai fredda: gl'ipocondrj sono elevati; „ tesi; sensibili; dolenti; timpanitici; ardenti; fred- „ di: la lingua è arida; ruvida; di colore azzurro; „ di color nero; fredda; protratta; contratta; assi- „ derata; immobile; gonfia; tremola; rubiconda; „ squarciata; grinza; retrotratta; coperta di una ma- „ teria spumosa nera; nessuna sete ad onta dell'ari- „ dità, in cui si trovano la lingua e le fauci, e „ malgrado una copiosa traspirazione cutanea; ovve- „ ro al contrario una sete inesplebile malgrado il „ trovarsi umidissime la lingua e le fauci; sete, la „ quale nell'atto di supplirvi colle bevande minaccia „ il pericolo della soffogazione; e le bevande mede- „ sime precipitano con romor notabile lungo l'eso- „ fago; sono di un color azzurrognolo le unghie, „ le labbra, il naso, gli angoli degli occhi e le stes- „ se palpebre; vi hanno degli spasmi; la rigidezza;

„ la

re, dove quest' ultima è anche il morbo di maggiore importanza, come alle volte lo è invece la stessa angina. Così nella febbre idrocefalica tanto può prevalere la esalazione delle estremità arteriose secernenti,

---

„ la epilessia; il priapismo; il riso sardonico; la „ idrofobia; i frequenti starnuti segnatamente quando „ vi abbia delirio: e si tratti d'infiammazioni occu„ panti il torace: gli occhi sono contorti; imbratta„ ti; insensibili; troppo sensibili; rubicondi; tiranti „ al giallo; tiranti al verde; affetti dallo strabismo; „ semichiusi; rigidi; approfondati; involontariamente „ lagrimosi; immobili; protrusi dentro alle orbite; „ di vitrea apparenza; stupidi e inanimati; sono „ ciechi perfettamente: ogni facoltà di parlare è „ svanita: vi ha nel naso un permanente odor di „ putredine, della quale non vi ha vestigio veruno „ all' intorno: la deglutizione è resa affatto impossi„ le sebbene impedimenti locali non ve ne abbiano: „ vi ha una somma inquietudine; il corpo si aggira „ per ogni verso; è sempre angoscioso: l' atmosfera „ del malato è fetida: un sudor freddo, viscoso, „ che occupa unicamente alcune parti del corpo, cioè „ la testa ed il collo; che scaturisce sotto la forma „ quasi miliare; estemporaneo; irregolare; debilitan„ te; insorgono delle emorragie estemporanee, ora „ discrete, ora grandi; insorgono delle diarree smo„ derate, impetuose, estemporanee, totalmente ac„ quee, dolorose, non alleviatrici, nerastre, sangui„ gne, debilitanti: procombe il malato discendendo „ irresistibilmente verso i piedi del proprio letto: la „ stupidità è grande; abbattimento di tutte le men„ bra: insensibilità del corpo e dello spirito anche „ verso gli oggetti di massima conseguenza: tremo-

„ re

quanto può prevalere l'atassia dei vasi linfatici.

La febbre vascolare composta è *pura* quando si osservano tutte le febbri contemporanee dotate di un carattere identico; ed è questo altresì il caso frequentissimo ogni qual vol-

---

„ re delle membra e di tutto il corpo: spuma alla „ bocca; sonnolenza iniscuotibile: letargo con occhi „ tanto aperti quanto chiusi: singulto: aberrazioni „ di mente: scroscio dei denti; freddo estrinseco men„ tre arde internamente il malato; o ardore esterno „ quando il malato si querela di freddo: masticazio„ ne continua: contremiscenze frequenti: dolori va„ lidi, lancinanti, spastici in tutte le membra: men„ te stupida, attonita; testa pesante, e come se fos„ se di piombo: inconsueta posizione nel letto sul „ ventre, sul dorso con prolungamento delle brac„ cia, della testa, e del collo: invincibile decorri„ mento del tronco al basso; estremità fredde: dolo„ ri violenti ai precordj: scarico involontario delle „ feci e della orina: evacuazioni nere: vomiti di „ materia azzurognola, nera, fetente, putrida, san„ guigna, porracea, accompagnati da dolore: confi„ gurazion della faccia decaduta dal suo stato natu„ rale: labbra concidue, gelide, di colore oscuro: „ palpebre simili: bocca o sempre aperta, o sempre „ chiusa: guardatura insolita e come paurosa o co„ me feroce: nereggiamento intenso di tutta la su„ perficie cutanea, come se fosse imbrattata: fre„ quenza di desiderj di ogni maniera: improvviso „ appetito: improvvisa indifferenza o tranquillità „ dello spirito: la cornea lucida o troppo fulgida, o „ come coperta da un velo: la faccia descritta da „ *Ippocrate* ec. "

ta la influenza del sangue si trova determinata con uniforme attività sopra la energia di qualunque organo. La febbre vascolare composta è poi *complicata* allorchè le molte febbri contemporanee appartengono a varj generi. La febbre vascolare composta si vede segnatamente complicata in vicinanza alla morte, perchè sottentrano e si stabiliscono frequentemente l'un presso l'altro i caratteri del tifo e quello dell'atassia, e, per esempio, si rende atatto il sistema intestinale, i muscoli sfinteri perdono la loro contrattilità, il cervello è oppresso dall'affezion comatosa, sebbene il cuore e i polmoni prosieguano tuttavia ad operare: anzi a quest'epoca troviamo frequentemente consistere insieme la morte più compiuta e la gangrena di alcune parti, e la vita superstite di alcune altre.

§. 16.

Consiste la *causa prossima* della febbre vascolare nella perturbata energia della vita inerente al cuore e al sistema vascolare; e nella sinoca egualmente che nel tifo si rimarca aumentata la irritabilità, e nel tifo si veggono portate alla condizion di languore le

potenze motrici, e sono affievolite simultaneamente nell' atassia ambidue queste facoltà animali. Se poi un tale stato morboso risguardante la energia della vita proceda originariamente dal sistema vascolare, ovvero se un tale stato venga prodotto dalla influenza del sangue e del sistema nervoso, non è possibile al giorno d' oggi determinarlo, e sopravvanza quindi indeciso cosa abbia ad essere quello stato, cui diamo il nome di causa prossima.

Ma per qual motivo durante la febbre vascolare le azioni e le funzioni del cuore e del sistema vascolare si eseguiscono con più di rapidità, che non sogliono durante lo stato loro naturale? Sembra esser questo forse un prodotto del semplice contatto meccanico impresso dal sangue? Ovvero un tal contatto meccanico si congiunge all' applicazione di qualche acrimonia evolventesi dal sangue stesso? Nessuna di tali due cause mi sembra essere verisimile. Io congetturo piuttosto, che l' aumentata attività degli accennati organi consista durante la febbre vascolare negli effetti dell' aumentato processo chimico-animale, in forza di cui le estremità vascolari cutanee si rendano atte a chiamare in

consenso anche i vasi maggiori. Una tal mia congettura è almeno appoggiata al fatto, che sotto la febbre vascolare acuta la sostanza stessa del cuore e la sostanza cutanea e i medesimi vasi maggiori si trovano dal più al meno occupati da uno stato infiammatorio. E' stato osservato da *Frank*, che nelle infiammazioni violente s' incontrano infiammati non solo il cuore e le arterie, ma persino le stesse vene e tutta la interna lor superficie infiammata e colorata di un rosso cupo (*a*): ed io stesso ho più di una volta rimarcato, che nelle febbri vascolari di somma violenza vi aveva una infiammazione occupante le tonache vascolari. Egli è poi ragionevole e verisimile, che la febbre vascolare consista in un morbo occupante le estremità vascolari repenti lungo le tonache stesse dei vasi maggiori, vale a dire, una infiammazione universalmente diffusa ed espansa lungo tutto il sistema vascolare, e che abbia quindi ad essere uno dei sintomi concomitanti una tale infiammazione l' acceleramento del polso, o che almeno una tal condizione infiammatoria

(*a*) Epitome de curandis hominum morbis, Tom. I.

ria abbia a destare un tale acceleramento del polso.

Sono poi *cause predisponenti* la età media, la irritabilità del sistema in generale e la irritabilità vascolare in particolare. Infatti la febbre vascolare s'incontra molto più frequentemente nella età media, che nella età fanciullesca o nella età senile; e un sangue addensato e una contestura tesa non predispongono tanto alla febbre vascolare in genere, quanto piuttosto alla medesima sinoca. Il sesso muliebre e gl'individui di costituzione dilicata devono soggiacere con preferenza alla febbre vascolare contagiosa o epidemica; ma gl'individui di robusta costituzione, il sesso virile, soggiacciono alla febbre vascolar più violenta, e proporzionatamente si vede morire di una tal malattia in maggior copia questi ultimi individui in confronto degli altri. Vi hanno inoltre alcuni individui, i quali dimostrano una tendenza particolarissima alla febbre vascolare in forza di una idiosincrasia loro propria, e a noi sconosciuta.

Le cause occasionali precipue della febbre vascolare sono a un di presso quelle medesime, che abbiamo altrove già considerate co-

me cause universali della febbre (a); e, vale a dire, l'aria, le esalazioni putride tanto animali quanto vegetabili, l'aria dei vascelli, delle prigioni, degli ospitali, i venti orientali e i venti settentrionali, l'ardor del Sole, la stagion della primavera e la stagion dell'estate, le stagioni umide e nuvolose e nebbiose, il vapor paludoso, il freddo, gli esercizj violenti, le occupazioni intense dello spirito, le vigilie notturne, i patemi di animo, la soppressione immediata delle evacuazioni consuete, il contagio, le sostanze alimentari depravate, la fame, la indigestione, l'assunzione di alimenti indigestili, la ubbriacchezza, i vermi, i calcoli, la bile ec.

Le grandi esulcerazioni, e tutte segnatamente le esulcerazioni dei visceri destano la febbre vascolare nella sua più semplice configurazione. La destano egualmente anche quelle altre febbri, che sono dotate di una attività intensiva ed estensiva: la destano le febbri nervose acute continenti, i delirj, gli spasmi, i dolori: la destano tutte le infiammazioni valide e propagantisi, ma spezial-

(a) Dottrina della febbre, Parte I. Capitolo IV.

mente le infiammazioni occupanti gli organi nobili interni, come le infiammazioni del cervello, delle fauci, dei polmoni, del ventricolo, e degl' intestini; e quanto è più valida una tal febbre topica degli organi affetti, altrettanto suole esser più valida anche la febbre vascolare, che ne è conseguentemente destata. Sembra, che qualunque importante concitamento impresso nella economia animale, qualunque sia l'organo, in cui un tale eccitamento possa verificarsi, susciti un vero bisogno di una più celere circolazione sanguifera lungo i polmoni, e quindi una corrispondente più rapida circolazione del sangue lungo le arterie. Quindi si vede la causa, per cui la febbre vascolare è frequentissima allorchè vi abbiano delle altre febbri. Alle volte peraltro la febbre vascolare stessa è quella, che eccita delle altre febbri, sviluppate le quali si dilegua la febbre medesima vascolare: il che non di rado osserviamo nella eruzione della erisipela. Finalmente la febbre vascolare si desta insieme colle altre febbri; e tali sono gli esempj, che ci vengono offerti dalle febbri composte: nei quali casi ella è prodotta dalle cause comuni, e persiste quanto persistono le altre

febbri concomitanti, come infatti vediamo nel vajuolo, nei morbilli, nella scarlattina ec.

Tali accennate cause eterogenee relativamente alla loro indole operano con attività varia, ed alcune di esse direttamente, altre indirettamente. Il final risultato ciò nonostante della loro attività si riduce ad una perturbazione del miscuglio normale, che peraltro noi punto non possiamo conoscere minimamente. L'abuso dell'acquavita desta molto prontamente una febbre vascolare analoga a quella, che abbiamo finora descritta; e par verisimile, che pervenendo a scuoprire il modo, con cui l'acquavite opera destando la febbre vascolare si potrebbono azzardare delle congetture interessanti relativamente al primordiale sviluppamento di una tal febbre.

§. 17.

Sono *crisi* proprie e specifiche della febbre vascolare *la emorragia*, *il sudore*, e *la orina*.

La febbre vascolare avente il carattere della sinoca si risolve presto, e dura di rado in qualità appunto di sinoca oltre al settimo

giorno, perchè la natura vi è molto energica, e perchè oltre al settimo giorno la sinoca assume il carattere del tifo. Il tifo poi si risolve più tardi; e tanto il tifo originario quanto il tifo composto si risolvono molto difficilmente in bene prima del giorno quattordicesimo.

Allorchè la febbre vascolare non sia congiunta a veruna causa estrinseca spezialmente ancora operante, o sia stata di già rimossa una tal causa estrinseca; allorchè abbia la febbre medesima il carattere della sinoca in un grado moderato, e tutto il residuo organico dell' individuo si trovi in condizion buona, ella si risolve da se stessa per via dei suoi proprj conati. Scema l' aumentazione della irritabilità, il polso si fa più tardo, il tipo continente si trasmuta in remittente o in intermittente, si dissipa lo stato spastico, e tutti i fenomeni si riconducono all'ordine lor naturale. Emerge quindi una traspirazione universale sostenuta da un calor moderato, la superficie cutanea è calda rubiconda, molle, umida, turgente, pruriente, sensibile ad ogni perfrigerazione; il polso è molle, si fa lento ed ondoso; e si sgrava il malato di quella orina, che per essere eneo-

rematica ed ipostatica si chiama col nome di orina critica (*a*).

Talvolta la febbre vascolare si risolve mediante *la emorragia*; e ciò avviene allorchè una tal febbre abbia il carattere della sinoca, e sia stata prodotta sotto la condizione di un sangue copioso e di crasi consistente, abbia preceduto l'abuso delle bevande spiritose, ovvero sia stato defatigato l'individuo da laboriosi esercizj muscolari. Nei giovani e nei pletorici la emorragia si effettua ordinariamente dalle narici: dall'intestino retto negl'individui emorroidarj segnatamente allorchè ricorra il periodo di quella perdita abituale; e nelle donne mestruate dall'utero. Del resto la emorragia critica, risguardandola sotto l'aspetto di morbo attivo, presuppone sempre l'aumentata attività di alcune particolari diramazioni pertinenti al sistema vascolare, e dilegua la febbre vascolare tanto per via dei conati topici effettuanti la emorragia stessa, quanto ancora per via della perdita cruenta, che sottrae una porzione della materia alla violenza ulteriore del processo chimico-animale (*b*).

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 130.
(*b*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 128.

Una terza soluzione della febbre vascolare si vede effettuarsi per via *di metastasi*. Possono essere un effetto della febbre vascolare tutte le spezie d'infiammazione, come l'angina, l'erisipela, gli esantemi, la rosolia, il vajuolo, la emorragia attiva, le segrezioni e le escrezioni eccedenti, il tialismo, il vomito, la diarrea, la dissenteria, il sudore, e perfin le parotidi; le interne e le esterne suppurazioni, i furuncoli sanguigni, l'idrope, la itterizia ec.; e diminuisce o si dilegua anche affatto la febbre vascolare quando si realizzano tali morbi. *Frank* sotto una febbre vascolare infiammatoria ha veduto svilupparsi improvvisamente una infiammazione dei testicoli, cui è sopravvenuta con rapidità una pleuritide mortale transitata in una congestione sanguigna dei polmoni (*a*).

Non conviene peraltro confondere la metastasi colle crisi composte, che avvengono e si rimarcano allorchè si risolve la febbre vascolare composta: e, per esempio, vi ha la espettorazione allorchè la febbre vascolare è congiunta alla peripneumonia, vi hanno la

(*a*) Epitome de curandis hominum morbis, Vol. I.

diarrea e il vomito quando si accoppia alla febbre biliosa.

Resta a parlarsi anche di quella *suppurazione universale del sangue*, che viene osservata da alcuni medici particolarmente qualora la febbre vascolare acuta abbia il carattere della sinoca. Trassuda fuori dei vasi nella cellulare contigua una materia linfatica puriforme, che si rinviene dentro alle cavità del corpo lungo la superficie dei visceri, e costituisce degli abscessi locali senza veruna precedente infiammazion topica; e una tal materia si vede in alcuni casi evacuarsi per via del secesso, deporsi in forma di sedimento nella orina evacuata e raccolta, ed alcuni altresì pretendono di averla perfino scoperta dentro allo stesso sangue. Nonostante non si avrebbe a risguardare una tale suppurazione come l'effetto della infiammazione occupante le tonache vascolari? Noi tratteremo diffusamente di questo fenomeno allorchè scriveremo il capitolo delle infiammazioni vascolari.

§. 18.

Il *presagio* della febbre vascolare dipende dalle determinazioni interne ed esterne degli

individui malati; e conseguentemente deve diversificare quanto possono diversificare tali proporzioni.

Considerandosi la febbre vascolare sotto l'aspetto di *spezie* ella è sempre un morbo importante. Ella affetta il precipuo sistema della economia animale, sistema operante incessantemente sul regolare andamento delle funzioni inerenti a qualunque organo, e sistema operante incessantemente tanto in riguardo al suo proprio sito, quanto in riguardo alla sua influenza dinamica universale. Il sistema vascolare si rende agevolmente morboso duranti i morbi degli altri organi; ed eccita parimenti egli stesso con somma facilità lo stato morboso di qualunque altro organo. Quindi la febbre vascolare si associa ad ogni altro morbo, da cui può essere affetto qualunque individuo; ed anzi qualunque altro morbo, che pervenga ad assumere una condizion grave, eccita sempre in ultimo luogo la febbre vascolare. La febbre vascolare perchè appunto risiede nel sistema vascolare, si propaga e diffonde a qualunque punto della compage animale; ed è per questo, che sotto la febbre vascolare si effettua una consunzion riflessibile di materia

organica, e può anche produrre l'assoluto difetto di una tal materia. Ella frequentemente dimagra a tal segno, che la maggiore obesità si converte in una pelle cadente e grinza, e gl'individui medesimi più succulenti si rendono in breve tanto aridi e privi di sangue, che rassomigliano quasi a uno scheletro.

Si desume inoltre il presagio anche *dal carattere* della febbre, perchè una sinoca è sempre più benigna di un tifo, ed è pessima l'atassia. Una sinoca semplice e moderata, il cui trattamento sia congruamente amministrato, non è pericolosa. Non è mortale la sinoca come sinoca; ma diviene mortale transitando nel tifo e nell'atassia. Una sinoca grave può con somma rapidità in grazia dei suoi proprj conati violenti esaurire ogni maniera di energia; e quindi ne vengono la condizion di languore, i gangrenismi locali, le diarree, le emorragie, e tutte le altre colliquazioni. Il tifo medesimo allorchè sia egli semplice e mite, congruamente trattato e congiunto a circostanze tutte favorevoli, non è pericoloso; ma quando il tifo sia violento può transitar di leggieri nell'atassia. Un grado estremo di atassia oc-

cupante un sistema di tanta importanza di quanta lo è il sistema vascolare, dalla cui energia è dipendente ogni condizion sana di qualunque parte animale, si rende con somma verisimiglianza mortale.

Una febbre vascolare *semplice* è meno pericolosa di una febbre vascolare *composta*, e quest'ultima è proporzionalmente sempre peggiore quanto più sarà essa composta colle febbri di organi nobili, e quanto maggiormente le altre febbri contemporanee e la febbre medesima primitiva avranno il carattere del tifo. Quindi sarà buono il presagio allorchè la testa e la respirazione saranno liberi, e sarà molle e indolente l'addome: sarà poi funesto il presagio allorchè il malato vaneggi costantemente, abbia la respirazione assai perturbata, e il suo addome sia teso, duro, dolente, ed espanso dall'aria. In vicinanza alla morte si propaga il morbo a qualunque organo, le parti singole non corrispondono colle loro funzioni alla conservazione del tutto, si osserva disrotta ogni coordinazione, e il microcosmo si accosta al suo proprio discioglimento. La semiologia risguarda il descritto stato come i prodromi della morte imminente. Il cervello è iner-

te, il malato brancola per le lenzuola, è comatoso, apoplettico, i suoi organi sensorj sono retusi, egli è cieco, sordo, privo di tatto, non parla, o parla colla lingua e colle labbra tremanti, ha la bocca aperta, difficile la deglutizione, le bevande sembrano precipitare in un otre vuoto, gl' intestini romoreggiano in quella guisa, onde romoreggiano i morti intestini semipieni di acqua e agitati. La timpanitide, l'atassia degli sfinteri, le dejezioni involontarie, le colliquazioni, le emorragie, il sudor viscido e freddo sono il prodotto di questa condizione morbosa già pervenuta all'estremo; e la respirazione in tali circostanze è breve, diseguale, interrotta, sospiriosa, e ronfante; ed alle volte il corpo tutto si tumefà (*a*).

Un *grado violento* di febbre vascolare, che produca fino a cento quaranta pulsazioni per ogni primo minuto, è sempre pericoloso. I suoi violenti conati possono esaurire quella energia, di cui mancando il sistema vascolare non vi ha più luogo alla continuazione della vita: il che peculiarmente si può rea-

(*a*) *Vogel*, Manuale di medicina pratica ad uso dei giovani medici.

lizzare in quella febbre vascolare, che porta il carattere della sinoca. Sarà inoltre di mal augurio quella febbre vascolare, che dopo la sua evoluzione proceda al suo aumento con eccedente rapidità. Un tal progresso dimostra esistere delle cause rimote violente e maligne, le quali coll' attività loro esauriscono prima del tempo la energia della vita ed allorchè la crisi non è ancora possibile.

Gl' individui *attempati* e gl' individui *languidi* sono maggiormente in pericolo dei *giovani* e dei *robusti*. Peraltro il tifo contagioso, il tifo composto, il tifo ardente, che preferiscono il sesso virile, la robustezza e la gioventù, sono più pericolosi in questi individui, che negl' individui languidi, nel sesso muliebre, e nei fanciulli (*a*). Nel sesso virile, nei giovani, e nei robusti le accennate varietà del tifo si trovano collegate a una violenta reazione del sistema, e destano conseguentemente con somma facilità delle infiammazioni interne, le quali transitano nel gangrenismo.

(*a*) *Champbell*, osservazioni sopra il tifo, ovvero sopra la febbre nervosa di contagio, Traduzione dall' inglese in tedesco di *Dieb*. Altenburg 1788.
Reil, Memorabilium clinicorum, Fasc. I.

Influisce altresì nel presagio *la indole delle cause rimote*, perciocchè una esulcerazion polmonare insanabile produce sicuramente una febbre vascolare insanabile, il velen contagioso, il velen pestilenziale, il vapore delle paludi producono la febbre vascolare di un genio assolutamente maligno, in forza di cui la febbre medesima passa rapidamente ad assumere il carattere del tifo e quello dell' atassia, e si diffonde agevolissimamente ad invadere anche tutti gli altri residui organi.

Dipende allora il presagio *dalle proporzioni esterne dell' individuo malato*, dalla stagione, dal clima, dal soggiorno medesimo in cappane luride, nei vascelli, negli ospitali, nelle carceri, dalle abitudini, dalle assistenze, dal trattamento stesso dei medici, come ancora dall' evento comune del morbo in altri individui.

L' udito reso grave e difficile suol essere ordinariamente di buon augurio; e precede alle volte una spezie di sibilo o di ronzìo nelle orecchie, alle volte la pulsazione delle carotidi innanzi alla verificazione della sordità. Fu osservato da *Tichy*, che sogliono essere di buon augurio delle splendenti e biancastre cristallizzazioni aderenti alle pa-

reti della matula contenente la orina (*a*); ma osserverem nonostante, che altri medici risguardano con fondamento sempre dubbioso ed incerto questo presagio.

§. 19.

Nella *cura* della febbre vascolare incombe al medico *allontanarne possibilmente le cause rimote*.

Il maggior numero delle cause rimote è assolutamente di una categoria, che opera sul momento, e cessa immediatamente dopo avere già inflitto il prodotto della sua attività. Tali sono i patemi di animo, la perfrigerazione, il riscaldamento, l'eccesso nell'uso dei cibi e delle bevande. Quanto alla depurazione di un'aria inquinata, di un distretto insalubre ec. sono questi oggetti, che spettano piuttosto alla vigilanza della Polizia; nè possono essere la immediata occupazione del medico. Non si conoscono punto i veleni contagiosi, ancorchè se ne osservi la indole peculiare, nè vi ha rimedio contro

(*a*) *Klinkosch*, Dissertationes pragenses; Vol. I.

la loro introdotta efficacia. Pur nonostante si potrebbe forse refrigerare un' aria troppo cocente, inumidire un' aria troppo arida, migliorare e rettificare i vapori putredinosi colle emanazioni acide, oppur trasferire i malati in un' atmosfera più pura, e raccomandar loro un soggiorno di più evidente salubrità.

Vi hanno dentro allo stesso corpo delle materie straniere, come sarebbon la bile, la pituita, i vermi, le crudità, i calcoli renali e i calcoli biliari, la presenza delle quali materie è talvolta la vera causa della febbre vascolare. Noi ci dobbiamo occupare nella eliminazione di tali materie, purchè sia predisposta una tale eliminazione; e niente osta alla cura medesima della febbre il tentare opportunamente di conseguir questo effetto: qualora non si renda possibile ottenere un tal fine, come per esempio, la espulsione dei calcoli, conviene almeno retundere la sensibilità nervosa per via dell' oppio, dei bagni tiepidi, e degli altri rimedj atti a minorare l' attività dello stimolo.

Hannovi frequentemente degli altri morbi, come sono le infiammazioni di ogni maniera e segnatamente le infiammazioni acute, do-

dolorose e diffuse, le infiammazioni occupanti le parti interne, i dolori violenti, gli spasmi, i morbi del sistema nervoso, le ferite dolorose, le dissenterie ec. le quali divengono altrettante cause della febbre vascolare, cui in grazia appunto di tali circostanze si suol dare il nome di febbre sintomatica. In tutti siffatti casi la precipua veduta dei medici deve portarsi a tali morbi fondamentali, onde modificarli e guarirli per ottenere conseguentemente anche la guarigione della febbre vascolare. Nel vajuolo, per esempio, si cerca di preservare il malato dalla confluenza delle pustole e di moderarne lo stimolo, perchè in questa guisa si modera anche la febbre vascolare, che ne viene eccitata.

Nella febbre etica sarebbe necessario rimuovere *la esulcerazione*, che n'è la causa; e perchè appunto ordinariamente è impossibile affatto rimuovere una tal causa, è egualmente impossibile guarire la febbre etica. Quando si tratta di suppurazioni esterne e di parti carnose, di seni fistolosi, di piaghe cavernose, di fratture ossee ec. possiam qualche volta conseguire la rimozione di tali cause mediante l'ajuto della industria chirur-

gica: ma le suppurazioni interne, e quelle segnatamente dei visceri, sono assolutamente insanabili. In qualche circostanza perviene il mercurio ad ottenerne la guarigione, se il morbo sia di carattere precisamente venereo. In tutti gli altri casi fa di mestieri promuovere la espuizione della materia purulenta e l'addolcimento possibile della massa umorale. A un tal fine convengono il siero, il latte, le zuppe farinacee, l'orzo, il salep, il lichene d'Islanda, i brodi delle lumache, la persicaria, il carbone polverizzato, il fegato dello zolfo, il cauterio in sito corrispondente alla parte morbosa, la respirazione delle arie mefitiche, e quegli altri ajuti, che sono raccomandati pel trattamento della tisi polmonare. Talora nei suoi primordj e negl'individui sanguigni la febbre vascolare è d'indole infiammatoria, accompagnata da polso valido e duro, e congiunta alla infiammazione dei polmoni; e in un tal caso è necessario devenire a un discreto salasso e all'amministrazione del nitro in picciole dosi, del fegato dello zolfo, delle emulsioni dei semi freddi, e delle decozioni di avena mondata. Quando poi sia cessato il carattere infiammatorio si deverà

all' applicazione di un empiastro vescicatorio sul lato affetto del torace, e all'uso interno dell' oppio unito alla canfora: che se per l' opposto la febbre si mostrasse col carattere del tifo, e si riscontrasse molto abbattuta la energia organica, si potrà usare moderatamente la china, benchè successivamente si riordini il morbo con raddoppiata violenza. La china opera infatti regolarmente sopra la febbre vascolare; ma la insanabilità della suppurazione deve riaccenderla in capo a breve periodo.

La febbre vascolare eccitata *dalla dentizione* esige, che si avvalori e si acceleri la eruzione dei denti, e che si minori lo stimolo derivante da una tal causa. Si dà in mano al bambino una picciola crosta di pane, ovvero una picciola striscia di cuojo intriso di miele, e gli si fregano le gingive coll' apice delle dita. Vengono raccomandati per moderare lo stimolo il muschio, l' oppio, lo spirito del corno di cervo, e i bagni caldi. La incisione delle gingive effettuando una perdita locale di sangue, può aver qualche volta delle conseguenze dannose; e per verità la eruzione dei denti, che non sembra punto realizzarsi meccanicamen-

te, non si può nè impedir nè promuovere (a). Del resto al caso della febbre eccitata dalla dentizione fa d'uopo considerar sempre la causal proporzione della febbre medesima vascolare verso lo stato della dentizione stessa, e indagarne e conoscerne la composizione e il carattere. Quindi se la febbre vascolare viene eccitata in conseguenza dell'aumentata irritabilità, conviene il trattamento antiflogistico relativo alle circostanze, e sono utili il muschio, l'oppio, i bagni tiepidi, e gli altri sedativi rimedj. Se lo stimolo topicamente prodotto dai denti è la causa del dolore e della infiammazione occupanti le stesse gingive, fa di mestieri retundere questi sintomi. Se la dentizione è stata originariamente destata dalla febbre vascolare, conviene usare precipuamente ogni mezzo, onde vincere la stessa febbre primitiva, e retundere l'aumentazione della irritabilità. Qualora poi la febbre della den-

(a) *Amstrong*, Morbi dei bambini e loro trattamento. Regensburg 1792.

Wichmann, Idee per la diagnosi. Hannover 1794. Vol. I.

Hunter, Storia dei denti. Traduzione dall'inglese in tedesco. Lipsia 1780.

tizione abbia il carattere della sinoca, e sia ella d'indole acuta, e si vegga nodrito adeguatamente il bambino, e assai molesta si osservi la sensazion dolorosa dentro alla bocca, e grandemente siano infiammate le stesse gingive, sarà necessario devenire all'applicazion topica delle mignatte, alla scarificazion delle stesse gingive, e all'amministrazione dei rimedj solutivi e refrigeranti. Sono d'ordinario in istato di dentizione quei bambini, dalla bocca dei quali scaturisce la bava; e che sono affetti da una mite diarrea. Estrinsecamente poi si devono confricar le gingive con del succo di limone o di cedro misto con un poco di mele; e dopo di aver moderati la violenza e il carattere infiammatorio della febbre vascolare si prescrivono l'oppio ed i bagni tiepidi. Quando però durante la dentizione si sviluppi una febbre vascolare di genio lento, una tal febbre ha il carattere del tifo, ed è ordinariamente congiunta ad impurità pituitose degli intestini, a vermi, a tumefazioni delle glandule mesenteriche, alle scrofole, alla rachitide; e in grazia appunto di tali composizioni è necessario il più delle volte incominciar dall'emetico, dai rimedj lassanti,

dai rimedj solutivi, e proseguire coll' applicazione dei rubefacienti, e di altri rimedj dotati di valida attività.

Che se *i vermi intestinali* per ultimo fossero la causa della febbre vascolare, sarà d'uopo eliminarli, e si amministreranno a un tal fine i rimedj conosciuti sotto la denominazion di antelmintici durante la remissione o l'apiressia della febbre, qualora la febbre abbia il tipo di remittente o d'intermittente. Se poi una tal febbre è d'indole acuta, converrà usare l'acido dello zolfo, i sali amari, gli olj, e gli altri rimedj solutivi non irritanti. Se mai peraltro la febbre vascolare si trovasse composta con dei sintomi spasmodici, vengono commendate come rimedj la calce dello zinco e la valeriana.

§. 20.

Oggetto niente meno importante per la istituzione del metodo curativo nella febbre vascolare si è *il carattere* della febbre stessa, il qual carattere congiuntamente al medesimo *grado* febbrile determina appunto quella maniera di trattamento, che deve essere impiegato dal medico.

Alle volte la febbre vascolare flogistica è precisamente di tanta violenza, che fa d'uopo necessariamente ricondurre la perturbata energia al suo dovuto equilibrio. Di questa categoria sono le così nominate febbri catarrali, le febbri effemere benigne, e varie altre febbri concomitanti le affezioni catarrali miti, il reumatismo, il vajuolo ec. dove il medico deve confinarsi al semplicissimo uffizio di spettatore. Il malato durante il freddo prende qualche chicchera d'infusione teiforme preparata coi fiori di sambuco; durante il caldo prende dei vegetabili subacidi sotto forma di bevanda, qualche presa di nitro e di cremor di tartaro, osserva la quiete dello spirito e del corpo, riposa in letto, fa uso di una dietetica vegetabile e tenue, ed invigila a mantenere nell'andamento regolare le proprie sue evacuazioni. Finalmente allorchè la febbre è prossima a decidersi aspetta la traspirazione, ed usa qualche polvere di canfora e di oppio combinati insieme soprabbevendovi qualche infusione teiforme di fiori di sambuco. Compiuta per ultimo la risoluzione del morbo si amministrano delle confricazioni leggiere con un pezzo di fannella lungo la superficie cutanea, si

cambia con altra biancheria di bucato, e per la serie di alcuni giorni si tien difeso dall' aria rigida, umida, e fredda.

§. 21.

Quella modificazione della febbre vascolare, che si chiama *febbre infiammatoria semplice*, ed è d' indole *acuta*, appartiene al genere della sinoca: ed è perciò appunto, che incombe al medico moderarne i conati troppo violenti, non risolvendosi punto la febbre sotto la veemenza di tali conati, la pervicacia e la ferocia dei quali potrebbono generare l' atassia vascolare, e il medesimo gangrenismo. Questa è la ragione, per cui si rende necessaria l' amministrazione del metodo antiflogistico (*a*).

Il rimedio essenziale di questo morbo consiste *nella emissione del sangue*, la cui qualità e la cui quantità concorrono insieme a determinare la spezie ed il grado del processo vitale tanto generalmente quanto particolarmente nel sistema vascolare. Si estrae

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 182-297.

il sangue e si ripete il salasso in quelle misure ed ogni qual volta si vede persistere imponentemente la indole infiammatoria, si riconosce eccedente lo stato della energia, e il polso è valido e duro. Si deve in siffatti casi desumer la norma del metodo da tenersi, esaminando attentamente le qualità corporee, la età e il sesso degl' individui malati, la costituzione atmosferica, la indole delle cause rimote, il genere, e le specie del morbo, onde si trova composta la febbre vascolare, e particolarmente la rapidità, colla quale si sarà verificata la nuova esacerbazione dopo l'ajuto del precedente salasso (a). Nei fanciulli si suol preferire l'applicazione delle mignatte: chè se peraltro una tale applicazione si volesse misurare colla validità della sinoca, s' incorrerebbe in un vero disordine, perchè i salassi eccedenti cambiano la sinoca stessa nel tifo, prolungano e difficultano la riconvalescenza, predispongono agevolmente alla febbre etica, alla cachessia, e ad altri morbi d' indole cronica. Conviene poi sommamente essere cir-

(a) Dottrina della febbre, Parte I. §. 361.

cospetti pella esecuzion del salasso particolarmente in quelle febbri vascolari composte, che derivano dal predominio attuale dei miasmi e dei contagj, onde l'abbattimento consecutivo alla perdita del sangue non abbia a far transitare la sinoca rapidamente nel tifo, e ridurlo anche all'estremo suo grado.

Un altro dei mezzi idonei ad abbattere il sistema vascolare e a diminuire l'eccesso umorale si è *l'eccitamento* promosso per via *dei lassanti*. Peraltro allorchè si tratta di un sangue addensato, e, per così dire, solidescente, dobbiamo appigliarci assolutamente al salasso, onde evacuarne le sue parti costitutive, e segnatamente la sua parte filamentosa, che è quanto a dire la sua parte rossa. Durante uno stato di questa categoria i rimedj lassanti sono verisimilmente pericolosi al massimo segno, perchè sottraggono la porzione più tenue e scorrevole del sangue stesso, e perchè possono agevolmente destare dei morbi flogistici, delle diarree, e degli altri eccessi di attività nelle funzioni dei visceri addominali: che se mai per altro la febbre si osservasse bastevolmente modificata dopo il salasso, ovvero se la febbre medesi-

ma senza veruna precedente evacuazione di sangue, e senza qualsisia uso dei sedativi si riscontrasse evidentemente in uno stato di validità moderata, nè vi avesse controindicazione alcuna all' amministrazion dei lassanti, si potrebbono allora e non altrimenti sostituire i lassanti al salasso. L' effetto sarebbe quello di vedersi modificata la violenza della febbre vascolare, e di vederne cambiato il suo tipo continente in un tipo remittente. Si adopreranno in siffatti casi i lassanti refrigeranti, come sarebbono la polpa di tamarindi, il cremor di tartaro, e i sali di *Glaubero*, di Sedlitz, e di Ebsom. Si scioglie un' oncia di qualcheduno di tali sali in un boccale di acqua di orzo bollito, cui si aggiungono pochi grani di tartaro emetico, e qualche volta anche alcune goccie di laudano, e si fa bere al malato interpolatamente qualche chicchera di una tale soluzione, finchè si ottengano da due fino a quattro scarichi giornalmente.

Ad un tal trattamento si uniscono anche i rimedj refrigeranti, e spezialmente il nitro, che si somministra in successione di dosi dalle due alle sei dramme durante il corso di ventiquatt' ore. Le dosi grandi,

per esempio delle due oncie, somministrate in una sola dose, non si possono tollerar dal malato almeno in tutte le circostanze senza obbligarlo a provare delle spasmodie dolorose circa il ventricolo, il singhiozzo, e la stessa diarrea. Il nitro può essere somministrato tanto in polvere quanto disciolto in qualche mistura appropriata; ovvero si scioglie nella quantità di due dramme in una mezza libbra di decozione ordeacea, sopraggiungendovi un po' di ossimele, e si fa usare una tal bevanda al malato. Quando si combini il nitro ad una qualche terra assorbente non suol destare con tanta facilità nè la diarrea nè le altre molestie; ma qualora producesse la diarrea si potrebbe surrogarvi il sale ammoniaco, sebbene io abbia molta dubbiezza intorno alla sua attività refrigerante. Il nitro in polvere genera un freddo artifiziale allorchè si scioglie nella cavità del ventricolo; egli ha inoltre una facoltà specifica di retundere la irritabilità del cuore e del sistema arterioso. Si possono somministrare altresì i sali alcali vegetabili saturati di aceto.

Anche *gli acidi vegetabili* come sono il succo di limone, quello di cedro, l'aceto, l'ossimele, il cremor di tartaro, il succo

del ribes sono dotati di una facoltà refrigerante e spengono la sete. Ciò si riconosce peculiarmente nelle circostanze di aria cocente ed asciutta espulsa dalla bocca e dalle narici dell' individuo malato, allorchè il malato medesimo brama di bere, ed ogni qualvolta la febbre vascolare si trovi composta colla febbre biliosa o con impurità putride esistenti nelle prime vie. Noi in questi casi accordiamo ordinariamente tali bevande. Gli acidi minerali vengono risguardati come idonei ad addensare il sangue, e perciò si proscrivono durante la sinoca. Peraltro se la febbre durasse assai lungamente, la insistenza nell' uso del nitro debilitarebbe il ventricolo; e questo sale riescirà utile in tempo di estate allorchè la sinoca venga prodotta da un miasma contagioso e transiti nel tifo. Tra i rimedj subacidi poi vengono anche tutte le frutta succose e subacide quali sono le ciliegie appunto subacide, il ribes, l'uva, le frutta del moro coltivato e del moro-spino e tutti i succhi subacidi delle frutta, che appartengono alla classe degli àranci. Il malato può usare di tali frutta per quanto compete al di lui stesso appetito coll' avvertenza nonostante di non gravar

troppo il ventricolo, affinchè non si destino nè le coliche nè le diarree.

Quanto ai bambini lattanti si possono loro somministrare delle polveri preparate col nitro e cogli occhi di gambero dilute nell' acqua o nel latte, ovvero addolcite collo sciloppo di mandorle. La loro sete si spegne alla mammella materna; e in questo modo vengono sospinte le polveri stesse nella cavità del ventricolo. Alcuni raccomandano anche gli acidi acuti; ma non è da pensarsi, che tali acidi possano convenire coll'uso necessario del latte, ed io dubito perfino, che mal convengano gli stessi subacidi e gli sciloppi refrigeranti.

Il malato deve ber molto. Ordinariamente gli si prescrivono delle bevande tiepide nella supposizione, che si possano allentare ed ammorbidire altrettanto le fibre vive quanto le fibre morte. Ma se il malato abbia avversione alle bevande tiepide nè queste bastino a rintuzzargli la sete, potrà usar senza scrupolo delle bevande fredde.

Si deve poi usar l'attenzione di conservare in istato opportuno il secesso e le orine; e queste ultime venendo promosse dalle copiose bevande subacide, si potrà sempre

ottenere uno scarico alvino al giorno mediante i clisteri di latte o di acqua calda qualora si osservasse mancare la evacuazion per secesso.

La dietetica antiflogistica dev'essere precettata al malato (*a*); e si deve niente meno precettare la rimozione di tutti gli stimoli, di quelli segnatamente, la operazione dei quali irrita con preferenza il cuore e le arterie. Si prescrive adunque l'uso di modici, miti e tenui alimenti e bevande, si tiene il malato in una camera piuttosto fresca e spaziosa, e si ventilano giornalmente i materassi, le coltrici, le lenzuola, che vengono riscaldati dall'ardor febbrile.

Ogni qual volta dopo un congruo salasso persista la febbre, la superficie cutanea si mantenga ardente e secca, e continuino le tensioni e gli spasmi essendo tuttavia lontana la epoca della crisi, si prescrivono dei pediluvj tiepidi, si lavano coll'acqua tiepida le braccia ed i femori, si applicano delle tiepide fomentazioni al basso ventre e al torace, si fanno usare i tiepidi semicupj; e

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. Cap. XXIII.

dopo tali amministrazioni si deviene a far prendere una dose di oppio e all' applicazione di un empiastro vescicatorio.

Alle volte la febbre vascolare prosiegue ostinatamente dopo i salassi; e il trattamento fin qui descritto o non è indicato o è inefficace. In siffatti casi potrà talora aver luogo una diversione coll' eccitamento di un altro morbo, in grazia di cui possa vedersi distratta e derivata la eccedente attività della energia inerente alla vita del sistema vascolare. Convengono segnatamente *il metodo nauseante* e l'amministrazion *dell' emetico*, i quali ajuti ciò nonostante non potrebbono d' ordinario convenire nel primo periodo di una febbre vascolare acuta ed infiammatoria. Progressivamente però ed allorchè la febbre non si osservi cedere e non vi abbia veruna controindicazione all' uso dell' emetico, si può impiegarlo. Lo stesso raziocinio dev' esser la norma altresì per l'applicazione *degli empiastri vescicatorj*, i quali duranti i primordj di una febbre vascolare acuta sarebbono evidentemente dannosi in forza del loro stimolo; e saranno utili in progresso quando persista la celerità del polso, quando la superficie cutanea si mantenga arida e urente

te, quando si approssimi il tempo critico o quando si voglia destarne una qualche infiammazione topica. Premesso l'uso di qualche bagno l'applicazione dell'empiastro vescicatorio modifica in più circostanze la violenza febbrile e promuove una crisi per via della traspirazione.

E fino a qual tempo si avrà egli ad insistere coll'amministrazione del metodo debilitante? Finchè la veemenza e la frequenza del polso decadendo dal grado febbrile si riconducano a quella norma, che può essere considerata per salutare. Allora, ogni qual volta non emergesse uno stato opposto all'antecedente, si avrà a riflettere se in grazia dell'abbattimento introdotto si verifichi la risoluzion della febbre. Il caso è doppio, mentre se la febbre si risolve, ciò si riscontra costantemente dovunque la sinoca è pura e semplice, dovunque l'individuo oltre al suo stato febbrile si trova universalmente in condizion sana, e dovunque il medico avrà introdotto il solo opportuno grado di atonia e di languore. In tali circostanze il medico è obbligato soltanto ad avvalorare la risoluzion della febbre mediante un calor moderato e mediante l'amministrazione di una

dose di oppio combinato alla canfora facendovi soprabbere una infusione teiforme di fiori di sambucco. Che se la febbre non si risolve il caso è allora diverso, sussistono tutti gli effetti di una irritabilità eccedente congiunta al languore della energia, e inosservatamente in grazia delle proprie sue mutazioni e in grazia pur anche del trattamento medico assume la febbre il carattere del tifo, ed è necessario instituirvi quel metodo di cura, che si conviene appunto nel tifo.

Qualora vi abbia quella condizione, cui si dà il nome di suppurazione universale del sangue, fa di mestieri prescrivere una decozione acquosa di china combinata a una soluzione dell' estratto acquoso di mirra, l' uso abbondante delle acque di Selter miste al latte, al siero dolce estratto per via del caglio dal latte.

Ogni qualvolta la febbre vascolare avente il solo e vero carattere della sinoca siasi risolta, convengono molto di rado gli ajuti tonici, i quali se mai si combinino ad alimenti di copiosa nutrizione e a una dieta stimolante possono piuttosto eccitare la recidiva della medesima febbre. Dovunque peral-

tro la condizion di languore consecutiva alla febbre sia molto maggiore del consueto, e la soluzione medesima siasi già compiuta adeguatamente, si potranno somministrare degli estratti amari sciolti nell' acqua di menta ovvero una decozione acquosa di china.

§. 22.

Passiamo frattanto *alla cura della febbre vascolare avente il carattere del tifo*. Una tal febbre si manifesta consecutivamente alla proporzion del suo grado e della sua composizione suscettibile di moltissime configurazioni; ed è per questo, ch' ella deve essere altresì trattata differentemente.

1. Se una febbre vascolare semplice e mite in grazia della diuturna e insistente sua durazione o in grazia di aversi usato all' eccesso il metodo debilitante, ovvero se in individui languidi si presenti la stessa febbre originariamente con un tal carattere, non dovremo giammai perseverare sull' amministrazione del metodo antiflogistico. C' incomberà invece devenire all' uso degli ajuti sedativi, tonici e stimolanti, modificandone l' uso medesimo relativamente alle circostanze. Alle volte fa d' uopo impiegare una do-

se di oppio e un bagno tiepido erbaceo: alle volte fa d'uopo applicare un empiastro vescicatorio e somministrare la radice di valeriana, il vino e una dieta nutritiva e piena; e qualora la febbre si mostri col tipo di remittente o d'intermittente saranno indispensabili alla perfetta guarigion della febbre la china e gli altri rimedj balsamici. La stessa sinoca acuta, il cui tipo sia continente, se venga trattata con eccesso di metodo debilitante, transita non di rado nel tifo. Talora il polso si rende molle e lento, cede l'ardor febbrile, appariscono i segni della crisi nella orina e nella traspirazione, la febbre medesima abbandona il suo tipo continente ed assume il tipo remittente o il tipo intermittente; ma con tutto questo non si dilegua poi affatto la febbre. Nei casi di questa categoria fa d'uopo istituire quello stesso metodo curativo, che s'impiegherebbe compiutamente nel tifo; nè mai abbiamo a perder d'occhio essere i generi sempre incostanti e transitare l'uno nell'altro incessantemente.

Sono poi senza dubbio molto peggiori le così nominate *febbri maligne*, vale a dire *le febbri vascolari epidemiche, contagiose e com-*

poste aventi il carattere del tifo. La malignità poi di tali febbri risulta dalle loro cause esterne come sono i contagj, i vapori paludosi, le morbose costituzioni atmosferiche, che esauriscono dalla stessa loro sorgente i principj medesimi della vita; e risulta pur anche dalla veemente loro composizione, particolarmente colla febbre nervosa. Talora la febbre vascolare maligna si sviluppa originariamente in qualità di tifo, cioè accompagnata da sintomi nervosi e da quegli altri sintomi, che dimostrano una condizion di languore; ma spesso ancora si sviluppa la febbre medesima con dei sintomi precisamente veementi e con un grado osservabile di validità. Quindi apparisce abbisognare un certo corso di tempo affinchè l'attività delle cause esterne possa cambiare la sana e robusta energia in una condizion di languore, e dovere un tal corso di tempo continuare più o meno durevolmente in proporzione di quella piena energia, onde sarà stato già provveduto alla epoca della morbosa ingruenza l'individuo stesso malato.

Abbiamo già superiormente avvertito (*a*)

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 313.

in qual modo si renda possibile garantirsi dall' attività delle cause occasionali e come sia d' uopo regolarsi affine di soffogare un tal morbo nell' atto del suo medesimo sviluppamento.

Una tal febbre vascolare, che abbiamo finora considerata come avente il carattere bensì del tifo, ma tuttavia come semplice e senza verun riguardo a quei numerosi morbi, coi quali ordinariamente si trova composta, apparisce dipendere anche dalle medesime composizioni e quindi essere suscettibile di numerose varietà relative al grado della febbre stessa e relative niente meno alla proporzione, in cui esiste la irritabilità morbosa verso la morbosa contrattilità.

2. *Può essere sommamente considerabile la irritabilità e contemporaneamente non essere molto debilitate le potenze motrici*. Sono accelerate, ma competentemente robuste le azioni; e ad un tal caso impone *Cullen* il nome di *sinoco*. La febbre vascolare epidemico-contagiosa composta incomincia ordinariamente col carattere della sinoca: le cause occasionali medesime sono d' indole positivamente maligna, la loro attività stessa tende a distruggere il principio medesimo della vita,

sebbene pel corso di un certo tempo la grandezza dello stato morboso venga bilanciata dalla proporzione della vivente compage, la quale a forza di resistere deve poi perdere la sua propria energia e restar finalmente domata dal morbo. Ciò si riscontra particolarmente e con molta frequenza allorchè siano aggrediti da tali febbri contagiose degli individui giovani, robusti e irritabili, oppure allorchè la costituzione epidemica tenga il mezzo fra la febbre infiammatoria e la febbre maligna. Originariamente s'incontra in tali circostanze valido e celere il polso, il calore è urente, la sete è molta, la orina è rossa; e in capo ad alcuni giorni si osserva decadere la energia della vita sotto l'attività distruggitrice delle cause occasionali, e sottentra il tifo evidentemente nella sua meglio caratterizzata configurazione. Può in conseguenza il medico errare in due modi: può per esempio abbondare nelle deplezioni del sangue, e quindi promuovere uno stato avvanzato di languore, per cui la natura si trovi poscia mancante della sua necessaria energia, in grazia della qual condizione non sia più atta nel secondo periodo morboso ad effettuare la crisi; e può errare

il medico parimenti negligendo durante il primo periodo morboso d'impiegare il metodo antiflogistico e segnatamente il salasso, quantunque ve ne avessero le indicazioni. Allora con somma facilità si osservano emergere i più veementi conati, destarsi delle infiammazioni occupanti il cervello, i polmoni, i visceri addominali, o transitare lo stesso morbo nell'atassia e produrre le emorragie e il gangrenismo. Egli è un gran danno, che sia tanto incerta la precisa diagnosi dello stato accennato. Si vede per esempio presentarsi una febbre, il cui carattere è quello più manifesto della veemenza, ne somministra contemporaneamente il menomo segno dell'atonia; e in questi casi possono solamente dar luogo a una congettura la notizia della costituzione epidemica, il carattere peculiare della malattia dominante, la osservata comunicazion contagiosa del morbo dai malati ai sani, e il genere prevalente del tifo. Vi hanno poi anche negli stessi primordj morbosi assolutamente di quei fenomeni, che additano quanto basta una perturbazione del sistema nervoso; e tali sono l'avvilimento, la occupazion della testa, una spezie di stupidezza, la evigilazion con ter-

rore ad ogni picciolo strepito, che si verifichi durante il sonno, la temulenza delle mani e degli arti. Siffatte contemporanee perturbazioni del sistema nervoso bastano adunque a far sospettare fondatamente di un qualche morbo d' indole precisamente maligna. Pur nonostante ancorchè tutte le circostanze accennate appoggino bastevolmente e ragionevolmente la congettura, vale a dire che la febbre quantunque d' indole infiammatoria abbia a transitare nel tifo, pur tuttavia non è ancora abbastanza determinabile il metodo curativo. Il solo partito, che sopravvanza, a cui deve appigliarsi il medico, si è quello d' investigare la idiosincrasia della dominante costituzione epidemica, e istituire il trattamento del morbo coerentemente alle risultanze, che se ne avranno osservate. Ma in qual maniera? A forza di esperimenti, i quali peraltro non sono mai possibili senza il sagrifizio di qualche vittima. Nei casi dubbiosi si deviene a un cauto e discreto salasso per esplorare le qualità stesse del sangue e per vedere gli effetti, che derivano da una tale operazione. Talvolta convengono anche i ripetuti blandi ecoprotici, gli acidi vegetabili e gli acidi

minerali, i bagni tiepidi, l'aria pura, libera e fresca; e il reggime antiflogistico stesso, che altrove abbiamo circostanziato (a), riesce di utilità.

3. *La irritabilità del cuore e quella del sistema arterioso si veggono altamente aumentate, mentre si vede abbattuta la contrattilità loro.* Le azioni di questi organi sono accelerate, ma languide: il polso è celere, ma picciolo e languido: la sete e l'ardore il più delle volte son grandi; e il tipo è senza verun dubbio continente: Una tal variazione della febbre vascolare, che ordinariamente si osserva nel complesso delle sue composizioni, è quella cui si suol dare il nome di *febbre nervosa acuta*. I veementi conati distruggono tanto più agevolmente qualunque energia e producono le atassie quanto maggiore è lo stato atonico; e siccome la irritabilità è molto attiva, così c' incombe *retundere la stessa irritabilità ed aumentare la contrattilità:* il che ci si manifesta ogni qual volta facciamo attenzione al cambiamento del tipo, che passa dall' essere continente al farsi remittente.

(a) Dottrina della febbre, Parte I. §. 314.

Mai peraltro le indicazioni accennate persistono così a lungo quanto farebbe d'uopo, affinchè vi potessimo adempiere abbastanza compiutamente; e fino ad ora ci è affatto sconosciuto quel rimedio specifico, in grazia di cui sia possibile moderare ogni volta e con sicurezza la celerità del polso, che si accompagna ad una tal maniera di febbre. Il metodo debilitante, coll' uso del quale pervenghiamo a retundere l' eccesso dell' attività organica durante la sinoca, non conviene minimamente quando si tratta del tifo; il metodo stimolante accrescerebbe il tumulto e sarebbe pericoloso come lo sarebbe l'amministrazion della china (*a*); e ci manca totalmente ogni mezzo, con cui sospendere nel suo stesso andamento la febbre o cambiarne il tipo continente in un tipo intermittente. E posto ancora, che si trovasse un tal mezzo, sarebbe sempre tuttavia dubbiosissimo, se vi fosse luogo ad usarlo con sicurezza (*b*).

Gli ajuti, che fa d'uopo impiegare all' oggetto di aver sempre in considerazione il

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 551.
(*b*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 552.

grado medesimo del languore febbrile ed affine *di moderare la eccedente veemenza delle azioni*, sono *gli acidi vegetabili*, *gli acidi minerali*, *l' acido carbonico o aria fissa* (*a*), *i bagni tiepidi* (*b*), *l' aria libera*, *fresca e pura* (*c*), *i bagni freddi* (*d*), *il metodo antiflogistico* (*e*), *i blandi eccoprotici* (*f*), *l' oppio* (*g*) e *il mercurio* (*h*). Io medesimo nelle febbri del descritto carattere amministro da ben lungo tempo il mercurio dolce alla dose giornaliera di due e fino di quattro grani o solo o combinato all'oppio e mi riesce di minorare la frequenza del polso talvolta perfino oltre allo stesso mio desiderio, quando inutilmente si sono di già impiegati gli altri rimedj. Finalmente alcuni sono di avviso, che *i vegetabili contenenti una dose fondamentale di materia acre*, e spezialmente *la digitale purpurea*, siano dotati della facoltà di rendere il polso più lento. Si vuole ave-

---

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 557.
(*b*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 418. e §. 558.
(*c*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 442. e §. 559.
(*d*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 424. e §. 557.
(*e*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 555.
(*f*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 559.
(*g*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 562.
(*h*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 565.

re altresì osservata una tale prerogativa nell'*acqua delle ciliegie nere*. Ella deve a principio eccitar la vigilia: indi il polso si rende gradatamente più lento; e per ultimo sottentra un placido sonno. Quando l'acqua delle ciliegie nere sia preparata col metodo di *Hanemann*, si somministra nella dose dalle trenta alle sessanta goccie quattro volte al giorno. Vi hanno peraltro due maniere di ajuti, che non sono impiegati con questo medesimo fine durante la febbre vascolare.

Noi abbiamo superiormente rimarcato, che la febbre medesima vascolare nello stato fin qui descritto soffre di rado l'amministrazione degli stimolanti e dei tonici. Nonostante s'incontrano delle eccezioni, che sono deroganti a siffatta regola; e i semplici sedativi si esperimentano inefficaci se non vengano combinati agli ajuti tonici. E quando avremo noi ad usar di un tal metodo? Anche su questo punto importante ci mancano i segni evidenti e perspicui. Forse potrà e dovrà esser quello il momento, in cui osserveremo esser massima la debilitazione delle potenze motrici, in cui osserveremo riescire di nessuna efficacia gli ajuti sedativi, in cui osserveremo avere la febbre medesima vasco-

lare perseverato assai a lungo e non combinarsi alla stessa febbre nè infiammazioni nè altre perturbazioni gravi dei visceri. Allora alla indicazion manifesta dei sedativi sarà congiunta anche la indicazione degli stimolanti e dei tonici; e almeno alle volte si esperimenta, che questa combinazione riesce efficace, quando l' amministrazione di *una sola spezie* era già inutile evidentemente (*a*). Tali ajuti consistono nella canfora, nella *valeriana silvestre*, nei *fiori di tanaceto*, in quelli *di camomilla* e nella *china*: anzi la china è la sola veramente appropriata ogni qualvolta si tratti di febbri, che abbiano il tipo remittente o intermittente (*b*), ed è utile altresì qualche volta in un qualche tifo acuto della febbre vascolare avente il tipo continente. Il metodo curativo di *Brown* somministra dei fatti, la dimostrazione dei quali è incontrovertibile.

Che se in forza dell' additato trattamento si può conseguire lo scopo, cui dobbiam tendere, cioè se col mezzo di tali ajuti si perviene a domare la veemenza della febbre

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 550. e §. 551.
(*b*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 551.

vascolare, in un tal caso, o ella si estingue da se medesima per via della crisi all' epoca appunto della crisi stessa; ovvero sussiste la febbre in un grado mite e col tipo di remittente. In quest' ultimo caso si prescrivono e la china ed altri rimedj balsamico-amari e si accorda una dieta più nutritiva, col qual metodo sparisce indi affatto la febbre.

4. Vi ha con tutto questo una varietà del fin qui mentovato tifo, nella quale *la irritabilità vascolare non è molto aumentata* e nella quale *sono più o meno debilitate le relative potenze motrici*. Il polso non è gran fatto più celere del naturale, spesso anche più tardo, languido, picciolo, molle, anomalo, intermittente: l'ardore è modico, topico, alcune parti si trovano urenti, altre se ne trovano fredde: la orina è pallida, rossa, torbida; ed è altresì modica la medesima sete, di cui si accusa il malato.

Questo stato suole ordinariamente sopravvenire come una porzione di quel totale andamento, che costituisce l' intero periodo della febbre vascolare: alle volte nondimeno s' incontra questo medesimo stato sin dai primordj morbosi, e ciò si verifica negl' individui languidi, neghittosi, poco irritabili,

negl' individui, la energia nervosa dei quali è come sospesa, e predominando le costituzioni epidemiche d' indole affatto maligna.

Da questo identico stato è formata una parte costitutiva delle così nominate *febbri lente nervose*, che troviamo descritte nelle opere di *Manningham*, di *Langrish*, di *Gilchrist*, di *Huxham* e di altri autori; e mi sembrano tali febbri lente nervose consistere piuttosto in una febbre composta, che in una febbre semplice. Si osserva, che preferibilmente sotto tali febbri è affetto il sistema nervoso, come lo provano la costanza essenziale di quei fenomeni, che tutti appunto risultano dal sistema nervoso, come sono la stupidezza, la inerzia, la condizione vertigginosa, il tinnito delle orecchie, l'aberrazion della mente, la nausea, la cefalalgia ec.: ma si vede affetto pur anche simultaneamente il sistema vascolare, si vedono affetti gli organi segretorj e segnatamente le glandule mucose, e nell' estremo periodo di tali febbri si vedono affetti pressocchè tutti gli altri residui organi.

Quando la febbre vascolare avente il carattere del tifo sia pervenuta ad un tale stato sono indicati i rimedj *stimolanti*, *nutrienti*

ti e *tonici*, come, per esempio, gli aromi, gli olj eterei, i rimedj spiritosi, i buoni brodi animali, le ova e la china, intorno all'uso dei quali ajuti parleremo diffusamente in appresso.

§. 23.

Forse la febbre vascolare generalmente non si offre mai col carattere dell'*atassia* nella sua qualità di semplice febbre: ella è invece sempre una febbre composta quando assume questo carattere, nè lo assume assolutamente, fuorchè in vicinanza alla morte; e diviene allora estremamente mortale con somma rapidità. In questo stato il morbo stesso presenta ordinariamente quella configurazione, sotto la quale troviamo descritte le così chiamate *febbri putride*.

Si deve tentare fin dai primordj della febbre vascolare in genere, ma particolarmente di quella febbre vascolare, nel cui progresso si possa temer l'atassia, di prevenirne possibilmente tutte le cause tanto mitigando la veemenza della sinoca, quanto rettificando le violente perturbazioni del tifo, e rimuovendo le circostanze esterne come sarebbono il va-

por palludoso e l'aria inquinata degli ospitali, che si conoscono favorir sempre dal più al meno la evoluzione dell'atassia.

Che se l'atassia si è già effettivamente sviluppata, convien ricorrere agli ajuti nutrienti, tonici, e stimolanti, e segnatamente convien ricorrere a quei tali ajuti, che sono dotati di una facoltà specifica nella febbre vascolare (*a*). Questi tali ajuti pertanto, come sarebbono gli acidi edulcorati, gli aromi, gli olj eterei, la canfora, i rubefacienti, e in ispezie gli ajuti spiritosi, quali sono il vino e lo spirito di vino, si somministrano in quelle dosi, che si trovano essere le più convenienti al grado medesimo dell'atassia.

Vengono commendati e raccomandati l'allume, l'acido vitriuolico, la gomma *kino* a vincere quello stato, che noi abbiamo trovato di semplicemente denominare emorrea petecchiale, e che è congiunto alla febbre vascolare nella così chiamata febbre putrida; e si vorrebbe pretendere essere verisimile, che tali rimedj addensassero il sangue. Sa-

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 610.

ranno essi forse di utilità allorchè lo stato accennato si trovi congiunto alla febbre vascolare e ai sintomi essenziali di una tal febbre, vale a dire, all' ardore, alla celerità del polso ec. ma sono insufficienti senz' altro dovunque vi abbia una grave atonia. Il sangue non è mai addensabile durante qualsivoglia condizion della vita; e se mai ciò potesse avvenire, l' addensamento del sangue si renderebbe verisimilmente mortale, perchè acquisterebbe almeno una maniera di essere, che sarebbe affatto dissimile da quella, che gli compete durante lo stato vivente. Altri poi raccomandano gli alimenti succosi tratti dalle sostanze vegetabili, le insalate, le frutta fresche subacide, e particolarmente gli antiscorbutici e le piante acri, e perfino la feccia della birra. Io mi trovo autorizzato a raccomandare precipuamente l' aria libera e pura, l' aerizzazion delle camere, la vettura in carrozza, i bagni freddi, le aspersioni universali di acqua fredda (*a*), una dieta nutritiva, i buoni brodi animali; e quando il malato medesimo vi si accomodi, anche la china ed il vino.

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 560.

La china è anzi il mezzo precipuo da usarsi dovunque l'atassia si presenti assai intensa e congiunta a delle colliquazioni come è appunto la così chiamata febbre putrida, cui si osservi accoppiata la emorrea petecchiale. Si usano tutte le varietà della china; e, vale a dire, la china comune, la china reale, la china rossa, la china del Quito, la china del Brasile ec. indistintamente; e se ne somministra da uno scrupolo fino a una dramma da ripetersi ad ogni due ore. Si può adoperare altresì in soluzione o acquea o vinosa, ma sempre fredda, ed è un rimedio abbastanza efficace, e può prescriversi o sola o unita alla cannella, alla radice di serpentaria virginiana, all'olio di Cajeput. Si fa dividere ridotta in polvere, e di ogni dose si fa una mistura vinosa fredda. Quando però eccitasse degli stringimenti al ventricolo, conservando sempre la stessa forma di amministrarla, sarà d'uopo aggiungervi la cannella; e se mai promuovesse la diarrea, vi si potrà unire o una dose di teriaca o una dose di laudano. L'elisire di *Whytt* si prescrive dalle due dramme fino alla mezz'oncia. Si può usare altresì *la corteccia di cascarilla* tanto in infusione vinosa

quanto sotto forma di polvere dalla dose del mezzo scrupolo fino all'uno e mezzo, essendo un rimedio amaro, di facoltà aromatica, e di conosciuta attività.

Sono forse tuttora di poco uso in una tal malattia gli aromi tanto esotici quanto indigeni. La cannella è un rimedio però accreditato, ed è essenzialmente dotato di una facoltà stimolante e cardiaca. Si somministra in polvere alla dose di mezzo scrupolo; e la tintura di cannella si somministra alla dose di sessanta goccie o nell'acqua o nel vino. Si prepara anche l'eleosaccaro di cannella, di cui se ne prescrive un cucchiajo da caffè ad ogni dose, e si fa prendere nel vin vecchio del Reno, ed è un rimedio efficace e cardiaco. Alla classe inoltre dei cardiaci spettano anche *il picciolo cardamomo*, che si prescrive da cinque a dieci grani ridotto in polvere o solo o combinato ad altri rimedj, *i garofani*, *la noce moscata*, *lo zenzero preparato*, conosciuto sotto il nome di *conditum zingiberis*, *la confezione cardiaca*, e *l'elettuario cardiaco* preparato col metodo della farmacopea Edinburgese. Convengono e sono utili inoltre *la radice di serpentaria virginiana* ridotta in polvere dalla dose di uno

scrupolo fino a quella di uno scrupolo e mezzo ovvero in infusione teiforme, e combinata alla cannella, e sotto la forma di soluzione da farsi nell' acqua o nel vino; *la radice di contrajerva*; le radici e fiori *di arnica*; l' acqua distillata o l' eleosaccaro *della menta piperitide*; la tintura della *piperitide ispanica* dalle cinque alle dieci goccie.

La canfora è un rimedio stimolante volatile, che si usa in picciola dose di quattro grani, e che particolarmente si suol preferire dove si attenda la risoluzione del morbo per le vie cutanee. Si somministra per bocca: si somministra altresì per via di clistere combinata a qualche soluzione mucilaginea. Se ne polverizzano anche le stesse lenzuola, ovvero s' inzuppa un gran pezzo di fannella nell' olio moltissimo canforato, e si cuopre con un tal pezzo di fannella tutto l' addome.

Fra tutti gli enumerati rimedj merita di essere più spezialmente raccomandato il vino come il precipuo cardiaco; e una buona dose di ottimo vino del Reno, di vino d' Ungheria, di vino del Capo, è un cardiaco eccellente, che diffonde il suo fuoco e riscalda tutto il sistema vascolare.

A questo medesimo oggetto sono proficui *gli ajuti rubefacienti*; e tali sono gli empiastri vescicatorj, i sinapismi, e i bagni preparati con una decozione di senape.

Si raccomandano e sono lodati segnatamente dove vi abbiano manifeste colliquazioni *gli acidi vegetabili* e *gli acidi minerali*. Io dubiterò nonostante, che tali rimedj possino essere veramente indicati allorchè si tratta di un' atassia precisamente essenziale. Al contrario gli acidi concentrati e gli acidi edulcorati sono incontrastabilmente cardiaci; e sono tali, per esempio, l'aceto di *Westendorf*, il nafta, e l'acido vitriuolico, l'olio di vitriuolo impregnato di alcool nell' acido di *Haller*, l'elisire di *Dippel*, l'acqua di *Rabel*, e finalmente gli acidi combinati agli aromi, come sarebbe l'elisire vitriuolico di *Mynsicht*. Io credo parimenti, che il semplice *allume* nella sua qualità appunto di allume si trovi dotato di una facoltà osservabilmente refrigerante per averlo a prescrivere nell' atassia: unito peraltro alla cannella, alla noce moscata, e alla dose di mezzo scrupolo o al più di uno scrupolo potrebbe esser usato nelle colliquazioni.

In alcune febbri composte siccome è co-

sa ordinaria incontrarsi l'atassia del sistema vascolare combinata segnatamente ad un gravissimo stato morboso del sistema nerveo, così troviamo raccomandarsi e lodarsi da *Jackson* i bagni tiepidi e i bagni freddi alternativamente, le bagnature universali di tutto il corpo fatte col rum, e l'uso interno del punch, del vin generoso, dell'acquavite, e degli aromi.

§. 24.

Le nostre vedute si estendono alla *composizione*, in cui si trova la febbre vascolare colle altre febbri; e nientemeno si estendono a quella causal proporzione, in cui si trova la medesima febbre vascolare verso le altre febbri accennate. Vi hanno alcune febbri, per esempio, il reumatismo, i dolori, le infiammazioni, che sono appunto le cause, in grazia delle quali si è sviluppata la febbre vascolare; e perciò incombe al medico vincere e guarir tali febbri: che se poi sono effetti della febbre vascolare, per esempio, la cefalalgia ec. incombe al medico vincere, medicare, e guarire la febbre vascolare medesima, che è la causa di tali effetti.

Una causa nonostante affatto comune può destar molte febbri, ovvero le molte febbri possono esser dipendenti l' una dall' altra; e in questi casi fa d' uopo riconoscere quale fra tali febbri si debba considerare come la precipua e la più importante (*a*). Ogni qual volta le altre febbri si osservino moderate, e abbiano anche diminuita la intensità della febbre vascolare, sarà d' uopo avvalorare e promuovere fino ad un dato punto siffatte febbri invece di sopprimerle; e noi coltiviam, per esempio, una erisipela, una diarrea, una emorragia nasale, quando tali febbri topiche estinguano la febbre vascolare.

E quì sarebbe conveniente additare quel metodo curativo, che ci addice alle composizioni, delle quali è suscettibile la febbre vascolare con altre febbri, e descrivere quello, che si suol chiamare metodo curativo degli stessi sintomi, vale a dire, della cefalalgia, del delirio, dello spasmo ec. (*b*). Ma quand' anche volessimo perfino smarrirci in uno spazio incommensurabile di oggetti

(*a*) Dottrina della febbre. Parte I. §. 648.
(*b*) *Vogel*, Manuale di medicina pratica ad uso dei giovani medici.

ulteriori alla stessa immaginazione abbandonando il nostro medesimo piano, sarebbe poi sempre vero, che qualunque si voglia di tali febbri, colle quali può sentirsi composta la febbre vascolare, sarà da risguardarsi come una spezie particolare della dottrina della febbre, e che in conseguenza sarà possibile trattar congruamente ognuna di tali spezie coi fondamenti dell'accennata dottrina.

Possono molto di rado verificarsi *le complicazioni* della sinoca col tifo durante la febbre vascolare, perchè in generale il carattere delle altre residue febbri si conforma al carattere della febbre vascolare stessa. Ma posto ancora, che alcune febbri contemporanee appartenessero a generi differenti, la cura precipua ciò nonostante si dovrebbe sempre determinare inerentemente al carattere della febbre vascolare stessa, che devesi risguardare come la febbre della massima importanza. In qualche caso ciò nonostante potrebbe la febbre vascolare ammetter forse l'uso degli ajuti stimolanti, che venissero affatto controindicati dalla esistenza contemporanea di una infiammazione. Così anche all'opposto vi potrebb' essere un individuo, in cui persistesse da lungo tempo una oftalmia cronica

avente le più manifeste dimostrazioni di uno stato atonico, e contraesse insieme una febbre vascolare, la cui veemenza esigesse il metodo antiflogistico.

S' incontra più spesso durante la febbre vascolare composta, che si presentano contemporaneamente il carattere del tifo, e quello dell' atassia, come ne abbiamo l' esempio in quei casi, nei quali vediamo associarsi il gangrenismo alla febbre vascolare. In tali casi peraltro convengono assolutamente gli ajuti stimolanti ed i tonici pel trattamento di ambiddue i generi.

§. 26.

Appena incomincia a manifestarsi la crisi convien desistere da tutti i metodi fin qui dettagliati e cambiarli. Si trattava per esempio una febbre vascolare avente il carattere della sinoca, fa d' uopo abbandonare in una tal circostanza il metodo antiflogistico, il quale avendo già conseguito il suo scopo riescirebbe dannoso continuandolo ulteriormente e debiliterebbe oltremodo ogni residua energia. Così parimenti se la febbre vascolare trattata ed avente il carattere del ti-

fo abbisognò degli stimolanti, questi a una tale epoca o non hanno più verun luogo o fa d'uopo surrogarvene dei più moderati e in più picciole dosi: e il più delle volte una decozione o una infusione acquosa di china, un sedativo preparato coll'oppio e colla canfora, un discreto uso del vino bastano all'uopo.

Le debilitazioni artifiziali, per esempio le evacuazioni, sono assolutamente di vero discapito. La natura medesima intorno a quell'epoca promuove da se medesima e spontaneamente qualsisia evacuazione, e più di rado ancora si riacquista per via delle evacuazioni; e quando si veggano insorgere delle evacuazioni, sono esse il più delle volte l'effetto di nuovi morbi, coi quali si dilegua la febbre vascolare per essersi verificate delle metastasi.

Egli è dovere del medico quello di regolare, di promuovere, di assister la crisi, la quale ordinariamente allorchè si risolve una febbre vascolare si effettua o per emorragia o per sudore o per orina critica. La emorragia critica, onde si risolve la sinoca, abbisogna assai rade volte di essere tutto ad un tratto soppressa, almeno qualora la feb-

bre non abbia la rassomiglianza di un tifo; e il malato può perdere senza verun detrimento perfino una copia enorme di sangue. Non si devono però calcolare gli effetti dalla copia stessa del sangue, ma dai fenomeni, che ne risultano. Finchè la emorragia si riconosce evidentemente d'indole attiva; finchè il malato ne prova il vantaggio; finchè non vi hanno sintomi, che additino un effettivo dissanguamento, non convien mai sopprimerla. Se la copia della emorragia è grande abbastanza, non occorrerà punto cercare di avvalorarla, e basterà far prendere tratto tratto al malato delle bevande acidule refrigeranti e tenerlo in sito di aria fresca. Vi hanno poi quelle circostanze nelle quali fa d'uopo favorire la continuazione della medesima emorragia; e ciò dobbiam fare per esempio quando troviamo validamente pulsanti le arterie carotidi, quando la faccia e gli occhi si osservano assai rubicondi, quando vi abbiano del prurito ed una certa pressione nelle narici, e che si veggano sgocciolar tratto tratto delle stille di sangue; quando il malato si lagni di essere vertiginoso, di provare una molesta cefalalgia, di sentir nella testa il suono delle campane. Si

promuove la emorragia facendo ispirare per le narici il vapore dell'acqua tiepida, facendo soffiare il naso con molto empito, facendo frugare nelle cavità stesse delle narici con dei piccioli fustellini di paglia; e le medesime indicazioni ci vengono talvolta offerte, onde promuovere la emorragia dalle emorroidi e dalle vie catameniali muliebri. Si favorisce la espulsion del sudore mediante un'aria temperata, in cui si fa esistere lo stesso malato; e si prescrive a un tal fine una dieta leggiera, tenue e perspirabile; si evita la perfrigerazione coll'avvertenza peraltro d'inibirsi qualunque eccedente riscaldamento della camera, del letto e delle coltrici. Basta unicamente, che tutta la superficie cutanea si trovi in uno stato di permanente umidità; ed è pernicioso un sudore smodato, se questo in qualche raro caso non venga determinato da una interna impulsione della stessa natura. Alle volte mediante il sudore e durante la stessa crisi prorompono le miliari e degli altri esantemi cutanei; e all'epoca, in cui si risolve il tifo, si veggono spesso manifestarsi delle pustole diafane, che rassomigliano a una miliare cristallina: le quali eruzioni fa d'uo-

po nè sollecitar maggiormente nè ripercuotere. A un tal fine saranno sufficienti difese un giubboncino di fannella, e un'aria temperata; e tutti i così nominati rimedj diaforetici, almeno se vi hanno rimedj dotati di una tal facoltà, sono per ordinario inconvenienti allo scopo. Nei primordj dell'aridità febbrile se venga sforzato il sudore è sempre dannoso; ed è tale quello, che segnatamente si vede espresso dalle parti superiori, e sviluppa degli esantemi cutanei, ed aumenta la oppression del respiro, la cefalalgia, ed accresce la durezza e la frequenza del polso. All'epoca della crisi imminente riesce non di rado utile un bagno tiepido, posteriormente al quale si fa prendere una buona dose di oppio, il qual rimedio non si somministra punto colla intenzione di vederlo operare come un diaforetico, ma colla intenzione di vederlo operare come un possentissimo sedativo. La crisi cutanea prosiegue assolutamente più a lungo, che la risoluzion della febbre; ed infatti la sostanza cutanea tutta essendosi resa più molle e sensibile in forza del morbo deve traspirare ulteriormente ancorchè siano cessati insiem colla febbre e l'aumentato impulso del san-

gue e la straordinaria generazion del calore: ed è quindi precauzione indispensabile, che per qualche tempo dopo aver superata la febbre abbia il malato a tenersi difeso da ogni perfrigerazione cuoprendosi con buone vesti segnatamente alla occasione di esporsi all' aria. L' affluenza per ultimo della orina critica si avvalora facendo bere l' acqua di Selter tanto sola quanto combinata al vino del Reno.

Durante la sinoca il malato o non mangia cosa veruna o mangia qualche picciola porzione di frutta o fresche o cotte, qualche zuppa acquosa di pane, qualche po' di cremor di orzo o di riso, o altre sostanze vegetabili, e beve dell' acqua fredda. Durante il tifo può egli e mangiare e bere dei brodi animali, qualche emulsione preparata col tuorlo d' ovo e aromatizzata con un po' di acqua di cannella, del vino e adacquato e puro, della birra, e può usare altresì di altri alimenti e di altre bevande, nei quali si riconosca una facoltà cardiaca, tonica e nutritiva.

Nella riconvalescenza fa d' uopo regolar *la dietetica* dietro alle circostanze; e appena superata la sinoca, la quale siasi risolta esat-

ta-

tamente in conformità della propria sua indole, e il malato non abbia molto sofferto, e la febbre sia stata congiunta a qualche infiammazion topica, s'egli devenisse ad usare senza verun riguardo gli alimenti animali, il vino, i rimedj amari e calefacienti, potrebbe di leggieri incontrare la recidiva. Sarà d'uopo, ch'egli prosiegua a valersi di una dieta vegetabile e tenue: ma consecutivamente ad un tifo composto, d'indole continente ed acuta, per cui il malato medesimo si osserva rimasto ormai esausto d'ogni energia, fa di mestieri concedere una dieta nutritiva, e si rendono assolutamente necessarj gli alimenti animali, e segnatamente se il malato vi abbia avuta una lunga e generosa abitudine anche prima della ingruenza morbosa. In quest'ultimo caso si somministrano al malato dei bicchierini di vin del Reno, gli si accorda la birra o quella bevanda qualunque, che si può avere dalle preparazioni fermentate, ovvero dell'acqua con del succo di limone o di cedro, dello zucchero, e del pan bianco arrostito. Ella poi è cosa rara, che consecutivamente alla sinoca si abbia a prescriver la china: un tal rimedio è utilissimo consecutivamente al tifo

ed allora in particolare, che la orina non somministra un sedimento considerabile. La china è altresì necessaria ogni qual volta la febbre vascolare assuma un tipo remittente o intermittente, ovvero qualora dopo la febbre vi abbiano degli edemi agli arti inferiori, dei dolori alla region del ventricolo, delle vigilie ed altri fenomeni derivanti dalla condizione dell' atonia. In surrogazione alla china si può ordinare durante la riconvalescenza anche l' elisire amaro.

CAPITOLO SECONDO.

Febbre intermittente.

Febbre fredda, febris intermittens.

§. 27.

Ogni febbre, che prodotta da causa interna invade con tipo intermittente, si chiama col nome di febbre intermittente (*a*). Sono quindi

(*a*) In una sezione particolare della *Dottrina universale della febbre* io ho delineato un sommario delle febbri intermittenti in genere. Potranno colà i leg-

esclusi dalla classe delle febbri intermittenti tutti quei morbi, che vengono periodicamente ridestati da una qualche causa esterna; e sono al contrario vere febbri intermittenti tutte le febbri, tutti i dolori, tutti gli spasmi, tutti gl' insulti epilettici ec. che invadono con un tal tipo (*a*). Non è adeguata la denominazione di febbre intermittente *larvata*, mentre il suo tipo è di già evidentemente riconoscibile.

Io parlerò nel presente capitolo di quelle *febbri intermittenti, che risguardano il sistema vascolare*, e alle quali si suol dare il nome di febbri intermittenti *manifeste*: parleremo poi delle altre febbri intermittenti, che resteranno ad esaminarsi, dove avremo a trattare delle relative spezie febbrili, alle quali tali altre febbri appartengono.

La febbre intermittente del sistema vascolare ha la sua sede nel cuore e in tutto il sistema vascolare sanguifero, e segnatamente nel sistema arterioso; ma noi abbiam certamente anche osservati dei casi, nei quali

leggitori osservare il prospetto complessivo di tali riflessibili varietà concernenti la febbre.

(*a*) *Frank*, Epitome de curandis hominum morbis, Vol. I.

una sola diramazione del sistema vascolare trovavasi febbricitante. Questi peraltro non sono casi molto frequenti, nè spettano precisamente alla febbre vascolare, entrando piuttosto nella classe delle congestioni e delle infiammazioni. Abbiamo la storia descritta da *Cnoffel* di un uomo, in cui sul far del mattino si perfrigerò il braccio destro: la perfrigerazione un'ora dopo si è unita all'intirizzimento e alla contremiscenza della mano e delle dita: poi tre ore dopo il braccio si riscaldò per maniera, che toccandolo parea arroventato, mentre qualunque altra parte del corpo si era mantenuta in istato esattamente sano (*a*). Un tal parosismo invadava alle sette ore della mattina e si dileguava alle dodici, e continuò il morbo pel corso non interotto di sei settimane. Molti casi di questa medesima classe furon raccolti e pubblicati da *Kuzowitz*.

Ogni parosismo di qualsivoglia febbre intermittente, che risguarda il sistema vascolare, incomincia con freddo. Al freddo sottentra il riscaldamento; e al riscaldamento

(*a*) Ephemerides Naturæ Curiosorum, Decad. I. Ann. III. Observat. CCV.

il sudore e la orina critica, in cui ordinariamente si osserva una deposizione rassomigliante alla polvere del matton cotto. Con questi ultimi fenomeni termina il parosismo e succede ad esso l'*apiressia*; ed è quindi appunto, che si può considerare ogni e ciaschedun parosismo di una febbre intermittente come una febbre vascolare acuta di un solo giorno, la quale si riproduce in capo ad un corso più o meno breve di tempo, e percorre i suoi stadj regolari della ingruenza, dell'incremento, dello stato ossia acme e del decremento, e finisce poi colla crisi, perchè infatti durante ogni e ciaschedun parosismo si realizzano tutti quei cambiamenti, che si riscontrano durante il periodo di ogni e qualunque febbre vascolare avente il tipo di continente. Si può risguardare altresì la totalità dei parosismi costituenti la durazione di una febbre intermittente quasi come una serie di altrettante febbri vascolari effemere, che si succedano l'una all'altra in un ordine commensurato.

§. 28.

Io mi accingo a trattare della febbre intermittente, anzi della febbre vascolare avente il tipo intermittente; e ne tratto in un capitolo apposito. Importa assaissimo pel medico pratico esaminare sotto un determinato e speziale punto di prospettiva questo argomento; e sarebbe stato veramente un prolungare oltre i dovuti limiti il capitolo della febbre vascolare, alla quale peraltro appartiene con ogni proprietà anche la stessa febbre intermittente, aggiungendovi quelle considerazioni, che quì presenterem separate. Ciò nonostante avremo sempre a risguardare la febbre intermittente come una *varietà* di quella spezie febbrile, a cui precisamente devesi riferire, non mai come una spezie particolare di febbre, perchè infatti l'unico segno essenziale, in grazia di cui si distingue la febbre intermittente dalle altre residue febbri, consiste soltanto nel tipo intermittente, il qual tipo non somministra verun fondamento per averne a costituire qualche altra spezie separata di febbre (*a*). La feb-

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 268.

bre intermittente si offre con quelle identiche differenze generali e specifiche, che sono proprie ad ogni altra febbre: la febbre intermittente assume il carattere della sinoca, quello del tifo, quello dell' atassia: essa ha la sua sede ora nel sistema vascolare, ora nel sistema nervoso, ora fors' anche in qualche altro organo; e mediante la sola eventual differenza del suo proprio tipo diversifica come varietà dalla spezie febbrile, cui propriamente appartiene.

§. 29.

Qualche febbre intermittente si vede preordinata da *prodromi*; e delle altre pur ve ne sono, che ingruiscono senza alcun *prodromo*. Invadono senza prodromi ordinariamente le febbri intermittenti sporadiche di primavera: le febbri intermittenti epidemiche e le febbri intermittenti autunnali sogliono esser preordinate da prodromi, i quali inoltre si osservano variare e diversificare relativamente ai varj individui, e alle varie lor circostanze. I più frequenti consistono in una spezie di noja, nel desiderio di non far nulla, nel dolor della testa, nella sete, nell' av-

versione alle sostanze alimentari segnatamente animali, in una ottusa sensazion dolorosa delle membra, nell' alito graveolente e simile all' alito dell' uomo digiuno, negli occhi aventi un po' di flavedine e resi aridi e riscaldati, nel sonno inquieto, nel polso inquieto; e se vi abbiano cicatrici di antiche ferite rimarginate, quelle cicatrici si rendono più o meno dolenti, e se altre febbri intermittenti già precedute abbiano lasciati di quei depositi nell' ipocondrio sinistro o destro, che si chiamano volgarmente *letto* o *placenta febbrile*, in quei depositi stessi si eccita una sensazion dolorosa. Tali prodromi possono essere continuati, e possono emergere per intervalli, anzi talvolta per intervalli così periodici, che imitano affatto il tipo della febbre intermittente avvenire (*a*).

§. 30.

Diamo preliminarmente la storia compendiosa degli ordinarj *sintomi*, coi quali è solita manifestarsi comunemente la febbre intermit-

(*a*) *Von Hoven*, Saggio sopra le febbri intermittenti, Parte I.

tente del sistema vascolare nella evoluzione e nel progresso dei suoi parosismi; e tentiamo in tal guisa di esprimere al vivo la sua più precisa configurazione.

Il malato si sente spossato, languido, inerte e incapace al moto, sbaviglia, pandicola, ed allunga le membra frequentemente, impallidiscono le di lui estremità, impallidiscono le gote; e le stesse linee della fisionomia subiscono un cambiamento. Minora alcun poco il volume di tutto il corpo e di ogni sua parte; la superficie cutanea si raggrinza come se fosse intirizzita dal freddo: se vi hanno tumefazioni o esantemi, questi spariscono nè si riproducono finchè non sottentra il riscaldamento febbrile; e se vi hanno esulcerazioni, queste s'inaridiscono nè trasmettono veruna purulenza. L'apice del naso, gli apici delle dita, e le estremità tutte del malato si sentono freddi, e son pallidi: le labbra, gli angoli degli occhi, e le unghie si veggono spesse volte di un color lividastro; e fu osservato da *Senac* divenuto livido in una tal circostanza tutto il naso interamente di un suo malato (*a*): e

(*a*) De recondita febrium intermittentium, tum remittentium natura, ec. Lib. II.

tutti gli enumerati sintomi concomitanti la ingruenza della febbrile perfrigerazione si succedono l'un dietro all'altro più manifestamente in qualche dato malato, meno manifestamente in qualche altro individuo, come si rimarca per via della osservazione. Ma ad una tale preordinazione sottentra il senso del freddo, che d'ordinario incomincia lungo la spina, e dalla spina medesima si diffonde a tutti i punti del corpo. Appena prova il malato la sensazione del freddo gli tremano gli arti, e prova degli scuotimenti universali in tutta la persona, benchè toccando a quest'epoca lo stesso malato non si possa talora accorgersi, che punto sia fredda la esterna di lui superficie. Sembra essere diminuita a quest'epoca la stessa cutanea sensibilità, perchè qualche applicazione di stimolo non eccita veruna sensazione dolorosa, e il senso interior del malato soffre senz'altro nella sua ordinaria dilicatezza. Durante la prima sensazione di abbattimento il polso è illanguidito: è picciolo, celere, e spesso irregolare durante la perfrigerazione. La respirazione poi è accelerata, breve, spesso arida con dell'anelito: il malato è non di rado più sitibondo del consueto: alle volte è sorpreso

dalla nausea, e talvolta ancora dal medesimo vomito: ha la bocca arida: la orina è limpida quanto l'acqua, nè soffre il menomo vestigio di nuvola o di sedimento.

In progresso di qualche tempo il freddo accennato diminuisce, e incomincia a sottentrare un riscaldamento, che si diffonde come quasi ad ondate, e finalmente il freddo medesimo si dilegua. Allora il riscaldamento acquista la indole dell'ardore, ed è universale in tutti i punti del corpo: la superficie cutanea e le guancie dimettono il pallor precedente, e rosseggiano maggiormente, che non son solite a rosseggiare durante la naturale lor condizione: tutta la cute ricupera la sua propria mollezza, sebben si mantenga tuttavia arida; e il volume del corpo si aumenta, anzi si aumenta evidentemente di più, che nello stato sano. Il polso si fa regolare, duro, valido, celere: la respirazione è più libera, ma non affatto: insiste la sete: la bocca è arida; e la orina è di un rosso carico, ma senza nuvola. Il maggior numero dei malati soffre il dolor di testa accompagnato dalla pulsazione delle arterie carotidi, e delle temporali: ve ne hanno alcuni, che soffrono dei dolori lungo la spina e lun-

go gli arti: altri pur ve ne hanno, che provano aberrazioni di mente, delirio, stupefazione o sonnolenza. Durante l'ardore febbrile si vede accresciuta la sensibilità per maniera, che una corrente di aria più fredda, le bevande fredde, l'aria medesima scossa dall'agitazion delle coltrici bastano ad eccitar sull'istante dei brividi; e le orecchie non sono atte a tollerare veruno strepito, gli occhi non soffrono la impressione della luce, e il senso interno è affetto da una rapida successione d'idee variate e moltiplici, le quali nonostante non si presentano conformemente alla norma regolare dell'associazione.

L'ardor febbrile testè descritto insiste per un certo corso di tempo; e progressivamente la superficie cutanea si rende umida, prima però lungo il viso, il collo, e le altre parti superiori, poi poco a poco in tutti gli altri punti del corpo universalmente, e dà luogo quindi al sudore. Frattanto l'ardor febbrile va decadendo, il polso gradatamente si fa più tardo, più molle, la respirazione si rende libera compiutamente, s'inumidisce la bocca, e cessa totalmente la sete. L'orina a quell'epoca depone un sedimento, che

si assomiglia per ordinario alla polvere del matton cotto: alle volte succede il bisogno di un secesso liquido: e il dolore della testa abbandona sotto la emanazion del sudore, e tutte le circostanze si riconducono nella lor natural condizione. Finalmente cessa affatto anche lo stesso sudore, e quindi termina il parosismo.

Al parosismo succede l'*apiressia*, la quale può essere di maggiore e di minor durazione. Il polso allora è tranquillo, ancorchè peraltro il malato provi di rado la sua perfetta condizion sana: egli si sente abbattuto, è pallido ancora nel viso, soffre dei brividi ad ogni menomo contatto del freddo, ha un po' di flavescenza negli occhi, la di lui lingua è paniosa, si lagna di un sapore amaro nella bocca, i di lui denti sono impaniati, il di lui alito è graveolento, spesso gli manca l'appetito, e la di lui testa è vuota, e suda agevolmente il malato tanto se usa delle bevande calde, quanto se la di lui camera è calda. La orina il più delle volte si mantien torbida, e lascia in fondo alla matula il sedimento summentovato. Nonostante vi hanno alcuni malati, che all' epoca dell' apiressia esperimentano un

compiuto stato di sanità, particolarmente se l' intervallo della medesima apiressia è lungo, e tutte le loro azioni e tutte le loro funzioni corrispondono durante l' apiressia pienamente allo stato sano, anzi continuano tali finchè si verifica il parosismo consecutivo.

§. 31.

Variano molto i sintomi della febbre intermittente relativamente alla qualità, alla coesistenza, agli effetti come variano gli stessi individui febbricitanti. Variano inoltre i sintomi relativamente al carattere, alla spezie, alla composizion della febbre; e variano relativamente alle qualità stesse corporee degl' individui malati. Con tutto questo fa d' uopo esaminare ognuno separatamente i sintomi, che appartengono per essenzialità specifica alla febbre intermittente del sistema vascolare.

Il *freddo*, che accompagna la febbre intermittente del sistema vascolare, diversifica sommamente nella sua durazione e nella sua intensità. Per ordinario un tal freddo continua pel corso di un' ora, qualche volta per

tre ed anche per dodici ore. Il più delle volte un tal freddo è più veemente nella febbre intermittente, che nella febbre continente del sistema medesimo vascolare: in alcune circostanze il freddo è tanto violento, che tutto il corpo si assidera sotto un tal freddo, ne seguono convulsioni feroci con un tal quassamento dei denti, che i denti medesimi possono esser cacciati fuor degli alveoli. Nonostante vi hanno quei casi, nei quali il freddo riesce pressochè impercettibile; e ciò avviene segnatamente dove la febbre intermittente si dimostri imperfetta: in alcuni altri casi invece del freddo si sviluppano dei dolori vaghi reumatici in più parti del corpo: in altri casi il freddo persiste dalla ingruenza fino al termine del parosismo, e il malato soffre una sete inesplebile, ha il polso picciolo e languido, è angustiato sommamente nella respirazione, ha l'aspetto esattamente cadaverico, non può riscaldarsi, e muore frequentemente o nel primo parosismo o nel susseguente. Un tale stato ha ricevuto la denominazione *di febbre frigorifera*, *febris intermittens algida* (*a*); e av-

(*a*) *Von Hoven*, Saggio sopra le febbri intermittenti, Parte I.

vertiremo, che il freddo febbrile d' indole congrua deve essere un freddo spiegato e deciso, non picciolo nè occulto, non violento sotto del quale non deve assiderarsi il malato, e perdere quasi tutta la conoscenza (*a*).

L' *ardore* della febbre intermittente suol essere per ordinario molto maggiore, che non lo è nella febbre vascolare continente. In genere l' ardore stesso si proporziona, benchè non sempre ed in tutti i casi, al freddo antecesso. L' ardore cresce per gradi; e per gradi egualmente decresce colla emanazion del sudore (*b*).

Il *moto del cuore e delle arterie è accelerato*. Il polso s' incontra già celere durante il freddo: lo è nonostante di più durante il calore, perchè talvolta in alcuni adulti le pulsazioni pervengono a cento e fino a centoquaranta per ogni minuto primo. La superficie cutanea di tutto il corpo rosseggia; e il volume di tutte le parti corporee si espande considerabilmente tanto perchè la rarefazione è un prodotto necessario del medesimo ardore, quanto perchè il sangue viene impul-

so

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 83.
(*b*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 84.

so con attività insolita lungo tutti i vasellini capillari cutanei.

Verso il termine del parosismo prorompe il *sudore*, mediante il quale l'ardore medesimo diminuisce. Frequentemente durante il sudore passa il malato in un sonno ristoratore; e poco a poco cessa il sudore durante lo stesso sonno. Un tal sudore porta seco un po' di untume viscoso, e trasmette un odore suo proprio, che si potrebbe rassomigliare a quello di un lievito inacetito. Il sudore si sviluppa in origine dalla fronte e dal viso, poi dal petto e dal dorso, e per ultimo da tutti i punti del corpo. A principio consiste il sudore in una semplice traspirazione; ma questa gradatamente crescendo acquista in progresso la vera configurazion di sudore.

Il sudor congruo non deve essere nè troppo modico nè troppo copioso, universale e non topico, deve aver la forma piuttosto di una placida evaporazione, che di un trassudamento impetuoso; e deve il malato in una tal circostanza esser colto ordinariamente da un sonno tranquillo e ristoratore.

Alle volte il sudore è straordinariamente valido, distrugge l'ardore ad un tratto o

porta effettivamente la remissione del parosismo, e sembra a principio di utilità. Poco dopo nonostante si aggravano tutti i sintomi, il sudore persiste e si rende freddo, ed esce poi in tanta copia, che distrugge quasi il malato. In forza di un tal sudore si vede degradare il malato stesso sott' occhio, il polso s' impicciolisce, s' illanguidisce, si accelera viemaggiormente, la respirazione si opprime, la faccia assume l'aspetto descritto da *Ippocrate*; e il malato si muore o nel primo parosismo febbrile, o nel susseguente. Una tal febbre si è denominata *febbre sudorifera*, *febris diaphoretica* (*a*).

Unitamente allo stesso sudore si osservano alcune volte emergere lungo la superficie tutta cutanea alcune spezie di pustole, che indi spariscono insiem col sudore. Alcune volte siffatte pustole si manifestano unicamente in alcune parti del corpo; ed alcune volte s' incontrano delle eruzioni miliari, delle pustole purulente, degli esantemi rassomiglianti a un favo di mele lungo le labbra. Ordinariamente peraltro le accennate cutanee eru-

(*a*) *Von Hoven*, Saggio sopra le febbri intermittenti, Parte I.

zioni si mostrano dopo che la febbre ha insistito per un qualche corso di tempo, e sono prodromi in genere, che sembrano significare essere la febbre medesima vicina al suo cessamento.

Finalmente la orina al termine del parosismo si vede alcun poco più crassa, molto schiumosa, e mantiene anzi la schiuma finchè si conserva calda. S'intorbida poi quando sia raffreddata, produce poco a poco dei fiocchi, e depone il sedimento più sopra accennato. Spesso inoltre si osserva sopranatante alla orina una certa pellicola riflettente una moltiplicità di colori al pari della madreperla; e versandola fuor della matula imprime un languidissimo aspetto azzurrognolo lungo le pareti del vaso. Talora questa orina critica non s'incontra al principio della febbre intermittente; ma io penserò sempre essersi molto rade volte osservato, che in tutto il periodo della malattia non vi abbia avuto mai questo segno.

§. 32.

La febbre intermittente è stata divisa e suddivisa in più modi risguardandola nella

lunghezza degl' intervalli apiretici, nell' ordine dei suoi parosismi, nelle sue cause rimote, nelle sue composizioni, nelle sue complicazioni, nel suo carattere, e negli organi stessi occupati dalla medesima febbre. Io peraltro superiormente ho notato, che la febbre intermittente considerandola nella sua qualità appunto di febbre non è nè genere nè spezie distinta, ma che solamente costituisce una varietà di qualunque altra spezie febbrile, e che quindi trae seco quelle differenze essenziali ed eventuali delle febbri medesime, delle quali costituisce la varietà (*a*).

§. 33.

La febbre intermittente trae seco quelle medesime *differenze essenziali*, che spettano a quella spezie febbrile, di cui ella costituisce una varietà. Ella quindi trae seco lo stesso *genere* e la stessa *spezie*, che possono appartenere comunemente alla febbre, e si riconosce appunto o come genere o come spezie per via degli stessi identici segni.

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 142. e §. 147.

Siccome peraltro nell'attuale capitolo abbiamo a ragionare sopra la febbre intermittente del sistema vascolare, così fa d'uopo determinar solamente i segni dei generi, onde può essere caratterizzata una tal febbre; e sono essi segni per verità quei medesimi, onde comunemente si osserva caratterizzata la febbre vascolare stessa.

Ogni febbre intermittente del sistema vascolare, che abbia il *carattere della sinoca*, incomincia ordinariamente con un freddo intenso, cui sottentra un ardor cocentissimo. Il polso è duro, robusto; le arterie carotidi e le temporali pulsano gagliardamente; le vene si osservano piene ed espanse; rosseggian molto la faccia, gli occhi, e tutta la superficie cutanea; è grande la sete; gli scarichi alvini sono di scibale consistenti; la orina è scarsa; e il sangue estratto fuor delle vene è flogistico. Frequentemente il malato è affetto da valida cefalalgia, da delirio, da molta tendenza al sonno. Si realizzano agevolmente delle infiammazioni topiche o nei polmoni, o in qualche altra parte; ed una tal febbre suol preferire gl'individui giovani, irritabili, di temperamento ridondante per ottimo sangue, gl'individui altresì

obbligati alle manuali fatiche nell'aria libe-
ra, e gl'individui abituati a una dieta sem-
plice e nutritiva. Si sviluppa con facilità
una tal febbre dietro all'abuso delle bevande
spiritose ed ardenti, dietro alla soppressione
delle emorragie, quando l'inverno va deca-
dendo ed incomincia la primavera, quando
sono predominanti i venti di levante e i ven-
ti di tramontana e nelle contrade più asciut-
te. Nei suoi primordj una tal febbre si mo-
stra spesso con un tipo erratico: progresssi-
vamente assume il tipo terzanario, e non di
rado quello di terzana doppia. Il tipo age-
volmente si cambia: l'apiressia si abbrevia;
e talora non è neppur discernibile. Conse-
guentemente si riproduce il tipo erratico; e
la febbre acquista il tipo medesimo continen-
te, il qual tipo continente si assume altresì
dalla febbre stessa qualora il trattamento im-
piegato non sia opportuno. Il metodo anti-
flogistico modera evidentemente la veemenza
di questa febbre, e ne rende più discernibi-
li e più adeguate le sue intermissioni; e
quando ancora abbia ella di già acquistato il
più manifesto tipo continente, la esecuzion
di un salasso può ricondurla di nuovo alla
originaria sua indole di febbre intermittente,

Ella è inoltre o semplice o composta; e il più delle volte s' incontra composta con delle infiammazioni topiche. Ella varia pur anche notabilmente pel grado, essendo talora modicamente flogistica, e perciò guaribile anche senza devenire al salasso, ed impiegando soltanto i rimedj refrigeranti; ma frequentemente altresì la veemenza di una tal febbre è tanto considerabile, che non si può mai presumere di guarirla senza il salasso.

La febbre intermittente del sistema vascolare avente *il carattere del tifo* manca di ogni eccedente energia, nè dimostra punto il sangue flogistico. Porta seco la condizion di languore relativamente alla contrattilità, per maniera che non basta a se stessa per aversi a risolvere. Varia poi molto il grado stesso del tifo, talvolta essendo assai mite e di buona indole, e talvolta veemente e maligno; e tutte quelle febbri vascolari, che non sono flogistiche, giammai non cessano, se anche non persista l' attività di qualsivoglia causa materiale, e quando appartengono al genere del tifo devono esser fugate assolutamente per via della china. Il polso è picciolo, languido, molle; l' ardore e la sete non sono considerabili; la orina è gial-

lognola e torbida; e il malato nella medesima apiressia si riscontra pallido e in istato morboso. Allorchè la febbre abbia durato per un qualche corso di tempo, e sia già derivata in forza di cause debilitanti come, per esempio la recidiva consecutivamente all' amministrazion di un lassante, come per esempio la febbre per l' aumentato umido riscaldamento del vapor paludoso, come, per esempio, la febbre autunnale ec. per le quali cause il malato è sempre dal più al meno in una condizion di languore, di esaurimento, di abbattimento.

Del resto la febbre può essere o semplice o composta con varj altri morbi, vale a dire, colla febbre biliosa, colla febbre nervosa ec.

Un tal carattere non si deve punto ristringere alla così nominata febbre intermittente putrida, nervosa e maligna. Sono queste diversificazioni, che dipendono o dal grado più o meno elevato del tifo, o dalla febbre medesima, che si trovi congiunta a qualche altro morbo del sistema nervoso, o a delle materie putride esistenti nelle vie intestinali.

Finalmente la febbre intermittente del si-

stema vascolare può altresì avere il *carattere dell' atassia*. Peraltro sembra assai verisimile non esser in un tal caso la febbre d'indole sempre semplice, perchè d'ordinario s'incontra di un tal carattere allorchè la morte è imminente, ed allorchè spezialmente la febbre si trova composta colla febbre nervosa. Una tale configurazione della febbre è stata da *Frank* contrassegnata col nome di *febris intermittens nervosa perniciosa*. La energia è quasi affatto caduta; il polso, oltre all'essere sommamente languido, è appena sensibile, quasi evanescente, tardo, irregolare; il malato è perfrigerato; e tutto il suo aspetto è precisamente cadaverico. Conseguentemente si osservano emergere comunemente i sintomi additanti la distruzione effettiva del sistema nervoso, come sono il deliquio, la stupefazione, l'affezion comatosa, l'apoplessia ec.

§. 34.

Le *spezie della febbre intermittente* sono quelle medesime, che generalmente appartengono alla febbre vascolare: ella può essere una varietà di qualsivoglia delle spezie stes-

se, allorchè si combini il tipo intermittente; e infatti vediamo colla esperienza verificarsi effettivamente tali eventualità. Il vomito, la diarrea, la dissenteria, la colera, la cardialgia, la colica, la emicrania, il reumatismo di varie membra, la ortopnea, la pleuritide, la tosse, le palpitazioni del cuore, le emorragie, gli starnuti, gli spasmi, la catalessia, la epilessia ec. si osservarono per quanto vien raccontato procedere con un tipo intermittente, e come la febbre medesima intermittente. Egli è tuttavia di costume, quantunque non sempre adeguatamente, denominare per febbre intermittente la sola febbre vascolare, che si presenta con un tal tipo; e tutte le altre febbri si chiamaron col nome di *larvate* e di *equivoche*, sebbene una tale denominazione sia molto inesatta, perchè una febbre vascolare non è certamente una larva, e non è un equivoco. Un vomito, per esempio, non potrà mai assomigliarsi essenzialmente a una febbre vascolare; e dovendosi dalla denominazione offerir sull'istante la diagnosi occulta del morbo, sarà sempre non vera quella denominazione, che non offre la idea del tipo, il quale cade sott'occhio abbastanza evidentemente.

Questa febbre si rende più o meno pericolosa inerentemente alla spezie, alle cause, al carattere, e alla composizione: ella è qualche volta sommamente benigna (*a*): qualche volta è tanto semplice, che non si rimarca dallo stato del polso veruna traccia di un morbo universale, benchè nella parte morbosa il polso stesso sia celere. Il malato non prova nè difficoltà nè gravame nelle sue membra; le operazioni organiche non si ravvisano punto alterate, e in una parola è perfettamente sano l' individuo, eccettuando la semplice febbre intermittente. Troviamo in qualche circostanza altresì essere accompagnata una tal febbre da alcuni oscuri segni di una febbre vascolare universale in quel modo stesso, con cui in altri casi la troviamo evidentemente congiunta alla febbre vascolare. Delle oscitazioni e delle pandicolazioni precedono la sua ingruenza, un mite ribbrezzo significa la introduzione del parosismo, il polso durante la febbre non è esattamente tranquillo; e quando termina il parosismo si osservano emergere una leggiera traspirazione e la orina critica.

(*a*) *Von Hoven*, Saggio sopra le febbri intermittenti, Parte I.

Il tipo di una tal febbre è diario, terzanario, quartanario come lo è appunto nella febbre vascolare, anzi si raddoppia, come suol raddoppiarsi lo stesso tipo nella febbre vascolare medesima: il qual tipo è o costante, o mobile, o anticipante, o posponente.

La febbre intermittente del sistema vascolare transita in questa febbre, e questa medesima transita nella febbre vascolare col tipo intermittente. Alle volte si cambia anche in una febbre continente, qualunque ne possa indi esser la spezie.

Una tal febbre ora è semplice, ed ora è composta colla febbre vascolare, colla febbre biliosa, e con altri morbi.

Ella inoltre è sporadica, epidemica, endemica; e in questi due ultimi casi si vede grassare contemporaneamente alla febbre stessa intermittente del sistema vascolare.

Per ordinario il suo tipo è manifesto abbastanza; e in un tal caso possiam riconoscerla come tale sufficientemente, e rilevarne mediante i segni essenziali il genere e la spezie, come rileviamo la febbre stessa mediante il suo tipo. Alle volte peraltro ella è indistinguibile, erratica, ed ha un tipo incerto fra il continente e l' intermittente

in quel modo stesso, con cui osserviamo talvolta presentarsi la febbre medesima intermittente del sistema vascolare. Ciò anche agevolmente si effettua allorchè la spezie febbrile si trovi corrispondere notabilmente al tipo continente, cui sarebbe determinata dalla stessa natura, per esempio allorchè la spezie febbrile sia una infiammazione o un catarro. In siffatti casi non è difficile cader nell'equivoco; ed affine di conseguirne un' accurata diagnosi è necessario investigare le seguenti circostanze: il carattere epidemico dei morbi dominanti in attualità, vale a dire se contemporaneamente grassino delle febbri intermittenti con tipo incerto; la località territoriale e conoscere quale sia l'indole dei morbi colà endemici: le qualità dello stesso individuo malato, cioè se abbia egli sofferto delle altre febbri intermittenti e se la febbre attuale possa mai essere una filiazione dell'altra febbre antecedentemente guarita: se il malato siasi avveduto di un qualche mite ribbrezzo alla ingruenza del parosismo, se il di lui polso abbia della inquietudine, se la di lui traspirazione trasmetta sul fine un qualche odore di acidità, se a quell'epoca la di lui orina sia critica ed

abbia un sedimento laterizio; se il di lui alito sia graveolente come l'alito dell'individuo digiuno; se provi un sapore erroneo gustando il vino ed il pane; se abbia delle eruzioni rassomiglianti ai favi del mele intorno alle labbra; se gli si rimarchi qualche nuova sensazion di dolore o qualche tumefazione circa gl'ipocondrj, onde vengano in qualche maniera additati dei febbrili depositi. Finalmente si deve badare con ogni attenzione all'effetto, che vien prodotto dall'amministrazion dei rimedj, e segnatamente se il morbo ammetta dei rimedj specifici, come per esempio, se si vedesse senza il menomo effetto la valeriana nella epilessia: oppure al contrario se l'emetico, lo zolfo dorato di antimonio e la china trasmutino il tipo erratico della febbre in un tipo intermittente regolare e guariscano la malattia.

Il trattamento da usarsi in una tal febbre è quello medesimo, che si conviene alla febbre vascolare avente il tipo intermittente. Ella cede all'uso della china ogni qual volta la febbre stessa sia pura ed abbia il carattere del tifo e le sue cause rimote abbiano di già cessato dall'esercitar sul malato la loro propria influenza.

Morton, *Torti*, *Cleghorn*, *Lautter*, *Rhan*, *Medicus*, *Hirschel*, *Pique*, *Vogel*, *von Hoven*, *Werlhoff*, *Morand* ed altri scrittori ci diedero storie copiosissime intorno a queste osservabili malattie (*a*).

§. 35.

Vien fatta menzione altresì di morbi *periodici*, che non debbono essere una febbre intermittente, perchè non cedono all' uso della china. Sono essi dolori reumatici, ostruzioni dei visceri, isterismi, affezioni cancerose derivanti da emorroidi o da catamenj soppressi, sotto dei quali morbi deve infatti predominare l'aumentazione della irritabilità (*b*). Io peraltro non so conoscere un solo di tali morbi, in cui si possa incontrare un' apiressia veramente precisa, e in cui si abbia a osservare un tipo evidentemente diario, terzanario, quartanario. Perciò sono essi essenzialmente distinti dalla febbre intermittente. Non è punto una prova,

(*a*) Si veggano le opere di questi Autori, che sono citate nell' Indice aggiunto.

(*b*) *Frank*, de curandis hominum morbis. Vol. I.

che una febbre non sia intermittente perchè non si vede cedere una tal febbre malgrado l'amministrazion della china; e non sono al contrario nemmeno tutte febbri intermittenti quei morbi, che restano vinti da un tal rimedio.

Da un altro canto vi hanno dei morbi, i quali mancano del carattere periodico per averli a riferire alle febbri intermittenti, e vengono chiamati col nome di *febbri intermittenti equivoche* (*a*). Una pleuritide epidemica è noverata da *Strack*, la quale procedeva con tutti i fenomeni di una pleuritide acuta, ed era peraltro una febbre intermittente diguisata, la quale cedeva affatto alla china (*b*). Altri casi analoghi troviam riferiti da *von Hoven* di affezioni catarrali, di dissenterie biliose, di accessioni podagriche, di reumatismi, di oftalmie e perfino di tisi polmonari (*c*). Quest' ultimo morbo aveva anzi il tipo continente più manifesto, sebbene dovesse poi essere una febbre intermit-

ten-

(*a*) *Von Hoven*, Saggio sopra le febbri intermittenti.

(*b*) Observationes medicæ de febribus intermittentibus, Lib. II.

(*c*) Saggio sopra le febbri intermittenti.

tente diguisata, che si superava coll' amministrazion della china. *Von Hoven* aggiunge anche i segni, in grazia dei quali è possibile di riconoscere tali febbri malgrado la simulazione della differente loro apparenza. Fa d' uopo calcolar molto, se contemporaneamente grassino con queste febbri anche le febbri intermittenti meglio configurate; se il malato abbia per più o men lungo corso di tempo sofferta in addietro una qualche febbre intermittente; se vi abbiano di quei fenomeni, che appunto son proprj delle febbri intermittenti, vale a dire perfrigerazione, sudore, orina con sedimento laterizio; se vi abbiano eruzioni pustolose intorno alle labbra; se vi abbia indizio additante la turgescenza di depositi febbrili e se questi producano una qualche sensazion dolorosa; se l' alito sia graveolente: dal quale ultimo fenomeno riconobbe *Strack* essere una vera febbre intermittente quella febbre catarrale da lui descritta, in cui altri segni non vi ebbero per sospettarla fuorchè l' alito graveolente; se per ultimo il morbo medesimo ceda verso l' amministrazione di alcuni dati rimedj, per esempio, se una data pleuritide ceda alla esecuzion del salasso o all' ammini-

strazion della china. Del resto per quanto possa mai esser protratto il tipo intermittente egli è sempre l'unico essenzial segno della febbre intermittente; nè qualsisia febbre potrà mai essere una vera febbre intermittente se mancherà di un tal segno. E chi potrebbe additarcene altri? Sarà possibile, che la nostra più rimota posterità pervenga a scuoprire qualche altro segno profondamente per ora occultato nella natura stessa del morbo, il quale ai dì nostri ci lascia scorgere unicamente il suo tipo; ma fors'anche tutte le indagini in un tal proposito potrebbono essere affatto frustranee. Non è poi minimamente veruna prova intorno alla indole della febbre il vederla cedere sotto l'uso della china, perchè la china conviene ed è utile in tutti i morbi aventi il carattere del tifo.

§. 36.

Il *tipo* di una febbre intermittente dev'essere intermittente: il che infatti è compreso nella stessa nozione del morbo. Con tutto questo *Frank* è di parere, che non differiscano l'uno dall'altro in una maniera es-

senziale i due tipi remittente ed intermittente; che durante l'apiressia della medesima febbre intermittente sopravvanzino sempre una condizione di spossamento, un certo aspetto febbricoso, un qualche difetto nell' appetito; che durante l'apiressia di alcune febbri intermittenti non si trovi mai il polso adeguatamente tranquillo; che finalmente vi abbiano delle febbri, le quali ammettano precisamente uno stato vero di apiressia senza però appartenere alla stessa famiglia delle febbri intermittenti (a). Egli è incontrastabile potersi trovare delle febbri intermittenti simulate e delle febbri composte, l'apiressia delle quali è assai breve e le quali nei loro primordj non hanno un tipo affatto evidente; e in tali febbri il polso non sarà mai tranquillo durante la medesima apiressia. Il tipo remittente può transitare altresì inosservato nel tipo intermittente e non presentare in via subbiettiva qualsisia limite di questo suo transito; ma sempre nonostante il tipo intermittente considerato in se stesso sarà dissimile dal tipo remittente, anzi di-

(a) De curandis hominum morbis.

versificherà dal tipo remittente in una maniera essenziale. Fa d'uopo inoltre convenire, che la febbre medesima intermittente non presenta estrinsecamente qualsivoglia altro segno suo proprio e specifico oltre il suo stesso tipo intermittente; ed è questa la eventual differenza, che appunto caratterizza una tal febbre perchè non è mai mancante di questo segno, quando ogni altra differenza, che si volesse considerare, sarebbe sempre inesatta ed incerta.

La *febbre intermittente diaria*, *febris intermittens quotidiana*, ha un parosismo ed un' apiressia nel corso di ventiquattr'ore. Ella è più rara della febbre terzanaria, e il suo parosismo invade ordinariamente prima del mezzogiorno. Il più delle volte i parosismi dei giorni pari son tutti simili l'uno all'altro e per la ingruenza e per la durazione e per i fenomeni e per la medesima intensità; e così parimenti i parosismi dei giorni dispari si osservano tutti simili per conto delle medesime proporzioni. La febbre diaria prima di cessare transita frequentemente nella febbre terzanaria perchè in genere le modificazioni e le mutazioni concernenti la energia della vita si uniformano all'anda-

mento del tipo terzanario (*a*): il qual fenomeno è stato negletto dalla maggior parte dei medici, che forse non ammettendo la febbre intermittente diaria ha pensato di risguardarla come una febbre intermittente terzanaria doppia. Nel numero di seicento malati, che furono sottoposti alla ingruenza giornaliera del parosismo febbrile, appena uno solo deve avere avuta una febbre quotidiana; e quindi vi ebber degli altri medici, i quali hanno assolutamente concluso, che qualunque febbre diaria sia una febbre terzanaria doppia (*b*). Nonostante se dobbiamo usar di un linguaggio ci sarà inevitabile il dire, che quando una febbre porti seco ogni giorno la evoluzione del parosismo una tal febbre abbia a chiamarsi diaria; e poi non ci troveremo giammai autorizzati a risguardare le modificazioni febbrili relative alla intensità, alla durazione, ai parosismi medesimi come *una* febbre intermittente ri-

(*a*) *Reil*, Archivio per la Fisiologia, Vol. I. Fasc. I.

(*b*) *Vogel*, Manuale di medicina pratica ad uso dei giovani medici.

Traka de Krzowitz, Historia hæmorrhoidum omnis ævi observata.

sultante da *due* febbri, giacchè non possiamo nemmen risguardare come due febbri la febbre continente, le cui aumentazioni si realizzano ad ogni alternativa giornata. Dobbiamo unicamente risguardare come due febbri separate e distinte quel morbo, in cui la febbre di un giorno sarà dissimile per il genere o per la spezie dalla febbre di un altro giorno. La febbre diaria si sviluppa con preferenza sotto il predominio di un' aria umida e fredda, tanto in estate quanto in primavera e in inverno di poco freddo, ed è più ostinata della febbre terzanaria. I suoi parosismi durano talvolta assai a lungo, l'apiressia è breve, nè ordinariamente si trova affatto tranquillo il polso durante l'apiressia. Ella transita con facilità tanto nella febbre continente quanto nella febbre lenta. Il freddo, con cui aggredisce il suo parosismo, non è mai lungo, ed è mite: il calore ciò nonostante dev' esser sensibile e urente; e si risolve di rado prima del giorno quattordicesimo, e ordinariamente colla diarrea.

La *febbre terzanaria* ha un parosismo e un'apiressia nel corso di quarantott' ore; e i suoi parosismi invadono in genere dopo la

mezzanotte e durano rade volte oltre allo spazio di dodici ore. Il freddo ordinariamente si vede intenso: il calore è cocente; e sono grandi la sete e il dolor di testa. Si sviluppa una tal febbre con preferenza in tempo di primavera, e più di rado in tempo di autunno; e la febbre autunnale transita agevolmente nella febbre quartanaria. Spesso è composta colla febbre biliosa, e ne sono attaccati pel maggior numero quegl' individui, che per tutte le altre lor circostanze si trovano in istato sano. Finisce anche frequentemente col quinto, col settimo, col nono parosismo. Si crede, ch' ella possa risolversi particolarmente col settimo parosismo, se dopo il terzo parosismo si veggano a rompere d' intorno alle labbra delle pustole rassomiglianti ai favi di mele. La recidiva ne è agevolissima. La febbre quotidiana e la febbre terzana sogliono anticipare: la quartana al contrario suole posporre.

La *febbre quartanaria* ha un parosismo nel corso di settantadue ore; e tutto il tempo residuo, che si comprende fra due parosismi, è occupato dall' apiressia. Ordinariamente il parosismo di una tal febbre invade sul fare della mattina: il freddo in genere non è in-

tenso; ma suol però essere continuato: ne è discreto il riscaldamento; e tutto il parosismo suol compiersi nello spazio di sei in ott' ore. Quando la febbre quartanaria siasi già sviluppata in un individuo, se ne riconoscono immediatamente gli effetti, acquistando egli tutta l'apparenza di un uomo in istato morboso. Noi troviamo una tal febbre congiunta alle perturbazioni dei visceri, segnatamente ai morbi del fegato; ed anzi o sono tali viziature, che producono una tal febbre, o consecutivamente ad una tal febbre si realizzano tali depravazioni. Gl' individui gravati da cachessia, da clorosi, da febbre etica divengono con facilità quartanarj piuttostochè terzanarj o diarj. Nonostante la febbre quartana libera qualche volta da morbi cronici ostinatissimi. Essendosi poi rimarcato, che una tal febbre si unisce alle morbose alterazioni dei visceri, fu denominata *quartana epatica*, *quartana splenetica*, ec. La febbre quartanaria è insistente, e di rado finisce innanzi al quattordicesimo suo parosismo, e alle volte continua per tutto un anno, per due anni, e vengono annoverati dei casi, nei quali si è veduta continuare la febbre quartanaria per cinque, per otto, per

nove, per dodici, per ventidue e sino per quarantott'anni (a). La febbre autunnale dura ordinariamente fino alla primavera successiva; ed una febbre quartana, che si sviluppi in tempo di primavera, dura fino alla primavera dell'anno dopo, se non cessa nella stagion dell'estate. Le gravide, che se ne liberano al tempo del parto, veggono frequentemente quartanario il partorito bambino; ed una tal febbre è segnatamente ostinata se il malato al termine dei parosismi febbrili o non suda o suda eccedentemente. La febbre quartanaria domina con preferenza nella stagion dell'autunno, nelle costituzioni di aria umida e nei distretti palustri. Ella talora si risolve con delle suppurazioni sanguigne, con delle tumefazioni addominali, con delle eruzioni miliari, colla evacuazion di una orina colorata di un verde oscuro o di nero. Suol essere molto di rado tanto epidemica quanto lo è la febbre terzanaria;

(a) *Wierus*, Observationes medicæ.
Gabelchoveri, Observationum medicarum centuriæ.
Traka de Krzowiz, Historia hæmorrhoidum omnis ævi observata.
Vogel, Manuale di medicina pratica pe' giovani medici.

e quest' ultima è quella appunto, che più frequentemente s' incontra in confronto della quartanaria e della diaria.

Peraltro vengono annoverate anche delle febbri *quintane*, *sestane*, *eddomadarie*, *ottonarie*, *nonarie*, *decadarie*, e perfino ricorrenti *ad ogni quattordici giorni*, *ad ogni quindici giorni*, *ad ogni mese*, *ad ogni anno*. Con tutto questo aggiungeremo essere sommamente rari siffatti casi, e forse avervene avuto qualcheduno di accidentale, e forse tutti gli altri non essere stati accuratamente osservati. Forse vi saranno anche stati dei parosismi intermedj così discreti, che non si saranno accuratamente rimarcati; e forse le febbri mestrue e le febbri annue non saranno state vere febbri intermittenti, ma piuttosto febbri continenti eventuali ed effemere e fors' anche di quelle febbri temporarie, che si sviluppano duranti le varie fasi lunari e solari.

Oltre al tipo semplice e regolare, che abbiamo fin qui descritto, la febbre intermittente soffre talvolta anche delle *deviazioni dal sistema normale*, se il tipo medesimo intermittente si trova composto col tipo continente; e in tali casi il tipo intermittente

risulta per così dir soggiogato, come per esempio

Il tipo della febbre intermittente ordinaria *si raddoppia*. Un tal tipo si offre a conoscere perchè alle volte due parosismi si corrispondono anticipando e due altri non si corrispondono. Un parosismo è mite, l'altro grave. Al parosismo grave sottentra un'apiressia lunghissima: al parosismo mite sottentra un'apiressia imperfetta, ch'è quasi unicamente una remissione. La febbre doppia deve rendersi una febbre semplice prima di terminare, ancorchè nonostante non si verifichi sempre una tal mutazione. Deve inoltre la febbre doppia cambiarsi nella febbre continente, segnatamente se la febbre intermittente sia la diaria raddoppiata. Peraltro *Sauvages* ha creduto di rimarcare una differenza fra il tipo *doppio* e il tipo *duplicato* osservando, che il tipo *duplicato* consiste in due parosismi realizzantisi ambidue in un medesimo giorno, e che il tipo *doppio* consiste nella doppia ingruenza dei parosismi in giorni diversi.

Una tal distinzione della febbre intermittente risguardata come raddoppiata si appoggia alla supposizione, che i periodi della

febbre intermittente stessa si conformino col proprio loro andamento accuratamente al periodo diurno. Tuttavia è da riflettersi, che avendovi, per esempio, una febbre intermittente diaria, i cui parosismi anticipino giornalmente di due ore, una tal febbre nel corso di dodici giorni avrà prodotti tredici e non dodici parosismi. Una così chiamata febbre intermittente diaria doppia può altresì essere una febbre semplice, i cui parosismi si compiano ognuno in dodici ore: ma parlandosi con precisione si potrà soltanto chiamar doppia quella febbre intermittente, i cui parosismi diversifichino l'uno dall'altro o pel genere o per la spezie; vale a dire se un parosismo febbrile si svilupperà sotto l'aspetto di odontalgia, l'altro sotto l'aspetto di febbre vascolare, sebbene mi sia sconosciuto qualunque esempio di tali raddoppiamenti.

La febbre *diaria doppia* ha due parosismi esattamente discernibili e separati l'uno dall'altro nel corso di ventiquattr' ore.

La febbre *terzanaria doppia*, *febris tertiana duplex*, produce un parosismo in qualunque giorno, ma peraltro corrispondentisi tali parosismi quelli dei giorni dispari fra di

loro ed egualmente fra di loro quelli dei giorni pari, tanto in riguardo alla ingruenza, quanto in riguardo alla durazione, alla intensità e al numero stesso dei parosismi. Abbiamo però notato, essere un giuoco di parole il voler nominare siffatta febbre col titolo di febbre terzanaria doppia, quantunque pretendasi da taluni di averle osservata la febbre *terzanaria duplicata*, *febris tertiana duplicata*, in cui ad ogni terzo giorno vi abbiano due parosismi, e sia immune affatto dalla febbre il giorno intermedio. Un tal tipo non è stato mai riscontrato da *Frank*; e crede anzi di non aver mai ad osservare neppure la febbre terzanaria *triplice*, in cui ad ogni terza giornata ricorrano due parosismi, e vi abbia un sol parosismo nella giornata intermedia (*a*).

La febbre *quartanaria doppia* sviluppa due parosismi successivi in due giorni parimenti successivi l'un dietro all'altro; ed ogni terza giornata è apiretica. La febbre *quartanaria duplicata* ha due parosismi in uno stesso giorno e due altri giorni apiretici; e la

(*a*) De curandis hominum morbis.

febbre *quartanaria triplice* o *triplicata* non è stata giammai veduta da *Frank* (*a*).

Finalmente anche il tipo medesimo intermittente, e spezialmente il tipo diario, il tipo terzanario, il tipo quartanario, anzi il raddoppiamento di ciaschedun tipo, si può congiungere al tipo remittente e al tipo continente. In questi casi o prevale la febbre col tipo continente; e il parosismo della febbre intermittente non è più discernibile: ovvero prevale la febbre col tipo intermittente; e in un tal caso l'apiressia non è mai nè perfetta nè pura, ed è simile all'apiressia delle febbri intermittenti imperfette. Frequente poi sommamente si è il caso della febbre terzanaria doppia composta colla febbre continente, cioè quella febbre, che si è nominata *tritteophia*, *semitertiana*, *hæmitritæus* (*b*).

In alcune circostanze la febbre intermittente transita nella febbre continente; e ad una tal classe appartengono appunto le febbri subcontinue di *Torti*, duranti le quali i parosismi delle febbri intermittenti medesime

(*a*) De curandis hominum morbis.
(*b*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 195.

si prolungano gradatamente per modo, che poi il nuovo parosismo invade quando il primo non è compiuto, la perfrigerazione si rende insensibile, cessa affatto il sudore, e il tipo intermittente transita per ultimo nel tipo continente (*a*). Sono febbri intermittenti *concatenate*, *febres subintrantes*, i cui parosismi prolungantisi gradatamente si legano l'uno altro, anzi entrano l'uno nell'altro, perchè il nuovo parosismo ingruisce mentre il parosismo antecedente incomincia appena la propria declinazione. Tali febbri in qualche caso mantengono il regolare andamento dei parosismi: in altri casi nonostante si osservano transitare nella febbre continente (*b*).

Il tipo della febbre intermittente può esser *costante* o *mobile*; e quest'ultimo può essere o *anticipante* o *posponente*. Il tipo anticipante vien risguardato come il segno di una natura operosa, si suol presagire dall'anticipazione la cessazione sollecita della feb-

---

(*a*) Therapeutice specialis ad febres perniciosas periodicas.

Von Hoven, Saggio sopra le febbri intermittenti.

(*b*) *Torti*, Therapeutice specialis ad febres perniciosas periodicas.

Von Hoven, Saggio sopra le febbri intermittenti.

bre, e si crede potere la febbre medesima agevolmente perciò raddoppiarsi e transitare nella febbre continente. Si risguarda poi con orrore il tipo posticipante come il segno di una natura debilitata. La esperienza tuttavia somministra delle eccezioni; e infatti ben calcolando gl' intervalli compresi fra ciascheduno dei parosismi alle volte non si trovano effettivamente vere e reali nè le anticipazioni nè le posticipazioni. Peraltro sogliono anticipare la febbre diaria e la febbre terzanaria; e suole posticipare la quartanaria. Si suole chiamare colla denominazion di costante quel tipo, in cui il periodo della riproduzione febbrile si proporziona determinatamente a un dato periodo di tutti i giorni; ma si troverà spesso non essere poi veramente costante un tal tipo misurandone le periodicazioni sulla serie del tempo occupata dalla durazione dei parosismi relativamente al periodo diurno. La febbre per ultimo avente un periodo costante, come non di rado si osserva nella quartana, deve sempre essere una febbre più ostinata di quelle febbri, nelle quali il tipo è mobile.

Alle volte il tipo della febbre intermittente non è discernibile a sufficienza, perchè i pa-

i parosismi non sono compresi in un determinato periodo di tempo, perchè la ingruenza febbrile non si manifesta accuratamente per via di una perfrigerazione abbastanza chiara, perchè i parosismi non si veggono terminar con sudore, perchè non è pura l'apiressia, perchè in una parola la febbre è bilanciata fra il tipo continente e il tipo intermittente. Varie possono esser le cause di questo tipo erratico. Per ordinario la febbre assume una tale configurazione all'epoca del suo primitivo sviluppamento; ma lo assume altresì quando è pervenuta circa alla metà del suo corso allorchè si dispone a transitare nella febbre continente, o allorchè la febbre continente stessa si dispone a transitare nella febbre intermittente. Un grado elevato della sinoca abbandona talvolta un tal tipo equivoco; e un opportuno salasso obbliga la febbre a spiegarsi. Uniforme può essere anche l'effetto di un tifo, il cui grado sia alto. Se una febbre intermittente venga erroneamente trattata per via di copiosi e ripetuti salassi, per via di robusti e ripetuti purganti, ne risulterà una condizion di languore, in grazia di cui il tipo della febbre medesima si renderà erratico; e in

questo caso l' amministrazion della china congiuntamente a una dieta buona obbligherà la febbre prima a spiegarsi, poi a cessar totalmente. Le composizioni per ultimo del morbo stesso, che può trovarsi congiunto ad alterazioni dell'utero, alla ipocondria, alle impurità intestinali, ai vermi ec. sono frequentemente la causa, per cui la febbre medesima in tanti casi non apparisce col dovuto suo tipo; e conviene riordinarla per via del castoreo, dell'asa fetida, degli eccoprottici, degli antelmintici ad oggetto di ricondurla alla sua evidente semplicità. Una tal febbre si chiama febbre intermittente *anomala*, *erratica*, i cui segni sonosi già noverati superiormente.

§. 37.

La febbre intermittente del sistema vascolare s' incontra al pari di ogni altra febbre o *semplice* o *composta*.

Chiameremo semplice una tal febbre quando la troveremo composta col solo dolor di testa, non volendo io calcolar molto alcune leggiere affezioni; ma certamente il sistema vascolare si vede affetto durante il parosismo

febbrile. La troviamo nonostante con molta frequenza composta; e *Torti* avendo osservato, che le febbri intermittenti composte hanno sempre un distinto accompagnamento, le ha chiamate col nome di *febres intermittentes comitatæ* (a).

Una febbre intermittente semplice è sempre migliore di una febbre intermittente composta, la prima avendo il suo andamento regolare, l'altra supponendo sempre una qualche causa importante o interna o esterna, in grazia di cui si realizzi una perturbazion di più organi. Per questo la febbre intermittente composta si osserva predominare sotto uno stato di aria cocente, corrotta, umida, paludosa; quando sia favorita dalla presenza di una costituzione epidemica maligna d'indole sconosciuta; e negl'individui cachetici, abbattuti, e nelle donne isteriche. La febbre intermittente o è solamente di una composizione, o lo è di molte composizioni; e le stesse molte composizioni possono anche essere o contemporanee, o successive. Le composizioni inoltre o si

(a) Therapeutice specialis ad febres pernisiosas periodicas.

sviluppano insieme colla medesima febbre fino dai suoi primordj, ovvero si uniscono progressivamente al terzo o al quinto parosismo della febbre intermittente medesima spettante al sistema vascolare; e queste stesse composizioni qualche volta ancora si dileguano colla progressione ulterior della febbre. Quanto più sono moltiplici le composizioni, e quanto più sono nobili gli organi che ne vengono affetti, altrettanto deve esserne più infelice il presagio. Queste medesime composizioni sono talora costanti, talora mutabili per maniera, che ogni parosismo consecutivo offre una sindrome di fenomeni diversificati; ordinariamente la febbre intermittente composta ha il tipo diario, ovvero è una febbre terzanaria semplice o doppia: del resto il suo tipo o è costante, o erratico, o semplice, o composto. Nel primo caso tutte le febbri sono intermittenti: negli ultimi casi alcune febbri sono intermittenti, e le altre sono continenti. Alcune composizioni occupanti organi di poca importanza non saranno forse pericolose; ma quelle composizioni tutte, che dimostrano un carattere di malignità, e che affettano organi nobili, sono tutte pericolose. Enume-

riamo presentemente alcune delle precipue composizioni, onde vediamo non di rado essere accompagnata la febbre intermittente del sistema vascolare.

La febbre intermittente del sistema vascolare si trova adunque composta colla *febbre biliosa*, *febris intermittens biliosa*, *gastrica* (*a*); e tale s'incontra assai spesso, e particolarmente nella stagione autunnale. Noi osserviamo allora tanto i sintomi della febbre intermittente, quanto i sintomi della febbre biliosa. I due morbi o percorrono simultanei, o l'un dietro all'altro. E' varia la causal proporzione di un tal morbo composto, potendo tanto la febbre intermittente destare la febbre biliosa, quanto la febbre biliosa produrre la febbre intermittente. Ambidue tali morbi possono essere anche l'effetto di una qualche causa comune, per esempio, di una originaria costituzione epidemica; e possono ambidue i morbi trovarsi contemporanei senza veruna connessione dell'uno all'altro. Spesso poi la febbre biliosa è

(*a*) Nella Dottrina della febbre, Parte I. §. 647. io ho osservato essere tutte difettose queste denominazioni.

morbo delle vie intestinali, che si trova congiunto al vomito, alla diarrea, alle materie corrotte e putride esistenti negl' intestini. Potrebbe mai forse la febbre biliosa congiunta a una febbre intermittente del sistema vascolare avere anch' essa il tipo intermittente?

Si trova composta colla *colera*, *febris intermittens cholerica*; e si riconosce appunto mediante il fenomeno accidentale della colera. Quasi sempre si osserva avere anche la colera quel tipo medesimo, che ha la febbre intermittente del sistema vascolare; ed è per questo, che si riproduce il parosismo della colera col parosismo stesso febbrile, anzi cedono i due parosismi contemporaneamente. La china somministrata fra gl' intervalli dei parosismi guarisce ambidue questi morbi.

Si trova composta colla *dissenteria*, *febris intermittens dysenterica*; e la dissenteria o è continente, ovvero è intermittente quanto la febbre intermittente del sistema vascolare. A questa stessa composizione appartengono anche le febbri, che si chiamano *febris intermittens subcruenta*, e *febris intermittens atrabilaris*, in ambidue le quali vi ha la soccorrenza del ventre, e nell' una sorte per seccesso una materia acquea simile alla lava-

tura delle carni recenti, nell'altra si scarica il sangue medesimo atro e fluente. Un tale stato morboso porta ordinariamente un rapidissimo decadimento dello stesso malato.

Si trova composta col *morbo delle glandule mucose* tanto della cavità nasale, quanto delle fauci, dei polmoni, e spezialmente delle vie intestinali; ed è la *febris intermittens pituitosa* o *febris intermittens catarrhalis*, la quale si fa conoscere principalmente per via dell'aumentata segrezione mucosa dalle glandule morbosamente alterate. Una tale composizione s'incontra frequentemente nella stagione della primavera, quando la costituzion atmosferica è fredda ed umida, nei territorj bassi e vallosi, e negl'individui obbligati alla vita sedentaria, dotati di un languido temperamento, o viventi di alimenti grossolani, pinguedinosi e farinacei. Ella è o sporadica, o epidemica. Il più delle volte si trova congiunta al tipo diario, o al tipo quartanario; e la causal proporzione fra l'uno e l'altro dei morbi è tanto dissimile, quanto lo è la superiormente rimarcata causal proporzione tra la febbre biliosa e la febbre intermittente.

Si trova composta colla *pleuritide*, *febris*

intermittens pleuritica; e porta seco un dolore talvolta lancinante, talvolta ottuso in qualche sito del torace appartenente alle regioni mammillari, e si manifesta con tutti i segni, che sono specifici della pleuritide. Una tale pleuritide si vede il più delle volte col tipo continente, sebbene in qualche circostanza abbia anche il tipo intermittente per modo, che cessi il dolor laterale durante la intermissione della febbre intermittente, o diminuisca almeno fino ad un dato punto. Alle volte intermette anche lo stesso stato infiammatorio, il quale ciò nonostante percorre tutti i suoi proprj periodi di risoluzione, di suppurazione, o di gangrenismo, fenomeno veramente osservabile! Oltre alla pleuritide la composizione può essere anche formata di qualsivoglia altra infiammazione, per esempio, della erisipela, della oftalmia, della peripneumonia ec. le quali infiammazioni tutte si possono trovar congiunte alla febbre intermittente.

Molto più frequentemente si trova composta colla *febbre nervosa*, *febris intermittens nervosa*; e in questa circostanza la febbre intermittente del sistema vascolare si vede congiunta a cefalalgie gravi, a delirj, a reu-

matismi, a dolori occupanti le articolazioni, a paralisi, ad ortopnee spastiche, a singulti, a convulsioni, a lipotimie, a sincopi, a tetani insuperabili ec. Tali morbi nervosi si osservano veementi, continenti, moltiplici, e pressocchè occupanti il punto centrale del sistema nervoso stesso; e quindi il presagio, che convien farsene, è sempre infelice o funesto. Se la perturbazione del sistema nervoso è troppo considerabile, e se si riscontri essere numerosi e veementi i morbi occupanti lo stesso sistema, non è possibile, che vi abbia a reggere la coordinazion regolare della economia animale: il tipo medesimo si confonde, i parosismi deviano da qualunque norma, s'intrudono gli uni negli altri, e la febbre assume tutto l'aspetto di una febbre continente, o si presenta sotto la configurazione di una febbre intermittente erratica. Il parosismo è spesse volte di durazion lunga, e finisce ordinariamente colla emanazione di un sudor fetido. Si associa alla febbre intermittente con facilità la febbre biliosa in particolare se domini una costituzione epidemica favorevole ad un tal morbo; e una tal febbre composta s'incontra frequentemente nei climi umidi e caldi, nelle

contrade palustri, e dovunque vi abbia un'atmosfera inquinata da esalazioni putride di sostanze vegetabili ed animali. Ella è endemica ovvero epidemica; ed è spesso tanto maligna, che il primo dei suoi parosismi reca la morte. A questa classe appartengono anche le seguenti composizioni:

colla *cardiaglia*, *febris intermittens cardialgica*. Il malato sulla stessa ingruenza del parosismo è colto da dolore e da spasmo occupanti l'orifizio superior del ventricolo e lo stesso esofago, il qual dolore si osserva spesso altresì congiunto a uno stimolo inutile di violenta tendenza al vomito. Talora il morbo si unisce anche al deliquio e ad altri morbi nervosi; e può morire il malato in conseguenza di una tale affezione:

col *deliquio*, *febris intermittens syncopalis*; e si sviluppa sotto qualunque conato anche menomo, che faccia il malato per cambiar positura nel proprio letto: e quando si effettua il delirio trae seco l'abbattimento universale della energia, per maniera che senza dubbio il malato deve soccombere ogni qual volta non venga tempestivamente soppresso il morbo per via della china:

coll'*affezion catarrale*, *febris intermittens*

catarrhalis; e il suo parosismo incomincia appunto come se fosse un' affezion catarrale, e prosiegue sul piede stesso dell' affezion catarrale portando l'angustia, la oppression del respiro, il rantolo, e cessa gradatamente per via di un sudor freddo, e muore il malato in progsesso dei successivi parosismi:

colla *cecità*, *febris intermittens coeca*; e la cecità si realizza colla invasione del parosismo, e il malato ricupera la sua visione col cessamento del parosismo stesso. Quasi costantemente si osservano contemporanei degli altri sintomi nervosi, come, per esempio, il delirio, l'affezion comatosa ec. e il morbo termina ordinariamente colla morte se non vi si oppongano immediatamente gli ajuti della maggiore efficacia:

colla *colica*, *febris intermittens colica*. Colla invasione del parosismo si sviluppano dei dolori nel basso ventre, che occupano gl' intestini, e che nelle donne si circoscrivono alla regione dell' utero, e destano il senso di stiramenti, di lacerazioni, di contorsioni, di annodamenti negl' intestini. Vi si associano anche il vomito, l'angustia, il sudor freddo; e il morbo termina colla morte:

coll' *artritide*, *febris intermittens artriti-*

za; ed occupa ogni e qualunque parte del corpo, e progressivamente fa nascere delle infiammazioni occupanti i visceri, o si cambia in uno spasmo universale, e termina colla morte (*a*).

Alla medesima classe apparterrebbe altresì quella singolare *metromonia*, che fu osservata da *Abilgaard* nei parosismi di una febbre terzana (*b*). Quella malata durante il terzo parosismo della sua febbre recitò adeguatissimamente una serie di versi rimati. La metromania durava quanto la totalità del parosismo febbrile; e fu risanata coll'amministrazione dell'asa fetida e della gomma ammoniaco.

La febbre intermittente si associa anche coll'*affezion comatosa* e coll'*apoplessia*. Siccome però l'affezion comatosa è suscettibile di varj gradi, così la febbre accompagnata dal vero *coma* si disse *febris intermittens comatosa*, quella accompagnata dal *letargo febris intermittens lethargica*, quella accompagnata dal *caro febris intermittens carotica*, e

(*a*) *Von Hoven*, Saggio sopra le febbri intermittenti.

(*b*) Acta Societatis medicae Hafniensis; Vol. II.

quella accompagnata dalla effettiva *apoplessia febris intermittens apoplectica*. Una tal febbre di pessima indole si chiama altresì *soporosa*, *febres intermittentes soporosae*; e incomincia il morbo colla febbre intermittente del sistema vascolare; e o nel primo o in qualcheduno dei seguenti parosismi si aggiunge l'affezion comatosa, che dura e sussiste per quanto dura e sussiste il medesimo parosismo, e si desta il malato al cessamento del parosismo e del consecutivo sudore. L'affezion comatosa si conserva durante il periodo febbrile in un grado identico, ovvero si aumenta, come suole ordinariamente, avvanzando da un grado all'altro fino all'apoplessia, mediante il qual grado ella è spesso mortale. Se il morbo abbia a procedere in meglio, si vede diminuirsi il grado dell'affezion comatosa. Il polso è celere e spesso anomalo; il respiro è angustato, difficile, sterteroso; il malato è privo di senso e di cognizione, anzi non è più suscettibile di esser destato. Qualche volta si osserva evigilar tratto tratto nel primo parosismo, ricadendo per altro di nuovo con più d'intensità nell'affezion comatosa, la quale non cede compiutamente nemmeno all'epoca dell'apiressia;

ed è per questo, che il malato corre sempre il pericolo di farsi effettivamente apoplettico in qualcheduno dei parosismi seguenti. Il malato anche desto parla confusamente, non ha memoria, balbetta, e dimostra essergli malagevoli i movimenti della sua lingua. Finalmente il respiro è sempre più oppresso, si rende sterforoso, manca ogni sensibilità, e muore il malato nel primo, nel terzo, nel quinto parosismo, qualora la china tempestivamente somministrata non pervenga a salvarlo. Il parosismo di una tal febbre comunemente è lunghissimo, e si estende perfino alle ventiquattr'ore. Il tipo si osserva per lo più terzanario; e il morbo si vede non di rado dominare epidemicamente, ed è sempre per sua propria indole assolutamente mortale. Nell'anno 1730 si è veduta dominare nella Germania una epidemia appunto di questo stesso carattere, che fu descritta da *Werlhoff* (*a*), e che in grazia della incredibile mortalità si chiamava *febbre mortale*. Incominciarono ad essere utili i medici allorchè si sono potuti avvedere, che l'apoplessia era

(*a*) Observationes de febribus praecipue intermittentibus.

una comitazione eventuale della febbre intermittente occupante il sistema vascolare; e pensa lo stesso *Werlhoff*, che la costituzione epidemica associata alla esistenza di una bile corrotta dovesse essere il più delle volte la causa di questo morbo per tal maniera, che la stupidità, lo stordimento, il sonno profondo nel primo parosismo fossero presagiti dalla stranguria, dalla cardialgia, dalla sensibilità dei precordj, dalla orina rubiconda, dalla cute anserina come prodromi di una tale composizione.

Vogel ha citati gli autori, che hanno scritto sopra un tal morbo, e che hanno esaminati i cadaveri di quegl' individui, che ne sono periti (*a*).

§. 38.

Si divide la febbre intermittente in *benigna* e in *maligna*, sebbene una tal divisione non sia però molto logica.

Col nome di febbre intermittente *benigna* s' intende comunemente una febbre del siste-

(*a*) *Vogel*, Manuale di medicina pratica ad uso dei giovani medici.

ma vascolare, che sia semplice e moderata, e che abbia un tipo intermittente regolare.

Col nome poi di febbre intermittente *maligna* non si potrebbe somministrar mai una nozione accurata, se prima non si determinasse la significazione precisa della voce *malignità*. Ordinariamente si attribuisce una tale malignità o all'anomalia del tipo, o alla composizion delle febbri, o al carattere delle febbri stesse proporzionatamente al genere, che dimostrano o del tifo, o dell'atassia. La febbre intermittente avente un tipo erratico o un tipo composto, cioè congiunto alla energia atatta degli organi febbricitanti, ovvero composto e molto composto segnatamente colla febbre nervosa più grave, suol meritare assolutamente la denominazion di *maligna*.

§. 39.

Si divide anche relativamente ai *tempi dell'anno*; e si chiama febbre intermittente *di primavera* o *vernale*, e febbre intermittente *di autunno* o *autunnale*. La prima incomincia in gennajo o in febbrajo, si propaga al terminar del febbrajo, domina diffusamente nel

nel marzo, e finisce in giugno ed in luglio. La seconda incomincia in agosto e in settembre, è diffusissima sul terminar dell'agosto e in tutto il settembre, e cede ordinariamente in gennajo.

La febbre intermittente vernale porta spesso il carattere della sinoca, si trova frequentemente composta con altri morbi, domina durante la primavera insieme colle affezioni catarrali, colle affezioni reumatiche, coi reumatismi, colle pleuritidi, e colle altre infiammazioni. Comunemente ha il tipo terzanario, di rado il tipo diario, e quasi mai il tipo quartanario.

La febbre autunnale porta spesso il carattere del tifo, e transita anche alle volte nell'atassia. Ella è composta coi morbi autunnali, colla febbre biliosa, col vomito, colla diarrea, colla dissenteria biliosa ec. La febbre biliosa remittente autunnale transita poco a poco nella febbre intermittente (*a*). La febbre intermittente autunnale è più refrattaria della febbre intermittente vernale: si riproduce con molta facilità dopo essere sta-

(*a*) *Sydenham*, Opera omnia, Vol. I. *Reil, sulla febbre*, T.II.P.I.

ta vinta, si cambia agevolmente nei morbi cronici, quando al contrario la febbre vernale suol preferire il tipo continente. Il tipo della febbre autunnale è il tipo quartanario, più di rado il tipo diario, o il tipo terzanario.

§. 40.

La febbre intermittente è quasi sempre *epidemica* o *endemica*; e vi hanno quelli, che opinano essere costantemente una recidiva di una precedente febbre epidemica quella medesima febbre, che si presenta sotto un'apparenza *sporadica*, qualunque ne possa essere la spezie. Alcune epidemie si conformano all'andamento delle stagioni annue, e sono quindi epidemie vernali ed epidemie autunnali; ma nonostante vi hanno alcune circostanze durante il corso dell'annuo periodo, nelle quali circostanze non si osserva veruna febbre intermittente, ed altre pur ve ne sono, mediante le quali la febbre intermittente è tanto diffusa da non lasciarne immune pressochè qualsivoglia individuo. Vi hanno inoltre delle località, nelle quali la febbre intermittente si sviluppa di quando in

quando ed in capo ad un determinato periodo, per esempio, in capo a un quinquennio, in capo a un decennio: vi hanno delle altre località, nelle quali al contrario la febbre intermittente mai cessa, e vi domina, per così dire, familiare; e vi hanno anche delle altre località, dove la febbre intermittente vi è quasi affatto sconosciuta (*a*). Deve essere altresì *topica* la costituzione stessa dell'atmosfera, cioè peculiare alle circostanze topiche di alcuni dati distretti.

§. 41.

La *durazione* della febbre intermittente è varia tanto in riguardo ad ogni *singolo* suo *parosismo* quanto in riguardo alla estensione di *tutto il morbo*.

Il parosismo di una febbre intermittente suol durare per ordinario dalle otto alle dodici ore; ma qualche volta si vede così prolungato, che il nuovo parosismo sottentra all'antico mentre questo non è prevenuto ancora alla sua evanescenza, e tali febbri ebbero il nome di *febres intermittentes subin-*

(*a*) *Von Heven*, Saggio sopra le febbri intermittenti.

trantes. Il parosismo subentrante essendo sempre maggiore e più intenso del precedente quando non è ancora terminato il primo, una tal febbre assume con ogni facilità la indole della febbre continente.

Alle volte la febbre intermittente finisce dopo il corso di alcuni parosismi; e in questo modo si vede procedere, per esempio, una febbre diaria, che si dimostri col tipo della febbre intermittente, vale a dire, che abbia i suoi parosismi accompagnati dalla perfrigerazione, dalla incalescenza, dal sudore emanante un effluvio acido particolare, e dalla orina deponente una ipostasi laterizia. Alle volte la febbre intermittente si risolve col terzo suo parosismo, col quinto, col settimo ec. anche senza l' uso della china. Alle volte, segnatamente se la febbre intermittente abbia il tipo diario, o il tipo quartanario, insiste pel corso di mesi e di anni; ma quelle febbri quartane, che si racconta avere continuato pel corso di ventidue anni, di quaranta e più anni, potrebbono essere state forse mal calcolate (*a*). Infatti si è os-

(*a*) *Vogel*, Manuale di medicina pratica ad uso dei giovani medici.

Tra-

servato da *Sydenham*, che la febbre intermittente, allorchè si vogliano sommarne insieme tutti i parosismi complessivi, vien a presentare la identica durazion regolare all'incirca di una febbre continente; e riflettendo egli, che una febbre continente si risolve nel corso di quattordici giorni, cioè nel corso di trecento trentasei ore, e considerando, che una febbre quartana si risolve talora nel corso di sei settimane, egli calcola la durazione di ciaschedun parosismo quartanario sul corso di sei ore e mezzo, e trova quindi la durazion complessiva di tutta una febbre quartana pel corso appunto di trecento trentasei ore, corso di tempo risguardato da *Sydenham* come destinato dalla natura al necessario depuramento della massa umorale (*a*). Vi hanno poi senza dubbio delle febbri intermittenti, che durano e insistono più o meno diuturnamente; ma questo, soggiunge *Sydenham*, si riscontra anche nelle febbri medesime continenti.

La febbre intermittente, il cui tipo è an-

Traka de Kryowitz, l. c.
Gabelchoveri, Centuriæ, l. c.
(*a*) *Sydenham*, l. c.

ticipante, suol essere di più breve durazione; e suol essere di durazione più lunga quella, il cui tipo è posticipante, anzi di durazion diuturnissima quella febbre, in cui non si rimarca un tipo fisso e determinato. La febbre terzana suol finire più presto della quotidiana, e questa più presto della quartana. La febbre intermittente vernale dura meno della febbre intermittente autunnale. La prima finisce col terzo parosismo, col quinto, col settimo, col nono: l'altra si estende assai spesso fino alla primavera seguente. La febbre intermittente, che si sviluppa col carattere della sinoca, si risolve ordinariamente colle qualità stesse della sinoca, e presto; e quella, che si sviluppa col carattere del tifo, segnatamente se il grado del tifo sia molto osservabile, insiste a lungo. E tale è la ragione, per cui la febbre intermittente vernale si risolve rapidamente: e tale è la ragione per cui gl' individui di età giovanile e di sana compage guariscono presto dalla febbre intermittente in confronto degl' individui attempati, languenti e cachettici. Quella febbre intermittente poi, i cui parosismi invadono sulla sera, o durante la notte, deve essere più diuturna di quella, i

cui parosismi invadono o durante la mattina, o circa l'ora del mezzo-giorno. Una febbre, dice *von Hoven*, in cui immediatamente dal primo suo parosismo si sviluppa un sudor copioso, il cui effluvio trasmette l'odore di un acido proprio e specifico alla febbre intermittente, ed in cui simultanea si osservi la orina sedimentosa e laterizia, finisce da per se sola col quinto o col settimo parosismo, oppure è vincibile agevolmente in un pari corso di tempo per via dei rimedj. Se il terzo parosismo è più veemente dei due precedenti, e porti seco il sudore e la orina critica, si può lusingarsi, che una tal febbre abbia a cedere col quinto o col settimo parosismo: che se all'opposto i tre primi parosismi siano di uniforme veemenza e nel corso di un tal periodo la orina sia simile alla orina dell'uomo sano, e il malato dopo ciaschedun parosismo si senta star bene perfettamente, una tal febbre sarà il più delle volte ostinata (*a*). Quando una febbre, dice *Ippocrate*, non si risolva in un giorno dispari, vale a dire, col quinto, col

(*a*) *Von Hoven*, Saggio sopra le febbri intermittenti.

settimo, col nono parosismo, fa d'uopo attenderne la recidiva (*a*); e la medesima osservazione è stata verificata altresì da *von Hoven*. Una febbre intermittente, la quale sia stata vinta dalla china in un parosismo di giornata pari, si riproduce, e finisce poi con un parosismo di giornata dispari (*b*).

Il ritorno, cioè la riproduzione di una febbre intermittente, la quale si trova forse in una causal connessione colla febbre medesima precedente, si chiama col titolo di *recidiva*. La recidiva è *vera*, o è *falsa*. Nella recidiva falsa la febbre è unicamente repressa, non già guarita, perchè si distinguono i suoi parosismi contrassegnati dalle oscitazioni, dalle pandicolazioni, dal gravame delle membra, dal ribrezzo, da un senso d'incalescenza vagante, da una inclinazione al sonno, e da varj altri fenomeni. Nella recidiva vera la febbre precedente era già positivamente guarita (*c*). Peraltro anche la

(*a*) Aphorismorum, Sect. IV. Aph. LXI. Coacæ Prænotiones, Num. 138.

(*b*) *Von Hoven*, Saggio sopra le febbri intermittenti.

(*c*) Parlando propriamente si osservano tutte *false* le

recidiva vera è connessa ad una data coordinazione; e la febbre terzana suole recidivare tutte le volte dietro al periodo di sette giorni, la quotidiana e la quartana lo sogliono dietro al periodo di quattordici (*a*): ed è in grazia di una tale osservazione, che *Sidenham* dopo vinta la febbre terzana raccomandava di rinnovar l'uso della china in capo a una settimana, e in capo a due settimane dopo vinta la febbre quartana.

La recidiva della febbre intermittente si verifica non solo nella giornata, ma anche nelle ore corrispondenti ai parosismi antecessi; ed una tale osservazione si è sempre trovata uniforme tanto nelle recidive poco discoste dalla prima febbre quanto nelle recidive posteriori alla febbre stessa persin di un anno. Tuttavia una tale osservazione condurrebbe ad una ipotesi inammissibile, vale

---

le recidive, ne vi ha *qualsisia recidiva vera*. Infatti oltre la successione la recidiva dovrebbe anche avere una causal connessione colla febbre antecessa, connessione, che manca totalmente dove si tratta di una guarigione perfetta.

(*a*) *Von Hoven*, Saggio sopra le febbri intermittenti.

Sydenham, Opera omnia, Vol. I.

Werlhoff, De febribus præcipue intermittentibus.

a dire che la febbre intermittente fosse dotata sempre di un tipo costante e invariabile. Quindi conclude *von Hoven*, che il maggior numero delle febbri intermittenti, che vengono risguardate come sporadiche, siano recidive delle febbri intermittenti epidemiche già precedute; che il malato non sia sicuro dalla recidiva malgrado qualunque più esteso intervallo; e che il medico possa anche scuoprire una febbre intermittente occulta calcolando dall'epoca, in cui si sarà antecedentemente manifestata la febbre già vinta, e confrontando il corso del tempo, in cui avrà a riprodursene la recidiva (*a*). Egli è inoltre di avviso, che possano esscre prevvenute le recidive più colla evitazione di tutte le cose debilitanti, vale a dire evitando il salasso, i purgativi, gli stessi clisteri, che osservando una dieta cauta. Io aggiungerò per incidenza sembrare a me nonostante, che la vera recidiva, segnatamente allorchè si realizzi consecutivamente all' applicazione delle cause debilitanti, provi piuttosto consistere la essenza della febbre intermittente nella

(*a*) *Von Hoven*, Saggio sopra le febbri intetmittenti.

genesi di una modificazione assai dilicata, la quale costituisce la compage organica necessariamente suscettibile della febbre.

Le cause, in forza delle quali sono le recidive febbrili proporzionalmente più copiose delle febbri originarie, ponno forse consistere nella condizione di una troppo mobile irritabilità residua e durevole per lungo tempo dopo la febbre, la quale irritabilità se si combini all'attività di altre cause può agevolmente essere la occasione per cui di nuovo si ridesti la febbre.

Del resto la febbre intermittente s'incontra più frequentemente col tipo costante, che col tipo mobile; e più la febbre intermittente composta, che la febbre intermittente semplice; e più la febbre intermittente avente il carattere del tifo va sottoposta alla recidiva, che la febbre intermittente avente il carattere della sinoca. La febbre vascolare si realizza più agevolmente delle altre febbri: la quotidiana è meno frequente della quartana; e la recidiva della quartana è più facile, che la recidiva della terzana. La febbre autunnale è più soggetta a ricomparire della febbre vernale; e ciò perchè la febbre vernale suol essere d'indole

più flogistica, e perchè il malato si approssima alla influenza del Sole estivo. La febbre autunnale e spezialmente la quartana è sottoposta alla recidiva con molta facilità, ed insiste colla riproduzione delle recidive fino alla seguente primavera; e qualora a quell'epoca non assuma un tipo diverso, o non guarisca mediante l'uso della china, prosiegue, e la recidiva si riproduce verso il terminar dell'estate, e con una tal progressione di recidive continua diuturnamente.

§. 43.

La febbre intermittente alle volte cessa da se medesima; e ciò si verifica allorchè i suoi parosismi si rendono gradatamente più miti e più brevi dei precedenti. Alle volte resta soppressa mediante l'amministrazione degli ajuti specifici; e ciò si verifica o immediatamente e quasi istantaneamente sotto l'uso di tali ajuti, o il parosismo effettuantesi durante l'uso dei medesimi ajuti è più veemente dei parosismi anteriori; ed è questo il segno dimostrativo, che un tal parosismo è anche l'ultimo. Quando la febbre è cessata si osserva pel corso di otto o quat-

tordici giorni evacuarsi dal malato molta orina, che ha il color della paglia, e la cui quantità supera la quantità stessa della bevanda: la quale orina se manca fa temere la leucoflemmazia e l'idrope. Emana del parì alle volte dopo cessata la febbre un sudor salutare, che prosiegue pel corso di più settimane; e quando è cessata la febbre si riproducono ordinariamente le perdite, che durante la febbre si erano dal più al meno soppresse, vale a dire le emorroidi, i catamenj, i lochj, la segrezione del latte, e perfino le suppurazioni di quelle piaghe, che si trovassero esistere tanto naturali quanto artifiziali.

La febbre intermittente del sistema vascolare non può esser mortale da se medesima: lo deve tuttavia essere allorchè sia stata prodotta la decomposizione del sangue, o allorchè il carattere della febbre transiti nell'atassia del sistema vascolare. Comunemente succede la morte durante la perfrigerazione: alle volte succede la morte anche durante la incalescenza, come fu osservato da *Cleghorn*, da *Lind*, e da altri; ma in tali circostanze la morte medesima non è mai un effetto necessario della febbre vascolare. Gl'individui

di età senile e gl' individui molto abbattuti muojono apopletici durante la perfrigerazione. La febbre intermittente può inoltre produr la morte in grazia della sua propria composizione, ovvero in grazia dei morbi cronici, che ne derivano; e reca agevolmente la morte, se si trovi congiunta a morbi infiammatorj, alla pleuritide, alle febbri eruttive, alla ortopnea, alla febbre biliosa, alla dissenteria, alla febbre nervosa, e segnatamente all' affezion comatosa e all' apoplessia (*a*).

Se la febbre intermittente è d' indole refrattaria e invincibile, transita in altri morbi febbrili o acuti, o cronici, nella febbre continente o diversifica nel suo tipo. Allorchè una febbre di origine intermittente abbia cessato inerentemente alle leggi della metastasi, il morbo consecutivo alla stessa febbre intermittente si determina relativamente alla spezie e al carattere della febbre antecessa, relativamente alla indole della costituzione epidemica e relativamente alla salubrità delle condizioni, che sono individua-

(*a*) *Von Hoven*, Saggio sopra le febbri intermittenti.

li al malato. Il transito nella febbre continente è sempre tanto più da temersi, quanto è minore l'apiressia, quanto minore è la quiete, e quanto meno deciso ne è il tipo. La febbre vernale transita più agevolmente nella febbre continente avente il carattere della sinoca, ed unita o non unita ad infiammazioni topiche; la febbre autunnale transita più agevolmente nella febbre continente avente il carattere del tifo; e quest'ultima si compone per ordinario co' morbi biliosi, colle segrezioni mucose aumentate, colle infiammazioni transitanti agevolmente nella gangrena, coi morbi nervosi, coll'apoplessia ec. e transita perfino anche nell'atassia, la quale si manifesta per via delle colliquazioni (a).

Fra i morbi cronici, che sono il prodotto delle febbri intermittenti diuturne, giova incominciare da quei così nominati *depositi febbrili*, che consistono nella tumefazione di alcuni visceri addominali, cioè del fegato, del mesenterio, e in particolar della milza. Tali depositi febbrili si realizzano il più

(a) *Von Hoven*, Saggio sopra le febbri intermittenti.

delle volte nell' ipocondrio sinistro ; e fino ad ora si rinvennero unicamente nella cavità addominale , e talvolta si osservano giungere a un volume pressochè enorme . Fu veduta da *Strack* una milza , il cui volume occupava l' intervallo tutto esistente fra la volta del diaframma , e le ossa degl' ilei in lunghezza , e parimenti l' intervallo tutto esistente fra le vertebre e la linea alba in larghezza (*a*). *Monro* accenna qualche caso , in cui la massa della milza oltrepassò il peso delle quaranta libbre ; e queste mostruose tumefazioni possono essere difficilmente l' unico effetto della espansione e del riempimento vascolare , ma devono altresì risultare verisimilmente dall' affluenza di qualche materia flussile , che s' intruda nella stessa cellular del parenchima . I depositi febbrili si osservano d' ordinario verificarsi consecutivamente alle diuturne febbri autunnali , e più facilmente negl' individui giovani , che negl' individui attempati , e guariscono anche più agevolmente nella gioventù , che nei vecchj. Vi hanno di tali depositi febbrili , che si manifesta-

(*a*) *Strack* , Observationes medicæ de febre intermittente , Lib. III.

stano durante la febbre, e si gonfiano al tempo dei parosismi, e scemano di volume quando vige l'apiressia: ve ne hanno però degli altri, che unicamente si manifestano dopo la cessazion della febbre. Alcuni medici risguardarono tali depositi anche per una crisi della febbre medesima intermittente, perchè la osservarono cessare appunto allorchè si era sviluppato questo fenomeno; ma non è questa assolutamente una perfetta risoluzion della febbre: ella è anzi una ben grave metastasi, la quale somministra il più delle volte la origine dei morbi ostinati avvenire. I depositi febbrili sembrano dover essere molto frequenti fra i tropici; e siccome il malato, in cui si siano realizzati tali depositi consecutivamente alla febbre intermittente, soggiace in progresso alla recidiva, così gli stessi depositi si gonfiano e sono dolenti quando si approssima la riproduzion della febbre, e si pretende non nascere mutazione alcuna negli stessi depositi se abbia a svilupparsi qualche altra febbre con altro tipo. Il malato inoltre in cui sonosi verificati tali depositi, ancorchè guarito, soggiace agevolmente in progresso alla riproduzion della febbre; e non sembra, che si realizzino tanto

facilmente questi depositi se la febbre vien vinta mediante la china, quanto si realizzano allorchè la febbre cessa da se medesima.

La *idrope* è un altro frequente prodotto della febbre intermittente. Ella si vede verificarsi spesso dietro alle febbri intermittenti diuturne e neglette; e più spesso nei giovani, che nei vecchj; e più spesso nei miserabili, che nella gente agiata; e più spesso ancora dietro alla febbre avente il tipo quartanario, che alla febbre avente qualunque altro tipo. D'ordinario la idrope esiste sola; ma vi hanno quelle circostanze, nelle quali la idrope è congiunta a degli altri morbi derivanti anch'essi dalla febbre antecessa, e risultanti da perturbazioni dei visceri addominali. Anche un tal morbo si osserva diversificar pel suo grado. Ora consiste in una semplice cachessia, nello scoloramento, o nel difetto del sangue rosso; ed ora consiste effettivamente nella medesima idrope. Ella è o topica o universale: per esempio, idrocele, ascite, idrotorace, leucoflemmazia. Quel malato, in cui si rimarcano edematosi gli arti inferiori, pallido e tumido il viso, difficile la respirazione, e il cui polso è picciolo e irregolare, è il più

delle volte affetto dall' idrotorace. Fu veduta da *von Hoven* una idrope immensa di tutta la parte destra, che lasciava perfettamente libera da un tal morbo tutta la parte sinistra (*a*). La idrope si sviluppa o durante la febbre, o quando la febbre è cessata; e quest' ultima segnatamente si osserva più spesso allorchè vi abbiano dei depositi febbrili. La condizion di languore, l' atonia, l' atassia delle parti solide, lo scoloramento, e il difetto del sangue rosso possono molto contribuire alla evoluzione di questo fenomeno come atti a produrre le ostruzioni vascolari.

Anche la *tisi* può essere una conseguenza della febbre intermittente. Il parosismo febbrile ordinario rendendosi sempre più indiscernibile si cambia per ultimo in una febbre etica la meglio formata. Il malato quindi si emacia, è molestato da una tosse arida, che lo inquieta segnatamente sul far della sera, e durante la notte, e se non viene prontamente soccorso coll' amministrazion della china, la tosse arida si converte in tosse umida, gli arti inferiori divengono edemato-

(*a*) *Von Hoven*, Saggio sopra le febbri intermittenti.

si, e finalmente il morbo apporta la morte o con una suppurazione interna, o con una suppurazione parimenti interna, che transita nella gangrena.

Molto di rado si vede congiungersi la *itterizia* ai depositi febbrili occupanti il fegato o agli induramenti di questo viscere; e se anche dagl' induramenti medesimi si osserva emergere la itterizia, questa si verifica dopo già cessata da lungo tempo la febbre. Di rado vi hanno calcoli biliari; e il più delle volte il fegato è molle, non tumido, non dolente; il bassoventre è trattabile e senza veruna sensazione incomoda; gli escrementi son colorati dall'affusion della bile, e sono affatto naturali gli scarichi. La itterizia si manifesta negli occhi, e d'intorno alla bocca, poi si diffonde per tutto il corpo. Alle volte appariscono i segni della itterizia unicamente in alcune date parti del corpo, per esempio, lungo le braccia, che si veggono di un color croceo, mentre tutto il residuo della superficie cutanea è di color naturale. La itterizia si aumenta durante il parosismo febbrile: si minora negl' intervalli apiretici, e si dilegua poi totalmente quando è cessata la febbre. Quegl' individui, i

quali sono una volta divenuti itterici sotto una febbre intermittente, ritornano itterici ordinariamente in tutte le altre febbri posteriori (*a*).

Alla febbre intermittente susseguono altresì qualche volta dei *dolori artritici*, i quali hanno la loro sede nelle articolazioni, e non sono accompagnati nè da tumescenza, nè da rubedine, e procedono con frequenza a norma di un determinato periodo, cioè si aumentano e decadono, e non sono vincibili o lo sono molto di rado per via dei rimedj antipodagrici, e guariscono mediante l'amministrazion della china.

Von Hoven ha osservati degli individui *scabbiosi*, i quali perdeano affatto la rogna durante il corso della febbre intermittente; e si riproduceva in essi questo esantema quando era cessata la febbre. Se poi spariva nuovamente la rogna, si riproduceva in essi la febbre, e finchè proseguiva la febbre non si vedeva giammai la rogna. Egli ha inol-

(*a*) *Von Hoven*, Saggio sopra le febbri intermittenti.

Strack, Observationes medicæ de febre intermittente.

tre osservato essersi prodotta la rogna in individui, che mai per l' addietro erano stati scabbiosi, in conseguenza della febbre intermittente (*a*).

Finalmente in qualche circostanza dopo la febbre intermittente si veggono emergere e la *epilessia* e la *confusion delle idee*. In tali casi il parosismo epilettico suole essere di durazion breve, si riproduce col tipo della febbre intermittente antecessa, e guarisce mediante la china. *Sydenham* ci ha lasciata la descrizione di alcune perturbazioni intellettuali consistenti nella confusion delle idee; e descrive questo fenomeno come una singolarità derivata consecutivamente ad una febbre quartana refrattaria. Il morbo non sofferiva qualsisia evacuazione, e transitava nella imbecillità (*b*).

§. 44.

La febbre intermittente del sistema vascolare riconosce per causa *prossima l' aumentata*

(*a*) *Von Hoven*, Saggio sopra le febbri intermittenti.

(*b*) Opera medica, Vol. I.

irritabilità del sistema vascolare stesso. Se poi una tale aumentata irritabilità venga eccitata mediante il sistema nervoso, e se cause o relativamente o assolutamente esterne producano effettivamente la irritabilità del sistema vascolare mediante il sistema nervoso medesimo, e in qual maniera ciò possa realizzarsi, questo è quello, che punto non conosciamo, e che d'altro canto darebbe luogo ad indagini totalmente spettanti alla dottrina delle cause occasionali, onde si desta la febbre.

Qualunque individuo di qualsivoglia età e di qualsivoglia anche più sana costituzione può essere affetto dalla febbre intermittente. Pur nonostante vi si trovano più suscettibili quegl' individui, che vivono sedentarj; quelli, gli alimenti dei quali consistono in carni tenaci, in cacio, ed in pesce; quelli, che soggiornano in un' atmosfera umida e impura; quelli che frequentemente si espongono alla perfrigerazione; quelli, i visceri dei quali non si trovano in una condizion sana, segnatamente i visceri addominali, e sono cachettici, o soffrono delle molestie consecutive ad altre febbri intermittenti antecesse; e quelli per ultimo, che sof-

frono dei morbi cutanei, e sono scabbiosi. Fu rimarcato da *von Hoven*, che duranti le costituzioni epidemiche di febbre intermittente vi ha appena un qualche scabbioso, che non incorra nel morbo (*a*); e quelle madri, che durante la gestazione si trovano affette dalla quartana, partoriscono i loro bambini, i quali egualmente soggiacciono allo stesso morbo.

Una frequente *causa occasionale* della febbre intermittente si è la *costituzione epidemica*; e infatti la febbre intermittente è il più delle volte epidemica, e grassa per ordinario nelle stagioni di primavera e di autunno. Vi hanno delle condizioni annue, duranti le quali non vi ha nemmeno una febbre intermittente; e qualora se ne incontri qualche caso, egli è in quelle circostanze una qualche recidiva della febbre antecedentemente sofferta nell'anno innanzi. All'opposto vi hanno delle condizioni annue, duranti le quali la febbre intermittente è di tanta frequenza, che quasi non ne resta immune un solo individuo. Ignoriamo peraltro totalmente quali possano es-

(*a*) *Von Hoven*, Saggio sopra le febbri intermittenti.

sere quelle particolari e specifiche qualità atmosferiche, e quelle prerogative delle stagioni, onde vien favorita la evoluzione epidemica della febbre intermittente: e si osservano tali epidemie svilupparsi, e grassare tanto nelle stagioni umide quanto nelle stagioni asciutte, nelle fredde egualmente che nelle calde, nelle variabili nientemeno che nelle regolari.

Spesso la febbre intermittente si vede *endemica*; e vi hanno delle località, dove una tal febbre mai non si vede, o si vede unicamente di rado; e vi hanno delle altre località, che mai sono esenti da una tal febbre. Abbiamo da *Müller*, che le antiche popolazioni di *Mangasca* si trovano star bene in quei loro deserti per essere lungo quelle alture sempre liberi dalle febbri intermittenti, e che i febbricitanti di *Jeniskoi* viaggiano alle alture di *Mangasca* per guarire dalla lor febbre, la quale anche bene spesso li abbandona per via, e prima che giungano in quella desiderata contrada. Le località asciutte, dove non vi hanno acque stagnanti nè putride esalazioni, e dove non è soggetto il terreno all' alluvion delle acque, offrono assai rari gli esempj della febbre intermitten-

te; e al contrario si vede diffusissima e affatto comune una tal febbre in quelle località, nelle quali il terreno è sempre umido, e l'aria sempre nebbiosa, e nelle quali segnatamente sempre predomina il vapor paludoso. In questa città di *Halla* sono generalmente assai rare le febbri intermittenti: pur nonostante s' incontrano copiose lungo quelle abitazioni, che son fabbricate presso i canali di percolazione, mediante i quali si esportano le acque putride e graveolenti della città. La febbre intermittente domina in *Dieskau* e in *Seeburg* poco discosti da *Halla*, il primo di tali luoghi essendo piantato sul fiume Teiche, l'altro sulla riva del lago. Abbiamo poi riferiti esempj importantissimi risguardanti gli effetti del vapor paludoso relativamente alla produzion della febbre intermittente (*a*); e *von Hoven* conferma la verità di un tal fatto colla posizion topografica di *Ludwigsburg*, alla quale città erano prossimi in addietro degli stagni circondati all' intorno da estese e copiose paludi, donde scaturiva incessantemente un vapor pa-

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 54.

ludoso: anzi quella strada medesima, che guida al lago, chiamavasi la *strada del lago* o la *strada della febbre* indistintamente, perchè appunto lungo quella strada si osservava generarsi la febbre, la quale per ordinario era anche veementissima. Seccate quelle paludi, e rimosse quelle acque stagnanti si è molto diminuita la diffusione della febbre intermittente anche in *Ludwigsburg* (*a*). Nè vi ha punto di dubbio, che prosciugando i terreni palustri, aprendo degli acquedotti e dei canali pel corso delle acque stagnanti, facendo dei tagli di percolazione lungo le valli si possono render libere dalla febbre intermittente quelle medesime località, dove una tal febbre si vede endemica e familiare.

Si osserva per ultimo derivare la febbre intermittente anche dagli stessi conati violenti, siano questi dello spirito o del corpo; ed emerge una tal febbre in conseguenza dei patemi di animo, dei rimedj purganti, dei salassi, e di tutte le altre cose debilitanti: emerge dalla perfrigerazione, dall' uso degli alimenti duri e grossolani, del cacio, del pe-

(*a*) *Von Hoven*, Saggio sopra le febbri intermittenti.

see, della carne di majale, e perfino a parere di *Torti* dall'uso medesimo delle sostanze leguminose (*a*); ed emerge altresì dalla colluvie della pituita, della bile, dei vermi, dai retrocessi esantemi, dai bagni caldi e dai bagni freddi, dalla fame, e da molte altre circostanze, che si trovano enumerate presso gli autori (*b*).

§. 45.

Fra le cause occasionali della febbre intermittente si risguarda inoltre il *contagio*, e segnatamente il contagio comunicato per via del sudore dei medesimi febbricitanti. Ma è egli però verisimile, che in una tal circostanza *si comunichi la febbre intermittente per via di contagio*? Un tal fatto non si potrebbe affermare almeno di tutte le febbri intermittenti. Ve ne hanno tuttavia alcune, e segnatamente la febbre intermittente del sistema vascolare avente il carattere del tifo,

(*a*) Therapeutice specialis ad febbres perniciosas periodicas.

(*b*) *Traka de Krzowitz*, De febribus intermittentibus.

che potrebbe essere comunicabile per una tal via, senza nondimeno mai persuadersi, essere la febbre intermittente contagiosa in quel grado, in cui lo sono il vajuolo, i morbilli, la rogna ec. Io credo, che spezialmente la febbre intermittente del sistema vascolare possa essere con facilità comunicata dal sudore dei febbricitanti. Quindi vi avrà un pericolo verisimile di contagio per chiunque si porta a dormire con un malato di questa febbre nel medesimo letto e sotto le stesse lenzuola, per chi usa la biancheria stessa e gli stessi drappi inzuppati dagli aliti e dalle emanazioni del febbricitante, per chi ne assorbe il sudore colla troppa sua vicinanza. La donna gravida, che soffre la febbre intermittente, partorisce il bambino, che si vede soggetto alla medesima febbre, la quale gli è stata comunicata dalle stesse fisiche obbligazioni materne. Duranti le costituzioni epidemiche si osservano ordinariamente molti di tali febbricitanti in alcune famiglie, nelle quali a principio si era la febbre manifestata in un solo individuo. Finalmente il contagio della febbre intermittente è sostenuto e confermato dalle osservazioni di *Meibom*, di *Bianchi*, di *von Hoven*, e di altri medici di sommo

merito e della più alta riputazione (a); ed è tanto maggiore il pericolo di un tal contagio, quanto maggiormente durante una costituzione epidemica se ne trovano suscettibili gl' individui al caso di qualche aberramento dietetico, di soggiacere all' attività delle cause o interne o esterne, che favoriscono lo sviluppamento della febbre medesima intermittente.

§. 46.

Ella è forse necessaria la esistenza di una qualche causa *materiale* varia o specifica, grossolana o tenue, oltre alle cause fin quì enumerate, cioè una qualche sostanza straniera e non essenziale, ed esistente nel corpo dell' uomo, onde costituirvi la *causa prossima* della febbre intermittente?

Tale è stata sempre la opinion delle scuole; e sempre è stato appunto creduto, che per la verificazion della febbre intermittente abbia ad esistere forse costantemente nel corpo dell' uomo una qualche materia grosso-

(a) *Meibomii*, De febre intermittente epidemica.
Bianchi, Historia hepatica.
Von Hoven, Saggio sopra le febbri intermittenti.

lana come la bile, la pituita, la depravazione degli alimenti ingesti, le crudità atrabiliari ec. e fu pensato, che la febbre quotidiana fosse prodotta dalla pituita, la febbre terzana dalla bile, e la febbre quartana dall'atrabile. Conseguentemente si risguardarono tali supposte materie operanti come causa prossima della febbre; e vi hanno anche tuttora dei medici, i quali non sanno comprendere come si possa a meno di considerare tali sostanze come causa prossima della febbre. Osserveremo peraltro, che la causa prossima di ogni febbre deve sempre essere una causa *interna*; e poi le accennate crudità non sono assolutamente con tanta frequenza come si vorrebbe credere le cause occasionali e rimote della febbre intermittente: il che è anche stato dimostrativamente provato da *von Hoven* (*a*). Le crudità infatti possono essere la conseguenza di uno stato morboso, in cui si trovino gli organi inservienti alla digestione senza peraltro, che destino il morbo, cioè la febbre medesima intermittente del sistema vascolare; e i buoni effetti, che in questi casi vengon prodotti dai

(*a*) *Von Hoven*, Saggio sopra le febbri intermittenti.

rimedj digestivi, dagli emetici, e dai purganti, si possono tutti spiegare, e si spiegano con altri principj. Gli emetici pervengono a modificare l'armonia della irritabilità; e i purganti essendo antiflogistici riescono anche spesso nocevoli; anzi lo sono sempre allorchè la febbre abbia il carattere del tifo, e sia incerta la diagnosi delle crudità, e prolungano e rendono più molesta la durazion della febbre. Infatti l'uso dei lassanti impiegato nelle recidive non dimostra la esistenza di qualsisia crudità; e anche *von Hoven* confuta la comune opinione, che vi abbia *una qualche essenza di una spezie impercettibile*, e d'indole offensiva al sistema nervoso, la quale costituisca la causa materiale della febbre intermittente, e produca una impressione di nausea sul senso del gusto, e segnatamente sul senso dei nervi spettanti agli organi digestivi, e che una tale essenza nocevole si mantenga ravvilupata fra il muco, risguardandosi lo stesso muco quasi come il veicolo del supposto principio offensivo (*a*).

Io

(*a*) *Von Hoven*, Saggio sopra le febbri intermittenti.

Io non sarò già per negare, che la esistenza delle impurità grossolane possa eccitare uno stimolo febbrile, come anche uno stimolo impercettibile possa destare la febbre intermittente; ma tali circostanze saranno poi sempre da risguardarsi come le *cause rimote*, non mai come *la causa prossima* della febbre. Io nonostante sostengo non essere minimamente necessario, che le cause assolutamente esterne e comuni abbiano a generare nel corpo prima ancora delle cause relativamente esterne una qualche *materia febbrile* (*a*).

§. 47.

1. E' sempre di buon augurio, che un morbo incominci dal farsi conoscere per una febbre intermittente, ed abbia un tipo regolare ed intermittente.

2. Una febbre terzana è sempre migliore di una febbre quotidiana e di una febbre quartana. La febbre quotidiana transita agevolmente nella febbre acuta, e la febbre quar-

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 61.

tana degenera agevolmente in malattie croniche. Quindi è di buon augurio il vedersi, che una febbre quotidiana o una febbre quartana si cambiano in una febbre terzana. La febbre quartana deve rendersi comunemente mortale se transita nella febbre continente (*a*).

3. Una febbre intermittente di continuata insistenza si rende sempre più ostinata in forza dell'abitudine, decompone la crasi umorale, distrugge il tuono delle parti solide, perturba lo stato di alcuni visceri, e produce una universal cachessia.

4. Vi hanno dei casi, nei quali guarendo la febbre intermittente allevia altresì le molestie prodotte dai morbi nervosi, dalla ipocondria, dai morbi di alcuni visceri ec. ma vi hanno poi anche dei casi, nei quali la guarigione della febbre medesima intermittente rende più incomodi siffatti morbi. Quindi è costume lasciar correre la febbre intermittente finchè si osserva diminuirsi la intensità dei morbi accennati, e guarirla al contrario allorchè tali morbi si veggano crescere.

(*a*) *Grainger*. Osservazioni pratiche sul trattamento delle febbri intermittenti. Lipsia 1785.

5. Vi ha la febbre intermittente, che si trova congiunta a un appetito quasi insaziabile, chiamata col nome di *febbre famelica*; e questa accidentalità, che non può guarire compiutamente, si osserva in particolare di quando in quando nella febbre quartana, cui si unisce un tale accompagnamento.

6. Una febbre intermittente, che abbia in un alto grado il carattere del tifo o quello dell' atassia, è sempre maligna; ed è costantemente migliore quella febbre intermittente, che avrà un grado mite della sinoca o del tifo.

7. Il presagio s' istituisce anche relativamente alla spezie della febbre intermittente, ed una epilessia o un' apoplessia aventi un tal tipo saranno sempre peggiori di una odontaglia intermittente.

8. Gl' individui dotati di visceri sani corrono meno pericolo degl' individui cachettici, nei quali vi abbiano visceri scirrosi, suppurati, disorganizzati, fracidi; e gl' individui magri corrono meno pericolo degl' individui pingui.

§. 43.

Duplice deve esser la cura da istituirsi nella febbre intermittente, che deve esser trattata *nel parosismo e fuori del parosismo*. Nella prima circostanza lo scopo, cui tende il medico, è quello di moderare l'attuale intensità del medesimo parosismo: nell'altra circostanza incombe operare per maniera, che abbia totalmente ad esser vinta e guarita la stessa febbre.

Prima del parosismo non convien punto concedere, che il malato faccia nè molto nè poco uso di alimenti o bevande aggravanti o riscaldanti. Il ventricolo disteso e pieno aggraverebbe la respirazione durante il corso febbrile, gli alimenti medesimi non potrebbono essere digeriti, e le sostanze calefacienti aumenterebbono la veemenza del parosismo, e potrebbono altresì convertire in una febbre acuta la febbre medesima intermittente.

Durante la perfrigerazione febbrile il malato deve trovarsi a letto e sufficientemente coperto con buone coltrici; e quelle parti, che più si osservano perfrigerate, per esempio, i piedi, si possono riscaldare segnata-

mente avvogliendole in pezzi di panno caldi, facendoli introdurre in un sacco di crusca calda, tenendovi d'intorno delle bottiglie ripiene di acqua calda. Fa d'uopo nonostante avvertire di non opprimer troppo il malato; e se l'aria della camera venisse altamente riscaldata per via della stufa, l'aria medesima resa cocente produrrebbe l'angustia della respirazione, farebbe ingorgare il sangue dentro ai polmoni, e rarefarebbe la massa umorale validamente e precocemente quando le parti solide non sarebbono ancora espansili. Il freddo è un fenomeno del sistema nervoso, che non può essere assolutamente superato per via del calore esterno.

Si fa bere al malato qualche infusione teiforme tiepida e blandamente aromatica, per esempio, di melissa, di scorza di cedro, di corteccia di sassafras; e questo genere di bevanda si somministra in picciole dosi. Talora il malato prova un senso molesto e insistente di nausea, ed ha una propensione decisa al vomito; e in questo caso gli si fa usare qualche bevanda tiepida in copia grande, alla qual bevanda si unisce un po' di ossimele scillitico.

Vi hanno dei medici, che durante la per-

frigerazione febbrile raccomandano l'uso dei blandi stimoli, come sarebbono le dosi rifratte del nitro o del cremor di tartaro. *Lind* fa l'elogio dell'acqua impregnata di aria-fissa; e ne fa bere due interi fiaschi, e fa bere dopo tant'acqua al malato anche due oncie di aceto (*a*). Un tal metodo tende ad abbreviare la perfrigerazione, ad accelerare lo sviluppamento del calor febbrile, e a destare il sudore: ed è stato raccomandato da *Celso*, che all'epoca della perfrigerazione febbrile entri il malato in un tino di acqua tiepida; e qualora non tragga utilità da un tal bagno, vuole che il malato medesimo prossimamente alla ingruenza del parosismo mangi dell'aglio e beva dell'acqua calda, in cui sia stato fatto bollire del pepe.

Qualora il freddo sia molto violento e continuato, come suole avvenire nella *febbre algida*, e vi abbia l'imminente pericolo dell'apoplessia, sarà necessario oltre all'amministrazione degli ajuti sin quì enumerati far delle fregagioni lungo le parti gelide del malato con dei pezzi di fannella calda, appli-

(*a*) *Lind*, Malattie dei climi caldi. Traduzione dall'inglese in tedesco. Lipsia 1773.

cargli degli empiastri vescicatorj, e fargli prendere una conveniente dose di oppio, il quale a misura delle circostanze si può altresì combinare al muschio, al castoreo, alla valeriana, e ad altri rimedj antispastici: e se oltre alla intensità della perfrigerazione vi abbiano anche degli altri morbi, come si osserva appunto nei casi della *febbre algida* prenominata, è indispensabile devenire immediatamente all'uso della china, che deve essere somministrata in quella copia, da cui si abbia a conseguire la verisimile repressione del parosismo susseguente.

A misura poi, che alla perfrigerazione sottentra l'ardor febbrile, e proporzionatamente all'incremento di un tal ardore si levano le coltrici, si allontanano tutte le circostanze calefacienti, e può il malato cambiarsi anche di letto. Si permette al malato medesimo di respirare aria fresca, e di bere copiosamente delle bevande fredde e refrigeranti. L'acqua di limone, l'acqua di orzo con del cremore di tartaro, con dell'aceto, con dell'ossimele, con del sale di tartaro tartarizzato sono a proposito, ovvero gli si prescrive una qualche mistura refrigerante, in cui sia disciolto del nitro. Sarà poi at-

tenzion del malato evitare il sonno possibilmente (*a*).

In qualche febbre intermittente d' indole infiammatoria, o che si trovi congiunta a delle topiche infiammazioni, a una emottoe, o che siasi sviluppata in qualche individuo pletorico, ed allorchè sia veementissimo il grado dello stesso ardore, può aver luogo il salasso durante il corso del parosismo; e dopo il salasso converrà usar di un clistere e di copiose bevande nitrate.

Sviluppato il sudore potrà il malato nuovamente mantenersi in un discreto tepore, usare di qualche infusione semitiepida di fiori di sambuco, prendere qualche dose della polvere di *Dover*; e ciò particolarmente allorchè il sudore non emani in copia bastevole. *Ippocrate* raccomanda il bagno tiepido per avvalorare il sudore nella febbre terzana e nella febbre quartana; e gl' Inglesi nell' Indie occidentali prescrivono a questo fine, che bevano copiosamente i malati del punch assai diluto (*b*). Un sudore troppo profuso de-

(*a*) *Von Hoven*, Saggio sopra le febbri intermittenti.

(*b*) *Grainger*, l. c.

bilita; e se questo vi fosse, dovrebbe il malato esporsi a una circospetta perfrigerazione, e gli si dovrebbon prescrivere come bevande opportune al caso la mistura acida di *Haller* in una infusione teiforme di salvia, e delle preparazioni nitrose.

Quando cessa il sudore è terminato compiutamente il corso del parosismo febbrile; e devesi assoggettare allora il malato a delle fregagioni con un pezzo di fannella calda. Egli si cambia con biancheria di bucato tanto della camicia quanto della lenzuola, si può mettere a letto, abbandonarsi anche al sonno, che in quella circostanza gli si rende un ottimo rimedio confortativo.

§. 49.

Nella cura della febbre intermittente *fuori del parosismo* la prima attenzione del medico dev' esser quella *di allontanarne le cause rimote*.

Molte delle cause rimote, dalle quali deriva la febbre intermittente, sono cause assolutamente esterne; e parecchie inoltre di tali cause sonosi già dileguate allorchè si manifesta la febbre. Per esempio alla evolu-

zion della febbre più non esistono nè l'antecedente praticato salasso, nè gli scarichi già promossi per via di un purgante, nè i sofferti violenti patemi di animo. Ordinariamente poi tali cause sono d'indole endemica o epidemica; e tali sono le ignote qualità dell'atmosfera, il vapor paludoso, le cause locali di un peculiar territorio, una data maniera particolare di vivere propria ad alcuni abitanti ec. Molte di queste cause non sono in genere mai rimuovibili, ed alcune altre non sono certamente rimuovibili dalla sola vigilanza del medico. Spettano alle incombenze della Polizia quegli oggetti, che riconosciuti e rimarcati dal medico devono essere necessariamente realizzati, e tali sono il disseccamento di alcune paludi, l'aerizzazione di alcuni distretti vallosi, l'abbondanza e la scelta delle sostanze alimentari ec. Alcune provvidenze su tali articoli, molta nettezza delle località abitate, l'aerizzazione delle abitazioni, l'interramento delle fosse pantanose, l'approfondamento degli alvei tanto dei laghi quanto degli stagni, dei canali e degli acqueddotti, risguardano piuttosto il sito, nè si può dire cosa alcuna, che possa veramente appropriarsi uni-

versalmente, benchè nonostante in ogni singolo caso sia d'uopo consultare il giudizio dei dotti medici. Ma se, per esempio, domina endemica la febbre intermittente in una località umida, fredda, palustre e nebbiosa, si potrà prevvenirla raccomandando, che sulla prima mattina si bea un bicchierin di acquavite distillata sopra le bacche di ginepro o sopra la radice di serpentaria virginiana o sull'aglio; che al mezzoggiorno si beano alcuni bicchieri di vin di Spagna, che si usino vesti asciutte e un po' riscaldanti, che si adoprino in letto coltrici buone ed atte a tener caldo il corpo, e che si eviti l'aria libera tanto di notte quanto della prima mattina e della sera. Il febbricitante medesimo guarirebbe assai presto della sua febbre intermittente se abbandonando la insalubre località si trasferisse ad esistere in un clima salubre. Non sono questi peraltro rimedj, che possano convenire ad ogni e qualunque malato; e relativamente alle cause *assolutamente esterne*, il medico poco può fare.

Fra le cause occasionali, che si suppongono esistere nell' individuo malato, parleremo in primo luogo della *indigestione*. Ma

cosa devesi risguardare nella indigestione per considerarla uno stato idoneo a produr la febbre? Si è certamente in errore pensando esistere un accumulamento di sostanze alimentari indigeste. Si tratta invece di una perturbata energia animale, di un esaurimento e di una alienazione concernente la energia stessa degli organi digestivi, che non sono atti ad animalizzare la massa ingesta degli alimenti; e quindi le crudità sono il prodotto del morbo. Le crudità poi risultano dal sopraccarico del ventricolo: il che particolarmente è l'effetto degli alimenti aggravanti e difficili a digerirsi come sono le ova indurate, il cacio, il pesce ec.; ed io sostengo senz'altro, che una indigestione possa destare molto di rado una febbre intermittente, mai da se sola, e mai quando non vi abbia la cooperazione delle cause epidemiche o endemiche (*a*). Se vi avranno adunque tali circostanze, e se il malato sarà suscettibile alla febbre intermittente o per averla di già sofferta da poco tempo innanzi, o

(*a*) *Von Heven*, Saggio sopra le febbri intermittenti.

perchè la febbre intermittente medesima domini o epidemicamente o endemicamente nella località della di lui abitazione, allora il sopraccarico del ventricolo potrà essere una causa occasionale, che favorisca lo sviluppamento della febbre intermittente. Noi ci affatichiamo ad espellere la materia corrotta per via degli emetici e per via dei lassanti qualora ne rileviam la turgenza: irritiamo la inerzia degli organi inservienti alla digestione per eccitarli a una nuova attività; e impieghiamo a un tal fine i così nominati ajuti digestivi, i sali amari, lo zolfo dorato di antimonio, il rabarbaro: ridestiamo l'esausto vigor del ventricolo dal suo languore per via del digiuno e somministrando gli ajuti tonici, gli ajuti amaricanti, il vino, i granelli infranti del pepe: ingiungiamo una dieta di alimenti leggieri, asciutti e stimolanti, il moto del corpo per via della cavalcatura e della vettura, la respirazione dell'aria libera e fresca; e vietiamo quanto può affievolire o alterare la condizion del ventricolo, come le zuppe e le minestre rilassanti, il tè ed ogni nuovo sopraccarico.

Si sogliono considerare come causa della

febbre intermittente anche le *crudità delle prime vie*; e queste non vengono considerate nemmeno come alcuna delle cause contribuenti alla evoluzione di una tal febbre, ma anzi come la causa più comune e ordinaria. Noi peraltro abbiamo fino ad ora più volte rimarcato, che tali crudità non possono mai risguardarsi come la causa prossima della febbre; e qui aggiungeremo, che le crudità delle prime vie non ne sono neppure la causa occasionale così frequente come si crede. Durante la febbre intermittente si osservano varie accidentalità, che si derivano da un tal supposto principio: si osserva, che alle volte sopprimendo troppo intempestivamente la febbre insorgono degli altri disordini; e si conclude quindi essere assai frequente la esistenza delle crudità, le quali sono la causa della febbre intermittente. Molti fenomeni ciò nonostante, per esempio, il vomito, il coloramento pressochè itterico della faccia, non sono punto i sintomi, che additino la presenza delle crudità, e sono invece altrettanti segni, dai quali si manifestano degli altri morbi; e le crudità o sono assolutamente il prodotto della febbre intermittente medesima, oppur sono un effetto

contemporaneo delle cause comuni (*a*), e spesso ancora si trovano le crudità senza, che vi abbia la febbre. Alcune delle medesime inoltre dimostrano la presenza di alcune malattie peculiari, che non si posson rimuovere con veruna maniera di evacuazioni; e tali sono, per esempio, lo stato bilioso, lo stato pituitoso: anzi agli evacuanti vi producono per ordinario la più insistente rigenerazion del disordine. Egli è vero, che alcuni rimedj evacuanti e in particolare gli emetici troncano spesse volte sul fatto una febbre intermittente; ma un tale effetto non è poi prodotto da tali rimedj come evacuanti: ciò deriva dal nuovo morbo, che per via di siffatti rimedj si eccita lungo il tubo intestinale e per via della scossa, che mediante l'attività degli emetici si propaga al sistema nervoso (*b*). Finalmente tali fenomeni sono la mala conseguenza della febbre intermittente intempestivamente soppressa, non delle preesistenti o attuali crudità. La febbre intermittente è destinata ad un dato sco-

(*a*) *Von Hoven*, Saggio sopra le febbri intermittenti.

(*a*) *Von Hoven*, Saggio sopra le febbri intermittenti.

po nella economia, deve ricondurre il perturbato equilibrio nella energia animale, e ne risultano degli altri morbi allorchè si strappa un tal mezzo dalle mani della natura. Non di rado è causa di morbi consecutivi una imperfetta soppressione della medesima febbre.

Conseguentemente si vede, che l'ordinario piano di cura per la guarigione della febbre intermittente non può nè deve sempre consistere *nel preliminare depuramento delle prime vie e nella consecutiva soppression della febbre*. Vi hanno parecchie febbri, le quali devono essere immediatamente soppresse senza premettervi qualsisia evacuazione; e infatti la febbre intermittente avente il carattere del tifo non esige mai come tifo qualsisia evacuazione. Nonostante io non sono per disapprovare affatto e in una maniera assoluta l'uso delle deplezioni, e vi hanno benissimo delle febbri intermittenti accompagnate dalle impurità delle prime vie, le quali impurità possono essere o causa o effetto della medesima febbre, o possono anche essere un fenomeno eventuale, ma che per altro fa sempre d'uopo rimuoversi prima di devenire all' amministrazion della china.

Ta-

Tali impurità si devon rimuovere *quando si riconoscon turgenti*, e coll' uso appunto di quei rimedj, *che meglio corrispondano alle circostanze della turgenza*. Per esempio si riscontra la turgenza delle impurità nelle vie superiori, è conveniente l'emetico: è conveniente al contrario il rimedio lassante allorchè la turgenza si riconosca nelle vie inferiori. Nel tempo intermedio poi e quando più non si rimarca veruna turgenza fa d'uopo somministrare qualche ajuto digestivo, per esempio, lo zolfo dorato di antimonio col sale ammoniaco, la terra foliata di tartaro, il tartaro tartarizzato, che si combinano a qualche estratto vegetabile. A un tal fine troviamo raccomandato da *von Hoven* segnatamente il metodo di *Unzer* (*a*), il quale consiste nell' uso dello zolfo dorato di antimonio, rimedio operante in qualità di emetico per le vie superiori e in qualità di lassante per le vie inferiori, e perciò evacuante in doppia maniera le impurità turgescenti, e rieccitante l'attività degli organi inservienti alla digestione, e avvalorante insieme l'attività di

(*a*) *Von Hoven*, Saggio sopra le febbri intermittenti.

tutti gli altri organi escretorj. Usandosi tali rimedj fa d'uopo contemporaneamente istituire una congrua dietetica, vale a dire alimenti opportuni e moto muscolare ec.

Del resto anche in un tale proposito ci manca frequentemente la scorta della semiologia. Vi hanno spesso di quei fenomeni, che noi risguardiamo come altrettanti segni dimostranti uno stato gastrico, per esempio, il color biancastro della lingua, la prostrazione dell'appetito, la nausea, il vomito, le male digestioni: i quali fenomeni sono gli effetti risultanti da una condizion di languore inerente agli organi digestivi, condizion di languore prodotta o dalla medesima febbre o dall'abuso dei rimedj lassanti, e condizion di languore aumentantesi per via di altre evacuazioni e che si guadagna usando la china: durante il corso della febbre intermittente sembra esigersi il più delle volte l'uso delle evacuazioni allorchè vi abbiano delle cause non totalmente evidenti ed una cachessia universale e locale (*a*). Peraltro le impurità in genere non sono il morbo: so-

(*a*) *Von Hoven*, Saggio sopra le febbri intermittenti.

no invece alcuni fenomeni del morbo, cioè presuppongono la esistenza di un morbo, che non si può negligere istituendo il metodo curativo. Al contrario ci si offre talvolta ad osservare uno stato, in cui mancano tutti i segni della impurità, ed in cui nonostante l'amministrazion di un emetico produce la evacuazione di copiosissima bile e di copiosissima pituita; e nei casi di questa classe molte sono le circostanze, che additano al giudizio esperimentato del medico la via da tenersi, poichè si deve conoscere il genio della epidemia dominante e si devono attentamente osservare gli effetti, che risultano dall'amministrazion dei rimedj. Si può in genere giudicare adeguatamente, che non sia utile il metodo evacuante ogni qual volta dopo l'uso di un emetico e di un eccoprottico lo stato dell'individuo malato non prova miglioramento.

L'emetico oltre al produrre una evacuazione opera anche per via del sistema nervoso. I lassanti dove vi abbia un grado moderato di sinoca possono essere impiegati come debilitanti salutari. Dovunque vi abbia il carattere del tifo, negl'individui attempati, nella febbre quartana, segnatamente i

purganti drastici, possono tutti riescir perniciosi con molta facilità. I rimedj conosciuti sotto il nome di digestivi, come sono il sale ammoniaco, lo zolfo dorato di antimonio, i sali alcalini, l'asa fetida e le altre sostanze gommoso-resinose, la bile, il senape, il pepe e gli altri aromi, l'arnica, la mirra e i rimedj amari possono tutti generalmente rendersi utili esercitando uno stimolo salutare sulla inoperosità degli organi digestivi; ed alcuni altresì di tali rimedj fugano anche la stessa febbre.

Consistono le crudità in varie spezie di *alimenti semidigesti*, dei quali già si è parlato, e *nella pituita*, *nella bile* e *nell' atrabile*, e somministrano il ricettacolo e il nido *agl' infarcimenti ed ai vermi*. Il più delle volte la esistenza di tali materie presuppone la esistenza di un morbo, da cui vengono generate; e qualunque possa esser la indole del morbo esistente, egli sempre appartiene alla composizion della febbre, di cui qui non occorre tener discorso, e di cui parleremo diffusamente in appresso.

Noi procuriamo la evacuazion della *bile* ogni qual volta la riconosciamo in istato di turgescenza o per via degli emetici o per

via dei lassanti. Nonostante la turgescenza medesima della bile, che possa anch' essere difettosa o per la sua copia o per le sue qualità, suppone sempre la esistenza di un morbo, in grazia del quale venga essa prodotta. Non sarà conseguentemente mai quanto basta il devenire a rimuovere un tal prodotto morboso se non ci facciamo anche a vincere il morbo, che n'è la causa.

Talora esiste della materia *putrida* nelle prime vie, la quale si congiunge a una condizione di stimolo relativamente ai visceri addominali. In siffatti casi convengono i rimedj blandi chiamati antisettici solutivi, come sono gli acidi vegetabili, i tamarindi, il mele, il cremor di tartaro, le frutta preparate, le frutta recenti, la dieta vegetabile, ec.

Le stesse impurità intestinali consistono inoltre talvolta in una *viscida pituita*, che fa d' uopo emendare per via dei rimedj incidenti e dissolventi come sono lo zolfo dorato di antimonio, la radice di aro, il sale ammoniaco, il tartaro emetico, i quali si prescrivono fintantochè abbiano promossi la nausea ed il vomito; ma nonostante anche dove si tratta di una colluvie pituitosa fa

d' uopo sempre avere in considerazione il morbo primario, da cui è generata la pituita.

Facendo menzione degl' *infarcimenti* e dell' *atrabile* non saprei dispensarmi dal qui riflettere, che i medici ordinariamente non affiggono veruna idea intelliggibile a queste voci. Si considerano tali circostanze come uno stato di addensamento relativo al sangue, come un addensamento della bile, come uno stato ostruzionale dei visceri; e si pensa, che l' atrabile esista segnatamente durante la febbre quartana e la febbre quotidiana, e che sia questa anzi la causa, per cui tali morbi si osservano di molta diuturnità. La bile addensata e il sangue addensato sono peraltro due morbi specificamente dissimili, che non si dovrebbono confondere insieme; e i segni, mediante i quali si devono riconoscere, non sono punto evidenti. Si rilevano più agevolmente i visceri in istato morboso: ma tuttavia l' atrabile è sempre sanzionata dalla medesima antichità, la quale ne sostien la esistenza anche dove non vi abbia la realità dimostrata del fatto. Essa nonostante e gl' infarcimenti possono forse non essere spesse volte la causa della febbre

ed esserne invece l'effetto, e perciò condurre ad un metodo erroneo. Si raccomandano contro un tale stato i sali, il mercurio, il sapone, lo zolfo dorato di antimonio, le gommi-resine, gli estratti vegetabili e il clistere viscerale di *Kumpf*. Non conviene peraltro abusare troppo insistentemente di tali ajuti dissolventi essendo incerto quanto ci si offre dalla diagnosi; e quando ancora siano incontrastabili gl' infarcimenti, come, per esempio, quei depositi febbrili, che si toccano colle mani, fa d' uopo alle volte cessare dall' amministrazione di tali rimedj e surrogarvi la china, abbandonando la idea di preliminarmente sciogliere gl' infarcimenti.

Il metodo deostruente o sciogliente è un argomento in genere di oscurità; ed io dubito molto, che i nostri rimedj deostruenti, dissolventi, incisivi pervengano ad operare direttamente sulla materia coagulata e addensata per eliquarla. Io credo invece assai più, che questi rimedj esercitino l'attività loro sul sistema vascolare e sul sistema nervoso, anzi sopra le parti solide in generale e vi ridestino quella energia, di cui mancano, conciliando in esse una nuova vita. All' epo-

ca della pubertà si sciolgono spesso naturalmente e rapidamente le tumefazioni scrofolose più ampie e più consistenti. Io conosco una donna, che aveva una idrope saccata delle ovaje e una tumefazione enorme del bassoventre, per le quali la circonferenza addominale era divenuta veramente mostruosa in una tal donna. Furono totalmente inutili i rimedj impiegati per liberarla da una tal malattia. Allorchè pervenne la donna a quel periodo della sua vita, in cui cessarono i catamenj, quella immensa tumefazione si è dileguata da se. La natura perde affatto le ossa nella gibbosità delle vertebre dorsali; e il calcolo della vescica orinaria si scioglie talora spontaneamente: ed è ben verisimile, che ciò sia l'effetto di un cambiamento indotto nella materia riducendosi flussili le parti già rese solide o solidescenti, e assorbendosi dai vasi linfatici la stessa materia eliquata. Ciò deve dipendere da un qualche processo vegetativo a noi totalmente incognito, ma che ci guida a riconoscere una particolare armonia concernente la energia della vita fra le parti solide e le parti fluide. Egli è però indubitabile non potersi minimamente da noi nè per via dei sali nè per

via dei rimedj medesimi dissolventi operare una tale armonia in quel modo stesso, con cui lo fa la natura mediante segnatamente il processo vegetativo; ed io ebbi a trattare un malato, il quale consecutivamente a un morbo venereo aveva contratta una tumefazione di consistenza lapidea nei testicoli e nei cordoni spermatici. Frustranea l'amministrazione dei più efficaci risolventi, ho fatta cuoprire quella tumefazione colla china; e un tal mezzo si è veduto seguire dalla più perfetta risoluzione del morbo: argomento, che interessa meritamente la medicina pratica e che dovrebb'essere ulteriormente approfondato. L'attività dei vasi linfatici, la coagulabilità e la nuovamente riproducibile flussilità della materia animale, il processo vegetativo chimico-animale, son tutti articoli, che hanno un positivo diritto alla più laboriosa investigazione.

A questo luogo spettano altresì i *vermi*, i quali in alcuni distretti e nelle località abbondanti di pesci e sotto alcune costituzioni dell'aria favorevoli alla evoluzion loro, ma che noi affatto ignoriamo, e segnatamente nella età fanciullesca, s' incontrano frequentemente congiunti alla febbre inter-

mittente (*a*). Si suol ricorrere all' elettuario di *Störk*, al mercurio e ad altri rimedj conosciuti sotto la denominazion di antelmintici; e dopo essersi evacuata la grossolana materia pituitosa annidante i vermi si ricorre alla china o sola o combinata agli ajuti ferrugginei, i quali rimedj oltre alla facoltà antifebbrile posseggono anche la facoltà stessa antelmintica.

§. 50.

Prese nel dovuto esame e regolate quelle circostanze, che risguardano le cause rimote, incombe egualmente al medico istituire il suo piano curativo anche relativamente al *carattere* della febbre, che può essere o sinoca, o tifo o atassia.

La febbre intermittente *infiammatoria* non può mai durante il suo stato infiammatorio esser vinta per via della china (*a*); e vi con-

(*a*) *Van den Bosch*, Historia constitutionis verminosæ &c.

(*a*) *Rhus*, nelle sue *ricerche ed osservazioni mediche* tradotte dall' inglese in tedesco, racconta di avere egli stesso veduto un malato, cui si erano fatte prendere sino a quel giorno due libbre intere medici-

viene preliminarmente il metodo antiflogistico, il quale dovrà essere istituito in quella varietà di misura, che sarà relativa all'evidente grado della sinoca.

Quando la sinoca si trovi in un grado mite bastano spesse volte un regolamento antiflogistico, la prescrizione di alimenti vegetabili tenui e leggieri, le bevande acquee, l'uso del nitro durante il parosismo, e qualche mite catartico preparato col cremore di tartaro e coi tamarindi, sotto il qual metodo si osserva dileguarsi il carattere infiammatorio.

Ma se la sinoca si trova in un grado veemente; se la febbre tende ad assumere la indole acuta; se il malato è giovane, robusto, pletorico; se vi hanno infiammazioni topiche; se l'ardore è cocente; se il polso è duro e valido; se è grave la cefalalgia, fa di mestieri devenire al salasso e ripeterlo anche qualora dopo il primo salasso si vegga continuare ed insistere il carattere della

---

cinali di china senza il menomo utile. Eseguitosi allora un generoso salasso ammontante fra le dieci e le dodici oncie di sangue il malato medesimo si trovò guarito immediatamente.

sinoca. Il salasso si può eseguire o durante l'apiressia ed alcune ore innanzi alla ingruenza del parosismo, ovvero durante il corso del medesimo parosismo. Si eseguisce durante il parosismo allorchè l'ardor febbrile si riconosca molto cocente, allorchè vi abbiano delle considerabili congestioni ed allorchè si riscontrino delle infiammazioni topiche o altri pressanti fenomeni. Durante il corso febbrile si somministrano delle bevande refrigeranti, nitrate, subacide; e in quell'intervallo di tempo, che sopravvanza dopo la esecuzione di un sufficiente salasso, si prescrive un qualche eccoprotico antiflogistico e qualche clistere parimenti antiflogistico, vale a dire di quei rimedj, che siano idonei a debilitare e a retundere il carattere della sinoca. Congiuntamente a un tal metodo anche il regolamento dietetico da prescriversi allo stesso malato dovrà essere parimenti refrigerante in tutte le sue proporzioni.

Si riconosce poi essersi dileguato il carattere della sinoca allorchè il polso durante il medesimo parosismo sia reso molle, allorchè sia moderato l'ardor febbrile, allorchè sia copiosa e non flammea totalmente la orina, ed allorchè il medesimo parosismo si veda

terminare con un sudore abbondante e si trovi indi perfetta l'apiressia e il parosismo febbrile sia men valido del parosismo antecesso. In tali circostanze possono verificarsi tre dissimili effetti: o la febbre intermittente cede affatto da se medesima; ovvero la febbre si scuopre composta, e deve in conseguenza venir trattata relativamente alla sua composizione; o assume il carattere del tifo e può esser vinta mediante la china.

§. 51.

Nella *cura della febbre intermittente avente il carattere del tifo*, ogni qual volta la febbre intermittente medesima appartenga ad un tal carattere, e la febbre non sia atta a risolversi in grazia dell'atonia, in cui si trovano le potenze motrici, farà d'uopo considerare preliminarmente se vi abbia forse una tuttavia sussistente influenza delle cause rimote, se nella compage dell'individuo malato tuttavia esista un qualche principio estraneo irritante, se la febbre sia semplice, ovvero s'ella si trovi composta con altri morbi. In quest'ultimo caso dobbiamo rimuovere lo stato della composizione, e ridurre la

febbre intermittente nella sua pura semplicità; del che in parte abbiam già parlato, ed in parte avremo in appresso a parlare con più di estensione. Attualmente c' incombe ragionare sulla semplice e pura febbre intermittente del sistema vascolare avente il carattere del tifo, la quale in grazia dell' atonia, onde si trovano debilitate le potenze motrici, non è idonea ad assumere veruna risoluzion salutare da se medesima.

Vi ha quella febbre intermittente, che fino dall' istante della originaria sua evoluzione si manifesta dotata di un tal carattere, ed è affatto semplice. Tale sarebbe, per esempio, la recidiva di una febbre intermittente, che si ridestasse dietro all' uso di un qualche purgante; ed una tal febbre può esser trattata colla china direttamente e immediatamente. Le altre febbri devono assumere progressivamente un siffatto carattere.

Si pensava in addietro, che in ogni febbre intermittente vi avesse una qualche grossolana materia, la quale dovesse essere e concotta ed evacuata per via di conati febbrili prima di devenire a sopprimere la stessa febbre. Si pensava, che i morbi non di rado consecutivi a una febbre intermittente sop-

pressa fossero sempre altrettanti effetti di questa tuttavia sussistente e non evacuata grossolana materia, e quindi si reformidava a vincere la febbre direttamente e immediatamente; ma oggi noi conosciamo non esser necessaria una tale immaginata materia febbrile, anzi non avervi sempre la esistenza di una qualche materia, nè essere la supposta materia la causa prossima della febbre, e dipendere i morbi consecutivi alla febbre soppressa da tutt'altra sorgente. *In conseguenza ogni qual volta una febbre intermittente sia pura, semplice, resa indipendente dalle progresse cause rimote, avente il carattere del tifo, la quale non vincendosi medianti gli opportuni rimedj potrebbe degenerare in qualche morbo cronico importante, si dovrà sempre direttamente e immediatamente sopprimerla colla china:* alla qual regola nonostante soggiungeremo le seguenti eccezioni.

1. Una febbre intermittente, la quale siasi sviluppata di fresco, nè dimostri di proseguir nel suo corso con veruna rapidità d'incremento, nè sia accompagnata da perniciosi sintomi, è bene non devenire a sopprimerla istantaneamente. La febbre intermittente sembra infatti aver un certo scopo determinato,

cioè quello di ricondurre la energia animale al suo consueto equilibrio allora perturbato dalla condizione morbosa.

2. La febbre intermittente può e guarire assolutamente e diminuire alcune malattie croniche. Allorchè si conosca, che alcune malattie croniche siano di tal genio da poter essere guarite per via della febbre intermittente, ed allorchè si comprenda, che infatti sotto la febbre intermittente tendono esse alla lor guarigione, non bisogna sopprimere la febbre intermittente. In tutti quegli altri casi poi, nei quali vediamo non diminuirsi per via della febbre intermittente le malattie croniche, sarà sempre la febbre medesima quella, per cui ci sarà mostrata la norma della nostra condotta. Una febbre intermittente, che sopravvenga a una tisi polmonare, aggrava e peggiora senz' altro la condizion della tisi; e quindi c'incombe sopprimere la febbre intermittente quanto più presto sarà possibile: ed abbiamo da *Strack* la storia di un caso, in cui in un epilettico sorpreso dalla febbre intermittente non solo non erano minorati gl' insulti epilettici, ma anzi questi si riproducevano insieme coi parosismi febbrili. Egli è indubitabile, che in più circostanze la

feb-

febbre intermittente ha ritardato il progresso di alcune malattie croniche; ed è indubitabile niente meno, che la febbre intermittente medesima intempestivamente soppressa ha prodotte ella stessa delle malattie croniche (a).

3. La febbre intermittente prima di esser soppressa deve mostrarsi nella sua propria configurazione ed avere il puro tipo intermittente. Con tutto questo una tal regola non è universalmente ammissibile, mentre la china guarisce anche la febbre remittente, le cui cause con frequenza risultano dalla condizion di atonia; e nei casi di questa indole la febbre non è certamente configurata dal tipo intermittente. Quindi fa d'uopo considerar sempre la indole delle cause e diminuirne l'attività in quanto non si trovi controindicata l'amministrazion della china. Se la evoluzione e la configurazion della febbre non sono il prodotto di alcuni osservabili errori dietetici; se la febbre già sviluppata non assume il carattere della sinoca; se la febbre medesima intermittente non

(a) *Strack*, Observationes medicæ de febre intermittente.

è composta con altri morbi, in tutti questi casi non sarà controindicata l'amministrazion della china; ed è per questo, che si troverà controindicata l'amministrazione di un tal rimedio non già dalla difettosa configurazion della febbre, ma da qualcheduna o da molte delle circostanze accennate: e sarà indicata al contrario la più sollecita amministrazion della china allorchè vi abbiano le cause evidenti dell'atonia malgrado qualunque tipo erratico della febbre medesima.

4. Ogni qual volta le cause rimote della febbre permangano in continuata attività e siano esse tali da poterle allontanare, si devono allontanar queste cause prima di devenire a sopprimer la febbre. Non allontanando tali cause rimote non è possibile di conseguire lo scopo, cui tendono le nostre intenzioni, ovvero se anche si pervenga a sopprimer la febbre, l'attività persistente delle medesime cause rimote produce degli altri morbi. Spettano alla classe di tali cause rimote i principj eterogenei introdotti nella vivente compage animale, la bile, la pituita e le altre crudità. Se poi tali cause rimote siano il prodotto della febbre ovvero una eventualità concomitante la febbre stes-

sa, converrà eliminarle quasi costantemente ed in tutti pressochè i casi prima di devenire all'amministrazion della china, perchè un tal rimedio mal si conforma alla esistenza predominante di tali cause. Quindi abbiamo ad insistere nell'uso degli ajuti o debilitanti o evacuanti finchè la violenza dei parosismi sia minorata, onde altrimenti operando non ci esponghiamo ad accrescere la gravità della febbre.

5. Se la febbre avrà il carattere della sinoca c'incomberà dileguarlo; e ciò conseguiremo in parte lasciando continuare la stessa febbre, in parte ancora colla istituzione del metodo antiflogistico; perciocchè nella febbre avente questo carattere la china o produrrebbe con ogni facilità il tipo continente o farebbe insorgere delle infiammazioni topiche.

6. Mai assolutamente nè in veruna guisa può convenire la china dove si tratti di febbri intermittenti composte; ed è perniciosissimo un tal rimedio allorchè la febbre vascolare si trova composta con di quei morbi, i quali si esacerbano sotto l'amministrazion della china, come sarebbono, per esempio, la febbre biliosa, la pleuritide ec.

7. La china riesce efficace e veramente

utile ogni qual volta il dileguamento del parosismo si effettui per via di un sudor sufficiente e della orina critica; e se nei casi di questa classe non si vedesse corrispondere l'amministrato rimedio alla espettazione, si dovrà investigarne la causa e rimuoverla.

8. Una febbre intermittente doppia non cede così felicemente all'uso della china come vi cede una febbre intermittente semplice; ed è per questo, che ogni qual volta ciò sia possibile, fa d'uopo tentare di render semplice quella medesima febbre intermittente, che troviam doppia.

9. Vi hanno degl'individui, i quali non reggono sotto l'uso di questo o di quel febbrifugo; e ve ne hanno di quelli, che per una loro idiosincrasia particolare non sono atti minimamente all'uso della china. Se ne osservano rendersi gravemente stitici, altri affetti da ambascie e da oppression del respiro, altri molestati da convulsioni, ed altri sottoposti a sintomi considerabili e pericolosi. *Von Hoven* riferisce alcuni casi importantissimi di questa categoria, che terminarono perfin colla morte (*a*).

(*a*) Saggio sopra le febbri intermittenti.

10. Non è controindicato minimamente l'uso della china nè dalla presenza dei catamenj, nè dallo stato de' lochj puerperali, nè dalla condizione della gravidanza; e se mai o qualche insulto spasmodico o qualche altra eventualità si osservassero uniti a tali combinazioni, si aggiungeranno alla china o il castoreo, o l'oppio, o gli altri ajuti, che possano convenire all'attualità del morbo concomitante.

Egli è poi assolutamente privo di qualunque ragionevole base il reformidar molto sull'uso della china. Un tal rimedio non può mai vincer la febbre senza dileguarne contemporaneamente le cause; e i morbi consecutivi all'uso della china sono l'ordinario l'effetto di averla prescritta assai tardi o di non averla prescritta in dose opportuna, e continuandone l'uso si guadagnano spesse volte gli stessi morbi consecutivi alla febbre repressa. Non è punto vero, che dall'uso della china risultino nè ostruzioni vascolari nè perturbazioni dei visceri.

Ma in qual maniera opera la china nel vincer la febbre? Ella modifica il morboso miscuglio degli organi febbricitanti e lo riordina nello stato sano; ma non è poi mini-

mamente intelligibile il modo, con cui si produca dalla china medesima un tale effetto. Ci è sconosciuto del pari, se una tale modificazion del miscuglio si effettui dalla china *immediatamente* ovvero *mediante il sistema nervoso* negli organi febbricitanti; ed è opinion di *von Hoven*, che la china eserciti una impressione incessante sull' organo o sul senso gustatorio delle ramificazioni nervose concorrenti agli organi digestivi, la quale impressione totalmente contraria alla impression derivante dalla presenza della materia febbrile pervenga a distruggere questa seconda impressione morbosa (*a*). Altri sonosi imaginati, che la china operi in qualità di *antisettico*, ed altri credettero, ch' ella operi come *tonico*. Peraltro nella febbre intermittente non si riscontrano nè veruna putredine nè veruna condizion di atonia, e non è nemmeno possibile derivare i fenomeni concomitanti la febbre medesima intermittente da tali cause, e poi se talvolta anche esistono tali cause non basta certamente rimuoverle per vincer la febbre.

Le regole inoltre, alle quali deve attenersi

(*a*) Saggio sopra le febbri intermittenti.

il medico nelle circostanze di devenire all' amministrazion della china per vincere e guarire la febbre intermittente, sono a un di presso le seguenti.

1. La china dev' essere somministrata in quell' intervallo di tempo, in cui il malato *si trova libero dalla febbre*. Somministrandola durante il parosismo febbrile è facile, che il malato la vomiti; e poi non può a quell' epoca essere digerita, aggrava ed opprime il ventricolo ed aumenta l' angustia della respirazione febbrile: ella diviene a quell' epoca perniciosa e non riesce di verun bene.

2. La china dev' essere somministrata per quanto è possibile preferibilmente *in sostanza* e *senza veruna addizione* di altri rimedj segnatamente debilitanti. Perde assolutamente della sua propria efficacia unendola a qualche rimedio lassante, questo debilitando, mentre la china deve rinvigorire. Oltre a una tale controindicazione degli effetti appartenenti ai rimedj lassanti in confronto degli effetti, che si devono attendere dalla china, vi ha tuttavia il pregiudizio, che abbia la china ad essere prontamente eliminata per via del secesso; ed è senza dubbio più utile, che il rimedio sia trattenuto nel

corpo del malato pel corso di ventiquattro ore. Anzi egli è a questo fine, che se il rimedio operasse come lassante si avrebbe ad unirgli una dose di oppio. La china dev' essere polverizzata di fresco, stacciata finissima e ridotta a tale, che in grazia della moltiplicatissima sua superficie possa combinarsi a quanto succo gastrico sarà possibile; e sotto altre forme la dose della china deve essere sommamente accresciuta, e almeno in doppia dose si adopra quando è sotto la forma di decozione, una dose quadruplice se ne impiega sotto la forma di clistere, e almeno due libbre di peso medico ne sono indispensabili per usarla sotto la forma di bagno (*a*). Nonostante fa di mestieri devenire talvolta a preferire qualche altra preparazion della china invece della sua polvere allorchè il malato ostinatamente rifiuti di voler prenderla in polvere ovvero allorchè la polvere stessa introdotta nel ventricolo susciti il vomito o produca delle angustie di respiro o sviluppi delle cardialgie e delle diarree. Si

(*a*) *Alexander*, Saggi esperimentali sull' uso esterno degli antisettici.

Von Hoven, Saggio sopra le febbri intermittenti.

usa in tali casi la china sotto la forma di pediluvio e di semicupio, se ne sparge la polvere fra la camicia e la cute, si amministra in via di clistere, o si fa bollire nell'acqua e se ne inzuppano delle spugne, o si riduce la polvere stessa in una poltiglia molle coll'acqua, e se ne applican queste preparazioni sul bassoventre. Se un bambino lattante si trova sotto la balia, deve la balia medesima prendere essa la china per guarire la febbre del suo bambino.

3. La china dev'essere somministrata *in quantità corrispondente al bisogno* allorchè si desideri conseguirne l'effetto: il che si deve intendere tanto della china quanto degli emetici e generalmente di tutti i rimedj. Peraltro non si può mai determinare una data e assoluta dose per asserire, che in quella quantità sarà idoneo il rimedio a vincer la febbre. La dose medesima si decide inoltre relativamente alla bontà e alla spezie della china da usarsi, relativamente alla costituzion peculiare dell'individuo malato e relativamente al tipo e al carattere della febbre. In un individuo adulto e quando si tratti di una febbre quotidiana sarà d'uopo impiegarne almeno dall'oncia all'oncia e mezzo:

se ne impiegheranno due oncie in una febbre quartana; e ciò sarà vero allorchè si adopri della buona china comune e se ne faccia uso durante il solo intervallo apiretico per vincer la febbre. Ordinariamente la total dose si divide in picciole dosi e si fa prendere durante l'apiressia in intervalli di tempo uniformi. Nonostante *von Hoven* ne somministra una dose maggiore a principio dell'apiressia e la ripete fra breve intervallo di tempo; e progressivamente ne rende le dosi minori e le somministra con uno spazio più lungo di tempo fra una dose e l'altra. Egli, per esempio, divide un'oncia di china durante l'intervallo apiretico di una terzana nel seguente modo: quando cessa il sudore ne fa prendere immediatamente due dramme ad un tratto: un'ora dopo ne fa prendere una dramma, poi dopo un'altra ora un'altra dramma, indi in capo a due ore nuovamente una dramma, e finalmente dopo tre ore e dopo quattr'ore un'altra dramma per volta finchè sia consunta la intera oncia della china medesima (*a*). In questo modo si rendono successivamente minori le dosi

(*a*) Saggio sopra le febbri intermittenti.

del rimedio e si prolungano gl'intervalli fra una dose e l'altra; ed è di lui opinione, che abbia la china ad essere trattenuta nelle vie intestinali pel corso di ventiquattr' ore affinchè possa spiegare la propria sua attività nel vincer la febbre; ed è per questo, che egli reputa necessario somministrarne le maggiori dosi all' incominciamento della medesima apiressia e ripeterle allora una dietro all'altra col minore intervallo possibile. La quantità poi della china, che fa d'uopo somministrare durante l'intervallo apiretico, sarà da determinarsi dietro al tipo della medesima febbre; e infatti l'intervallo compreso fra due parosismi di una quotidiana è tanto breve, che molto di rado si giunge a far prendere quella copia di china, ch'è necessaria a sopprimer la febbre. Nonostante in un tal caso si divide un'oncia di china in cinque parti; e appena cessato il parosismo febbrile se ne fanno prender due dosi tutte in una volta, poi un' ora dopo se ne fa prendere una terza dose, poi dopo un' altra ora la quarta; e la quinta per ultimo si fa prendere in corrispondenza dell' epoca, che può aver preceduto il parosismo antecesso, e si aspetta indi il parosismo susseguen-

te. Se il parosismo susseguente si realizza si ripetono le medesime dosi durante il nuovo intervallo apiretico, vale a dire le prime due e la seconda dose coll' intervallo di un' ora fra l' una e l' altra, e le altre due dosi residue con intervallo alcun poco più lungo, e si prosiegue un tal metodo fintantochè si veggano di nuovo risorgere i parosismi febbrili. Se la febbre quotidiana è doppia, si devon ripetere più frequentemente le dosi della china durante la brevità dagl' intervalli apiretici. L' intervallo apiretico fra i due parosismi di una terzana è lungo abbastanza per far prendere tutta quella copia di china, che sarà indicata dalle circostanze; e nella febbre quartana si deve far prendere almeno un' oncia e mezzo di china durante l' intervallo apiretico, nè a motivo del prolungato intervallo si vede necessario devenire all' amministrazione di una doppia quantità di china. Il malato deve prendere le prime tre o quattro dosi di ora in ora: successivamente poi prolungherà gl' intervalli fra dose e dose. In questa maniera si prosiegue l' uso medesimo della china allorchè non si vegga soppresso il consecutivo parosismo febbrile dietro all' amministrazion precedente di un tal

rimedio, avvenimento particolarmente non raro se si tratti di una febbre autunnale e di quella indole, che può far comprendere essere assai refrattaria la sua durazione.

Quando s'incomincia ad usar della china fa d'uopo impiegarla in dosi piuttosto grandi, perchè le picciole dosi non producono qualsisia effetto, e il malato progressivamente vi si abitua per modo, che nemmeno le maggiori dosi gli riescono di alcun vantaggio. In alcuni casi è spesso altresì necessario desistere dall'uso medesimo della china per un dato corso di tempo e finchè il malato abbia perduta la già contratta abitudine verso di un tal rimedio, ovvero si deve tentare l'esperimento di unire la stessa china ad altri rimedj febbrifugi.

Nasce alle volte, che dietro alle prime dosi della china si sviluppa un parosismo febbrile più intenso dei preceduti; e ciò verisimilmente risulta dal non essersi ancora impiegata una bastevole quantità del rimedio. Nonostante un tal parosismo suole ordinariamente esser l'ultimo allorchè si prosiegua l'uso della medesima china e se ne faccia prendere la quantità necessaria.

4. E quale è la *spezie della china*, che si

deve con preferenza somministrare? Noi abbiamo ai dì nostri appreso a conoscere, che vi hanno molte varietà della china: *la officinale*, *la tenera*, *la levigata*, *la violacea*, *la caribarica*, *la brasiliana*, *quella di s. Lucia*, *quella di s. Fe*, *la gialla o reale*, *la rossa e la corteccia augustura*. Peraltro ignoriamo se tutte le annoverate varietà della china appartengano complessivamente alla specie della *chincona*, e ci mancano le osservazioni atte a dimostrare il vario grado della efficacia, che può competere a ciascheduna delle varietà stesse, nè sappiamo punto in qual proporzione di dose fissa e determinata possa ciascheduna di tali varietà essere sufficiente per vincer la febbre. Le varietà veramente attive sono in particolare *la china officinale*, *la caribarica*, *la gialla*, *la rossa e la brasiliana*. Apparisce poi dalla indole stessa dell'argomento, che nelle officine farmaceutiche si deve aver sempre ogni maggiore attenzione di tener china scelta e incontaminata.

5. Vinta la febbre mediante l'uso della china, segnatamente se sia stata vinta immediatamente e con facilità e sull'istante dopo il primo parosismo, è necessario far

prendere allo stesso malato almeno altrettanta quantità di china quanta ne ha preso antecedentemente per sopprimere la stessa febbre: che se all'opposto si trattasse di una febbre ostinata, di una febbre quartana, di una febbre sofferta per lungo corso di tempo; se si trattasse di un malato abitante in aria umida, fredda e palustre; se si trattasse di una epidemia universalmente diffusa; se si trattasse di un malato osservabilmente debilitato, allora ad oggetto di prevenirne la recidiva sarà d'uopo dietro alla guarigion della febbre far prendere una quantità di china molto maggiore di quella, che sarà stata impiegata a sopprimere la febbre antecessa. Vi hanno dei medici, i quali dopo vinta la febbre tralasciano quella dose della china, che aveano allora impiegata affin di guarire la malattia, e sostituiscono immediatamente delle altre minori dosi, che fanno indi proseguire ogni giorno. Altri pur ve ne hanno, che appena vinta la febbre desistono affatto dall'uso medesimo della china e tornano poi ad amministrarla ogni qual volta se ne verifichi la recidiva: prescrivono cioè di ripetere una data copia di china ad ogni settimo giorno quando la febbre sop-

pressa sarà stata una febbre terzana: la ripetono ad ogni quattordicesimo giorno allorchè la febbre soppressa sarà stata una febbre quartana; e il metodo loro suol essere come segue. In capo ai primi sette giorni, se la febbre sarà stata terzana, e in capo ai primi quattordici giorni se la febbre sarà stata quotidiana o quartana, ne fanno prendere la metà di quella dose totale, che hanno impiegata precedentemente a vincer la febbre: in capo ai secondi sette giorni o in capo ai secondi quattordici giorni, e così parimenti anche in capo alla terza periodicazione relativa alla febbre soppressa prescrivono la quarta parte della total prima dose; e ciascheduna delle quantità prescritte vengono divise in dosi abbastanza grandi per farle prendere in intervalli piuttosto brevi fra dose e dose. *Von Hoven* si decide a favore di quest'ultimo metodo sul fondamento, che il malato in questa maniera non si abitua all' uso della china, e che somministrando le rispettive dosi accennate alle rispettive epoche, nelle quali è solita a manifestarsi la recidiva, si può lusingarsi di prevenirla. Nonostante in siffatti casi converebbe avere la sicurezza, che la febbre fosse stata già

vinta perfettamente; ed io ho vedute alcune volte delle febbri terzane irregolari riprodursi in capo al settimo giorno ogni qual volta si desisteva dalla continuazion della china dopo di averle represse (*a*).

6. Se la china somministrata in polvere destasse il vomito si prescriverà in decozione; e sarà meglio una tal decozione fatta col vino, per esempio, col vin vecchio del Reno. Se la china produrrà stitichezza del ventre, avranno luogo i clisteri; e se producesse diarrea; si potrà unirvi l'oppio o cinque goccie di laudano, o quindici grani di teriaca, o si potrà aggiungervi la cascarilla. Se poi destasse la cardialgia, vi si aggiungeranno le sostanze aromatiche, la cannella, il castoreo, la teriaca, l'oppio, la valeriana, l'olio di Cajeput, l'olio di *Dippel*. Si uniscono alla medesima china lo zucchero, il legno dolce, la cannella, e si fa prendere o nel vino, o nell'acqua di cannella; e si può dare altresì sotto la forma di elettuario preparato collo sciloppo di arancio. *Cornette* raccomanda in particolare di

(*a*) *Von Hoven*, Saggio sopra le febbri intermittenti.

aggiungere alla china il tartaro emetico (*a*); ed egli fa cuocere un' oncia di china con uno scrupolo di tartaro emetico, essendo persuaso, che una tale combinazione sia atta a lubricare il ventre, e a promuovere il sudore senza punto eccitare il vomito (*b*). Nelle febbri composte si unirono e si uniscono alla china anche l' allume, l' acido vitriuolico, la valeriana, la serpentaria, la canfora, l' oppio ec. e il malato dopo aver presa la china può passeggiare discretamente. Vi hanno dei medici, che durante l' uso delle china precettano una rigorosissima dieta, e inibiscono il latte: altri all' opposto sono di troppo indulgenti.

§. 52.

Oltre alla china, che è senza dubbio il precipuo fra tutti i febbrifugi, vi hanno anche degli *altri rimedj* dissimili notabilmente

(*a*) Histoire de l' Accademie royal de medicine, Ann. 1782.

(*b*) *Reil*, Archivio per la Fisiologia, Vol. IV. *Fourcroy* è di opinione, che questo fenomeno verisimilmente proceda dall' attività della china, che spoglia il tartaro emetico del suo proprio acido.

l' uno dall' altro per la rispettiva differente loro indole, col mezzo dei quali si può guarire la febbre intermittente. Tali sono i seguenti.

1. Gli *emetici*. Questi frequentemente o dopo al primo esperimento, che se ne tenta, o mediante gli esperimenti successivi troncano di leggieri la febbre intermittente, che si sviluppa in quelle località, dove non domina endemica una tal malattia, per esempio in questa città di Halla. Gli emetici destano un nuovo morbo; e in grazia appunto del nuovo morbo eccitato sopprimono essi la febbre. Ma in qual modo? Questo poi è quello, che non conosciamo. E' ben fatto amministrare l'emetico all' incirca due ore prima del parosismo febbrile. Si usa la ypecacuanna dovunque vi abbia una disposizione alla diarrea: si usa il tartaro emetico dovunque vi abbia una tendenza alla stitichezza. Quando è cessato il vomito si somministra una dose di oppio. Noi usiamo l' emetico per sopprimere la febbre intermittente nei primordj di una tal malattia, allorchè non vi abbiano controindicazioni ad un tale ajuto ed allorchè sospettiam la esistenza delle impurità gastriche.

2. I *purganti*. Anche questi niente men che gli emetici, e spezialmente se siano drastici, come, per esempio, il cerebro trifauce, le pillole di *Ailbaud* ec. sopprimono la febbre intermittente destando un nuovo morbo nelle vie intestinali. Nonostante l'effetto dei purganti non è poi tanto sicuro per vincer la febbre, e perchè in grazia del morbo da essi eccitato evacuano una considerabile quantità di umori salubri, e perchè quindi producono varj disordini. Si preferiscono gli antiflogistici o i lassanti drastici; e ordinariamente si prescrivono durante l'apiressia, e qualche volta altresì si prescrivono durante il medesimo parosismo. Troviamo raccomandato da *Schraud* quest'ultimo metodo (*a*). Egli amministra sulla ingruenza medesima del parosismo i lassanti in tal dose, che vengono ad operare durante lo stesso corso del parosismo. Il parosismo susseguente si vede più mite, molto più mite si vede il terzo; e il quarto parosismo è totalmente represso.

3. Molti così nominati *digestivi* diminuiscono e vincon la febbre, non già scioglien-

(*a*) De febribus, Tentamina duo. Viennæ 1791.

de le impurità, ma in forza del nuovo morbo, che destano lungo le vie intestinali.

Faremo in primo luogo menzione dello *zolfo dorato di antimonio*, che viene singolarmente encomiato da *Unzer* come un febbrifugo efficacissimo, il quale potrebbesi a di lui avviso surrogarsi alla china, o predispone almeno, prepara, e avvalora gli effetti della china medesima (*a*). Egli premette un emetico ogni qual volta si trovino delle impurità turgescenti; ma in tutti gli altri casi egli si appiglia direttamente al commendato rimedio. Egli prepara mezza dramma dello zolfo dorato con eguali dosi di acido dello zolfo, di alcali vegetabile, e di conchiglie polverizzate, e divide una tale preparazione in quattro parti uniformi. Durante il breve intervallo apiretico fra i due parosismi della quotidiana egli fa prendere unicamente due parti di una tal polvere; e le altre due parti sono allora da lui riservate per l' intervallo apiretico consecutivo. Somministra la prima dose quattr' ore dopo cessato il parosismo febbrile, e la seconda dose

(*a*) Il medico: operetta di medicina. Amburgo 1770.

altre quattr'ore dopo la prima. Nella terzana e nella quartana prescrive egli le quattro polveri tutte durante il corso di un solo intervallo apiretico, anzi nella quartana fa prender due polveri al giorno duranti i due giorni dell'apiressia. Un tal rimedio eccita in alcuni il vomito, in altri il secesso, in altri rende copiosi la orina e il sudore; e questi fenomeni si osservano anche talvolta emergere dopo usata la prima dose, e non più manifestarsi dopo le altre. Nonostante se la prima dose eccita il vomito o il secesso fa d'uopo desistere dall'amministrazione delle seguenti dosi; e l'effetto di un tal rimedio deve essere sostenuto da copiose bevande tiepide. Frequentemente la febbre si vede vinta dietro al primo suo parosismo: talora per altro si realizza il parosismo seguente con più di violenza; ma è l'ultimo. Negl'intervalli poi, che sono interposti fra una dose e l'altra di un tal rimedio, si prescrive la china; e la stessa più ostinata quartana si vede cedere sotto un tal metodo, benchè sia necessario in un tal caso proseguire più a lungo l'uso dello zolfo dorato. All'epoca, in cui avrebbe a manifestarsi la recidiva, si fanno prendere nel corso di due giorni due

dosi della medesima polvere, e negl'intervalli fra dose e dose si fa prender la china (*a*).

Un pari vantaggio si suol ritrarre anche da altri rimedj antimoniali come sono *lo zolfo dorato di antimonio fluido*, *l'acqua benedetta di* Rulando, *la polvere di* Plumer preparata col mercurio e collo zolfo dorato di antimonio, *il tartaro emetico*; e questo in dosi rifrattissime.

Il *sale ammoniaco* e solo e combinato allo zolfo dorato di antimonio, ai fiori di camomilla se il ventricolo si trovi in una condizion di atonia, ovvero combinato all'oppio come suggerisce *Causland* (*b*), e somministrato quando incomincia l'ardor febbrile in dose da dieci fino a venti grani ad ogni ora, vince spesso la febbre, o almeno predispone ed agevola l'amministrazion della china. Si fa bere al malato dietro a ogni dose di un tal rimedio una emulsion lattiforme di mandorle dolci, oppure si retunde il sale ammoniaco stesso meschiandolo all'estratto di legno dolce in quei casi, nei quali il rimedio

(*a*) *Von Hoven*, Saggio sopra le febbri intermittenti.

(*b*) Commentarj medici di Edimburgo, Vol. VIII.

in polvere stimolasse il ventricolo. In cerfi casi, per esempio, se vi abbia uno stato clorotico o leucoflemmatico, si suol preferire il sale ammoniaco ferruginoso. Alla categoria del sale ammoniaco vengono riferiti anche degli altri sali, come il cremor di tartaro, la terra foliata di tartaro ec.

Anche i *sali alcalini* vincono talora la febbre; e tali sono il sale essenziale di assenzio e l'alcali vegetabile fisso. Pretende *Grainger*, che il sale essenziale di assenzio in dose di due dramme nel corso di ventiquattr'ore o solo o combinato al sale ammoniaco vinca la febbre quartana e le altre febbri intermittenti, che non cedono alla china (*a*).

Finalmente spettano a questa medesima classe anche varie altre sostanze, che vengono annoverate fra i rimedj digestivi; e tali sono gli estratti amari, i saponi, l'asa fetida, la gomma ammoniaco, la bile bovina, ec.

4. La *mirra*, tanto sola quanto combinata alla limatura del ferro secondo il metodo

(*a*) Osservazioni pratiche pel trattamento delle febbri intermittenti.

di *Griffith*. Un tal rimedio si crede aver guarite quelle medesime febbri, contro le quali si era adoprata frustraneamente la china (*a*).

5. La *corteccia intermedia del castagno selvaggio*, *cortex hypocastani*, tanto ridotta sotto la forma di estratto quanto impiegata sotto la forma di polvere nella quantità da uno scrupolo a due dramme per ogni dose. Un tal rimedio è amaro e corroborante; la sua efficacia contro la febbre è spesso evidente, ed ha il vantaggio di essere una droga indigena e di poca spesa.

6. La *corteccia del salcio*, le cui spezie sono diverse; ma in particolare la corteccia del salcio bianco e quella del salcio cotonifero.

7. La *radice della cariofillata*, *radix caryophillatæ*, ovvero *radix gei urbani*, la qual radice troviamo commendata segnatamente da *Buchave* e da *Weber*. Si somministra in polvere dall'una alle due dramme, oppure se ne fa prendere la decozione.

8. La corteccia del *pruno selvaggio*, quel-

(*a*) Collezione di scelti opuscoli ad uso dei medici pratici. Lipsia 1785.

la del *frassino alto*; quella del *pruno spinoso* vengono raccomandate, onde vincer la febbre

9. I *fiori di camomilla*, che alcuni medici esaltano come precipuamente efficaci nella guarigione della febbre intermittente; e si aggiunge ad un tal rimedio l'elisire acido di *Mynsicht*, e si fa prendere al malato durante il parosismo febbrile allorchè sia prossimo a svilupparsi il sudore.

10. Fu recentemente posta in uso da *Rubini* contro la febbre intermittente la *datisca cannabina*, e con vero vantaggio. Egli somministra la polvere di un tal vegetabile da uno scrupolo a una dramma le due e anche le quattro volte ogni giorno, oppure ne fa preparare l'estratto, che prescrive in dose da tre grani a sei (*a*).

11. Viene raccomandato da *Brera* contro la febbre quartana il *tasso a bacche*, e adopra tanto le foglie quanto la corteccia di un tal vegetabile. Egli usa di un tal vegetabile somministrandolo in polvere alla quantità di due dramme, e in estratto dai dieci in dodici grani, ma sempre in dosi molto ri-

(*a*) Medicina dei tempi nostri. *Opera periodica di Erfurt*. Novembre 1798.

fratte e nel corso di ventiquattr'ore (*a*). Le maggiori dosi producono la nausea, il vomito, la diarrea, la stranguria, il tialismo, il sudor profuso, e perfino dei dolori vaganti per gli arti. Un tal rimedio dovrebbe essere efficace anche nella epilessia, nella paralisi, nell'incremento irregolare e nella soppressione dei catamenj.

12. Fu osservato da *Rush*, che quelle febbri intermittenti autunnali, duranti le quali si è adoprata insistentemente e senza verun profitto pel corso di molti giorni la china, sono guaribili allorchè si applichino contemporaneamente due *empiastri vescicatorj* sulle due palme delle mani (*b*). Vien riferito da *Monro* un caso a un di presso consimile, che sembra comprovare l'accennato effetto degli empiastri vescicatorj (*c*); e vi ebbero infatti delle febbri intermittenti, che sono guarite coll'applicazione di sostanze acri e irritanti sulle palme delle mani, per esempio, il ranuncolo e l'aglio o altre sostanze analoghe. Si è veduta guarire accidentalmente una feb-

(*a*) Commentarj medici di Pavia, Tomo I.
(*b*) Ricerche ed osservazioni mediche.
(*c*) Saggi di medicina, Vol. II.

bre quartana delle più refrattarie essendosi per inavvertenza scorticato un piede del malato coll'acqua bollente (*a*).

13. Quando si approssima la ingruenza del parosismo sono prescritti da *von Schallern* immediatamente i *bagni caldi preparati colle erbe aromatiche*. Coll'uso di due o di quattro bagni al più si vede talvolta cessar la febbre, nè riprodursi nemmeno con tanta facilità con quanta suole ordinariamente dietro agli altri metodi curativi. *Ippocrate* faceva uso dei bagni tiepidi nella febbre intermittente tanto terzana quanto quartana ad oggetto di promuovere e di eccitare il sudore; e *Celso* voleva, che il bagno caldo si eseguisse precisamente a quell'epoca, in cui il malato aspettava la ingruenza del parosismo febbrile.

14. Nella febbre quartana ostinata e dovunque vi abbia una costituzione clorotica o idropica si ricorre anche al *ferro*; e nella febbre intermittente congiunta alla ostruzion della milza un tal rimedio è raccomandato da *Grainger*, il quale è altresì di opinione,

(*a*) *Traka de Krzowiz*, Historia febrium intermittentium.

che la sostanza ferruginosa operi principalmente sopra un tal viscere prendendo argomento dalla osservazione, che gli animali educati nelle officine fabbrili e nelle altre località destinate ai lavori del ferro hanno tutti la milza picciola (*a*).

15. Nelle febbri intermittenti più refrattarie e dove si trovi controindicato l'uso degli altri febbrifugi; quando il malato sia sommamente irritabile; ogni qual volta la febbre intermittente si osservi composta con accidenti spasmodici; e finalmente se i parosismi febbrili si compiano senza veruna emanazion di sudore, fa d'uopo ricorrere all'amministrazione dell'*oppio*. Si aspettano senza dubbio dall'oppio degli ottimi effetti allorchè si faccia prendere un tal rimedio nella dose dall'un grano ai due grani durante il massimo ardore del parosismo. *Fordyce* è pervenuto a guarire una quartana biennale nel corso di pochi giorni e dopo l'uso frustraneo della china prescrivendo la *polvere di Dover* due ore prima del parosismo febbrile e facendo soprabbere alla polvere una infu-

(*a*) Osservazioni pratiche sul trattamento delle febbri intermittenti.

sion diaforetica, in cui era disciolto il sal volatile del corno di cervo (*a*).

16. Un rimedio di assai antica data contro la febbre intermittente è l'*arsenico*, di cui nuovamente si sono persuasi a farne uso i moderni. Un mezzo grano di un tal rimedio vince con tanto più di sicurezza la febbre con quanta non la vincono molte oncie di china. Peraltro all'uso dell'arsenico e alla quindi realizzata guarigion della febbre si vede succeder la idrope; e se possa questo avvenimento esser l'effetto del medesimo arsenico oppure della consecutiva atonia per non essersi usata in veruna maniera la china, e se fosse possibile prevenir forse lo sviluppamento consecutivo della stessa idrope usando la china appena vinta la febbre, questo non si è fino ad ora sufficientemente osservato. Non vi ha poi dubbio, che l'amministrazion dell'arsenico dev'esser diretta dalla circospezione e dalla esperienza di un medico illuminato, dovendosi farne uso senza incorrere negli effetti dannosi, che sogliono esser prodotti da una tal sospetta e pericolosa sostanza.

(*a*) *Murray*, Biblioteca medico-pratica, Vol. III. Gottinga 1779.

17. Finalmente sono annoverati *varj* altri febbrifugi; e tali sono l' *allume*, *la noce galla di quercia*, *il legno di Mahagoni*, molti rimedj amari, *la corteccia d' arancio*, *il legno amaro di Surinam* ossia *quassia*, *la radice della genziana gialla*, *il trifoglio repente*, *la centaurea minore*, *il cardo benedetto*, *l' assenzio*, *le mandorle amare*, *l' assenzio marino* o *santonico* (*a*), *la serpentaria virginiana*, *la cascarilla*, *la celidonia*, *la matricaria*, *l' epatica stellata*, *la radice d' imperatoria*, *il pepe nero*, *l' olio di Cajeput*, *l' olio animale di Dippel*. E' raccomandato come febbrifugo l'olio di Cajeput segnatamente da *Werlhoff*; e l'olio animale di *Dippel* si suol prescrivere alla dose di trenta goccie nelle ore prossime al parosismo febbrile. Si somministra del pari o prossimamente alla evoluzione del parosismo febbrile o durante il parosismo stesso anche *il castoreo* in dose di uno scrupolo; e sono inoltre vantati come febbrifugi altresì *la radice di valeriana silvestre*, *l'oglio*, *i semi della tussilaggine farfara* al peso di uno scrupolo, e in egual dose anche *i semi della pastinaca*. Si possono poi impiegare

(*a*) *Reil*, Memorabilium clinicorum, Vol. II.

come rimedj atti a guarire la febbre intermittente i medesimi patemi di animo, le applicazioni degli amuleti ed altri rimedj simpatici, che si trovano annoverati e stimati in qualità di febbrifugi.

La febbre intermittente assume spesse volte la indole di refrattaria e ostinata; e siccome in tali casi la china manca totalmente della sua propria efficacia, così è indispensabile devenire all' esperimento degli altri rimedj testè ricordati. Alle volte pervenghiamo a conseguire la nostra destinazione per via del metodo diaforetico; e ad un tal fine allorchè sappiamo esser prossima la ingruenza del parosismo obblighiamo il malato a tanto esercizio muscolare della persona quanto se ne rende necessario a farlo grondar di sudore, ovvero lo facciamo sdrajare in un letto ben caldo e molto coperto somministrandogli indefessamente delle bevande calde e diaforetiche (*a*). Talvolta devenghiamo a far-

(*a*) Servono a quest' uopo alcune pilole composte della teriaca, della canfora e del sale di corno di cervo, che si prescrivono con buon successo: ovvero si fa prendere un' ora prima della perfrigerazione lo zolfo al peso di quaranta grani nell' acquavite di Francia.

fargli aprire la vena in prossimità della perfrigerazione febbrile o durante la stessa perfrigerazione (*a*). In qualche caso ci appigliamo al metodo di *Schraud*, che è di somministrargli un purgante durante il corso del parosismo febbrile; e possiamo per ultimo forse giungere in qualche circostanza allo scopo da noi contemplato prescrivendo la intrapresa di un viaggio, il cambiamento del soggiorno locale, ovvero eccitando delle violente agitazioni di animo.

§. 53.

L'ultimo carattere, con cui si può mostrare la febbre intermittente, si è quello dell'*atassia*; e lo vediamo allorchè la febbre intermittente medesima vascolare si avvicina a gran passi verso la morte, e la febbre non è più semplice, e si è invece resa composta, segnatamente colla febbre nervosa. Frequentemente incontriamo la febbre intermit-

(*a*) *Grainger*, Osservazioni pratiche sul trattamento delle febbri intermittenti.
Rush, Ricerche ed osservazioni mediche.
Von Hoven, Saggio sopra le febbri intermittenti.

tente con questo carattere occupare il sistema nervoso, per esempio, durante la febbre apoplettica. Il metodo curativo è quello medesimo, che si conviene pel tifo; e basta avvertire di usare i rimedj più vigorosi e di usarli in dosi le più abbondanti.

§. 54.

Tutto ciò, che finora abbiam detto relativamente alla cura della febbre intermittente, risguarda peraltro unicamente una data spezie, vale a dire la sola *febbre intermittente del sistema vascolare*. Fa d'uopo adunque soggiungere in breve e in una maniera generica anche quanto risguarda il trattamento delle altre spezie, alle quali fu imposto il nome di *febbri larvate intermittenti*, riserbandosi nonostante a descrivere i rispettivi lor metodi curativi allorchè avremo a trattare partitamente di quelle diverse spezie, alle quali più propriamente appartengono.

Ogni febbre intermittente dev'esser trattata *in corrispondenza alla rispettiva sua spezie individuale*, cioè con quei peculiari rimedj, che si oppongano al genio della spezie medesima. Se vi ha, per esempio, una

tolica avente il tipo intermittente, s' impiegheranno gli ammollienti e i lenienti tanto internamente quanto esternamente: se si avrà a fare con un isterismo avente un tal tipo, si ricorrerà agli antisterici: se il tipo medesimo sarà congiunto a una febbre nervosa, si dovranno impiegare la valeriana, il muschio, l'oppio ec. E tali ajuti si devono amministrare tanto durante il parosismo febbrile quanto durante l' intervallo apiretico compreso fra due parosismi; e tali ajuti si amministrano o separatamente o combinatamente ad altri rimedj. Nella febbre intermittente, che perturba il sistema nervoso, fa d' uopo segnatamente ricorrere all' oppio, dal quale si ottiene un vantaggio incontrastabile. Si somministra durante il parosismo ed in quella dose, che abbiasi a proporzionare alla veemenza febbrile; e se vi abbiano spasmodie muscolari, si fa uso del muschio.

Durante poi l'intervallo apiretico compreso fra i parosismi si tenta ogni mezzo, onde allontanarne le cause rimote, principalmente se queste esistano nelle prime vie, e ciò si consegue coll' uso degli eccoprottici e dei digestivi: e se ammettiamo gli esperi-

menti di *Senac*, il medesimo emetico è altrettanto utile in queste febbri simulate quanto lo è nella febbre intermittente del sistema vascolare (*a*). In somma anche nei casi di tali febbri irregolari trattiamo i malati in quel modo stesso, con cui li trattiamo durante la febbre intermittente comune, li prepariamo cogli ajuti preliminari, ed usiamo in essi poscia egualmente la china o sola o in unione a quegli altri rimedj, che sono congrui alla spezie individual della febbre. Egli è però sempre da doversi avvertire, che qualora la vita del malato si riconosca in un imminente pericolo, come sarebbe, per esempio, in una febbre apoplettica, è necessario in tali pressantissime urgenze preterire tutte le altre indicazioni e sopprimere immediatamente la febbre per via della china.

Se la febbre medianti gli accennati metodi preliminari non cede, è indispensabile devenire all'uso della china, la quale sopprime tutte le altre spezie della febbre intermittente come sopprime la febbre inter-

(*a*) De recondita febrium intermittentium, tum remittentium natura.

mittente del sistema vascolare; e in tutti siffatti casi amministriamo questo efficace rimedio con quelle medesime regole, onde lo amministriamo nella febbre intermittente stessa del sistema vascolare. Si tratta di una febbre sommamente pericolosa, per esempio, di una febbre intermittente apoplettica; e nell'intervallo apiretico è indispensabile far prendere al malato la china in tal dose, che abbia a reprimere e ad inibire la evoluzione del parosismo seguente.

§. 55.

Il *tipo della febbre intermittente* poco influisce *sul metodo curativo*, che abbiamo ad istituire, perchè tutti i generi e tutte le spezie febbrili si possono presentare con qualsisia tipo indifferentemente. Egli è vero, che nella febbre quartana convien riflettere alla poca attività organica; alla esistenza di una viscidità pituitosa, alle ostruzioni dei visceri; ma tali circostanze poi non s'incontrano in ogni quartana: e quindi la quartana medesima non dipende punto dal proprio suo tipo, ma dipende invece dalle cause rimote, dal carattere peculiar della febbre e dalle sue medesime composizioni. Si

raccomandano con particolare entusiasmo gli ajuti incisivi, cioè il sale ammoniaco, lo zolfo dorato di antimonio, il mercurio dolce, l'arnica, la radice di aro, la bile bovina, la gomma ammoniaco, i sali alcalini, i saponi; e quando si tratti di ostruzioni persistenti si raccomanda l'uso interior del mercurio finchè desti il tialismo, e si raccomandano le confricazioni esteriori d'intorno a tutta quella località, in cui si riscontrano i visceri ostrutti. Vi furono inoltre dei medici, fra i quali spezialmente *Munch* e *Theden*, che trassero utilità in tali casi dall'uso della *belladonna*, quantunque un tal mezzo non sempre sia congruo dove si tratta di visceri morbosi. Non di rado la causa del morbo consiste nell'atonia; e vi convengono gl'ajuti tonici, e pnnto non vi convengono gli stimolanti, e poi la china è costantemente il precipuo rimedio anche per vincere la febbre quartana. Altri medici raccomandano e lodano la *corteccia di culilabax*, l'olio animale di *Dippel*, l'arnica, la corteccia d'arancio, la cascarilla, la centaurea minore, il cardo benedetto; ma nessuno di tali ajuti sottentrerà mai nel posto, in cui si trova la china.

§. 56.

Quando *la febbre intermittente del sistema vascolare si trova composta con altri morbi*, ella diversifica il metodo curativo, e fa d'uopo istituirlo relativamente alle sue composizioni. Riandiamo adunque non tutte le composizioni, perchè può ella comporsi con tutti i morbi, ma quelle unicamente, che sono le più ovvie e le più interessanti.

1. La febbre intermittente si può comporre colla *febbre biliosa;* ed è questa anzi la composizion più frequente, cui si è dato il nome di *febbre intermittente biliosa*. Nei casi di questa classe allorchè si pervenga a vincere in primo luogo la febbre biliosa, il più delle volte osserviamo guarita anche la febbre intermittente. Ma come? Un tale avvenimento si realizza propriamente ed evidentemente in conseguenza del metodo terapeutico, che s'istituisce per la febbre biliosa. Non sempre bastano all'uopo i rimedj digestivi, gli emetici, gli eccoprotici: fa d'uopo indagarne le cause rimote, scuoprirle ed allontanarle; e la febbre biliosa deve esser trattata relativamente al carattere, con cui apparisce, vale a dir della sinoca, del

tifo o dell'atassia. Se la febbre biliosa porta il carattere della sinoca col tipo intermittente e costituisce quella varietà, cui si è dato il nome di febbre intermittente bilioso-infiammatoria, è necessario incominciarne la cura per via del salasso e di quegli altri ajuti, che spettano al metodo antiflogistico. D' ordinario medianti siffatti ajuti si vede contemporaneamente la bile in istato di turgescenza; e successivamente convengono gli evacuanti: per ultimo poi è indicata la china, onde sopprimere la febbre intermittente. Alle volte il morbo si manifesta col carattere evidente del tifo; e in questo caso è osservabile lo spossamento, il morbo si sviluppa nella stagione più fervida, la bile è putrida e fetida e vi ha sempre il pericolo, che la febbre abbia ad assumere il tipo continente. Quindi occorrono le evacuazioni sollecite e l'uso parimenti sollecito della china. Durante la primavera la bile è più mobile; ma nella stagion dell' autunno la bile è densa, viscida, tenacissima, e vi convengono i digestivi più validi come sono il sale ammoniaco e il tartaro emetico. Ad ogni modo se la bile è in istato di turgescenza fa d'uopo eliminarla im-

mediatamente. Si prescrive l'emetico o due ore prima del parosismo, o a mezzo il corso dell'apiressia ogni qual volta il parosismo sia molto violento ed abbiasi a sospettare, che l'emetico stesso amministrato prossimamente al parosismo possa aumentarne la intensità. Peraltro si può usar dell'emetico anche durante il medesimo parosismo, se il parosismo sarà discreto e segnatamente se sarà accompagnato da molto vomito. Nella febbre quartana si fa prender l'emetico o nel giorno antecedente alla evoluzion della febbre ovvero prossimamente alla ingruenza del parosismo febbrile. Se poi una tal febbre esiga anche una qualche evacuazion per secesso, amministrato precedentemente l'emetico si potrà dare un lassante nel secondo giorno dell'apiressia ovvero un emetico-catartico nel giorno antecedente al parosismo febbrile. Consecutivamente alla evacuazion conseguita riesce frequentemente vantaggiosa l'amministrazione dell'oppio, segnatamente se la evacuazione si vedrà proseguire fino alla ingruenza del parosismo e col parosismo stesso. Alle volte è bastevole un solo purgante; ed alle volte fa d'uopo ripeterlo. Del resto è importantissimo non insistere troppo

a lungo col metodo antigastrico, nè usarlo tutte le volte, nelle quali si trovano i così nominati sintomi gastrici. Che se la febbre abbia il carattere del tifo, abbisognerà in primo luogo degli evacuanti; ma saranno indi tosto necessarj gli ajuti tonici, perchè la insistenza nell'uso degli evacuanti aggraverebbe quegli stessi fenomeni, che si dileguerano mediante la china; ed ogni qual volta si è sciolto il ventre per qualche giorno e sonosi quindi eliminate le grossolane materie, e vediamo cessata la nausea, depurata la lingua, migliorato il gusto, dobbiamo immediatamente appigliarci all'amministrazion della china, la quale vincendo la febbre guarisce contemporaneamente anche il morbo occupante gli organi del sistema alimentare.

2. La febbre intermittente del sistema vascolare si può comporre colla *febbre pituitosa*; e un tal morbo può estendersi a tutte le glandule mucose e può solamente occuparne talune in un sito o in un altro. Si chiama ordinariamente col nome di *febbre intermittente pituitosa*. Per ordinario vengono consigliati i rimedj della maggiore attività tonica e i più effettivamente incisivi ad oggetto di at-

tenuare e render flussile la pituita; e sono perciò accreditati fra gli altri il sale ammoniaco, lo zolfo dorato di antimonio, il tartaro emetico sotto la forma di nauseante e i rimedj amari. Fa d' uopo incominciare dall' emetico, indi procurare delle evacuazioni per secesso mediante il rabarbaro; e quando siansi già ripetuti più di una volta tali rimedj è necessario devenire all' amministrazion della china.

3. La febbre intermittente si può compor colla *sincope* o col *deliquio*. Durante il parosismo convengono gli ajuti analettici, il vin vecchio del Reno, l'etere vitriuolico, e si fa odorare al malato il vino medesimo e anche l' aceto: s' imbevono contemporaneamente delle compresse nel vino e nell' etere vitriuolico, le quali si stendono lungo la regione epigastrica, e si confricano le suole dei piedi e tutto il corpo con un pezzo di fannella. Quando il parosismo si è dileguato si somministra sollecitamente la china in dosi piuttosto grandi ed in tal quantità, che assicuri dalla susseguente riproduzione del parosismo.

4. La febbre intermittente si può comporre coll'*affezion comatosa* e coll' *apoplessia*. Nel

medesimo parosismo vi si devono dal più al meno riconoscere e la diatesi infiammatoria e le congestioni occupanti gravemente la testa e la condizione pletorica dell' individuo malato; e quando si riscontrino tali circostanze fa d' uopo devenire alla esecuzion del salasso, all' applicazion delle mignatte dietro alle orecchie, all' amministrazion dei clisteri e dei pediluvj, alla confricazion delle gambe, all' applicazione delle fomentazioni di acqua fredda sopra la testa, tagliatine prima i capelli. Viene altresì consigliato durante il medesimo parosismo e ad oggetto di moderarne la intensità lo stesso uso dell' oppio tanto solo quanto unito al castoreo, potendosi verisimilmente credere, che lo stato del cervello, almeno sull' incominciamento del morbo, sia piuttosto spastico, che paralitico; e conviene anche nei casi di questa classe usar l' oppio in dose ben generosa e proporzionale alla intensità medesima del parosismo. Novantacinque goccie di laudano furono somministrate da *Hoffmann* in una sola volta nell' attualità di un tal parosismo; e l' effetto fu quello di essersi veduta cessare l' affezione comatosa, ricuperarsi la conoscenza perduta, evolversi l' ardor febbri-

le e seguirne poscia il sudore, con cui si dileguò il parosismo (*a*): ed allorchè si giunga mai a prevedere essere imminente un parosismo di questa indole, si può inibirlo somministrando al malato una dose abbastanza generosa di oppio. V'hanno dei medici, che raccomandano praticarsi contemporaneamente all'uso dell'oppio, anche l'applicazione di un largo empiastro vescicatorio alla nuca, di un altro parimenti ampio vescicatorio alla regione epigastrica, e di cuoprirsi tutta la superficie addominale con una qualche pulta ammolliente e calda.

Appena termina il parosismo si deve investigare lo stato delle prime vie; e quando si riconosca essersi accumulata molta bile putrida e resa già turgescente, è necessario devenire sollecitamente all'amministrazione dell'emetico, dopo il cui effetto si prescrive immediatamente la china, anzi si fa prendere senza veruna dilazione la china stessa quando non vi abbiano impurità nelle prime vie. Questo possente rimedio si fa prendere in dose abbondante e durante l'intervallo apire-

(*a*) Collezione di opuscoli scelti ad uso dei medici pratici, Vol. IV.

tico per tal maniera, che abbia a inibire la riproduzion successiva del prossimo parosismo. Conviene pertanto impiegar la china dall' una oncia e mezzo alle due oncie, farla prendere prima nella quantità di due dramme ad ogni ora, poi ad ogni due ore; e in questo modo se la febbre intermittente fosse anche doppia o il nuovo parosismo non si riprodurrebbe o si riprodurebbe soltanto un parosismo ordinario della febbre vascolare senza la comitazion comatosa o apoplettica, e tutta la febbre residua verrebbe ad essere affatto soppressa nel susseguente intervallo apiretico mediante la continuazion della china.

5. La febbre intermittente può esser composta colla cefalalgia; ed è anzi questo il più comune dei sintomi, che si accompagna alla febbre vascolare. Se la cefalalgia è moderata, non vi ha bisogno di prestarsi a verun soccorso specifico; ma non di rado la cefalalgia si dimostra d'indole infiammatoria, pulsano validamente le carotidi e le temporali, la faccia rosseggia oltre il solito, il polso è assai valido, la orina è flammea, nè cede la cefalalgia malgrado la remission della febbre. Si deve adunque nei casi di questa classe e sospettare e temere una qualche

importante congestione di sangue dentro alla cavità del cranio, per cui si abbia a realizzare una vera infiammazion del cervello. Fa d'uopo conseguentemente eseguire il salasso, applicar le mignatte, usar dei clisteri e dei pediluvj, amministrare le fomentazioni fredde sopra la testa, far tenere la testa medesima alquanto elevata e in aria libera e fresca, e somministrare internamente il nitro. Alle volte la cefalalgia potrebb'essere mantenuta da uno stimolo gastrico, il quale avrà ad essere eliminato per via dell'emetico: spesso nonostante la cefalalgia è d'indole spastica; e in questo caso l'uso dell'oppio è il più sicuro rimedio per vincerla, e non di rado vincendosi in tal maniera la cefalalgia si vede vinta contemporaneamente la stessa febbre (*a*).

6. La febbre intermittente può esser com-

(*a*) *Lind*, Malattie dei climi caldi. Traduzione dall'inglese in tedesco. Lipsia 1773.

Murray, Biblioteca medico-pratica, Vol. III. L'opuscolo di *Delberg*.

Grant, Osservazioni sulla natura e sulla guarigione della febbre. Traduzione dall'inglese in tedesco. Lipsia 1791.

Commentarj medici e filosofici di Edimburgo, Vol. VI. Il Saggio di *Odier*.

posta coi *morbi nervosi*, per esempio, colla *ortopnea spastica* colla *epilessia*, colla *catalessia*, colle *convulsioni*, colla *perfrigerazione eccedente*, col *sudore colliquativo* ec. La cura dev' esser quella a un di presso ed in genere, che abbiamo determinata per la febbre ematosa, vale a dire è necessario durante il parosismo usare i rimedj sedativi, cioè l' oppio, il muschio, la valeriana; e nell' intervallo apiretico sopprimere la stessa febbre per via della china, che dovrà essere somministrata in dosi generose (*a*).

Finalmente appartengono a questo medesimo articolo varj altri morbi come sono l' *isterismo*, la *gotta*, il *reumatismo*, lo *scorbuto*, le *scrofole*, la *scabbia*, il *vajuolo* ec. In questi casi ogni singolo morbo dev' essere trattato e vinto medianti quei rimedj, che si conoscono i più appropriati, usandoli o contemporaneamente o l' un dietro all' altro in proporzion del pericolo, mentre la guarigione di un morbo contribuisce alla guarigione degli altri; e qualora sopravvanzasse poi la feb-

(*a*) *Vogel*, Manuale di medicina pratica ad uso dei giovani medici.

febbre intermittente isolata, questa si dovrà sopprimere colla china.

§. 57.

La febbre intermittente è molto inclinata alla *recidiva*; e si previene la recidiva segnatamente coll' uso regolato della china. Quando siasi di già soppressa la febbre si abbandonano affatto tutti i rimedj, bastando osservare una congrua dieta; e si attendono la sesta giornata dopo una terzana e la tredicesima dopo una quotidiana o dopo una quartana. S' incomincia di nuovo nel settimo giorno dopo una terzana e nel quattordicesimo dopo una quotidiana o dopo una quartana a riprendere l' uso della china, determinandosi peraltro soltanto alla metà di quella total dose, che precedentemente è stata impiegata a vincer la febbre. Si divide una tal dose di china in porzioni piuttosto grandi, come sarebbe a dire in quattro o sei parti, e si prende egualmente durante il supposto corso dell' intervallo apiretico. Si attende poscia di nuovo, che in corrispondenza della febbre soppressa si approssimi il secondo periodo della possibile recidiva, cioè

nuovamente il settimo giorno qualora si tratti di una terzana e nuovamente il quattordicesimo giorno qualora si tratti di una quotidiana o di una quartana, e si prende un terzo di quella dose totale, che antecedentemente è stata impiegata a vincer la febbre, e una tal dose si divide in tre o cinque porzioni da prendersi niente meno durante il supposto intervallo apiretico. Si lascia indi trascorrere un altro uniforme periodo corrispondente alla possibilità della recidiva, e si prende il quarto della dose totale impiegata a vincer la febbre, e si divide questa poca china in due sole porzioni, che si useran parimenti durante il supposto intervallo apiretico.

Passiamo frattanto ad un'altra circostanza. Se la febbre intermittente è stata una febbre vernale; se si è potuta sopprimere con poca dose di china; se la stessa costituzione epidemica sarà cessata, si potrà francamente desistere tanto dall'uso ulterior della china quanto dall'uso altresì di ogni altro rimedio. Se poi la febbre intermittente al contrario sarà stata una febbre autunnale; se avrà insistito ostinatamente; se sarà stata vinta mediante dosi generose di china; se la

febbre medesima sarà stata quotidiana o quartana; se la costituzione epidemica stessa si troverà in incremento; se il malato non si vedrà peranco affatto ristabilito, avrà un color giallo o pallido, mancherà di appetito, non avrà escrezioni regolari, si dovrà allora ripetere l'uso della china alle epoche periodiche della recidiva non tre, ma quattro volte, somministrando anche nella quarta volta la quarta porzione di quella total dose, che sarà stata fin da principio impiegata a sopprimer la febbre.

Si suole comunemente risguardare ogni errore dietetico come la causa più frequente delle recidive, e quindi malgrado un appetito buono si suol d'ordinario condannare il malato ad una severa astinenza e all'uso determinato di alcuni alimenti prescritti e tenui. Si deve non ostante riflettere, che l'appetito buono è senza dubbio una ben retta concitazione della natura a mangiare, onde abbia quindi a ripristinarsi l'abbattuta energia. Infatti il riordinamento della energia è il più efficace fra tutti i preservativi contro le recidive, molto di rado verificandosi la recidiva dovunque l'individuo abbia di già ricuperata la pristina sua robustezza, ed es-

sendo all' opposto agevolissima la recidiva dovunque prevalgono le cause debilitanti, e vediamo emergere la recidiva, per esempio, dopo una perdita di sangue, dopo l' uso di un rimedio purgante ec. Non si nega per questo, che abbia il malato ad evitare gli alimenti grossolani e difficili da digerirsi; ma una dieta tenue ed una severa astinenza sono dannose. Se l' appetito del convaleseente è buono; se i suoi organi digestvi corrispondono alla loro natural condizione, il malato deve mangiare proporzionatamente, scegliendo però gli alimenti agevoli a digerirsi ed atti a somministrare una nutrizione lodevole. Sarà poi bene, che il convalescente mangi in più volte a poco per volta quella quantità di alimenti, che si troverà necessaria al suo stato: e deve inoltre assumere qualche muscolare esercizio, vale a dire muoversi nell'aria libera, sia il moto attivo o passivo, cioè relativo alle sue proprie forze, passeggiando, cavalcando o andando in carrozza. Gli è necessario preservarsi e garantirsi da ogni perfrigerazione tanto in casa quanto fuori di casa perchè la perfrigerazione eccita la recidiva; ed è per questo, che gli conviene un vestiario greve, gli è d' uopo mantenere cal-

da moderatamente la propria stanza, deve ben cuoprirsi quando va a letto. Deve inoltre evitare il bagno freddo (a), non esporsi all'aria rigida, nebbiosa, ed umida, non indossar vesti umide; e sarebbe egualmente di detrimento, se il convalescente si condannasse a un calore troppo avvanzato, per cui si trovasse a grondar di sudore e in conseguenza si debilitasse: dovrà poi dormir quanto basta in proporzione della sua consueta abitudine, ma non dedicarsi ad un sonno eccedente. Potrà dormire anche all'ora pomeridiana se ne avrà l'uso. Gli convien mantenersi in uno stato alacre relativamente alle funzioni e alle azioni tanto dello spirito quanto del corpo, modificarle proporzionatamente alla sua propria energia ed evitar di esaurirla. Deve anzi procurar di rimettersi nel suo vigor primitivo avvertendo sempre, che ogni conato violento debilita ed è dannoso. Deve perciò tenersi rimoto da tutti i patemi veementi e immediati di animo, l'attività de' quali può

(a) A tali convalescenti vien suggerito da *Grainger* il bagno marittimo, e uua bevanda consistente in una decozione spiritosa di genziana, di galanga, di radice di serpentaria virginiana, di noce moscata e di sale d'assenzio.

riprodur sull'istante la febbre. Avrà ogni attenzione perchè le sue naturali escrezioni procedano regolarmente; e avvertirà insieme di non sollecitar troppo le evacuazioni per via de'purganti, non mancando frequenti esempj di essersi sviluppate le recidive dietro la operazion di un purgante e perfino di un clistere acre: e se in grazia d'impurità accumulate abbisognasse mai di ricorrere a un qualche lassante, dovrà prescegliere un qualche mite rimedio rabarbarato e surrogarvi indi tosto la china ad oggetto di non risentire il discapito derivante dalle evacuazioni.

Saranno utili senza dubbiezza le distrazioni e la serenità dello spirito; e ad un tal fine l'intraprendere un viaggio sarà sempre un dei migliori partiti, mentre il convalescente approfitta per questa via di allontanarsi dalla stessa predominante costituzione atmosferica epidemica o endemica; ed è frequente il vedersi dei febbricitanti e dei convalescenti perfettamente guariti con questo unico mezzo. Dovunque poi si tratta di febbri ostinate e refrattarie, il viaggio dev'essere assolutamente intrapreso come il solo ed unico reffugio, che sopravvanza a tentare di riacquistar la salute.

§. 58.

Abbiamo per ultimo anche a far qualche cenno sulla guarigione dei *morbi consecutivi alla febbre intermittente*. Sono essi di varia spezie, cioè *la itterizia*, *la idrope*, *i depositi febbrili*, *la timpanitide*, *la melancolia*, *la sordità*, *la cecità*, *la epilessia* ec. Tali morbi si manifestano o durante la febbre intermittente stessa, ovvero com'è d'ordinario dopo cessata la febbre tanto s'ella è stata soppressa dall'arte quanto s'ella si è dileguata da se medesima. Conseguentemente siffatti morbi si trovano in una proporzion varia relativamente alla febbre.

Si crede comunemente, che i morbi consecutivi alla febbre intermittente derivino o da una materia febbrile attenuata o da una qualche grossolana materia gastrica, le quali e per via di metastasi da un sito all'altro e per via dello stimolo consensuale e per via di un viscidume contenuto nel sistema vascolare contribuiscano al realizzamento di tali morbi. Non è neppur verisimile una tale opinione, cui poco appoggio viene somministrato dalla esperienza per sostenerla. Siffatti morbi si realizzano anche dopo la

febbre, cioè dopo molte e continuate evacuazioni, anzi precisamente il più delle volte dopo le evacuazioni medesime. Nel sistema vascolar sano non esiste nè sopravvanza sicuramente qualsisia viscidume; e non possiamo nemmen garantire i malati da tali produzioni morbose per via delle evacuazioni: e poi se non abbia giammai a mancare la esistenza del viscidume, questa si dovrà anche trovare unicamente nella cavità degl' intestini crassi. Quanto alla esistenza di una materia febbrile attenuata, è questa una idea totalmente e semplicemente ipotetica.

Le cause di tali morbi possono in alcuni casi preesistere alla stessa febbre, perchè un individuo, per esempio, in cui vi abbia uno stato morboso del fegato può esser sorpreso da una quartana e posteriormente alla quartana rendersi idropico.

In varie circostanze i morbi accennati sono un prodotto della metastasi. Cessa la febbre intermittente o da se medesima o vinta dall' arte; e la natura, che abbisogna di uno stato morboso, provvede a se stessa con un altro morbo, per esempio, colla evoluzione della epilessia.

Vi hanno altresì dei casi, nei quali in

grazia della veemenza e della durazione febbrile o tutto il corpo o alcune parti del corpo passano a un tal grado di languore, che quello stato di atonia non può a meno di non produr l'atassia con tutte le sue conseguenze, ovvero le perturbazioni dei visceri, la cacchessia, l'idrope ec.

Finalmente siffatti morbi non si riconoscono qualche volta in veruna causal connessione verso la febbre intermittente.

Se la febbre intermittente transitasse in una *febbre continente infiammatoria*, il che può realizzarsi e si realizza non di rado nei giovani, negl'individui pletorici, nel tempo della primavera sotto l'uso di un erroneo metodo stimolante, si dovrebbe trattare il morbo come appunto le infiammazioni, cioè per via del salasso e degli ajuti refrigeranti. Con un tal metodo si vedrebbe o guarire perfettamente il malato o cambiarsi la di lui febbre, che di nuovo assumerebbe il tipo intermittente, la quale presentandosi allora col carattere del tifo si avrebbe a sopprimere per via della china.

Che se la febbre intermittente transitasse in un *tifo continente del sistema vascolare*, come suole avvenire per ordinario nella sta-

gion dell'autunno sotto l'uso di un metodo erroneo, il morbo in un tal caso avrebbe ad esser trattato come il tifo relativamente al carattere, al grado del languore e al grado pur anche dell'aumentata irritabilità, e relativamente altresì alle sue varie composizioni. Peraltro quando siasi premesso quel metodo, che si conviene alla circostanza, non si deve dilazionar punto l'amministrazion della china, esigendosi un tal rimedio e dal carattere della febbre e dalla spezie medesima, che si avrebbe a riconoscere in quanto la malattia progressiva assumesse il tipo intermittente: e se una febbre intermittente in grazia del metodo debilitante, del vomito moltiplicato, delle moltiplicate evacuazioni alvine transitasse in una febbre vascolare continente col carattere del tifo, si dovrebbe sin dai primordj istituire egualmente un metodo curativo tonico.

Gli stessi morbi consecutivi *cronici* si devono per ordinario trattare collo stesso metodo curativo delle febbri intermittenti, vale a dir colla china. Infatti o sono tali morbi altrettante metastasi della febbre antecessa o sono conseguenze derivanti dalla condizion di languore e dall'atassia. Nell'

uno e nell'altro caso egualmente fa d'uopo attenersi allo stesso metodo. Il più delle volte s'incontrano la esistenza di una qualche materia febbrile, d'impurità gastriche e di visceri ostrutti; e comunemente si suol ricorrere ai rimedj deostruenti, ai purganti, agli emetici. Un tal trattamento è affatto erroneo senz'altro, perchè questi morbi medesimi, come, per esempio, la itterizia, la idrope, i depositi febbrili ec. Si guariscono sicuramente, dice *von Hoven*, per via della china ogni qual volta venga amministrata in dose corrispondente al bisogno e continuata inalterabilmente finchè se ne abbia conseguito l'effetto (*a*).

La china è un rimedio sicurissimo per prevenire e impedire i depositi febbrili come lo è altresì per guarirli allorchè si siano anche realizzati. Quelle stesse enormi e ostinate tumefazioni della milza, che s'incontrano consecutivamente alle febbri intermittenti, si dileguano sotto l'uso insistente e ben generoso della china (*b*); e l'uso dei

(*a*) Saggio sopra le febbri intermittenti.

(*b*) *Strack*, Observationes medicae de febre intermittente. *Von Hoven*, Saggio sopra le febbri intermittenti.

rimedj deostruenti interni e l'applicazione esteriore degli unguenti e degli empiastri, sono metodi assolutamente frustranei.

Un trattamento uniforme conviene anche alla *idrope*, la quale sempre si aumenta stante l'uso dei rimedj deostruenti e dei lassanti, e all' opposto guarisce mediante l'amministrazione insistente della china in dosi generose. In questi casi è necessario combinare la *belladonna* alla stessa china ogni qual volta si riconosca esser la idrope una concomitanza di una qualche febbre quartana ostinata. Vien poi raccomandato e commendato da *Grainger* l'uso di un bagno risolvente, che si avrebbe a preparare colla decozione dell' assenzio, dell'artanita, della camomilla, aggiungendovi poscia una sufficiente dose di spirito di vino canforato (*a*).

Egli è lo stesso parimenti se la *tisi* si riconosca essere una conseguenza della febbre intermittente; e la china guarirebbe una tal tisi ogni qual volta venisse amministrata dai primi istanti e fosse insistentemente continuata.

(*a*) Osservazioni pratiche sul trattamento delle febbri intermittenti.

Quantunque i medici preferiscano di guarir la *itterizia* per via de' rimedj incisivi e destruenti, ciò nonostante un tal morbo guarisce mediante la china, purchè la itterizia sia poi l' effetto della febbre intermittente; anzi guariscon del pari mediante la china gli altri morbi consecutivi alla febbre intermittente, come sono per esempio i *dolori reumatici delle membra*, la *mania*, la *epilessia* e gli altri *morbi nervosi*.

Il più delle volte la *cachessìa* si trova congiunta a uno stato inerte e morboso de' visceri; e le affezioni del fegato, tanto durante il corso di una febbre quartana quanto posteriormente alla febbre quartana stessa, dipendono originariamente dall' atonìa e si guariscono con ogni felicità trattandole colla china. *Theden* raccomanda nella febbre quartana di questa indole la *belladonna*, e *Munch* raccomanda il mercurio. La progressione ulteriore di un tale stato si converte per ultimo nella effettiva disorganizzazione del medesimo viscere; e allora il morbo, che non si può vincere colla china, non è neppure vincibile con qualsivoglia altro rimedio. Al più una determinazion di viaggiare incessantemente potrebbe forse rianimar

qualche poco il processo vegetativo del viscere stesso morboso e ricondurlo col tempo nuovamente in salute.

Questi medesimi morbi, che sono consecutivi alla febbre intermittente, assumono in qualche circostanza unitamente al carattere dell'atonia anche delle altre proporzioni, che si riconoscono poi relative alle cause rimote, alle composizioni ec; e quindi in grazia di tali proporzioni fa d'uopo combinare la stessa china ad altri congrui rimedj.

Vi hanno inoltre de' medici, che ad oggetto di vincere le malattie, che sono consecutive alla febbre intermittente, raccomandano di riprodursi nuovamente la stessa febbre; ed è per questo, che tali medici impiegano e rimedj digestivi, ed emetici e purganti, o condannano il malato già sorpreso dalla febbre intermittente e nell'attualità del parosismo a giacersi durante il sudore molto ben coperto nel proprio letto. Abbiamo fra le consultazioni di *Thomson* il suggerimento d'imitare il parosismo periodico della febbre intermittente per via del bagno (*a*). Egli fa entrare il malato non più

(*a*) Consultazioni su varj morbi, pubblicate in forma di lettere. Londra 1773.

febbricitante, ma gravato dai morbi consecutivi, in un bagno freddo: sortito dal bagno freddo lo assoggetta a delle confricazioni e lo fa spazzolare lungo tutta la superficie cutanea: indi lo fa collocar nel suo letto e lo obbliga a bere copiosamente del te caldo; e non vi ha neppur dubbio, che in grazia della predisposizione, della perfrigerazione e dell'attività debilitante prodotta dalle calde, e lassanti bevande si riproduce un vero parosismo febbrile. Non sempre ciò nonostante si vede risolversi e guarire il morbo cronico dell'individuo malato. Il morbo qualche volta sembra essersi dileguato durante la febbre, e qualche volta si mantiene com'era innanzi alla riproduzione della febbre stessa; e piuttosto il nuovo incremento dell'atonia posteriormente al rieccitamento della febbre sembra far dileguare l'accennato *morbo consecutivo* in forza di una qualche metastasi, non mai perchè la febbre così ridestata abbia a concuocere e ad eliminare la residua materia febbrile.

§. 59.

Non è possibile determinarsi una *dieta* generica per la febbre intermittente: la die-

ta dev' essere istituita dietro alle varietà delle circostanze; e se la febbre abbia il carattere della sinoca, se si trovi ne' suoi primordj e quando non sarebbe difficile, ch' ella assumesse il tipo continente, e quando o fosse congiunta o fosse per unirsi ad infiammazioni topiche, la dieta dev' esser parca, poco nutritiva e refrigerante. Che se al contrario la febbre si dimostrasse col carattere del tifo, dove ci conviene usare de' rimedj tonici ed eccitanti, sarebbe d' uopo istituire una dieta corrispondente alla indole degli accennati rimedj ed atta ad avvalorare l' effetto de' rimedj stessi. Una febbre con tipo diario o con tipo terzanario esige una dieta parca: una febbre con tipo quartanario esige una dieta tonica. Finchè convengono le deplezioni e le evacuazioni la dieta dev' esser tenue: deve accordarsi al contrario una dieta più piena allorchè si deviene ad usar la china. Quando l' individuo è robusto e pletorico, sia pur tenue la dieta; ma vi abbia una dieta nutriente quando si tratta d' individuo spossato ed esausto. Fa d' uopo inoltre prender la norma della dieta medesima dall' appetito e dalla digestione dell' individuo, perchè se non vi abbia appetito e se

non

non si digeriscano gli alimenti la dieta nutriente invigorisce il morbo, non il malato. Se il ventricolo è inerte e sopraccarico di mucosità saranno opportune le arringhe fumigate, le sardelle salate, i condimenti e gli aromi come il pepe, il rafano, il senape: dove la bile sarà troppo flussile, converranno le sostanze acidule e il vitto vegetabile; e dove sia eccedente lo spossamento, dove la penuria e la mancanza del sangue rosso si trovino predominare, avranno luogo il vitto animale, le ova, la birra ed il vino. Se il malato avrà buon appetito e digerirà bene, gli s'istituirà una dieta bastevole, da somministrarsi poco per volta, leggiera e di sostanze nutrienti; e gli si accorderanno de' brodi animali, delle carni bianche, de' leggieri legumi, degli alimenti farinacei, della birra e del vino: e il malato farà uso di una sola vivanda, meschiandola accuratamente e non quando si trovi prossimo alla ingruenza del parosismo febbrile, e avvertirà insieme, che il mangiar poco per volta e in più volte non aggrava il ventricolo, segnatamente se dopo aver preso cibo si darà egli al riposo. Conviene inoltre aver del riguardo anche all'abitudine, che può

avere il malato verso una data maniera de' suoi alimenti ordinarj; e trattandosi appunto di una febbre intermittente, si potrà qualche volta uniformarsi colla dovuta circospezione al medesimo istinto dell'individuo malato. Del resto sono alimenti affatto perniciosi e da doversi inibire le sostanze molto pingui, le preparazioni molto burrose di pasticceria, i legumi duri, il cacio, il pesce in genere e segnatamente il pesce assai grasso e il pesce di carne assai tosta, il pesce senza squamma, il pesce affumicato, la carne salata, e tutte le carni di majale, di oca e di anitra.

Il malato poi deve muoversi o camminando o cavalcando o andando in vettura; e potrà muoversi nella propria sua casa se la stagione sarà cattiva, ma dovrà muoversi nell'aria libera se la stagion sarà buona, avvertendo peraltro sempre di non ridursi a stanchezza nè di riscaldarsi. Dovrà insieme aver cura di preservarsi da ogni possibile perfrigerazione relativamente al suo vestiario, alle coltrici da tenere in letto, alla qualità della propria sua camera; e il di lui sonno dev'essere in tempo congruo, nè breve nè lungo. Il sonno è da evitarsi durante il cor-

so del parosismo febbrile; ma dopo cessato il parosismo il sonno medesimo è un ristorante.

CAPITOLO TERZO.

Febbre de' vasi linfatici.

Febris vasorum lymphaticorum.

§. 60.

La febbre de' vasi linfatici si verifica ogni qual volta la energia della vita appartenente a tutto il sistema de' vasi linfatici è rimossa dalla norma dello stato naturale. Sia poi più vigorosa o più languida l' accennata energia, la irritabilità de' vasi linfatici si trova allora accresciuta: oppure sono debilitate e delete egualmente tanto la energia quanto la irritabilità insieme colla vegetazione di un tal sistema.

Il sistema de' vasi linfatici, i cui usi per la massima parte ci sono ignoti, esercita senza dubbio una importantissima destinazione nella compage animale. Verisimilmente un tal sistema serve a ricondurre nel torren-

te comune del sangue dalle cellulari quel residuo, che dopo compiuta l'azione degli organi sopravvanza al processo vitale della vegetazione, rendendo di nuovo idoneo l'accennato residuo ai bisogni ulteriori della medesima vegetazione. Nel modo stesso il sistema venoso dopo compiuto il processo vitale riconduce il sangue modificato e cambiato nel cuore ad uno scopo uniforme. I vasi linfatici cooperano alla modificazione e alla mutazione della materia animale mediante il processo vegetativo, di cui peraltro ci è sconosciuta l'attività nelle operazioni della fabbrica, dell'incremento e della riproduzione animale, e nel risanamento de' morbi e di que' morbi in particolare, che sono congiunti alla dissoluzione delle parti solide. Il sistema linfatico unitamente al sistema sanguifero e al sistema nervoso costituisce la molla precipua, che desta ed effettua le azioni e le funzioni di tutta la macchina, che dispone e coordina le distribuzioni della organica economia, che tutto riunisce in un punto centrale, e che in grazia della sua dinamica e materiale universalità esercita la propria influenza su tutti gli organi. Quindi ella è cosa agevole da comprendersi, do-

vere il sistema de' vasi linfatici trovarsi dal più al meno congiunto al maggior numero de' morbi fisici o in qualità di causa o in qualità di effetto.

Il sistema de' vasi linfatici costituisce adunque un organo animale; e nella sua qualità appunto di organo è sottoposto a mutazioni continuate. Conseguentemente la energia animale del sistema linfatico in generale, e particolarmente la irritabilità e la contrattilità di un tal sistema, possono aumentarsi, diminuirsi, diversificarsi e distruggersi niente meno, che qualunque energia del sistema nervoso e del sistema sanguifero, e subire perciò molte diversificazioni di proporzione. Tutto questo nonostante non fu sino ad ora abbastanza osservato o non è tanto agevole da potersi osservare; e noi non conosciamo in un corpo vivente i vasi linfatici in generale, nè li conosciamo punto in loro stessi, anzi non rimarchiamo sensibilmente le loro precise funzioni come non rimarchiamo neppure sensibilmente *la loro maniera di esistere*. Noi vediamo semplicemente e non sempre nè in tutti i casi gli effetti de' morbi occupanti il sistema de' vasi linfatici, vale a dire la mancanza o l'accumulamento dell'

umor linfatico; e questo fenomeno può altresì risultare da qualche morbo occupante le arterie medesime segretorie, anzi a questa ultima classe verisimilmente appartengono quelle idropi acute e rapide, che si riscontrano emergere dall'ammassamento umorale e dalla eccedente evasion della linfa durante il corso di alcune infiammazioni, fenomeno da me spesso osservato in que' bambini, che vengono affetti da perniciose cefalalgie; ed io quindi sarei inclinato a credere, che alcune insignificanti lancinazioni non possano tanto additare una collezione quanto dimostrare il sito, in cui la futura febbre dei vasi linfatici sarà per avere la propria sede.

Troviamo farsi menzione da *Ettmüller* delle febbri linfatiche, *febres lymphaticæ* (*a*); ma sono da lui annoverate con un tal nome e quelle febbri, ch'egli suppone dover generarsi in grazia di una qualche linfa acrimoniosa, come, per esempio, sarebbono a di lui avviso la febbre reumatica e la febbre catarrale; e quelle febbri altresì, nelle quali

(*a*) Opera omnia, Tom. II. Part. I.

le glandule, e le parotidi segnatamente e le glandule mesenteriche segregano dal sangue una eccedente quantità di linfa degenerata e la trasmettono nella cavità della bocca e nella cavità degl'intestini. Tali definizioni per altro della febbre linfatica sono confuse, ipotetiche ed insuscettibili di qualunque uso; e quando anche vi avesse una qualche linfa acrimoniosa, questa potrebbe sempre essere o un prodotto o una causa rimota della febbre occupante i vasi linfatici, il segno altresì di una tal febbre, non mai certamente la medesima febbre dei vasi linfatici.

§. 61.

Ogni qual volta si aumentino la irritabilità e la energia dei vasi linfatici, l'effetto, che ne risulta, si è quello di un assorbimento più rapido e più efficace; e la linfa conseguentemente vien ricondotta nel sangue con più di rapidità, e le parti corporee s'inaridiscono in grazia della linfa medesima, che loro è quindi sottratta. Egli è assai verisimile, che frequentemente la febbre vascolare sia accompagnata dall'affezione dei vasi linfatici: e forse appunto dipendono da

una tal causa quella siccità, che si osserva nei bulbi degli occhi, nelle cavità delle narici, delle fauci, del tubo intestinale, quell' induramento delle materie fecali e quell' aridità stessa, che si riscontra nelle cavità interne del corpo, e che io non di rado ho trovata sparando alcuni cadaveri. Quelle rapide crisi delle più considerabili idropi, che vediamo talvolta realizzarsi quasi improvvisamente per modo, che tutto il morbo sparisce in breve corso di tempo, sembrano suppor certamente uno stato febbrile del sistema linfatico; e le idropi stesse e le intumescenze idropiche locali, che spesse volte si vedono dileguarsi consecutivamente alla operazion di un emetico, devono essere certamente dissipate mediante l'aumentata irritabilità dei vasi linfatici. Io ebbi più volte la opportunità di rimarcare durante il diabete mellifluo avervi uno stato eccedentemente buono di appetito, di sete e di digestione, e gli scarichi per secesso consistere in durissime scibale. Apparisce allora in qual modo la concitata energia dei vasi linfatici assorba dalla cavità intestinale, dalle cellule adipose, da tutte le cavità del corpo, e in qual modo acceleri la progressione del chilo

nel sangue, onde abbia a continuarne il transito e la separazione anche per le stesse vie della orina: e si comprende pur anche essere un vero prodotto dell' aumentata irritabilità inerente al sistema dei vasi linfatici quella emaciazion rapida, che osserviamo avvenire negl' individui obesi tanto sotto lo stato della febbre vascolare quanto fuori dello stato febbrile.

Con tutto questo in confronto della fin qui contemplata eccitabilità universale, che si verifica nel sistema tutto dei vasi linfatici, sembra essere più frequente la febbre topica di alcune singole diramazioni linfatiche unicamente: il quale stato si può assomigliare alle congestioni, alle infiammazioni, alle evasioni stesse linfatiche derivanti dal sistema dei vasi sanguiferi; e sembra essere ciò altresì comprovato da quelle itterizie critiche, da quelle itterizie evolventisi per solo effetto di stimolo duranti le infiammazioni del fegato e durante il corso della febbre gialla; dal prosciugamento medesimo delle tumefazioni infiammatorie e dalle affezioni occupanti i vasi linfatici consecutivamente alla inflizione dell' innesto vajuoloso. Vi hanno delle circostanze, nelle quali per l'ir-

ritamento applicato ai vasi linfatici in grazia di una qualche impressione meccanica s'inaridiscono le parti solide, la sostanza cutanea, le diramazioni vascolari, i visceri, le ossa, le apofisi e le epifisi ossee e tutta la medesima sostanza ossea con sorprendente rapidità (*a*). Vien riferito da *Brunninghausen*, che nel corso di sei sole settimane tutta la contestura ossea di un individuo malato erasi precisamente ammollita (*b*), il qual fenomeno osserviamo realizzarsi topicamente allorchè vi abbia qualche topica infiammazione occupante una qualche sostanza ossea. Pensa *Heine*, che la stessa rachitide sia l'effetto dell'aumentata irritabilità nei vasi linfatici (*c*). Peraltro in qualsivoglia degli accennati casi di assorbimento per via dei vasi linfatici deve sempre antecedere una eliquazione operata nelle parti solide stesse dal processo vegetativo mediante la influenza del sistema arterioso; e le metastasi della materia purulenta, del latte e di qualunque altra

(*a*) *Soëmering*, De morbis vasorum absorbentium corporis humani.

(*b*) *Soëmering*, De morbis vasorum absorbentium.

(*c*) De vasorum absorbentium ad rachitidem procreandam potentia.

materia si effettuano probabilmente in un modo analogo (*a*).

Vi hanno alcuni, che suppongono derivare alcuni morbi da una condizion di atassia occupante il sistema dei vasi linfatici; ed è opinione di *Jansen*, che appunto la obesità sia un effetto di una tal condizione, vale a dire, che la obesità sia prodotta dal minorato assorbimento della sostanza pinguedinosa (*b*). Io ho veduto più volte e segnatamente nelle estremità inferiori essersi coagulata la linfa contenuta nei vasi linfatici, e i vasi linfatici stessi rassomigliare ad altrettante funicelle nodose estendentisi dalla punta del piede fin quasi al poplite; ed è ben verisimile, che anche questo stesso fenomeno abbia a procedere da una condizion di languore. Può adunque procedere da un tale originario stato morboso quella coagulazion della linfa, che si rimarca nei vasi linfatici durante la malattia delle scrofole; e l'atassia dei vasi linfatici è indubitabilmente la causa ordinaria delle idropi tanto topiche quanto universali, e siamo almeno

(*a*) *Soëmering*, De morbis vasorum absorbentium.
(*b*) De pinguedine.

costretti a presumere, che risultino appunto da una tal causa quelle idropi, le quali susseguono ai morbi febbrili continenti e debilitanti.

§. 62.

Il sistema dei vasi linfatici è tanto maggiormente irritabile quanto più l'animale è prossimo alla sua nascita; ed è per questo, che i morbi dei bambini e quelli dei fanciulli si veggono sempre congiunti all'aumentazione della irritabilità, quando al contrario i morbi della età senile avvanzata dipendono dalla diminuzione della energia.

Le costituzioni epidemiche, le impressioni del freddo, i conati del processo vegetativo sotto l'esercizio violento dei muscoli, le febbri vascolari possono indurre il disordine nella energia della vita appartenente al sistema linfatico; e un effetto consimile vien prodotto pur anche dalla umidità di qualunque maniera e in qualunque maniera applicata; dall'applicazione della materia purulenta, della linfa corrotta, della sanie, del velen canceroso; dal velen del vajuolo, da quel dei morbilli, della scarlattina, della

peste; dal miasma venereo; dalla plica polonica; dal veleno del can rabbioso; dal bagno in una bollitura di senape; dall'applicazione delle cantaridi; dall'applicazione di qualunque velen vegetabile; dalla puntura delle zanzale, delle vespe, degli scorpioni e dal morso delle vipere (*a*).

§. 63.

Per curare la febbre dei vasi linfatici è necessario incominciare assolutamente dall'estirparne le *cause rimote*. Fa di mestieri pertanto evacuare la umidità applicata o raccolta ed allontanarla, rimuoverne tutte le cause atte a produrla o a mantenerla, emendare la impurità delle ulcere, eliminare i veleni, scostarli, distruggerli ec.

Premesse tali indispensabili operazioni dobbiamo riconoscere il *carattere*, onde si presenta la malattia; e abbiamo a trattarla col metodo antiflogistico allorchè la vediamo d'indole infiammatoria, e devenire all'uso dei sedativi se vi osserviamo l'incremento

(*a*) *Soëmering*, De morbis vasorum absorbentium.

particolare della irritabilità. Se poi il morbo avrà il carattere dell' atassia, ci converrà usare i rimedj tonici ed analettici combinandoli segnatamente a quella classe di stimolanti, che sappiamo operare specificamente sul sistema dei vasi linfatici, amministrando, per esempio, l'emetico, la fregagioni mercuriali, i vegetabili dotati di un succo acre o di una sostanza acrimoniosa, e i vescicatorj.

CAPITOLO QUARTO.

Infiammazione.

§. 64.

La infiammazione è morbo frequentissimo e sempre istruttivo tanto pei medici pratici quanto pe' fisiologi; e la dottrina della infiammazione è stata in particolar dai moderni elaborata con molta felicità, quantunque non ancora condotta al perfetto suo esaurimento.

Innanzi di accingermi alla disamina delle spezie credo utile il qui premettere la descrizione di una caratteristica infiammatoria

universale relativamente alle cause, agli effetti e alla cura di questo morbo. Le spezie quindi si potranno comprendere con ogni maggiore facilità.

§. 65.

La infiammazione, inflammatio, incendium, phlegmone, phlogosis, *è una particolar malattia, che affetta la energia della vita inerente al sistema vascolare sanguifero, durante la qual malattia sono sintomi costanti la rubedine, la tumefazione, l' ardore, il dolore e il trassudamento.*

§. 66.

La infiammazione è *morbo occupante i vasi sanguiferi;* e tutti i fenomeni infiammatorj si possono intendere e spiegare dietro alla originaria affezione dei vasi sanguiferi stessi. Il sangue è costretto a seguire l'aumentata intensità dell' azion vascolare; e se vi hanno dei medici, i quali parlano della infiammazione occupante il sangue, le sostanze cellulari, il cervello i visceri, i muscoli ec. usano essi un linguaggio improprio,

mentre le parti tutte accennate possono unicamente trovarsi infiammate in quanto sono originariamente infiammati i lor vasi, pei quali si propaga e diffonde la infiammazione (*a*).

Sembra tuttavia, che abbia la infiammazione ad avere la propria sede non tanto nei maggiori tronchi e nelle maggiori diramazioni del sistema vascolare quanto nei menomi vasellini capillari e nelle più tenui propaggini retiformi, che repono lungo la sostanza delle grandi arterie e delle grandi vene, le quali tenui propaggini retiformi repenti lungo le tonache dei maggiori tronchi sono state accuratamente descritte da *Mascagni* (*a*). Nelle oftalmie della congiunti-

(*a*) Tanto gli antichi quanto i moderni medici sono inclinati a pensare, consistere la infiammazione in un *morbo delle sostanze cellulari*. Se peraltro la infiammazione consiste in un morbo del sistema vascolare, non si potrà mai sostenere, che sia ella un morbo delle sostanze cellulari. Si veggano *Platner* nelle *Institutiones chirurgicæ* col supplemento di *Ernesto Platner*; poi *Haller* nei suoi *Elementa physiologiæ*, *Tom. I.* e nei suoi *Opuscula pathologica*; poi *Brandis* nel suo *Saggio sulla energia della vita*. Per altro *Hebenstreit* nelle sue *Addizioni al Trattato delle ulceri* di *Beniamino Bell* confuta solidamente una tale opinione.

(*a*) Vasorum lymphaticorum historia & ichonographia.

tiva, nelle enteritidi delle tonache intestinali, anzi generalmente in tutte le infiammazioni delle parti membranacee e diafane egli è manifesto, che la infiammazione occupa le tenuissime propaggini retiformi della distribuzione vascolare. I menomi vasellini sono assai più irritabili de' vasi maggiori; e mediante appunto lo stato loro morboso si spiegano compiutamente i fenomeni della infiammazione. Se la infiammazione occupa i vasi maggiori, un tal morbo occupa in essi unicamente i lor vasi capillari, cioè que' menomi vasellini retiformi, onde sono tessute le loro tonache. Nonostante i vasi stessi maggiori trovandosi necessariamente e inevitabilmente congiunti ai medesimi vasellini capillari non possono nemmeno essi rimanersi affatto liberi e immuni da ogni influenza dello stato morboso; ed è per questo, che sotto una tal condizione si rimarca accresciuta in un dato grado la loro medesima attività. Se per esempio la estremità di un dito venga trafitta dalla punta di una spilla, se ne sente l'effetto anche in quelle stesse arterie contermini, che oltre alla estremità infiammata del dito offeso non sembrerebbono averne a provare il disordine,

perchè appartengono alle altre dita: e se la infiammazion sarà valida, il morboso consenso si estenderà anche fino all'arteria del carpo e più oltre ancora; e se il morboso consenso si estenderà lungo i maggiori tronchi arteriosi fino al cuore, ne risulterà verisimilmente la febbre vascolare (*a*).

Lo stato morboso durante la infiammazione qual sistema di vasi particolarmente occupa? Forse quel delle arterie, o forse quel delle vene? Un tal punto non si potrebbe decidere agevolmente, perchè le estremità de' vasellini capillari arteriosi e le tenuissime origini de' vasi capillari venosi non sono tuttora determinabili con precision sufficiente, sebbene durante la infiammazione sembri verisimile potere lo stato morboso occupare con preferenza le arterie. Esse infatti essendo assai più irritabili delle vene pajono anche più atte a subir l'incremento della lor propria irritabilità (*b*). La infiammazione è

(*a*) Saggi concernenti il sangue, le infiammazioni e le ferite d'arme da fuoco. Opera di *Giovanni Hunter* tradotta dall'inglese in tedesco. Lipsia 1799.

(*b*) *Van den Bosch*, Osservazioni teoriche e pratiche sulle potenza muscolare dei vasi capillari. Münster e Osnabrück 1786.

un morbo attivo, che vien precedato da un più intenso processo chimico della vita: il che appunto si accorda adeguatamente colla nozion, che ne abbiamo, della pulsazione arteriosa. Osserviamo in ogni e qualunque parte infiammata la pulsazione, una rubedine splendente, l'aumentazion del calore, la evasion della linfa nella cellulare, in una parola tutti que' fenomeni, che spettano essenzialmente alle arterie: e poi se le vene acquistassero l'attività identica delle arterie e riconducessero il sangue con quella medesima rapidità, con cui vien propulso lungo le arterie, ne succederebbe piuttosto la congestione, che la infiammazione. Anzi una tale teoria non è neppur contraddetta dalla infiammazione medesima occupante le tonache de' maggiori tronchi venosi, non dalle medesime nodosità, che si osservano quando sono infiammati i vasi emorroidali, non dallo stato spastico delle vene, perchè in questi casi la infiammazione mai occupa precisamente la stessa sostanza venosa, e si verifica invece ne' vasellini capillari repenti lungo le tonache delle vene per tal maniera, che anche in tutti gli addotti casi la infiammazione è sempre morbo occupante le arterie, non mai

occupante le vene. Quegli accumulamenti e quelle congestioni di sangue lungo i tronchi e i rami venosi, che talora s' incontrano sparando alcuni cadaveri, non sono punto infiammazioni: sono esse al contrario vere collezioni di sangue, che sonosi realizzate in grazia dell'atassia vascolare, da cui è stata preceduta l'atassia universale (*a*). Non si vuol peraltro contendere, che durante la infiammazione si riscontri in qualche modo aumentata anche la irritabilità del sistema venoso.

§. 67.

I fenomeni concomitanti la infiammazione sono in parte *essenziali* ed in parte *accidentali*. L'organo occupato dal morbo non può più adempiere adeguatamente alle sue proprie funzioni come vi adempieva durante lo stato sano: egli offre immediatamente una condizione diversificata, la quale viene riconosciuta dalla sensazione dell'individuo malato e dalla riflessione del medico: l'organo stesso sempre più si modifica ulteriormente,

(*a*) *Ludwig*, Ricerche patologiche, Vol. I. Part. I.

anzi modifica egli medesimo gli altri organi, coi quali esiste in relazion di consenso o legame.

Le arterie infiammate pulsano *più celeremente e più intensamente*, che non pulsavano durante lo stato sano; ed è questo il fenomeno inevitabile della loro aumentata irritabilità. Quindi tanto il malato quanto lo stesso medico rimarcano il polso in quei menomi vasellini, nei quali antecedentemente non erano mai percettibili le pulsazioni. Il polso inoltre, che appartien propriamente all' organo infiammato, è anche più celere del polso, che si riscontra nelle altre corporee località; e le pulsazioni segnatamente si rendono sensibilissime allorchè si approssima o si verifica il transito della infiammazione nella suppurazione.

In grazia dell' aumentata intensità relativamente all' azion delle arterie entra in esse una maggior copia di sangue la quale venendo propulsa con rapidità maggiore ed inconsueta contro le origini delle vene accumula nel sito infiammato una *congestione di sangue*. Se poi il sangue così accumulato circa le origini delle vene non possa in forza della minore irritabilità venosa essere ri-

condotto con altrettanta celerità; se ampliandosi i lumi vascolari possano essi in un tempo identico ricevere e contenere una maggior copia di sangue del consueto e quindi riparare agli effetti di un eccedente accumulamento; oppure se si realizzino insieme i due accennati fenomeni, sarebbe difficile da determinare la soluzion del problema.

Dalla più intensa e copiosa propulsione del sangue i vasi stessi si espandono, e l'organo infiammato rosseggia straordinariamente. Ciò si riscontra in particolare negli organi visibili, i quali durante lo stato lor sano non si veggono rosseggiare, per esempio, la membrana congiuntiva ossia *adnata*, degli occhi, la quale sotto l'incremento della oftalmia ci apparisce piena zeppa di vasellini. Una tal rubedine insolita è il più delle volte l'effetto della dilatazione dei lumi vascolari. Quei tenuissimi vasellini capillari, i quali durante lo stato sano ricevono forse una sola molecola sanguigna nell'angusto diametro dei loro lumi, e che in grazia della tenuità loro e della rapidità stessa, con cui scorre l'accennata molecola lungo i lor lumi, non si rendono percettibili all'occhio ignudo, si rendono poi discerni-

bilissimi quando sono ampliati dalla maggior copia delle molecole sanguigne lungo i lor lumi propulse e scorrenti l'una sull'altra durante lo stato della infiammazione. E' stata destata da *Hunter* una veemente infiammazione nell'orecchio di un coniglio, il quale orecchio aveva egli a un tal fine validamente perfrigerato: indi lo uccise; e preso in esame l'orecchio trovò i vasi dell'orecchio infiammato più dilatati, che quelli dell'orecchio sano (*a*): ma noi qui niente decideremo, se quei medesimi vasellini capillari, che in istato sano ricevono e trasmettono la semplice linfa e che in istato d'infiammazione ricevono e trasmettono le stesse molecole del sangue rosso, vengano allora morbosamente dilatati; oppure se come pensa il citato *Hunter* in forza del trasudamento linfatico si abbiano a generare dei nuovi vasellini e mediante una tal circostanza si abbia del pari ad accrescere la rubedine infiammatoria (*b*). La rubedine peraltro

(*a*) Saggi concernenti il sangue, le infiammazioni e le ferite d'armi da fuoco.

(*b*) Saggi concernenti il sangue, le infiammazioni ec.

è diversa, perchè nei primordj si rassomiglia al colore della verecondia; e si rende sempre più intensa in progresso ed è congiunta proporzionatamente altresì all'aumentazion del calore. Ordinariamente durante la sinoca la rubedine è un rosso roseo pellucido, alle volte più intenso e perfino purpureo e talvolta anche rosso azzurognolo. Nel centro della infiammazione da rubedine si suole osservare più intensa, e sempre più degradante quanto più si propaga alla periferia; e il suo lembo si vede non di rado anche angoloso. La rubedine infiammatoria differisce dalla rubedine della suggellazione mediante il suo rosso pellucido, mediante il suo istantaneo dileguamento sotto la compression delle dita, mediante la sua intensità di colore nel centro, che indi poco a poco degrada quanto più si propaga alla circonferenza, e in breve mediante quelle diversità tutte dei residui fenomeni e delle cause, onde sono l'una dall'altra distinte le due malattie.

Siccome la oscillazione delle arterie morbose è resa più intensa e più vivida, così anche l'organo infiammato sospinge e propelle i suoi liquidi contro le estremità va-

scolari esalanti ampliandone gli stessi diametri; e questi stessi diametri operando più veementemente e più celeremente del consueto trasmettono ed evacuano quella copia e quella qualità di liquidi, che non possono essere assorti dagli orifizj dei vasi linfatici, e trasmettono in luogo dell'acquea evaporazione *lo stesso siero, la linfa, la materia fibrosa; e se mai pervengono all'estremo grado dell'ampliazione, il che è assai di rado, perfino il medesimo vero sangue.* In alcune infiammazioni s'incontrano affette quelle estremità stesse arteriose, che si trovano in anastomosi colle origini delle vene; e ciò appunto succede, per esempio, nelle infiammazioni grandi: in altre infiammazioni poi, come sarebbe nella febbre puerperale e nell'angina membranacea, sono affette le estremità vascolari secernenti. Alle volte la evasione è d'indole *più sierosa*, cui vien dato il nome d'*infiammazione edematosa*, come vediamo nell'erisipela, nella infiammazione occupante le ossa, e generalmente nel decremento delle altre infiammazioni. Si vede pallida la parte stessa infiammata e qualche volta di un rosso cupo, avente una durezza insolita, ricevente una fovea sotto la compressione,

la qual fovea si dilegua quando la compressione più non esiste, e non suol essere in genere molto dolente. Per ordinario tali infiammazioni si trovano accoppiate a una condizion di atonia, durano a lungo nè sogliono transitar facilmente nella suppurazione: ma se mai la suppurazion si verifichi, questa distrugge assai spesso delle porzioni considerabili di cellulare, e una tale suppurazione non ha nemmeno verun confine determinato. Nella infiammazione occupante il diaframma e la interior superficie della pleura nella cavità del torace consecutivamente a ferite penetranti in una tal cavità suol trassudar molta linfa, la quale si cambia in una materia puriforme, latticinosa e caseosa. In altri casi trassuda la materia fibrosa e concrescibile del sangue, per esempio, nelle infiammazioni adesive. Di rado, ma pur qualche volta penetra ed evasa il medesimo sangue rosso, come si osserva nella chemosi e nella oftalmia occupante il bulbo dell'occhio; anzi in questo ultimo caso lo stesso umore acqueo si vede colorato più o meno in rosso. Talora dalle stesse aperture di alcuni abscessi unitamente alla materia purulenta si osserva scaturire un sangue già morto e de-

generato, che per tutte le ragioni è verisimilissimo essersi evasato durante il periodo medesimo infiammatorio: e la evasione è sempre una prova, che le arterie si sono ampliate ed aperte. Il sangue evasa nella cellulare; e si rinviene una tale evasione unita alla linfa coagulabile e formante con essa un impasto investigando le parti infiammate dopo la morte. Evasa nelle ampie cavità del corpo, nel parenchima dei visceri e lungo la superficie delle parti infiammate, ed è appunto da una tal causa, che dietro ad alcune infiammazioni emergono le idropi acute, che vi ha lo sputo durante l'angina e durante la infiammazion polmonare, che sotto alcune infiammazioni si generano delle vere membrane e delle concrezioni polipose, che si producono delle nuove cellulari, dei legamenti nuovi e delle nuove sostanze, che crescono di volume le stesse parti infiammate e che si legano fra loro stesse e colle altre parti circonvicine: ed io dopo una veemente e universalmente diffusa infiammazione addominale trovai legati insieme tutti i visceri addominali di una tal cavità mediante la materia fibrosa conerescibile del sangue per modo, che parevano tutti ravvolti den-

tro a una comun gelatina. Quando fu aperta una tal cavità addominale non si vedeva alcuna delle parti, che vi si contenevano; e si è durata fatica a rintracciare e a separare quei visceri da una tal gelatina. Quando trassuda la materia fibrosa del sangue è opinione di *Hunter*, che si generino gli stessi vasi con somma rapidità (*a*), poichè dovunque si realizzano le aderenze si riscontra in quella nuova sostanza tutto il carattere dell'animalità, che le è stato contemporaneamente comunicato; e la materia fibrosa medesima è quella niente meno, che durante la suppurazione contribuisce a formarsi la granulazione della nuova carne. La materia fibrosa concrescibile del sangue sotto di un tale stato gode una tendenza particolare alla coagulabilità; e verisimilmente una tal materia si coagula spesso anche immediatamente dentro ai diametri dei menomi vasellini, li ostruisce e li ottura con delle concrezioni polipose, e somministra quindi la causa delle suppurazioni e di altri non abbastanza osservati fenomeni. Fu trovata da

(*a*) Saggi concernenti il sangue, le infiammazioni ec.

Hunter la superficie interna de' vasi venosi infiammati ostrutta e intercetta in più luoghi dalla linfa coagulata; ed io ebbi a vedere una volta una vena emulgente e una gran porzione del suo diametro, con cui penetrava nella vena cava ascendente, occupate affatto da un polipo bianco, formato dalla materia fibrosa del sangue e otturante un tal vaso. Il medesimo *Hunter* è di opinione, che l'accennata tendenza di una tal materia fibrosa del sangue alla coagulabilità sotto lo stato infiammatorio risulti dall' aumentata energia della vita, mediante la quale sia resa idonea la stessa materia fibrosa ad assumere tutti i caratteri di una sostanza organizzata ed organica (*a*). Peraltro dalla ipotesi di *Hunter* non si trova spiegato soddisfacentemente il fenomeno; e poi sarà sempre quistionabile in generale, se la ripetuta materia fibrosa sia tanto coagulabile durante lo stato infiammatorio quanto lo è durante lo stato sano. La stessa coagulabilità potrebbe fors'anche esser l'effetto di una moltiplicata vitalizzazione ossia *ossidazione*.

(*a*) Saggi concernenti il sangue, le infiammazioni ec.

La *intumescenza* della parte infiammata risulta dalla copia del sangue ampliante i diametri vascolari, dalla quindi emergente evasione e dall'attenuamento pur anche della stessa materia organica. Alle volte la intumescenza si limita alla sola parte infiammata, come vediam, per esempio, nella infiammazione occupante le glandule linfatiche; ma ordinariamente la intumescenza medesima si diffonde, benchè si osservi frequentemente più riflessibile in quella centrale località, in cui ha incominciato a manifestarsi e ad estendersi la malattia. Il grado poi della intumescenza dipende da varie circostanze, perchè si proporziona alla veemenza della medesima infiammazione, perchè si vede maggiore dovunque la infiammazione è congiunta alla evasione come, per esempio, nella chemosi, perchè s'ingrandisce nelle parti risultanti da una tessitura crispa e spugnosa e da vasi espansili come, per esempio, vediamo nelle infiammazioni occupanti i visceri del torace o la cellulare sottocutanea. Al contrario la intumescenza è molto minore nelle parti risultanti da una tessitura secca e compatta come sarebbono, per esempio, i tendini e le aponeurosi. La intumescenza inol-

tre esercitando un' attività meccanica stira e comprime la parte infiammata, produce quindi la sensazion del dolore e si oppone al pieno eseguimento delle funzioni, che spettano all' organo morboso: il che vediamo avvenire segnatamente nelle località non suscettibili di essere espanse, per esempio, dentro alla cavità del cranio e nelle membrane aponeurotiche.

S' *irrigidisce* inoltre la parte infiammata tanto perchè la elasticità vascolare in forza della sua propria reazione contro opera sull' accumulamento del sangue, quanto perchè le parti solide stesse si trovano espanse in forza della evasione, e più ancora se la evasione siasi coagulata ed abbia quindi acquistata per se medesima una condizione di consistenza. Forse potrebbe anch' essere, che l' aumentata irritabilità della cellulare e delle fibre carnose contribuisse a produrre uno stato spasmodico nella parte stessa infiammata: il che senza dubbio aumenterebbe la sua rigidezza; e una tal rigidezza della parte infiammata si trova per ordinario nei primordj morbosi, allorchè la infiammazione abbia il carattere della sinoca, negl' individui nerboruti e irritabili, nelle parti più

asciutte, più consistenti e di maggiore tensione. Una tal rigidezza è minore nelle parti spugnose; ed allorchè progressivamente transita la infiammazione ad assumere il carattere del tifo, cede una tal rigidezza, e non di rado si dilegua anche affatto. Nelle infiammazioni erisipelacee ed edematose, che invadono gli arti e le ossa, si rimarca frequentemente una rigidezza particolare, la quale non è proporzionata minimamente alla grandezza della medesima infiammazione; e in questi casi la rigidezza di tali parti è il prodotto di un qualche coagulo, ch'è stato assunto nella cellulare dalla materia fibrosa sanguigna, benchè tuttavia io almeno mi conosca in situazione di non vedere abbastanza chiaro sopra la indole e sopra le cause di un tal fenomeno.

Il maggior numero delle infiammazioni è accompagnato dal *dolore*, fenomeno risultante egualmente dalla tensione delle sostanze espanse e dalla pressione, onde si trovano compressi gli stami nervosi sotto la intumescenza, non che dall'attenuamento, cui è sottoposta la materia organica in forza della medesima infiammazione, pel quale attenuamento si accresce la sensibilità della parte stessa

in-

infiammata e si propaga per via degli stami nervosi l'effetto del topico irritamento (*a*). Quelle parti medesime, che pure durante lo stato sano si veggono precisamente insensibili, acquistano sotto la condizione infiammatoria una tale sensibilità, che, per esempio, l'occhio infiammato non può più tollerare veruna impression della luce, nè l'orecchio infiammato può più sofferire il menomo suono senza una violenta sensazion dolorosa. La membrana, l'aponeurosi, il tendine, il legamento, il periostio, la cartilaggine, l'osso, che mancano totalmente di senso durante lo stato sano, divengono sensibili ad ogni circostanza allorchè sono infiammati (*b*). Una ferita recente, la quale penetri e si approfondi pel tratto di alcune dita nella parte carnosa di un femore, si troverà pressocchè non dolente: nel giorno dopo, vale a dire quando sarà già colta dalla infiammazione e rosseggierà tutta e sembrerà tutta una sostanza carnosa, desterà una sensazion dolorosa e

(*a*) *Reil*, Exercitationum anatomicarum, Fascic. I.
(*b*) *Whyte*, Opuscoli di medicina teorica. Traduzione dall'inglese in tedesco. Berlino e Stralsunda 1790.

sarà sensibile in qualunque punto della sua superficie anche al più circospetto e dilicato contatto della tenta (*a*). La idea però del dolore, che ne vien percetta dall' anima, è varia; perciocchè vi ha la idea del prurito, quella della pressione, quella della tensione, oppure dell' adustione, della lacerazione, della palpitazione, della trafittura ec. Il dolore poi in alcune circostanze è grande, in altre è modico, e in altre anche neppure esiste; e comunemente è massimo durante il primo periodo della infiammazione, diminuisce d' intensità progressivamente e cessa talora anche affatto prima, che cessi la medesima infiammazione. Egli è inoltre continente o periodico, suscettibile di esacerbazione, di remissione, d' intermissione: la esacerbazione procede per ordinario come procede il cambiamento diurno della irritabilità, vale a dire si aggrava all' incominciar della sera, cresce fino alla metà della notte e decresce posteriormente a quell' epoca e fin dopo il mezzo giorno seguente all' incirca. La sensibilità morbosa e la intensità del dolore ci ven-

(*a*) *Gautier*, De irritabilitatis notione, natura & morbis.

gono manifestate e dalle querele dello stesso malato e dalle sue inquietudini e dalla rigidezza della parte infiammata: che se mai vi abbia nella infiammazione il carattere dell' atassia, il sensorio comune non è allora nel caso di percepire veruna idea del dolore quantunque nella parte infiammata esista la causa eccitante la impression dolorosa. Quindi la sensazion dolorosa sta sempre in ragione del carattere, con cui si manifesta la infiammazione; e il dolore è più intenso quando il morbo abbia il carattere della sinoca: è più mite se il morbo abbia il carattere del tifo, e non vi ha sensazion di dolore sotto la condizione dell' atassia. Finalmente il dolore si proporziona anche alla medesima indole della parte infiammata: e le parti ricche di stami nervosi, asciutte, tese, quasi tendinee son più dolenti quando s' infiammano, e sono meno sensibili ed anche insensibili le parti di tessitura crispa e spugnosa.

Nella parte infiammata si osservano predominare un incremento di attività, un incremento di vegetazione; *e in forza dell' aumentato processo circolatorio sanguigno un più rapido cambiamento della materia organica*. In qualche circostanza una tale modificazione o

mutazion di miscuglio è affatto discernibile anche ad occhio ignudo; e vediam chiaramente questo fenomeno allorchè la infiammazione occupi sostanze tendinee, aponevrotiche, legamentose, membranacee, cartilaginee o di tessitura crispa e spugnosa. Quando predomina l' infiammazione si riscontra la medesima cellulare più sanguinolenta, di un colore più carneo e più sensibile in confronto del consueto; e la cellulare medesima sotto la infiammazione si perde frequentemente come se fosse decomposta e dissipata appositamente (*a*): Le ossa infiammate si ammolliscono, acquistano la consistenza della cartilaggine e perfin quella del periostio, assumono il colore del latte, s'inteneriscono e s' ingrossano per tal maniera, che si riscontrano anche non di rado acquistare un volume otto volte maggiore del naturale. Ella è cosa peraltro assai verisimile, che un cambiamento analogo abbia a procedere nella sostanza midollare dei nervi, nella carne muscolare e nelle altre sostanze organiche.

Soffre anche lo stesso sangue una mutazio-

(*a*) *Maanen*, Dissertatio de assorptione solidorum. Lugduni Batavorum 1794.

ne o modificazione del suo proprio miscuglio; e ciò si comprende dalla sua più lenta coagulazione. Le molecole rosse del sangue cadono gradatamente in fondo al vaso, in cui si è raccolto il cruore; e la sopranatante materia fibrosa del sangue medesimo costituisce la *cotenna flogistica* (*a*). Tuttavia la cotenna flogistica non si verifica in tutte le infiammazioni: ella è un fenomeno, che vien prodotto unicamente in alcune date infiammazioni e in quelle segnatamente, che sono veementi e che si trovano accompagnate alla febbre vascolare. In conseguenza la cotenna flogistica è un effetto puramente eventuale, non essenziale alla infiammazione, di cui non è neppur causa, ma sempre effetto, anzi effetto peculiare di quelle infiammazioni, che si congiungono all' acceleramento della circolazione umorale, e la cotenna stessa flogistica s' incontra altresì in varj altri morbi, che punto non sono nè infiammazione nè febbre infiammatoria. Nonostante si potrebbe chiedere in genere, se la cotenna flogistica sia l' effetto della infiammazione ov-

(*a*) Dottrina della febbre, Part. I. §. 88.

vero l'effetto della febbre vascolare congiunta a molte infiammazioni.

In forza dell'accresciuto processo vitale e della più intensa mutazione, cui deva sottostare la materia organica, si sviluppa e si evolve molto calore, che si riduce in istato libero. Quindi l'*ardore* è un sintoma comune al massimo numero delle infiammazioni. Troviamo fatta menzione da *Hunter* di un caso, in cui appunto per la infiammazione il calore eccedeva di sei gradi e tre quarti a termometro di *Fahrenheit* la misura normale (*a*); e un esempio consimile ci viene altresì riferito da *Brandis* (*b*). Il malato si querela della sensazione, che lo molesta; e il medico riscontra l'ardor medesimo toccando colla propria sua mano la parte infiammata. Una tal sensazione è la conseguenza del calore aumentato, che transitando dalla parte infiammata alla mano toccante dimostra in un tempo identico e la moltiplicata e perenne evoluzion del calore e la sua stessa propagazione ai corpi circomambienti, se an-

(*a*) Saggi concernenti il sangue, le infiammazioni ec.

(*b*) Saggio sulla energia della vita.

che un tal calore aumentato non si rendesse discernibile per via del termometro (*a*). Nei primordj infiammatorj e quando la infiammazione abbia i caratteri della sinoca l' ardore ordinariamente è intensissimo: è più languido successivamente e se la infiammazione abbia il carattere del tifo o si approssimi il morbo alla propria risoluzione. Si dilegua non di rado altresì totalmente; ma un grado moderato di ardore promuove e avvalora la risoluzione del morbo, un ardor troppo intenso irrita troppo e guida la infiammazione a transitare o nella suppurazione o nell'atassia, e almeno eccita una sensazion dolorosa considerabile, che perturba tutto il sistema nervoso.

Finalmente i vasi infiammati, nella lor qualità di parti costituenti la fabbrica degli altri organi, perturbano *le funzioni, che son peculiari agli organi stessi, appunto per essere i vasi infiammati altrettante parti costitutive dei medesimi organi*. Non vi hanno in qualsisia località corporea vasi precisamente isolati: sono i vasi dovunque altrettante parti costitutive di altri organi; ed è quin-

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 84.

di assolutamente inevitabile, che la condizione morbosa vascolare si comunichi all'organo, in cui i vasi divengono affetti. Derivano da una tal causa quegli speziali fenomeni, che si devono considerare come eventuali nella nozione astratta, che ci formiamo della infiammazione, e che devono essere unicamente essenziali alle rispettive spezie, della medesima infiammazione. Per esempio se sono infiammati i polmoni si avrà la dispnea: se sono infiammati i nervi si avranno dei moti erronei, delle sensazioni e delle simpatie irregolari. Si costituiscono dei nuovi organi segretorj, e gli organi originarj ed antichi segregano talora poco, talora molto, e una materia degenerata. Quando la infiammazione è veemente le segrezioni si osservan sopresse; e quando la infiammazione è mite le segrezioni medesime sono aumentate: ed è da un tal fatto, che la infiammazione è stata divisa in due classi, l'una cioè delle infiammazioni *aride*, l'altra delle infiammazioni *umide*. Non sempre tuttavia è percettibile il disordine delle segrezioni, il qual disordine inoltre non potrebbe mai per se stesso, nè da se solo somministrare il segno dimostrativo di una qualche

infiammazione, mentre le segrezioni vengono perturbate da qualunque morbo. Se la infiammazione è veemente, se occupa un organo nobile ed irritabile, se si realizza in un individuo molto sensibile, ella opera in grazia della simpatia su tutta la economia della vivente organizzazione, vale a dire su tutti gli organi, come fu molto ben riflettuto e circostanziato da *Hunter* dove riferisce le successioni morbose (*a*). Le segrezioni adunque si veggono perturbate ora in un organo, ora in un altro; e poi un tal sintoma, ch'è affatto eventuale, non appartiene minimamente alla essenza della infiammazione.

Durante la infiammazione in forza *delle sue cause rimote*, *della sua intensità*, *della sua durazione* e *degli effetti derivanti dalle parti infiammate nelle altre parti* il morbo è *eventualmente* congiunto agli *organi corrispondenti*.

(*a*) Saggi concernenti il sangue, le infiammazioni ec.

§. 68.

A misura, che si rendono sensibilmente percettibili i fenomeni essenziali della infiammazione e separatamente e complessivamente, ovvero i suoi fenomeni eventuali, anche la *diagnosi* della infiammazione si rende *certa*, *verisimile* o *incerta* (*a*).

Qualora la infiammazione si realizzi in una parte accessibile ai nostri sensi e i fenomeni essenziali di una tale infiammazione siano complessivamente percettibili e discernibili, avremo una diagnosi certa. In tutti i casi contrarj, noi abbiamo una diagnosi più o meno incerta; e tale è la diagnosi, che presumiamo allorchè si tratta di una qualche infiammazione occupante una qualche parte interna. Spetta poi alla *Semiotica* la discussione di quest' ultima diagnosi, perchè risovvenendoci il sito, in cui viene accusato il *dolore*, ci ricordiamo la parte peculiare esistente in quel sito. Così parimenti desumiamo il *perturbamento delle funzioni* dalla notizia, che abbiamo sulle funzioni apparte-

(*a*) *Reil*, Archivio per la Fisiologia, Vol. III. Fasc. I.

nenti a quel dato organo, e congetturiamo per anche la infiammazione dalla medesima *indole delle cause rimote* perchè, per esempio, sappiamo, che un dato veleno deglutito è idoneo ad eccitare una infiammazione, e proseguiamo inoltre a congetturare dietro agli *effetti derivanti dalle parti morbose sugli altri organi*, per esempio, sul sistema vascolare. Finalmente annoveriamo tra i segni delle infiammazioni interne anche la *orina rubiconda e la cotenna flogistica* nel sangue estratto. Peraltro non tutte le infiammazioni sono dolenti, e il dolore si accompagna anche a maggior numero di altri morbi: talvolta manca la orina rubiconda, nè la orina rubiconda dimostra sempre adeguatamente la esistenza di una infiammazione, e suppone invece generalmente una diminuita segrezion di un tal fluido ed un aumento di attività nel sistema circolatorio: e la cotenna flogistica si trova mancare frequentemente nella medesima infiammazione e si vede realizzarsi in altro genio di malattie. Così parimenti il perturbamento delle funzioni è sintoma di qualsisia morbo; e gli effetti delle cause rimote e gli effetti altresì delle parti infiammate sopra gli altri organi sono fenomeni

accidentali. La diagnosi congetturale delle infiammazioni interne sarà più o men verisimile proporzionalmente alle caratteristiche della spezie, alla percettibilità, alla copia e alla connessione delle enumerate circostanze.

La verisimiglianza della diagnosi dipende dalla differenza, che passa fra le infiammazioni *manifeste* e le infiammazioni *occulte*. Le infiammazioni occulte, alle quali fu imposto il nome d' *inflammationes clandestinæ*, sono di tal genio, che durante la vita del malato non si rendono percettibili estrinsecamente per via di qualsivoglia segno evidente. Esaminando i cadaveri s' incontrano delle rubedini, delle suppurazioni, delle gangrene, e non di rado talvolta delle parti organiche interamente decomposte e distrutte, i quali fenomeni si risguardano come gli effetti di precedute infiammazioni. Tali infiammazioni possono soltanto realizzarsi nelle parti interne; e può mancare il dolore o perchè la parte infiammata abbia pochissimi stami nervosi nella sua tessitura o perchè il malato medesimo avendo perdute le sue facoltà intellettuali non sia più atto a percepire la sensazion dolorosa: il che si vede avvenire con somma frequenza nella febbre

nervosa composta ed avente il carattere del tifo o quello dell' atassia. La infiammazione in questi casi transita frequentissimamente nella gangrena con somma rapidità; la gangrena medesima d' ordinario si verifica poco innanzi alla morte, anzi ella accelera la stessa morte. Quindi le funzioni dell' organo in tal maniera morboso devono trovarsi distrutte; e se un tal morbo occuperà i polmoni, sussisteranno unicamente la tosse e la difficoltà del respiro. Peraltro quantunque non siano percettibili le funzioni delle parti interne infiammate, come non lo sono, per esempio le funzioni delle glandule mesenteriche, ciò nonostante non dev' esser difficile la diagnosi di una malattia infiammatoria; e dove si tratta d' infiammazioni occulte fa d' uopo investigare la durezza e la resistenza del polso, le cui oscillazioni si rassomigliano alla elasticità di una corda metallica; fa d' uopo riflettere alla rubedine carica delle guancie, all' aridità della lingua, alla incessante inquietudine, alla deglutizione, al delirio, alla tensione e alla resistenza del bassoventre, alla rigidezza degli occhi, al meteorismo, alle convulsioni, al vomito, alla diarrea, alle contorsioni del viso allorchè si

giunga a comprimere una qualche morbosa località e a tutti quei molti altri segni, che ci vengono enumerati da *Wienholt* e da *Vogel* (*a*). Tutti gli accennati segni non sono con tutto questo gli effetti precisamente essenziali di una infiammazione, di cui non si potrà mai formare una nozione positiva e sicura malgrado la loro esistenza (*b*).

M' incombe di qui rimarcare, che i fenomeni posteriori alla morte, i quali trovandosi nei cadaveri si risguardano come altrettanti segni di precedute infiammazioni, cioè le evasioni, le eliquazioni puriformi, la rubedine dei visceri e delle membrane, la putrefazione e la distruzione delle parti solide, non sono poi sempre i segni, che dimostrino essere preceduta una malattia infiammatoria. La linfa evasata assume bene spesso la indole della materia purulenta; e poco innanzi alla morte e per qualche breve spazio di tempo dopo la stessa morte i visceri e le membrane qualche volta rosseggiano pel mol-

(*a*) *Wienholt*, Dissertatio de inflammationibus occultis.

Vogel, Esame dei malati.

(*b*) *Reil*, Archivio per la Fisiologia. Vol. III. Fasc. I.

to sangue, chè viene in tali parti propulso per qualche breve spazio di tempo dalle arterie tuttora viventi nelle vene già morte: il che inoltre si verifica molto agevolmente in quelle circostanze, nelle quali sotto una febbre maligna e composta il sangue è ormai semimorto ed attenuatissimo (*a*). La putrefazione e la total distruzione delle parti organiche tanto agevole ad incontrarsi negli estispizj cadaverici possono essere una conseguenza della morte parzialmente precorsa nelle parti medesime, le quali segnatamente sotto una febbre maligna devono decomporsi e convertirsi rapidamente in putredine; ed io medesimo ebbi più volte a trovare i lembi di tali parti in istato così naturale come se fosse stata recisa con un coltello la sostanza distrutta (*b*). In un cadavere, che fu aperto, da me medesimo ebbi a rinvenire, che mancava un buon palmo del canal dell'

(*a*) *Stoll*, Ratio medendi, Vol. I. Ann. 1772.
Morgagni, De sedibus & causis morborum per anatomen indagatis, Epist. XIX.
Ludwig, Adversaria medico-practica, Vol. I. Part. I. Artic. VII.
Burserius, Institutionum medicinæ practicæ, Tom. I.
(*a*) *Reil*, Memorabilium clinicorum, Vol. I. Fascicolo I.

esofago fino all' orifizio superior del ventricolo; e ciò nonostante il malato aveva deglutito poche ore prima della sua morte (*a*). Possono finalmente decomporsi i medesimi succhi naturali, che costituiscono la materia organica, il che è agevolissimo dopo la morte; e un tale avvenimento è stato osservato da *Hunter* relativamente al succo gastrico, da cui si pretende essere stata corrosa e traforata la sostanza medesima del ventricolo (*b*).

Non è poi tanto facile in generale riconoscersi nei cadaveri le precedute infiammazioni, quantunque il deciderne interessi particolarmente la medicina forense. La presenza delle pellicole gelatinose, le cellulari piene zeppe di materia fibrosa, le concrezioni polipose biancastre tanto nei maggiori quanto nei minori tronchi vascolosi, l' accresciuto peso specifico degli organi crispi e spugnosi, per esempio, dei polmoni, una certa pastosità molle ed insolita delle sostanze occupate dal morbo, la stessa tumefazione, l' attenuamento della materia organica,

(*a*) *Reil*, Memorabilium clinicorum. Vol. I. Fasc. I.
(*b*) *Reil*, Memorabilium clinicorum, l. 1.

la intrusione come iniettata del sangue nella vaginale delle diramazioni nervose e nelle tonache tanto arteriose quanto venose appartenenti alle sostanze organiche morbosamente alterate, sono i precipui segni, mediante i quali converrà decidere, se abbia avuto luogo uno stato infiammatorio durante la vita dell' individuo, sul cui cadavere si deviene alla esplorazione.

§. 69.

Le differenze delle infiammazioni sono o essenziali o accidentali. Considerandosene le *accidentali* si possono rimarcare le seguenti lor varietà.

La infiammazione o è *semplice* o è *composta*. Ella è semplice ogni qual volta non esiste nella compage dell' individuo malato veruna altra condizione morbosa oltre la infiammazione; e ne abbiamo frequenti gli esempj nella oftalmìa lieve, nell' erisipela lieve ec.

Ella può trovarsi composta con tutte le possibili malattie, qualunque ne sia pure la forma e qualunque ne sia il miscuglio. Ne accenneremo soltanto qui alcune delle precipue.

La *febbre vascolare* si associa frequentemente alla infiammazione, alla quale si trova congiunta in più modi; ed ambiddue questi morbi possono essere anche l'*effetto di una causa esterna comune*. Per esempio la perfrigerazione può destare la febbre vascolare e contemporaneamente la infiammazione mediante la già aumentata irritabilità in una qualche parte del sistema vascolare; ed ora si sviluppano contemporaneamente i due morbi, ora la febbre vascolare è la prima a manifestarsi, ed ora si manifesta prima la infiammazione. Alle volte si legano insieme i due morbi per via di un transito niente dissimile dalla *metastasi*; e quando si realizza la infiammazione degrada o cede anche totalmente la febbre vascolare, come appunto vediamo allorchè alla febbre vascolare si associa, per esempio, successivamente una lieve angina o l'erisipela. I nuovi conati, ai quali si trova obbligata la energia della vita in una data parte del sistema vascolare, debilita l'attività del sistema generale (*a*); e suole essere tanto più veemente la infiammazio-

(*a*) *Reil*, Archivio per la Fisiologia. Vol. I. Fascicolo I.

ne consecutiva quanto più veemente sarà stata la febbre vascolare antecessa. Nonostante vi hanno dei casi, per esempio, l'erisipela del viso, nei quali anche dopo la stessa eruzione della infiammazione prosiegue e sussiste la febbre vascolare colla veemenza identica o con appena qualche modificazione della precedente veemenza. *La infiammazione può essere la causa rimota della febbre vascolare*; e pressocchè tutte le infiammazioni interne veementi, tutte le infiammazioni di organi nobili, irritabili e in più guise simpatizzanti propagan lo stimolo a tutto il sistema vascolare accelerandone conseguentemente l'attività: ed è pur questo, che fra i segni delle infiammazioni interne annoveriamo anche il polso celere. Finalmente la febbre vascolare e la infiammazione possono *eventualmente* coesistere in uno stesso individuo; e se vi abbia, per esempio, un malato d'infiammazione, il quale o in grazia di una qualche indigestione o in grazia di una qualche perfrigerazione incontri una febbre vascolare, sarà questo il caso, durante il quale coesisteranno *eventualmente* simultanei i due morbi. In un tal caso sarà manifesto non avervi connessione alcuna tra la

infiammazione e la febbre vascolare perchè i due morbi non si aumentano nè degradano insieme; e siccome non incominciarono simultanei, così neppur si dileguano simultanei: ed ammettendosi una tale idea sulla connessione esistente tra la infiammazione e la febbre vascolare si conosce doversi la febbre vascolare stessa considerare come uno dei segni complessivi additanti la infiammazione.

Esistono talora contemporanee *più infiammazioni* o eventualmente o perchè una qualche connessione causale, che sarà peculiare di qualche dato individuo, le unisce le une alle altre. La oftalmia di un solo occhio desta agevolmente lo stesso morbo anche nell' altro occhio: la infiammazion del cervello desta la infiammazione del fegato, e così parimenti quest' ultima desta la prima; e tutte le grandi e veementi infiammazioni, che si sviluppano, per esempio, dietro alle amputazioni, destano spesso la pneumonia, anzi recano la morte per via appunto di questo morbo.

Vi ha un' altra connessione, ed è quella della *infiammazione col reumatismo*: il che si ravvisa manifestamente se ambiddue questi morbi si trovino ad occupare delle parti spe-

ziali e distinte l'una dall'altra. Se poi una parte infiammata si trova contemporaneamente reumatizzata, ciò si denomina benchè impropriamente colla voce *infiammazione reumatica*. S'infiammano i vasi; e tanto i vasi medesimi quanto le parti circonvicine soffrono contemporaneamente uno stato morboso reumatico ed una comun sensazione, che si chiama *dolor spontaneus*. Quindi il dolore della parte affetta sarà proporzionatamente più grave di quanto avrebbe a risultare dal solo grado della medesima infiammazione: il quale stato mai non richiede le grandi estrazioni di sangue, ed allorchè siano state premesse quelle deplezioni sanguigne, che si convengono, fa d'uopo devenire all'uso dei sedativi, cioè agli ajuti indicati dal reumatismo.

Si unisce per ultimo la infiammazione assai spesso colla *febbre biliosa*, la quale si associa alle infiammazioni risultanti dalle percosse, dalle ferite e dalle operazioni chirurgiche; e ne sono ordinariamente le cause il terrore, l'ira, il dolore, l'ambascia ec. La febbre biliosa si associa pur anche assai di frequente alla infiammazione del cervello e alla infiammazione del fegato. La febbre

biliosa suole inoltre aumentare la medesima infiammazione; ma che la febbre biliosa possa da se medesima eccitare la infiammazione come vien sostenuto da alcuni, sarà ciò verisimile, sebbene io non abbia veruna esperienza per comprovarlo.

I morbi composti possono avere il carattere identico ovvero possono avere un carattere differente l'uno dall'altro; e in questo ultimo caso il morbo sarà *complicato*. Per esempio il carbuncolo e l'erisipela maligno, che si gangrenano con tanta rapidità, si trovano spesso composti con una febbre vascolare di genio blando; e al contrario una febbre vascolare maligna si trova composta con una lieve oftalmia o con un angina mitissima.

Il tipo della infiammazione è o *continente* o *remittente*. In quest'ultimo caso ordinariamente le esacerbazioni si realizzano verso la sera, e alle volte peggiora il morbo nei giorni alternativi. Sonosi inoltre osservate anche delle infiammazioni aventi il tipo intermittente.

La infiammazione considerata nelle sue proporzioni verso le cause esterne si divide in *endemica*, *epidemica*, *sporadica* e *chirurgica*:

considerata relativamente alla indole delle cause rimote si divide in *protopatica* e in *simpatica*; e considerata relativamente alla sede si divide in *interna* e in *esterna*.

Se poi si risguardi la infiammazione relativamente al grado, si potrà dividerla in *mite*, cioè la *phlogosis* e l'*erythema*, e in *veemente* come il *phlegmone*; e risguardandola dal canto della durazione si dividerà in *acuta*, in *cronica* e in *abituale*. Si suol credere, che le infiammazioni acute abbiano il carattere della sinoca, e che le infiammazioni croniche portino quello del tifo; e per verità il carattere della sinoca non è quello di continuar lungamente, e quindi o si risolve la infiammazione in breve corso di giorni o transita ad assumere il carattere del tifo. Nonostante una tale opinione potrà esser vera soltanto condizionatamente, perchè s'incontrano spesse volte delle infiammazioni acutissime, che hanno il carattere più manifesto del tifo; e s'incontrano delle infiammazioni miti aventi il carattere della sinoca, le quali persistono per diuturno corso di tempo corredate sempre di un tal carattere.

Troviamo inoltre divise da *Hunter* le in-

fiammazioni anche in *adesive*; e sono quelle, che uniscono insieme le varie sostanze per via del trassudamento e della evasione: in *suppurative*; e sono quelle, che passano a formare la materia purulenta e producono la coalizione delle parti reciprocamente contigue: e finalmente in *esulcerative*; e sono quelle, che si congiungono alla decomposizione e alla dissoluzione delle parti solide e quindi all' assorbimento delle parti solide stesse.

§. 70.

La infiammazione si divide anche relativamente alle sue differenze *essenziali* in *generi* e *spezie*; ed *Hunter*, come abbiam detto, la divide in *adesiva*, in *suppurativa* e in *esulcerativa*, anzi vi soggiunge poco dopo un' altra nuova suddivisione (*a*). Peraltro il transito delle infiammazioni è accidentale; e qualora si vogliano determinarne le spezie fa d' uopo determinare l' unico e proprio effetto di ciascheduna spezie relativa.

(*a*) Saggi concernenti il sangue, le infiammazioni ec.

Cinque sono le spezie della infiammazione, che vengono enumerate da *Smith*, e vale a dire 1. l'*erisipela*, 2. il *flemmone*, 3. la *infiammazione delle membrane trasparenti*, 4. la *infiammazione delle superficie criptose secernenti il muco*, 5. finalmente la *infiammazione del tessuto muscolare*. Queste nonostante sono le differenze, che additano alcune spezie, e mancano tuttavia le differenze dei generi (*a*): e poi la così chiamata infiammazione delle superficie criptose secernenti il muco non può appartenere peculiarmente alle infiammazioni, spettando invece alla classe delle flussioni.

Il volersi divider la infiammazione in *legittima* e *spuria* è egualmente un metodo erroneo. Infatti la spuria o veramente appartiene alle infiammazioni, e allora dev'essere una infiammazione legittima: oppure manca dei segni additanti la infiammazione, e allora non può nè dev' essere nè infiammazione legittima nè infiammazione spuria. Comunemente vengono risguardate per infiammazioni spurie le erisipelacee, le catarrali,

(*a*) Commentarj medici di Londra, Decade II, Vol. VII.

le reumatiche. Ma l'erisipela è infiammazione legittima; e tale essendo non può essere mai segregata dalla classe di tutte le altre infiammazioni. Ogni altro predicato vedesi derivato arbitrariamente e dalle composizioni e da quelle proporzioni, nelle quali si trova la infiammazione verso le sue cause rimote.

Non è nemmeno ammissibile il dividersi le infiammazioni in *benigne* e in *maligne*, perchè una tal divisione si trae dal genere della infiammazione stessa, dalla sua composizione e da altre circostanze fortuite.

Le infiammazioni poi, che vengono denominate *biliose*, *reumatiche*, *scrofolose*, *veneree* ec. non sono nè generi nè spezie: esse sono altrettante composizioni o sono derivazioni delle infiammazioni stesse considerandole relativamente alle loro cause rimote: e manchiam totalmente almeno per ora di una nozion chiara intorno all'aversi a decidere se forse in grazia delle cause stesse rimote si realizzino le differenze concernenti il carattere della medesima infiammazione.

§. 71.

Si dividono adunque in *generi* e *spezie* le *differenze essenziali* della infiammazione; e consistono i generi nella *sinoca*, nel *tifo* e nell' *atassia*.

Qualora la infiammazione abbia il carattere della *sinoca* si riscontreranno aumentata la irritabilità e la contrattilità delle arterie morbose, le quali pulseranno con più veemenza e con più frequenza del consueto; e la parte infiammata si vedrà molto rubiconda, di un color rosso diafano, e sarà dolente in tutti i suoi punti morbosi, ed avrà la figura di una sostanza tesa e stirata. Se la parte morbosa sarà un organo segretorio, le di lui funzioni si vedranno soppresse ordinariamente e il più delle volte, e quindi sarà *arida* la infiammazione. La infiammazione di un tal carattere si sviluppa quando il sangue sia consistente, denso, ben preparato dagli organi circolatorj; quando l'individuo sia giovane, robusto, pletorico, abituato ad alimenti nutritivi e pieni; quando la stagione sia rigida come durante l'inverno e a principio della primavera e nei climi settentrionali; quando la costituzione epi-

demica dominante sia di genio flogistico; quando gli altri morbi contemporanei si osservino presentarsi col carattere della sinoca; quando finalmente l'uso dei rimedj ammollienti e lassanti e debilitanti minorano la intensità del morbo, e al contrario gli stimolanti ed i tonici ne accrescono la gravità.

Il carattere del *tifo*, che si accompagna alla infiammazione, può manifestarsi originariamente collo stesso sviluppamento del morbo; ovvero il morbo medesimo può assumere progressivamente questo carattere. Tutte le infiammazioni diuturne, che in grazia dell'atonia non sono atte a risolversi, appartengono a questo genere; e quando la infiammazione si trovi fornita di un tal carattere, i medesimi vasi sono assai espansi e la parte infiammata è assai tumida senza che vi abbia insieme un dolore proporzionale. Il dolore è più ottuso, che lancinante, alle volte è urente, e alle volte manca persino affatto qualunque dolore. Sono minori la tensione e la elevazione; e la parte stessa infiammata si trova più lasca, che dura. Il color poi della infiammazione si vede vario, non sembra occupare confini determina-

ti, frequentemente manca la febbre vascolare malgrado ancora, che la medesima infiammazione occupi una molto considerabile periferia. Che se la parte occupata dal morbo sarà un organo segretorio, si vedrà comunemente accresciuta la sua segrezione, e la infiammazione sarà umida. Ordinariamente la infiammazione con un tal carattere insiste molto più a lungo della infiammazione avente il carattere della sinoca senza risolversi o suppurare; e se mai si decide rapidamente, ella si vede transitare con ogni facilità nell' atassia e nel gangrenismo. Durante il corso di alcune febbri vascolari maligne e di alcune febbri nervose parimenti maligne si osservano talora in vicinanza alla morte svilupparsi delle infiammazioni violente, che passano in pochi istanti alla condizione del gangrenismo. La suppurazione si osserva molto di rado concotta, il più delle volte ella è linfatica, lattea, caseosa, saniosa, non potendo la linfa elaborarvisi con sufficiente vigore (*a*); ed io ebbi a rimarcare una tal maniera di suppurazione in alcune ferite penetranti nella cavità del torace, dove la sup-

(*a*) *Frank*, De curandis hominum morbis, Vol. II.

purazion di un tal genio si vedeva estendersi lungo la superficie esterior polmonare e lungo la pleura. Tali suppurazioni s' incontrano anche nelle infiammazioni scrofolose, nelle oftalmie diuturne, nelle infiammazioni diuturne occupanti la trachea, i polmoni, l'intestino retto, la vescica orinaria e l'uretra: e sono esse l'effetto di alcune cause debilitanti come sarebbono le succussioni, il terrore derivante dall' improvviso romore delle armi da fuoco o dal fulgor del baleno, le contusioni, le stirature e le distrazioni violente. Tali suppurazioni poi si realizzano negl' individui cachettici, debilitati, esausti e in età avvanzata; e nei malati scrofolosi, podagrosi, artritici, venerei, estenuati; e nelle parti di tessitura lasca e spugnosa; e nella circonferenza delle antiche esulcerazioni ossee; e dovunque la sostanza cutanea si trovi distratta come negli edemi ed in tutte le idropi; e nelle parti molli dotate di pochi nervi come sarebbono, per esempio, le glandule. La costituzione epidemica, sotto la quale si vede una tal maniera d' infiammazione, è una costituzione maligna; e la febbre concomitante la infiammazione stessa porta il carattere del tifo. L' uso interno

ed esterno dei rimedj astringenti, tonici e stimolanti minora la intensità del morbo, che viene al contrario accresciuta qualora s'impieghino i rimedj debilitanti (*a*).

Quando la infiammazione abbia il carattere dell'*atassia* i vasi infiammati si trovano o in parte o totalmente mancanti della energia inerente alla vita, della irritabilità, della potenza motrice e perfino in un grado avvanzato anche della potenza vegetatrice.

S'incontra il menomo grado di un tale stato in alcune infiammazioni croniche esterne, le quali non recan dolore, nelle quali si veggono i vasi lassi e languenti e dove il sangue percorre come penetrando lungo una parte già morta, dove circola con som-

(*a*) Quella infiammazione, cui si dà il nome d'infiammazione *maligna*, è un morbo assaissimo composto. Infatti con un tal nome si additano alcune infiammazioni, le quali portano il carattere del tifo, e passano rapidamente in gangrena, e sono composte o colla febbre vascolare maligna o colla febbre nervosa maligna. Peraltro al carattere del tifo spettano tutte le infiammazioni accompagnate da languente energia. Il grado non offre veruna differenza essenziale: l'esito stesso è fortuito; e una febbre vascolare maligna e una febbre nervosa maligna sono altrettanti morbi da loro stessi, i segni dei quali non possono essere indubitabilmente i segni additanti la specifica indole di una infiammazione.

ma lentezza, dove si coagula, e dove finalmente si realizza la più compiuta decomposizione dello stato organico.

Alcune parti infiammate acquistano in grazia di una tal condizione delle intumescenze mostruose; e tale è la tumescenza, che nei climi caldi acquista la massa del fegato quando è infiammato, sebbene un tal viscere generalmente si occulti al disotto delle coste spurie. Allorchè i vasi sono occupati dall' atassia il sangue vi penetra in molto maggior quantità, li espande, e conseguentemente s' ingorga nei loro lumi, ne schiaccia la fabbrica e produce per ultimo la dissoluzione, la suppurazione e la stessa putrefazione della parte morbosa. Vi hanno delle circostanze, in vigor delle quali una tale tumefazione si converte in induramento; e ciò si realizza allorchè gli umori accumulatisi si coagulano, aderiscono alle pareti dei lor continenti e costituiscono insieme coi vasi medesimi una massa inorganica: il che più agevolmente vediamo avvenire dietro alle infiammazioni occupanti i cordoni spermatici, i testicoli, gli epididimi, le mammelle, le areole, le papille e le amigdale. Se una tale infiammazione occupi la cornea lucida o

la

la lente cristallina, ne seguiranno i leucomi o gli stafilomi; e tali intumescenze e tali induramenti si osservano con più di frequenza verificarsi nelle parti di tessitura crispa e spugnosa, nei vasi languidi, sotto la condizione dell'atonia, negl'individui scrofolosi e consecutivamente ai salassi eccedenti.

Sono altresì colla massima verisimiglianza un prodotto dell'atassia la violenta affluenza umorale nelle infiammazioni polmonari spurie, il pressocchè istantaneo idrotorace consecutivo alle pneumonie, le varie idropi acute, e puriformi, che si veggono emergere dietro ad altre infiammazioni.

Quando l'atassia è pervenuta all'estremo suo grado nel sistema vascolare cessa totalmente il processo vegetativo risultante dall'attività vascolare; e più non potendo reggere e mantenersi nel proprio naturale miscuglio la materia organica, si dissipa e si decompone una tal materia, e quindi la parte infiammata transita nella gangrena (*a*).

L'altra differenza essenziale della infiammazione, vale a dire la *sua propria modificazione relativamente alla essenza della parte*

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 322.

occupata dalla infiammazione stessa, addita la *spezie*. La infiammazione si limita bene spesso ad una qualche parte soltanto; per esempio, una glandula linfatica si trova infiammata senza veruna infiammazione delle altre sostanze circonvicine e contigue; si trova infiammato il peritonèo, senza che lo siano minimamente nè i muscoli addominali nè gl' intestini. Talora la infiammazione occupa la totalità dell' organo, talora ne occupa una sola porzione; e vediamo essere unicamente infiammata una data porzione della sostanza cutanea durante una erisipela, la sola congiuntiva durante la oftalmia, un solo lobo dei polmoni o del fegato nella infiammazione occupante gli uni o l' altro di tali visceri.

§. 72.

Nessuna idea veramente chiara e perspicua ci è possibile di conseguire intorno alla *causa prossima* della infiammazione, cioè intorno alla essenza della spezie morbosa, che occupa il sistema vascolare coi caratteri pertinenti alla infiammazione; ed è per questo, ch' è stato indarno fino al dì d'oggi tentato

di costruire una compiuta e perfetta teoria sulla infiammazione.

I medici escogitarono moltissime e tutte differenti ipotesi per ispiegare la genesi e la stessa indole della infiammazione. Sorpassiamo però del tutto quelle ipotesi di già obbliate come sarebbono quella di una *fermentazione introdotta nel sangue*, degli *spiriti vitali imprigionati ec.* (*a*). Crede *Boerhaave*, che la infiammazione venga prodotta da una *ostruzione delle menome arterie in grazia delle molecole sanguigne penetrate oltre ai lumi, che posson riceverle, e che quindi s' incaglino* (*b*); ed appoggia una tale ipotesi alla opinione da lungo tempo contrastata, che le arterie tutte procedan dovunque con graduata decrescenza del rispettivo diametro e con graduata suddivisione di ramificazioni per modo, che l'arteria sanguifera si suddivida in ramificazioni di arterie sierose, queste si suddividano in ramificazioni arteriose linfatiche e così successivamente, e che quindi le molecole stesse del sangue rosso si spezzino e

(*a*) *Burserius*, Institutionum medicinæ practicæ, Vol. I.

(*b*) *Boerhaave*, Aphorismi de cognoscendis & curandis morbis, §. 372. & seq.

si suddividano, formando colle loro suddivisioni il siero, la linfa ec. (*a*).

Wedekind appoggiandosi alla opinione di *Hoffmann* è persuaso, che le infiammazioni esterne dipendano dall' attività di uno stimolo esterno, e che le infiammazioni interne risultino dall' *aumentata tendenza del sangue alla putrefazione* (*b*); ma la causa prossima della infiammazione non può mai essere una causa esterna; e *Wachtel* dopo avere ben ponderata una tale ipotesi l'à confutata (*c*).

Pensano alcuni altresì, essere la causa prossima della infiammazione uno *stimolo* di varia indole. Sono peraltro gli stimoli altrettante circostanze esterne, le quali trovandosi naturalmente collegate alle medesime proprietà essenziali del sistema vascolare non possono mai contribuire alla genesi di qualsisia infiammazione; e qualora si convenga ad ammettere semplicemente, che gli stimoli come cause rimote possano modificare la energia

(*a*) *Hebenstreit*, Addizioni al trattato sopra le piaghe, l. c.

Cullen, Elementi di medicina pratica, Vol. I.

(*b*) *Wedekind*, Teoria universale delle infiammazioni e del loro esito. Lipsia 1791,

(*c*) *Wachtel*, Dissertatio animadversiones quasdam circa naturam inflammationis continens. Halæ 1793.

del sistema vascolare, si avrà a comprendere doversi considerare per causa prossima di un tal morbo il realizzamento della modificazione relativamente alla energia vascolare (a).

I vasi, che sono infiammati, soffrono un morbo, dalla cui attività viene affetta la loro energia della vita; e questa energia della vita si aumenta durante la sinoca, si aumenta da un canto e si debilita dall' altro canto durante il tifo, e si debilita assolutamente e totalmente durante l'atassia. Nonostante ci è affatto ignoto cosa sia propriamente lo stato di quella interiore perturbazione, che modifica i vasi occupati dal morbo relativamente alla loro indole; nè conosciam punto in qual modo coerentemente all' accennata perturbazione si verifichi la esistenza dello stimolo infiammatorio. Forse la medesima infiammazione si accompagna anche a qualche processo chimico particolare e ad una vegetazione anomala; ed io crederei verisimile una tale supposizione perchè oltre a tutte le altre ragioni da sostenerla merita senza dub-

(a) *Reil*, Archivio per la Fisiologia, Vol. II. Dottrina della febbre, Parte I. §. 9. e §. 50.

bio un riflesso quel trassudamento della materia filamentosa, che osserviamo avvenire in tutte le infiammazioni veementi, per esempio nel furore uterino e nella comminuzione della materia organica durante la infiammazion delle ossa. Probabilmente sono infiammate anche le stesse membrane de' vasi infiammati; ed è quindi aumentata considerabilmente l' affluenza del sangue nelle membrane medesime vascolari, le quali perciò appunto ricevono una condizion precisamente necessaria per l' incremento della loro medesima attività. Se poi e in qual maniera anche il sistema nervoso possa essere contemporaneamente e simultaneamente coaffetto durante la infiammazione, non lo sappiamo.

L' aumentazione della irritabilità vascolare dev' esser topica, perchè la irritabilità universalmente e uniformemente aumentata produrrebbe la febbre vascolare, e infatti la febbre vascolare unita alla infiammazione suppone sempre una irritabilità diffusibile ne' vasi stessi infiammati. Ma vi hanno frequentemente delle infiammazioni, che non si trovano accompagnate minimamente dalla febbre vascolare; ed è per questo, che l' eccesso evidente dell' attività vascolare non devesi at-

tribuir tanto all'aumentata attività del cuore quanto assai più all'aumentata attività topica degli stessi vasi infiammati. In questo stato i vasi infiammati assumono semplicemente un acceleramento di oscillazioni proporzionalmente allo stimolo normale; e dove l'applicazione fortuita di uno stimolo insolito abbia dato luogo al realizzamento di una infiammazione non è punto lo stimolo insolito, che ecciti il morbo, ma il morbo viene eccitato dallo stimolo naturale de' vasi, ch'è quanto a dire dal processo vegetativo, la cui attività si accelera immediatamente. Avvertirem tuttavia, che ulteriormente avendo a parlare degli stimoli infiammatorj intenderem quegli stimoli, l'attività de' quali aumenta la irritabilità vascolare, e non già quegli stimoli, i quali mediante il contatto destano immediatamente la oscillazione de' vasi. L'accumulamento umorale e le sue mutazioni sono effetti del morbo vascolare come lo sono gli altri sintomi infiammatorj.

Se la infiammazione non è accompagnata dalla febbre vascolare, possiamo considerarla come una infiammazione *topica*; e se sarà accompagnata dalla febbre vascolare avremo a

risguardarla come una *febbre vascolare, che siasi propagata e diffusa dalla sua origine topica* (*a*).

Enunciatasi nel sopracennato modo la indole della infiammazione riesce agevole altresì lo spiegare i fenomeni senza difficoltà; mentre seguendo la teoria, che risguarda la infiammazione come l'immediato prodotto degli stimoli, non è possibile intenderne i fenomeni concomitanti. La disposizion, che osserviamo in alcuni individui e in alcune parti di uno stesso individuo alla infiammazione; quella disposizione pur anche alla infiammazione, che si osserva continuare dopo di aver già sofferta una malattia infiammatoria; le stesse infiammazioni abituali, epidemiche, periodiche non si possono giammai spiegare senza violenza ripetendole dall'attività degli stimoli. Convien riflettere, che le parti infiammate sono più irritabili delle parti sane; e il ventricolo, che durante la normal sua condizione regge allo stimolo del pepe e dell'acquavite, non soffre e rigurgita le più miti bevande se si trovi infiammato. Nessuno si accorge della propria respirazio-

(*a*) *Frank*, De curandis hominum morbis, Vol. II.

ne durante lo stato di sanità: ella è dolorosa in istato infiammatorio degli organi respiratorj. Dopo la guarigione di una malattia infiammatoria le parti, che ne furono affette, conservano spesso per molto spazio di tempo una irritabilità preternaturale; e dopo l'angina persiste a lungo il dolor delle fauci, e dopo la oftalmia persiste l'avversione alla luce, e persiste la tosse dopo la pneumonia, ed è disposto allo spasmo ed al vomito il ventricolo dopo la gastritide, e vi ha dopo la enteritide una proclive tendenza alla colica. Inoltre si osserva, che le infiammazioni per ordinario si sviluppano molto dopo il verificato irritamento, come, per esempio, l'angina, che si sviluppa molti giorni dopo la sostenuta perfrigerazione; e le infiammazioni anche durano frequentemente dopo cessata l'attività dello stimolo, come, per esempio, sussiste quella oftalmia, che si è destata per un granellino di sabbia intruso nell'occhio e già estratto: le quali circostanze sono tutte favorevoli alla mia opinione, e tutte egualmente si oppongono alla dottrina dello stimolo (*a*).

(*a*) *Gautier*, De irritabilitatis notione, natura & morbis.

§. 73.

La *disposizione* alla infiammazione è varia; e si può dire, che la disposizione medesima è relativa al carattere e alla spezie della infiammazione stessa. Infatti altra dev' essere la disposizione per una oftalmia, ed altra quella per una pneumonia. L' individuo sano, giovane, irritabile e robusto, dotato di sangue consistente ed energico, ha una disposizione sua naturale a quella infiammazione, che porta il carattere della sinoca. L' individuo di tessitura languida e scrofoloso è naturalmente disposto alla infiammazione avente il carattere del tifo. Vi hanno alcuni organi, che legano insieme lo stesso individuo in una serie continuata di parti. Tali sono, per esempio, le ossa, le cartilaggini, i tendini, i legamenti ec.; e fra questi organi altri ve ne hanno men disposti, altri più disposti alla infiammazione. Le parti esterne sono più esposte all' attività degli stimoli idonei ad eccitare la infiammazione; e vi si trovano meno esposte le parti interne. La cellulare e tutte quelle parti, che abbondano di cellulare, come sono la cute, le membrane, la membrana adiposa ed

i visceri, devono tutte essere assai più disposte alla infiammazione in confronto degli altri organi. Risulterà forse questo perchè il massimo numero dei vasi termina dentro alla cellulare, e perchè non esiste veruna connessione immediata fra la sostanza fibrosa dei muscoli e i vasi (*a*).

Una tale disposizione può essere tanto comune alla totalità universale dell' intero individuo quanto speziale ad alcune singole parti dell' individuo stesso. In quest' ultimo caso la parte, in cui esiste una tale disposizione, è d' ordinario in una condizion di languore proporzionatamente alle parti residue, e soffre una morbosa irritabilità. La disposizione inoltre può essere di contagio, ereditaria e acquisita; e le cause *predisponenti*, in vigor delle quali si realizza la disposizione, sono moltiplici, come, per esempio, il clima, la stagione, la maniera del vivere, le stesse occupazioni di mestiere, i conati muscolari, le perturbazioni tanto universali e di tutto il corpo quanto speziali e di qualche singola parte determinata. Le in-

(*a*) *Reil*, Archivio per la Fisiologia, Vol. I. Fasc. III.

fiammazioni una volta sofferte predispongono alle infiammazioni future ; e l' invigorimento e la circospezione relativamente alle parti deboli o debilitate possono minorare la disposizione. Il più delle volte non è nè perspicua nè discernibile la differenza esistente fra le cause predisponenti e le cause occasionali ; ma le cause occasionali validissime come sarebbono, per esempio, i veleni possono destare la infiammazione senza, che vi abbia qualsivoglia disposizione morbosa.

§. 74.

Le *cause occasionali* della infiammazione consistono o in circostanze assolutamente esterne ; o in qualche principio materiale straniero introdotto nel corpo o applicato a qualche parte del corpo, ovvero in alcune potenze attive e in alcuni morbi esistenti nel corpo stesso. Tali cause operano o topicamente o universalmente ; operano immediatamente o simpaticamente ; operano o in via meccanica o in via fisica, e talune anche in via per così dire spirituale, come, per esempio, i patemi di animo. Il risultato nonostante dell' attività esercitata da tali cause è

poi sempre chimico, cioè consiste in una modificazione o mutazione del miscuglio animale. Alcune di tali cause producono i loro effetti anche senza veruna disposizion preordinante; altre li producono unicamente allorchè una disposizione preordini gli effetti medesimi della loro attività; altre operano su tutto il corpo, ed altre operano unicamente sopra alcune singole parti del corpo stesso. La luce, per esempio, opera sopra gli occhi, le cantaridi sopra le vie orinarie; e vi hanno altresì alcuni stimoli, che posseggono con preferenza un' attività infiammatoria come sono i seguenti.

1. Gli *stimoli meccànici* di ogni qualità: ogni arme da punta o da taglio, l'apice di una spilla, di un chiodo, una scheggia di legno, di osso, ogni corpo anche ottuso ec. che feriscano, dividano, fendano, lacerino, contundano, schiaccino, possono in forza del semplice loro violento contatto destare una infiammazione. Egli è sommamente verisimile, che tali stimoli operino sopra il sistema nervoso, e che mediante appunto il sistema nervoso aumentino la irritabilità vascolare. *Gautier* ci riferisce l' osservabile esempio di un giovane, a cui in una mano

si era conficcato un pezzo di vetro acuminato e di una lunghezza estendentesi a varie linee, il qual giovane ebbe a conservar nella mano occultato quel pezzo di vetro pel corso di ben cinque anni senza la menoma infiammazione (*a*). *Fryer* ebbe a recidere e ad estirpare una mammella ad una donna, nella qual mammella esistevano cinque grossi aghi da cucire dopo l'epoca di sedici in diciassett'anni: i quali aghi ella medesima quando era fanciulla e in età di circa sedici anni si era cacciati in quella mammella durante un'accession di delirio, e li aveva quindi tollerati senza veruna molestia per tanto corso di tempo (*b*). Estrasse parimenti lo stesso *Fryer* una spina lunga due dita, che un uomo accidentalmente si era introdotta fra i muscoli gastroenemj di una gamba da ventiddue anni addietro, e che aveva sempre indi portata per tanta serie di anni senza qualsisia incomodo (*c*). Anche *Hunter* narra il caso di un uomo, che da dieci set-

(*a*) De irritabilitatis notione, natura & morbis.
(*b*) Fatti ed osservazioni mediche, Vol. VII. Londra 1797.
(*c*) Fatti ed osservazioni mediche, l. c.

timane si era cacciato un pezzolino di vetro della grandezza di un quarto di pollice in una mano senza mai averne consecutivamente provata veruna infiammazione; ed è di lui avviso, che ne' casi di una tal classe la materia trassudante costituisca una spezie di sacco, in cui si raccolgano siffatti corpi meccanici, e che l'esser quindi tali corpi rinchiusi in una tal maniera di sacco o vieti affatto o minori almeno la loro attività stimolante sopra i corpi circongiacenti (*a*). Possono adunque in tal modo le palle di piombo, le scheggie ossee e altri meccanici stimoli venir conservati diuturnissimamente in qualche determinata località corporea e transitare anche da una località all'altra successivamente per tutto il corpo senza mai suscitare qualsisia infiammazione: il che è una nuova prova di più, per derivare più agevolmente la infiammazione da uno stato peculiare, che dall'attività degli stimoli.

2. Gli *stimoli chimici* di tutte le qualità; cioè i sali acidi, i sali alcalini, i vegeta-

(*a*) Saggi concernenti il sangue, le infiammazioni ec.

bili acri, gli olj eterei, differenti e moltiplici veleni animali come quel delle api, quel delle vespe, quel delle vipere ec. Alcuni di questi veleni possono pervertire, modificare e mutar sull'istante il miscuglio della parte affetta: tutti gli altri operano in grazia di quell'apparato corporeo, mediante il quale si modifica la temperatura della rispettiva loro energia.

3. L'*aria*; e per esempio l'aria arida e fredda e agitata, i venti impetuosi e freddi orientali e settentrionali dietro a un precedente riscaldamento. Una tal condizione dell'aria è uno de' precipui stimoli infiammatorj come lo provano abbondantemente le epidemie infiammatorie contribuenti allo sviluppamento epidemico dell'erisipela, della oftalmia, dell'angina, della pneumonia ec. L'aria opera in qualche circostanza come causa predisponente, in qualche altra circostanza come causa occasionale, ed ora opera da se sola, ora combinata a delle altre cause. Nelle ferite oltre alla meccanica soluzion di continuo, l'accesso dell'aria atmosferica è quello, che principalmente contribuisce alla genesi della infiammazione; e le ferite recenti spesse volte guariscono senza qualsisia infiam-

fiammazione o suppurazione qualora si tengano ben difese dall'accesso dell'aria: all' opposto s'infiammano quelle parti ferite e divise nella loro continuità, che si trovano semplicemente sotto l' accesso dell' aria.

4. Il *freddo da gelo*, segnatamente se la sua applicazione si effettui quando il corpo è assai riscaldato, opera in guisa da potere aumentare la irritabilità e produr quindi la febbre di tutte le spezie possibili, i dolori, i reumatismi, le convulsioni, lo spasmo, il tetano e le infiammazioni. Dalla perfrigerazione intensa derivano tanto l'angina quanto la infiammazion polmonare: dalla deglutizione di una bevanda gelida si vede emergere la infiammazion del ventricolo; e dalla perfrigerazione intensa dei piedi si eccita bene spesso la infiammazione degl' intestini. Se alcune singole membra intensamente perfrigerate si riscaldino nuovamente con somma rapidità e senza gradazione, si desta in tali membra una infiammazione avente il carattere del tifo, cui si congiungono una tumefazione eccedente, una evasione umorale dentro alla cellulare, e tutto il sito infiammato apparisce di un color rosso-oscuro, che

transita agevolmente nella gangrena. Entrano in questa stessa categoria quelle medesime infiammazioni lievissime, che si veggono limitate alla sola sostanza cutanea, sebbene con grado vario d'intensità, e che si chiamano comunemente *geloni* o *pernioni*: le quali infiammazioni sono il prodotto di un riscaldamento assai rapido dietro a una valida perfrigerazione, ovvero sono il prodotto di una perfrigerazione niente men rapida consecutivamente al riscaldamento e al sudore di alcune parti, come di ordinario delle mani e dei piedi, e più di rado del naso, delle orecchie e delle labbra.

5. Anche l'*ardore* aumenta la irritabilità; e una mitissima scottatura eccita una infiammazion topica, e l'ardore del Sole eccita la infiammazion del cervello. Sotto i climi caldissimi e durante il corso delle stagioni più ardenti si osservano svilupparsi molto comunemente le infiammazioni occupanti i visceri addominali.

6. Qualunque maniera dei *patemi di animo*, in particolare se siano veementi, come la escandescenza, il terrore, l'allegrezza improvvisa, gli stessi conati della forza ima-

ginatrice possono contribuire alla genesi delle malattie infiammatorie (*a*).

7. Ogni e qualunque maniera di *principj eterogenei* introdotti nel corpo o applicati al corpo, i quali possano esercitare nel corpo stesso un' attività meccanica, per esempio, i vermi e il lor morso e il lor succhiamento, le tumefazioni cutanee derivanti dalla contusion della cute, le escrescenze ossee e quelle in particolare, che sono acuminate, le reliquie pungenti dei denti estratti, le concrezioni lapidee esistenti nel cavo dei reni, della vescica orinaria, della cisti fellea, degl' intestini.

8. Ogni e qualunque maniera di *morbi occupanti il corpo*, allorchè in qualità di cause esterne destano la infiammazione. Le ferite e le piaghe tanto delle parti dure quanto delle parti molli eccitano la infiammazione dei vasi linfatici; e qui appunto si riferiscono le infiammazioni *gastriche*, *biliose*, *atrabiliari*, *reumatiche*, *podagrose*, *scrofolose*, *gonorroiche*, *veneree*; le infiammazioni consecutive alla soppressione *dei mestrui*, *delle*

(*a*) *Van den Bosch*, Historia constitutionis verminosæ.

emorroidi, *dei lochj*; le infiammazioni emergenti dietro alla guarigione *delle piaghe e dei cauterj*; le infiammazioni sviluppantisi dopo la evanescenza *della scabbia*, *della plica polonica*, *degli esantemi cutanei*; le infiammazioni per ultimo succedanee *al vajuolo*, *ai morbilli*, *alla scarlattina*: e sul fondamento di tali cause è costume, benchè inesattamente, attribuire alla infiammazione una qualche peculiar proprietà denominandola, per esempio, infiammazione di genio venereo ec. Queste circostanze poi collegate alla infiammazione si trovano esistere in una ben differente proporzione esterna, la quale si rende interessante alle vedute del medico pratico, ferma peraltro e invariabile la indole della infiammazione.

a) In alcuni casi sussegue agli accennati morbi la infiammazione in grazia della metastasi inerentemente alle leggi della simpatia e di quel meccanismo per noi sconosciuto, che regola le operazioni del corpo animale. Ne abbiamo l' esempio nella infiammazion succedanea alla scabbia soppressa, alla guarigione delle piaghe antiche, alla evanescenza del vajuolo e dei morbilli. Spettano a questo articolo anche quelle infiamma-

zioni, mediante le quali si risolve la febbre vascolare, infiammazioni traenti la origine dalle improvvisamente represse periodiche evacuazioni catameniali.

b) Talora i morbi accennati si rendono cause esterne e rimote della infiammazione. Il veleno venereo irrita contemporaneamente l'uretra e gli occhi, ed eccita lo stato infiammatorio di tali organi: le ferite della testa producono le infiammazioni del fegato; e questi effetti si manifestano o immediatamente o dietro alle leggi della simpatia.

c) La infiammazione e i morbi accennati sono effetti simultanei di una causa esterna comune; e, per esempio, una perfrigerazione produrrà simultaneamente la infiammazione e la febbre vascolare.

d) Finalmente i due morbi dissimili quantunque simultanei mancano affatto di ogni reciproca affinità tra di loro, e si riscontrano uniti l'uno all'altro in uno stesso individuo semplicemente per mera accidentalità.

§. 75.

La infiammazione si aumenta sempre ulteriormente dal suo stato originario di cru-

dità, ascende fino ad un dato grado, poi si risolve, e la sua risoluzione può verificarsi in più modi. O ella si distrugge e svanisce allorchè quei fenomeni, che si manifestarono insieme col suo sviluppamento e che crebbero insieme con essa durante il successivo incremento, decrescono nuovamente col medesimo ordine, con cui si erano già sviluppati; e ciò senza che si riscontri nella parte infiammata altro fenomeno oltre a quello della sua modificazione. Una tale risoluzione si effettua alle volte in grazia di una qualche metastasi, vale a dire in grazia di una nuova infiammazione emergente in qualche altro luogo, per esempio, la infiammazione erisipelacea, la infiammazione podagrica; ovvero in grazia di un qualche altro morbo sviluppantesi in qualunque altra località, come sarebbono un vomito, una diarrea ec. Che se la infiammazione non si risolve, ella transita in un altro morbo, cioè nella suppurazione, nell'indurimento scirroso, nella tumescenza, nella gangrena: il qual processo si denomina *crisi* della infiammazione. Una tal crisi può esser fausta o infauste, semplice o composta; e quest'ultima si verifica unicamente allorchè la infiammazione

stessa sia un morbo composto. Conseguentemente la infiammazione deve e suol terminare in più guise.

1. La *risoluzione*; e i conati dell'attività vascolare minorando la irritabilità modificano diversamente la energia del sistema vascolare stesso, decrescono le oscillazioni, il sangue non è più impulso con tanta validità lungo i lumi arteriosi, e il sangue medesimo, che trovavasi accumulato, vien dissipato e ricondotto alla circolazione per via delle vene. La infiammazione si dilegua altresì da se sola mediante un certo moderato grado dei suoi proprj conati. Si realizzano inoltre alcuni altri processi nella parte infiammata; e la evasione umorale verificatasi nella cellulare si vede disciogliersi per opera della natura mediante un processo a noi ignoto, e quella materia evasata viene quindi attenuata dalla sierosità, e si rende conseguentemente idonea ad essere assorta per via dei vasi linfatici oppure escreata sotto la forma di sputo nella risoluzion dell'angina e in quella della pneumonia.

Quando la infiammazione abbia il carattere della sinoca, che è sempre dal più al meno veemente, è congiunta a uno stato ple-

torico, e porta seco un' orgasmo universale. La risoluzione adunque si dovrà agevolare medianti la perdite generose del sangue.

Malgrado la infiammazione si vede persistere tuttavia l' attività degli stimoli; e la natura medesima dilegua la infiammazione prima, che siano rimossi. L' occhio lagrima, e si dilegua e si asterge colla sua propria lagrimazione: il ventricolo vomita, ed espelle quindi lo stimolo: nel tubo intestinale si desta una salivazione, che diluisce ed evacua le materie irritanti. Si osserva nonostante in alcuni casi, che la infiammazion si risolve malgrado la persistenza continuata dello stimolo; e ne abbiamo l' esempio nella infiammazione consecutiva agli arti lussati e non mai riposti, nelle infiammazioni eccitate dai calcoli renali e nelle infiammazioni erisipelacee risultanti dalle malattie delle ossa.

La risoluzione è anche frequentemente operata ed avvalorata per via di *metastasi*. La natura produce una nuova infiammazione in un altra località o produce fors' anche una malattia differente; e per tal modo si agevola la risoluzione della infiammazione originaria. Nella gotta vagante si osservano

susseguirsi l'una all'altra le infiammazioni delle varie parti con una rapidità sorprendente e risolversi niente meno rapidamente le infiammazioni anteriori allorchè si sviluppano le infiammazioni nuove. Il vomito, la diarrea, il sudore, gli esantemi cutanei sciolgono qualche volta le infiammazioni; e la infiammazione delle parotidi si dilegua allorchè si effettua la tumefazione de' testicoli o dalle mammelle.

Alcune infiammazioni, per esempio, le oftalmie abituali e croniche, si risolvono perfettamente o imperfettamente, vale a dire cessano, ricompariscono, si risolvono, poi nuovamente si riproducono.

Tuttavia gli altri morbi, che si trovano uniti alla infiammazione, si risolvono mediante le proprie rispettive lor crisi; e infatti, per esempio, la febbre vascolare congiunta alla infiammazione si risolve per via del sudore e della orina critica.

Sarà verisimile la risoluzione della infiammazione allorchè questo morbo avrà il carattere della sinoca, si vedrà contenuto nei limiti di una gradazion moderata quanto alla sua intensità, sarà suscettibile di potersi risolvere, e la condizione dell'individuo sa-

rà sana e incolpabile in tutto il resto. Si risolvono più agevolmente le infiammazioni delle parti interne. Le infiammazioni dei muscoli lombari, i furuncoli, le infiammazioni delle ferite con perdita di sostanza passano tutte in suppurazione.

2. La *suppurazione* non è minimamente un sintoma, vale a dire un effetto immediato della infiammazione: ella è anzi un altro morbo, perchè mediante la suppurazione si dilegua e cessa totalmente ogni anteriore affezione, che durante lo stato infiammatorio occupava la energia della vita inerente al sistema vascolare, e sottentra in luogo del morbo precorso un morbo dissimile, il quale produce la suppurazione, cioè genera la materia purulenta. Egli è vero, che anche durante la suppurazione i vasi sono più irritabili di quello, che si conviene allo stato lor naturale: sono peraltro meno irritabili di quello, che lo erano durante la infiammazione. Infatti se mai una piaga o una esulcerazione s' infiamma cessa di separarsene la materia purulenta. Con tutto questo se la irritabilità si trovi considerabilmente decaduta e diminuita per modo, che la superficie esulcerata si osservi floscia e

pallescente, non vi ha segrezione di materia purulenta lodevole e fa d'uopo ricorrere all'uso dei tonici e degli stimolanti per nuovamente aumentarvi la irritabilità. Il cambiamento, che si verifica nella organizzazione dei vasi dove si effettua la suppurazione, le aperture dei loro osculi, che mettono foce nel sito della soluzion di continuo e l'attività dei vasi linfatici formano un composto peculiarissimo di tutti questi prodotti dove si genera la suppurazione.

In una ferita aperta si vede generarsi la materia purulenta nella superficie medesima della piaga: duranti le altre infiammazioni la materia purulenta si genera dentro all'abscesso, d'onde poi scoppia coll'apertura dell'abscesso medesimo. Verisimilmente sotto alcune circostanze la materia fibrosa del sangue si coagula negli stessi vasi capillari infiammati; e un tal coagulo si discioglie quando incomincia la suppurazione e si disciolgono contemporaneamente le pareti medesime vascolari disorganizzate (*a*). I vasi capillari in tal maniera decomposti ed aperti contribui-

(*a*) *Hunter*, Saggi concernenti il sangue, le infiammazioni ec.

scond per via dei loro osculi naturali alla segrezione dei lor proprj liquidi, i quali trasmessi dalle estremità vascolari stesse e raccolti nel sacco suppuratorio generano la materia purulenta. *Hunter* poi è di opinione, che si rigenerino anche gli stessi vasi decomposti e distrutti; ma egli è assai verisimile, che la linfa trassudata ed evasata e la evasata materia fibrosa del sangue si convertano in una materia rassomigliante alla materia purulenta. Apparisce inoltre allorchè si forma un abscesso, che la medesima linfa venga evasata a quell' epoca fuor delle arterie; ed è forse questa la origine di quel fenomeno, che si conosce mediante la sensazione di quell' arrettazione, la quale cessa totalmente quando l' abscesso è maturo. Infatti aprendosi immaturamente e troppo presto un abscesso ne scappa una incontrastabile materia linfatica, invece della materia purulenta; e questa stessa materia linfatica si converte poscia in una materia puriforme. Una tale materia fluida accumulata dentro alla cellulare è pressa incessantemente dal processo dissolutivo della cellulare stessa, e dal processo parimenti dissolutivo, che vi decompone le estremità vascolari e le altre

parti solide; e la pressione tende sempre ordinariamente verso la superficie, la quale successivamente si attenua e finalmente si spezza perchè si vuoti l'abscesso, e i vasi linfatici sono cooperanti nel fenomeno della suppurazione.

Non tutte peraltro le infiammazioni portano seco una tendenza uniforme alla suppurazione. Il furuncolo, l'ordeolo, la infiammazione delle tonsille se abbiano altre volte già suppurato, le infiammazioni delle ferite combinate alla contusione e tutte quelle altre infiammazioni, che sono il prodotto della metastasi, suppurano agevolmente. Le infiammazioni esterne suppurano con più facilità delle interne; e suppurano con facilità niente meno consimile anche le infiammazioni occupanti la membrana adiposa, le infiammazioni, la causa esterna delle quali non siasi potuta rimuovere, come, per esempio, le infiammazioni risultanti dalla inflizion di una scheggia, dalla intrusion di una palla, dal calcolo esistente nelle cavità renali.

Qualora la infiammazione esista in sito cospicuo e soggetto all'esame dei nostri sensi conosciamo realizzarsi la suppurazione perchè si osservano decadere la tumescenza, la

durezza, la centrale acuminazione del sito infiammato, perchè vi cessa la pulsazione, perchè il dolor lancinante e continuo si rende ottuso, perchè si dilegua la rubedine centrale della tumescenza medesima, perchè la sostanza cutanea nel sito della suppurazione acquista uno scoloramento di pallor morto e la tumefazione stessa è molle nella sua medesima centralità, e perchè finalmente toccando la tumescenza infiammatoria già suppurata vi si riscontra la fluttuazione indubitabile della contenuta e raccolta materia. Nelle infiammazioni interne ci mancano totalmente questi immediati fenomeni contrassegnanti la verificazion di un abscesso; e la diagnosi in conseguenza ne è tanto difficile, che il medico stesso più illuminato e più cauto può qualche volta non avvedersi dove siasi realmente già formato un abscesso e congetturarlo ancora dove non è. L'abscesso interno si può riconoscere dai seguenti segni: si osservano moderarsi e decrescere il dolore e tutti i residui fenomeni infiammatori senza veruna crisi; e il malato si lagna di frequenti brividi e di una sensazione particolare nella stessa parte morbosa, la qual sensazione gli desta la idea di un peso, di

un perfrigeramento locale, di un corpo immobile e pressocchè di una fune opprimente la parte medesima, le cui funzioni si osservano perturbate, e il malato prova un certo sapor come putrido, e gli si sviluppa una febbre etica accompagnata da tutti i suoi peculiari sintomi, mentre la febbre vascolare minora d'intensità. Il malato si trova star meglio, ed avvanza anche in meglio fino ad un dato punto unicamente, ed indi ritorna indietro di nuovo; perchè il tipo della febbre etica si rende sempre più manifesto, le guancie assumono un color roseo circoscritto, si sviluppa il sudor notturno, si sviluppa la diarrea colliquativa, e il malato dimagra continuamente ad onta del migliore appetito. Finalmente si apre l'abscesso; e quando l'abscesso si apra in una qualche cavità pervia, la materia purulenta può essere evacuata per via della tosse, del vomito, del secesso, ovvero altresì della orina: ma talora l'abscesso si apre in qualche località, in cui la materia purulenta rimane approfondata, e produce una tumefazione linfatica o edematosa, che occupa nei suoi primordj la sola superficie della località affetta, e che poscia occupa tutta la sostanza dell'intero

membro. In alcuni casi un chirurgo addestrato può riconoscere la esistenza della materia purulenta raccolta in molta profondità argomentandola da una certa non consueta cedenza delle parti molli, che si esperimenta sotto il più diligente ed attento contatto.

E quali sono i principj costituenti il miscuglio, d' onde risulta la materia purulenta? Forse la materia purulenta vien generata dalle parti stesse costitutive del sangue? E in qual modo sarà generata? Forse topicamente dentro all' abscesso, o forse nel sangue medesimo mediante l' azione di tutto il sistema circolatorio? E deve poi sempre antecedere la infiammazione alla suppurazione, ovvero può effettuarsi la suppurazione senza veruna infiammazione previa? E quale è il fine, cui vien destinata la materia purulenta? Devesi essa risguardar forse come una materia cruda, che abbiasi unicamente ad eliminare fuori del corpo?

Fu opinione in addietro, che la materia purulenta si avesse a generare dalla dissoluzione di quelle medesime parti solide, che costituiscono la località suppurata; e si è creduto, che i vasellini ostrutti avessero ad essere eliquati e disciolti dal sangue incaglia-

gliato nelle loro più tenui ramificazioni, che questo liquame avesse a versarsi nella cellulare, e che quindi decomponendosi ed eliquandosi la medesima cellulare colle altre parti solide circonvicine, dovesse poi tutto convertirsi in una spezie di lieve putrefazione, pensandosi conseguentemente, che la dissoluzione delle parti solide avesse a formare la materia purulenta. Nè si deve negar certamente, che per la formazion di un ascesso si realizzi effettivamente una decomposizione delle parti solide. Infatti mediante una tale decomposizione o dissoluzione l'ascesso medesimo si dilata, si espande e finalmente si apre, e non è raro osservarsi nella suppurazione decomposti, disciolti, eliquati e distrutti insieme colla cellulare i medesimi vasi, le membrane, la sostanza cutanea e perfino le glandule. Peraltro una tale dissoluzione delle parti solide non somministra la materia purulenta: questa dissoluzione si meschia alla materia purulenta come una sanie, vi nuota dentro sotto la forma di filamenti rassomiglianti alla tela del ragnatello, oppure vi si risolve come osserviam nel furuncolo sotto l'aspetto di una concrezion purulenta, che sembra essere il

residuo della cellular decomposta e addensata mediante la materia fibrosa del sangue. La copia della materia purulenta non ha proporzione alcuna verso la perdita delle sostanze solide; e, per esempio, un cauterio suppura incessantemente per un lungo corso di anni senza quasi veruna perdita delle sostanze solide; ed ogni qual volta la suppurazione sia buona e lodevole ella si riproduce e prosiegue diuturnamente ed in quantità di gran lunga maggiore in confronto delle perdute sostanze solide (*a*).

Grashuis ed altri son di parere, che la genesi della materia purulenta si effettui nella membrana adiposa, in cui si dissolve lo stesso adipe (*b*). Oltre a tutte le opposizioni, che possono venir fatte contro una tale opinione, vi ha quella segnatamente di vedersi realizzare la più compiuta suppurazione in quelle parti medesime, che mancano affatto di qualunque membrana adiposa e di qualunque adipe, come sono, per esempio, i

(*a*) *Brüggmann*, De pyogenia, sive mediis, quibus natura utitur in creando pure. Groningæ 1785.
Hebenstreit, Addizione al trattato delle piaghe.
(*b*) *Brüggmann*, De pyogenia.
Hebenstreit, Addizione al trattato delle piaghe.

polmoni, il bulbo intorno degli occhi, l'utero muliebre.

Pringle e *Gaber* pensano, che la materia purulenta venga prodotta dalla linfa del sangue, la quale in grazia di trovarsi arrestata e non più circolante degeneri fino ad un dato punto. Ma nell'ascite e nell'idrocele vi ha una copia di linfa arrestata e non più circolante, la quale tuttavia non si converte in una vera materia purulenta (*a*).

Vi hanno degli altri, che sonosi immaginati non essere la materia purulenta un prodotto della località, ma derivare da tutta la massa universale del sangue, e venir generata mediante l'attività di tutto il sistema vascolare, onde venir poscia deposta nella cavità suppuratoria (*b*). Credono essi, che mediante la suppurazione il sangue si spogli delle sue crudità e si depuri segnatamente quasi per via di una despumazione della cotenna flogistica in quel modo stesso, con cui durante una febbre infiammatoria universale

(*a*) *Hebenstreit*, Addizione al trattato delle piaghe.
(*b*) *De Haen*, Ratio medendi in Nosocomio practico vindobonensi.
Plattner, Supplementa ad Institutiones chirurgicas.

risolventesi colla crisi la depurazione del sangue devesi effettuare per via delle evacuazioni per secesso e per orina. Ma la cotenna flogistica non esiste nel sangue circolante ne' proprj suoi vasi: ella si genera nella superficie del sangue estratto, dove certamente guida a congetturare una men rapida coagulabilità del medesimo sangue (*a*). La materia purulenta non deriva minimamente da qualsisia crudità, che si supponga esistere nella massa universale umorale; e la suppurazione può essere generata in qualunque corpo sanissimo in forza di qualsisia stimolo infiammatorio, per esempio il cilicio, la catena de' condannati (*b*). Nè può mai essere generata la materia purulenta dalla massa universale del sangue, giacchè la materia purulenta è senza dubbio somministrata topicamente, e l'abscesso medesimo è l'organo, in cui e per la cui opera vien generata la materia purulenta: oltrecchè nell'addotta ipotesi la suppurazione occupante un qualche organo segretorio dovrebbe produrre il muco, la bile o la orina (*c*).

(*a*) Dottrina della febbre, Part. I. §. 88.
(*b*) *Hebenstreit*, Addizione al trattato delle piaghe.
(*c*) *Hebenstreit*, Addizione al trattato delle piaghe.

E può egli forse generarsi una suppurazione anche senza un cavo ulceroso e senza un precedente stato infiammatorio? Lo negano assolutamente *Hunter*, *Richter* ed altri celebri uomini (*a*). Io crederei nonostante, che possa qualche volta senza verun cavo ulceroso e lungo una semplice superficie infiammata generarsi una vera suppurazione, per esempio, lungo la superficie interior della pleura, lungo la superficie interiore delle vie orinarie, lungo la superficie interiore dell' utero. Vediam qualche volta delle suppurazioni lievissime realizzarsi negli occhi, nei quali non vi ha il menomo vestigio di ulcera; e quanto alla genesi della materia purulenta senza precedente infiammazione, osserviamo realizzarsi delle rapide collezioni di materia purulenta segnatamente negli abscessi critici, nei quali frequentemente non si è mai rimarcata veruna infiammazione perspicua e sensibile. Vediamo inoltre negli abscessi occupanti le regioni lombari, che non vi ha proporzione alcuna tra

(*a*) *Hunter*, Saggi concernenti il sangue, le infiammazioni ec.
Richter, Biblioteca chirurgica, Vol. II.

il breve corso ed il grado della infiammazion precedente e la quantità della materia purulenta e più ancora la rapidità, colla quale si genera la materia purulenta medesima. E non potrebbe forse aver preceduto una qualche infiammazione assai mite e pressocchè impercettibile? E non potrebbe la materia purulenta venire dal più al meno assorta fuori di una qualche località e deposta successivamente altrove? E la materia fluida, che si contiene in tali abscessi, è ella poi effettivamente la materia purulenta? Io ebbi a rimarcare una volta nella interior sostanza di un polipo, ch' era il prodotto della materia fibrosa appartenente al sangue, una materia, il cui aspetto estrinseco rassomigliava perfettamente alla materia purulenta. Ma egli è sommamente difficile poter decidersi un tale argomento con evidente certezza, nè mai giungeremo a un tal punto fintantochè non saremo in istato di riconoscere con precisione di verità e di esattezza tutte le infiammazioni e fintantochè la chimica non perverrà a discernere e a dimostrare convincentemente la differenza, che passa tra la vera materia purulenta e la fluidità puriforme. Peraltro sono assai rare queste

difficili combinazioni; e il più delle volte la vera materia purulenta essendo il prodotto di una infiammazion preceduta, e la infiammazione per ordinario essendo il mezzo, onde i vasi conservano l'armonia della loro inerente vitalità, ne viene, che la infiammazione medesima è quel processo, in grazia del quale si genera la materia purulenta.

Le parti costitutive del sangue, che verisimilmente somministrano la materia della suppurazione, consistono nella *linfa coagulabile* rassomigliante all'albume delle ova, e nella *materia fibrosa del sangue stesso*. Sono di parere *Hebenstreit* e *Brüggmann* (*a*), che la materia purulenta venga prodotta da quella *sostanza gelatinosa*, che si trova esistere come una *parte costitutiva* del sangue. *Fourcroy*, *Deyeux* e *Parmentier* hanno infatti riconosciuta la esistenza di una effettiva gelatina nel siero, la quale essi considerarono come una parte costitutiva prossima del sangue, non peraltro in tal copia, che basti ad equiparare la copia della materia purulenta, che anzi sarebbe impossibile somminis-

(*a*) *Hebenstreit*, Addizione al trattato delle piaghe. *Brüggmann*, De pyogenia.

strarsi da una tal gelatina la materia purulenta delle abbondanti suppurazioni (*a*). La materia fibrosa del sangue e precipuamente la linfa coagulabile si trasmutano sotto ogni più lieve processo in una fluidità, che almeno si rassomiglia alla materia purulenta (*b*). Le copiosissime suppurazioni, come, per esempio, vediamo nel vajuolo confluente, privano il sangue della sua porzion glutinosa, ch' è quanto a dire lo privano della materia fibrosa e della linfa coagulabile. Al contrario si può coll' uso di alimenti scelti e di ottima qualità, che abbondino copiosamente di sostanza glutinosa e di linfa coagulabile, cambiare una suppurazione di mala indole e ridurla di buona natura.

La materia purulenta adunque risulta dalle accennate sostanze, le quali in virtù di peculiari leggi chimiche a noi sconosciute si decompongono, si modificano, si combinano in quelle quantità proporzionali, che si ri-

---

(*a*) *Reil*, Archivio per la Fisiologia, Vol. I. Fascicolo III.

(*b*) *Gren*, Trattati sistematici di chimica. Halla 1794.

Pringle, Appendice alle malattie delle Armate. Londra 1752.

chieggono a formarne le parti costitutive; e devono poi senza dubbio cooperare al realizzamento di questa chimica operazione la disposizion singolare dei morbosi vasellini sanguiferi, l'attività dei vasi linfatici, la stessa impressione della materia purulenta una volta già segregata lungo la superficie del cavo suppuratorio, la materia medesima del calore, la introduzione dell'aria e verisimilmente la unione di altre circostanze, che noi punto non comprendiamo.

Consiste la materia purulenta di qualità buona e lodevole in un fluido uniforme ed opaco, la cui composizione è formata da un miscuglio particolare finora ignoto, ma ch'è specificamente più grave dell'acqua, di un color biancheggiante e vergente al giallognolo, di una consistenza non dissimile dal cremor del latte, morbido al tatto e dolciccio al sapore, e quando sia raffreddato privo altresì di ogni odore. Non contiene qualsisia acido libero nè qualsisia libero alcali, nè punto è solubile nell'acqua. Allorchè peraltro si dibbatta accuratamente nell'acqua si ottiene un fluido, che sembra di tolore latticinoso; ma lasciando un tal fluido unicamente in quiete la materia purulenta si se-

para di bel nuovo dall'acqua e precipita in fondo al vaso sotto la forma sua propria e in un corpo distinto.

Del resto il miscuglio componente la materia purulenta non meno che il suo colore e la sua consistenza ricevono delle diversificazioni dalle parti medesime, nelle quali una tal materia vien segregata; e ricevono delle diversificazioni altresì dagli organi secernenti, dalla vitalità loro e dalla costituzione individual del malato; e noi vi rimarchiam delle differenze se la materia purulenta venga segregata nella cellulare o nella membrana adiposa o nel cervello o nelle sostanze glandulose o nelle sostanze carnee. In un individuo perfettamente sano la materia purulenta stessa della qualità più lodevole si attenua, si rende acre e trasmette un odor fetido se venga inquinata dall'accesso dell'aria assai calda e corrotta, dal riscaldamento eccedente dell'apparato chirurgico assicurante la esulcerazione, dalla negligenza di depurare la cavità suppuratoria, da una dieta incompetente ed erronea, dall'abuso di alcuni alimenti incongrui, come, per esempio, dei duri legumi, delle carni di oca, di anitra, di majale, dai patemi gravi di

animo. La materia purulenta tenue e scorrevole, acre, sanguinolenta, fetida è sempre il prodotto di un' atonia universale o almeno di un languor topico nella piaga, e talvolta è l' effetto o di un gangrenismo o di qualche occulta frattura o fessura ossea. *Brüggmann* dimostra molto giudiziosamente, che la eliquazione della materia purulenta chiamata *ichor e sanies* non emerge punto dal pervertimento della suppurazione nel cavo ulceroso, che l' acrimonia della materia purulenta non è l' effetto della putrefazione, e molto meno che una tale acrimonia deriva da una qualche acrimonia preesistente nella massa umorale (*a*): una tale eliquazione della materia purulenta è piuttosto segregata con una tal qualità dentro al medesimo cavo suppuratorio in grazia di condizioni specifiche alla vitalità della stessa esulcerazione, mediante le quali condizioni, che non possiamo nonostante mai riconoscere nè comprendere, il cavo suppuratorio è idoneo a

(*a*) *Bernard*. Specimen inaugurale sistens quæstiones medici argumenti. Lugduni Batavorum 1796. *Reil*, Archivio per la Fisiologia, Vol. III. Fascicolo II.

produr questo effetto. Se una piaga di buona indole incomincia a segregare una materia saniosa o una materia purulenta di genio maligno, osserveremo sempre coi nostri medesimi occhi, che la stessa organizzazion della piaga si è già cambiata dalla primitiva sua forma. Le ulcere molto ampie segregano qualche volta una materia purulenta lodevolmente caratterizzata d'intorno ai lembi, mentre segregano una materia saniosa o nel centro o in qualche altro lor punto; e sarà visibile costantemente, che altra sarà la organizzazione segregante la materia purulenta, ed altra quella segregante la sanie. Quando poi succede la morte, in grazia di cui si aumenta altresì la putrefazione, si dilegua istantaneamente l'odore, ch'è proprio e specifico della materia purulenta. Finalmente abbiamo da *Frank* anche la distinzione della materia purulenta dalla materia puriforme (*a*); e quest'ultima a di lui avviso trassuda senza veruna esulcerazione, per esempio, sotto le oftalmie più semplici, sotto le più semplici infiammazioni occupanti i polmoni, la ve-

(*a*) De curandis hominum morbis, Vol. II.

scica orinaria, si trova deporsi nell' acqua, che si estrae dagli idropici, e forse tale si segrega frequentemente dalle ramificazioni della trachea nella tisi pituitosa. Vi hanno pur anche talora degli abscessi immaturi e critici, nei quali non si segrega nè materia purulenta, nè materia pituitosa, ma invece una linfa cambiata e degenerata, la quale ciò nonostante non ci è possibile di ben distinguere dalla vera materia purulenta nemmeno assoggettandola ai nostri meglio conosciuti reattivi; ed io ho spesso incontrata una tal materia puriforme negli abscessi lombari, consecutivamente alla infiammazione del peritoneo e nelle ferite penetranti dentro alla cavità del torace, e ne ho riferito anche un esempio notabilissimo nelle mie *cose cliniche memorabili*, dove ho registrata la storia di una tal genesi nella vescica orinaria (*a*). Infatti le differenze possibili, che risguardano la rimozion della linfa e della materia fibrosa inerente al sangue dal miscuglio loro normale possono essere tanto varie da rendersi malagevolissimo l' averle tutte a

(*a*) *Reil*, Memorabilium clinicorum, Vol. I. Fascicolo II.

scuoprire e a determinare per via della chimica.

Il maggior numero de' dotti medici si è sempre occupato ad investigare le differenze, che passano tra la materia purulenta di mala indole e quella materia pituitosa, che in forza di una morbosa depravazione assume l'aspetto e la consistenza di una tal materia purulenta. La materia purulenta concotta e di buona indole e il semplice muco si distinguono agevolmente l'una dall'altro: quella è opaca, questo è trasparente; e quella dibattuta nell'acqua produce un fluido latticinoso, mentre il muco dibattuto egualmente non altera la diafaneità dell'acqua. Non ci è tuttavia mai possibile riconoscere quella differenza, in grazia di cui gli accennati fluidi sono rimossi dallo stato loro naturale, per esempio, non possiam riconoscere in qual maniera sia diverso dalla materia puriforme delle infiammazioni croniche il muco morbosamente segregato durante la tisi pituitosa, il puriforme e lemoso miasma degli occhi, il fluor gonorroico, il fluore albo muliebre: ed io chiederei altresì prima di ogni ulteriore investigazione se veramente vi abbia i fra fluidi, de' quali si parla, quella diffe-

renza, che si suppone e che loro si attribuisce. E non potrebbono tanto gli organi secernenti il muco quanto il cavo di una esulcerazione alterata nel suo stato organico segregare una materia linfatica avente tutto l'aspetto di puriforme, la qual materia ciò nonostante non fosse poi nè materia purulenta nè muco? E non sarebbe quindi incertissima ogni ricerca, che si pretendesse di instituire sul vario stato morboso, per esempio di una tisi mucosa o puriforme (*a*)? Abbiamo intorno alle differenze, che passano tra la materia purulenta ed il muco i seguenti segni, che ci sono descritti da *Hebenstreit*: 1. ogni vera suppurazione è preceduta costantemente da una vera infiammazione; e all' opposto il muco puriforme vien generato senza precedente infiammazione o al più da una infiammazione assai mite di genio catarrale e cronico: 2. la vera materia purulenta può esistere senza diversità alcuna in tutte le parti molli del corpo, mentre il muco puriforme si trova soltanto generato lungo le sostanze cutanee e dalle glandule mucose.

(*a*) *Hebenstreit*, Annotazioni al trattato delle piaghe.

3. la vera materia purulenta si segrega nell' apertura insolita e nuova di un cavo ulceroso, vale a dire, mediante un organo affatto insolito e nuovo, quando il muco puriforme vien segregato da quell'organo stesso, che segregava già sempre il muco anche durante lo stato sano: 4. la vera materia purulenta si segrega o lungo la superficie di una soluzion di continuo o lungo la cavità di un abscesso; laddove il muco si segrega costantemente lungo la superficie integra delle parti: 5. consecutivamente alla suppurazione rimane sempre una cicatrice, il che mai si effettua consecutivamente alla segrezione di un muco morboso. Peraltro e cosa debbono significarci gli addotti segni? Forse la differenza, che passa tra la materia purulenta lodevole e il muco? Tutto questo già comprendiamo abbastanza colla intuizione; ma tutto questo peraltro non potrà mai essere idoneo a farci comprendere in che precisamente diversifichi il muco morboso dalla materia puriforme. Conseguentemente si rintracciarono degli altri segni differenziali; e si disse 1. La materia purulenta è opaca, e il muco è diafano: quantunque sia da riflettersi, che il muco catarrale non è diafano

si-

sicuramente. 2. La materia purulenta gittata nell'acqua precipita in fondo al vaso, e il muco all'opposto vi galleggia come una spuma; e sarà da osservarsi per una tale proposizione, che anche il muco è specificamente più grave dell'acqua, e che galleggia unicamente allorchè sia egli spumoso e composto colle bolle aeree della espettorazione, mentre anche la stessa materia purulenta può assumere un aspetto spumoso e galleggiare egualmente nell'acqua se verrà espettorata con molta tosse. 3. La materia purulenta si discioglie agevolmente dibbattendola nell'acqua e rende il fluido in tal guisa meschiato di un'apparenza latticinosa; e lasciato indi in quiete un tal fluido la materia purulenta di nuovo si separa dall'acqua e precipita in fondo al vaso raccogliendovisi in un corpo unito e continuo: il muco dibbattuto nell'acqua non si meschia nè rende l'acqua di colore latticinoso, ma si sparpaglia soltanto in briccioli e in filamenti congiunti insieme e rappresenta come tanti pezzi di una sostanza lacerata in più modi; e qui dovremo notare, che il muco puriforme dibbattuto nell'acqua si scioglie al pari della materia purulenta e rende anch'egli l'acqua di un'apparenza latticino-

sa, laddove il muco naturale, cioè corrispondente al normal suo miscuglio, si riconosce dalla sua propria configurazione. 4. Non diversifica punto l'odore, che vien trasmesso dalla materia purulenta abbrucciata sul fuoco dall'odore, che trasmette il muco parimenti abbruciato; ed ambidue queste sostanze emanano abbrucciandosi un odore animale accompagnato da una fiamma uniforme. 5. Pensa *Darwin* esser possibile il distinguere la materia purulenta dal muco esplorandone le relative proporzioni coll'acido zolforico e coll'ammoniaca; e sostiene, che l'acido zolforico discioglie egualmente e colla stessa facilità la materia purulenta ed il muco, e che aggiungendo dell'acqua alla soluzione del muco, il muco stesso si separa nuovamente dall'acqua e o vi spumeggia alla superficie o vi nuota pensile diviso in piccoli fiocchi; quando all'opposto se la materia purulenta già del pari disciolta nell'acido zolforico sotto l'addizione dell'acqua precipiti anch'essa, lascia nonostante il fluido ben torbido totalmente perfino ad onta della più diligente decantazione. *Salmuth* non ammette minimamente la esattezza di un tale esperimento; e soggiunge, che il puro e

semplice muco precipita alcune volte come un sedimento uniforme senza dividersi e nuotare in fiocchi. L'ammoniaca scioglie egualmente la materia purulenta ed il muco; e per quanto c'insegna *Darwin* aggiungendosi dell'acqua alle due soluzioni la materia purulenta precipita in fondo al vase, ma non vi precipita il muco: la quale ultima asserzione troviamo fermamente negata da *Salmuth*. Osserva inoltre *Darwin*, che l'acido nitrico scioglie egualmente la materia purulenta ed il muco, e che l'addizione dell'acqua alla soluzione della materia purulenta produce un sedimento di un bel color verde, laddove l'addizione dell'acqua alla soluzione del muco produce al contrario un sedimento di un color verde fosco; e rimarca per ultimo, che il muriato corrosivo di mercurio produce la coagulazion del muco, ma non fa coagulare la materia purulenta. Dubita nondimeno *Salmuth* anche sulla esattezza di tali esperimenti, e li risguarda soltanto come esperimenti atti a rimarcare la differenza esistente fra il muco sano e la materia purulenta, differenza intelligibile per verità da se sola anche senza ricorrere a tali prove.

6. Vien poi avvertito da *Brüggmann*, che

il muco posto in digestione a un calor moderato conserva le miti sue qualità lungamente, non diviene acido e passa assai tardi allo stato della putrefazione: mentre all' opposto la materia purulenta sviluppa assai presto una qualità acida, indi rapidamente si putrefà ed emana l' ammoniaca. Ma il muco dev' essere egli evacuato prima di passare alla putrefazione? 7. Abbiamo da *Home*, che la materia purulenta contemplata sotto il microscopio rappresenta un fluido diafano, dentro al quale nuotano dei globiccini; e che il muco egualmente esplorato rappresenta una semplice massa composta di tenuissimi fiocchi. Il fluido, in cui nuotano i globiccini della materia purulenta, si coagula aggiungendovi una soluzione di sale ammoniaco. Peraltro anche nella materia, che vien segregata dall' uretra durante la gonorrea, si riscontra questo medesimo segno, sebbene il fluor gonorroico non si conosca minimamente per una vera materia purulenta. 8. Propone *Grassmeyer* come un esperimento dimostrativo la eliquazione del carbonato ammoniacale. Si sovraffonde al fluido, su cui s' istituisce l' esperimento, dodici volte altrettanta quantità di

acqua distillata, e si aggiunge sempre agitando il vase una parte di carbonato di potassa in liquore. Se il fluido consiste in materia purulenta di buona indole, egli si trasmuta immediatamente in una gelatina tenace e diafana: si trasmuta in una tal sostanza dopo lo spazio di un'ora, se la materia purulenta è di mala indole. Qualora però la materia purulenta sia molto acquea si deve minorare a proporzione la dose dell' acqua distillata. Il muco gonorroico, il fluor bianco, la materia della fistola lagrimale, lo sputo catarral dei polmoni, la gelatina, la sinovia articolare, la scialiva, il latte, l'acqua delle idropi e la porzione sierosa della materia purulenta esperimentati con questo stesso processo non somministrano punto qualsisia gelatina. Al qual proposito mi risovviene di avere io medesimo nel 1792. esperimentati con un tal processo gli sputi polmonari di un mio allievo e uditore, i quali sputi si convertirono istantaneamente in una tal gelatina; ma il mio allievo e uditore si trova peranco in vita ed è sano perfettamente. Alle corte, gli esperimenti tutti fin qui annoverati versano a riconoscere la differenza, che passa fra il muco naturale

dello stato sano e la materia purulenta di lodevole qualità: differenza, che il medico può riconoscere da se solo anche tralasciando affatto qualunque dei medesimi esperimenti; e se vi possono essere degli equivoci, questi derivano dalle varietà individuali dei malati e dalla degenerazione dei medesimi fluidi.

La materia purulenta di buona indole non è già un escremento: ella è il prodotto di quella parte animale, che ne abbisogna per uno scopo determinato. Ella dimostra una tale disposizione nella energia della vita inerente ai vasi, mediante la quale disposizione si rende possibile il risarcimento delle perdute sostanze: garantisce la superficie ulcerosa, da cui si segrega una tal materia, contro l'applicazione degli stimoli perniciosi, mantiene il cavo della piaga sempre umido e molle, promuove e avvalora la separazione delle parti morte e semimorte dalle parti viventi, protegge ed agevola la granulazione e la riposizione delle nuove carni e fors'anche somministra una porzione della materia occorrente a un tal fine. Quindi aggiustatissimamente si è imposto alla materia purulenta lodevole il nome di balsamo delle

piaghe; ed apparisce fuor di ogni dubbio, ch' ella non viene mai evacuata fuor delle piaghe, se non dopo avere adempiuto al suo oggetto, appunto come non viene mai evacuata la bile se non dopo avere adempiuto alla digestione. Non è inoltre un escremento neppure quella materia, che viene effettivamente evacuata dal cavo ulceroso: ella consiste nelle sostanze, che sonosi già separate e prosciolte dalla universal massa umorale, ed è quel mezzo istituito dalla natura per liberare la piaga medesima da quelle parti nocevoli, onde si trovava costituita.

3. *Tumescenze, induramenti e concrezioni delle parti infiammate* §. 71. Consecutivamente alle infiammazioni del fegato, in particolare nei climi assai caldi, si vede il fegato acquistar qualche volta una tumescenza mostruosa, rendersi duro e transitar finalmente in un chiuso abscesso. Una tal tumescenza è verisimilmente il prodotto della evasione umorale nella cellulare del fegato.

Durante il corso di alcune infiammazioni, segnatamente di quelle, che si realizzano in organi di tessitura crispa e spugnosa, evasano dentro alla cellulare la linfa e la materia fibrosa del sangue, le quali vi si coagulano,

nè più si risolvono nemmeno all'epoca della risoluzione infiammatoria, e invece concrescono unitamente alle cellule della cellulare stessa, e producono una durezza permanente e una tumefazione della parte morbosa, la quale colla riproduzione della medesima infiammazione s'ingrossa viemmaggiormente. A questa categoria appartengono e il prolungamento enorme dei capelli e dei peli nella plica-polonica e l'ingrossamento delle tonsille sottoposte a frequenti infiammazioni. Io vidi successivamente a una pleuritide cronica, che fu l'effetto di una ferita penetrante nella cavità del torace, la pleura di una crassizie, che superava quattro pollici e mezzo; e a una tale categoria si riducono anche lo stafiloma e il pterigio. Nelle cavità dell'aspera arteria, dell'esofago, degl'intestini, dell'uretra si realizzano tali callosità e tali angustamenti di lume; e nei diametri vascolari derivano da una tal causa le ossificazioni: e se ammettiamo il parere di *Reid* quei tubercoli stessi, che si riscontrano nei cadaveri degl'individui periti per tisi scrofolosa, non derivano minimamente da qualsisia ostruzione delle glandule linfatiche, ma sono la conseguenza della materia

fibrosa del sangue trassudata, la quale riempiendo i lumi delle estremità bronchiali si rappiglia insieme coi vasellini sanguiferi e costituisce unitamente ai medesimi altrettanti induramenti (*a*). Quindi è verisimile, che la rigidezza e la immobilità muscolare, la inerzia, l'atassia e l'atrofia delle sostanze carnee, che talora si osservano dopo i reumatismi acuti, risultino anch'esse dall'induramento della materia fibrosa del sangue dentro alla cellulare. La stessa materia fibrosa del sangue può altresì in alcune circostanze coagularsi sotto la forma di polipi immediatamente dentro ai lumi dei vasellini sanguiferi e concrescere insieme coi vasi stessi; ed io certamente ho riscontrati nei vasi maggiori, per esempio, nella vena cava, di tali polipi, i quali otturavano compiutamente il rispettivo diametro vascolare. Vi hanno dei casi, nei quali le tumescenze e gli induramenti non sono pressocchè niente nocevoli alle funzioni delle parti medesime degenerate, e nelle quali molto di rado assu-

(*a*) *Reid*, Sulla indole e sulla guarigion della tisi. Traduzione dall'inglese in tedesco di *Diel*. Offenbach al Meno. 1787.

mono progressivamente la indole cancerosa; e possono servir qui di esempio il prolungamento enorme dei capelli e dei peli sommamente ingrossati nella plica-polonica e le tumescenze tonsillari consecutive alle angine. Peralrro le parti ridotte ad un tale stato morboso perdono ordinariamente la loro propria energia normale, si aumentano insieme alle sostanze concrete in una massa inorganica e quasi ossea, non di rado anche si raggrinzano e si rendono di una durezza incredibile, e transitano poi lentamente in una suppurazion cancerosa e di mala indole come ci avvien di osservare negl' intestini, nell' utero e nelle mammelle. Talora queste intumescenze possono esser la causa delle infiammazioni ricorrenti come vediamo, per esempio, nel furuncolo e nell' ordeolo: talora possono transitare nella suppurazione come appunto suole avvenire nel fegato occupato da questo morbo, ovvero la compressione prodotta dalle intumescenze medesime può minorare, impedire e perfino distruggere le operazioni delle parti circonvicine, oppur finalmente angustare le cavità dei canali come nell' uretra e nell' esofago.

Effetti risultanti dalla trassudazione della

materia fibrosa del sangue possono essere e sono inoltre que' filamenti, quelle cellulari e quelle membrane, in grazia de' quali si congiungono insieme alcuni organi, che per la loro natural condizione dovrebbono sempre esistere separati e disgiunti gli uni dagli altri. *Hunter* ha denominato un tal morbo col titolo d'infiammazione adesiva. S'incontrano segnatamente queste morbose adesioni con più di frequenza nella cavità del torace e fra i polmoni e la pleura. In alcune circostanze dalla medesima infiammazione vengono generate delle escrescenze carnee e polipose, nelle quali escrescenze non meno, che nelle accennate cellulari e nelle accennate membrane si trovano formati, pervj e compiutamente organizzati de' nuovi vasi (*a*).

4. ***La idrope***. Sgorga ad un tratto copiosa linfa, la quale progressivamente si trasmuta in un liquido puriforme e talor caseoso; e qualche volta si trova meschiata questa stessa evasione al medesimo effettivo san-

(*a*) *Frank*, De curandis hominum morbis, Vol. II. *Hunter*, Saggi concernenti il sangue, le infiammazioni ec.

gue. Allorchè una tale evasione linfatica si realizza in gran copia e con somma rapidità, si chiama un tal morbo col nome d'idrope acuta; e quando si effettua l'idrope svaniscono i dolori e gli altri sintomi specifici, dai quali era accompagnata la infiammazione. S'incontra una tale evasione assai spesso consecutivamente alla peritonitide delle puerpere, talora consecutivamente alla pneumonia vera e più d'ordinario consecutivamente alla peripneumonia spuria. Cessano ad un tratto i sintomi infiammatorj e quindi sottentra un rapido edema, che porta un senso di oppressione al respiro, che desta l'angustia e il pericolo dell'affogamento. Colla sezion dei cadaveri si scuoprono delle evasioni abbondanti sierose e frequentemente cruentate e raccolte in altrettanti sacchi formati dalla pleura; e qualche volta queste stesse evasioni s'incontrano occupare la medesima cavità del torace e fino anche i lumi delle diramazioni bronchiali.

Un tal morbo risulta dall'aumentata segrezione delle estremità arteriose, ed entra forse nella classe, almen qualche volta, dei morbi attivi. La infiammazione transita ad occupare le desinenze arteriose secernenti, le

quali in conseguenza sono astrette ad assumere un' attività straordinaria e diffusa. Nel maggior numero nonostante de' casi il morbo è il prodotto dell' atassia, consistendo la evasione in un fluido tenue e linfatico, come appunto succede consecutivamente alla febbre puerperale, alla peripneumonia spuria e con somma frequenza consecutivamente ai morbi atoni, e come succede e può succedere consecutivamente ai salassi eccedenti o praticati senza riguardo alle circostanze morbose. Potrebbe mai forse anche l' atassia occupante i vasi linfatici avere una influenza più o meno diretta nella genesi di questo morbo (*a*)?

5. Abbiamo altrove considerata già la *gangrena* come il transito al terzo genere, che può essere verificato dalla infiammazione (*b*); ed è indubitabile, che tutte le infiammazioni relativamente alla varia indole delle parti affette possono transitare in molti altri morbi, nelle decolorazioni cutanee, nell' ipopio, nell' idrocele, nella fistola, nei morbi ossei ec., morbi ordinariamente succedanei alle varie spezie della preceduta infiammazione.

(*a*) *Frank*, De curandis hominum morbis, Vol. II.
(*b*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 581.

§. 76.

Il *pronostico* delle infiammazioni si deduce da tutte le determinazioni interne ed esterne dei rispettivi individui malati.

Sono le infiammazioni i morbi più frequenti e quelli insieme della maggiore importanza. Tutti gli eccedenti conati della organizzazione animale e qualunque processo chimico-animale, che necessariamente si unisce a tali straordinarj conati; si trovano quasi congiunti a uno stato flogistico, e possono quindi agevolmente assumer la indole delle vere infiammazioni. Tutte le avvalorate segrezioni, tutte le avvalorate escrezioni, gli spasmi, le sensazioni straordinarie, in una parola tutte le azioni e le funzioni eccedenti la consueta misura, poichè sono atte ad aumentare la suscettibilità e il moto, non possono certamente realizzarsi senza proporzionatamente aumentare l'impulso circolatorio del sangue. Fu osservato da *Frank*, che durante una febbre vascolare universale e veemente tutti i vasi cutanei erano manifestamente infiammati. Le coliche veementi si osservano transitare nella enteritide con molta facilità; e quando vi abbia il

tialismo si riscontrano morbose e dolenti le glandule scialivari e contemporaneamente tumide e riscaldate. Nonostante fa d'uopo non estendere oltre ai dovuti confini il predominio dei morbi flogistici, onde classificare dietro alle congetture di *Hunter* e di *Schmyth* fra le infiammazioni anche qualunque segrezione accresciuta.

La natura impiega la infiammazione a conseguire ogni maniera di scopo utile. Ella mediante la suppurazione elimina fuori del corpo le sostanze eterogenee e nocevoli, produce una sollecita depurazion delle piaghe, riproduce le sostanze perdute, fa concrescere il collo del sacco erniario, opera l'adesione della vaginale ai testicoli, separa le parti morte dalle parti viventi. Quelle flogosi, che artifizialmente si destano applicando il burro di antimonio, distruggono gli stafilomi occupanti la cornea lucida, guariscono le medesime esulcerazioni di una tal parte, operano la riproduzione della perduta sostanza allorchè si osservano delle fossule trasparenti nella cornea lucida stessa. Nei climi caldissimi si osserva frequentissimamente sopravvenire il tetano mortale ogni qual volta si tronchi il corso alla infiammazione,

che si sviluppa, ovvero ogni qual volta s' inibisce lo sviluppamento della infiammazione.

Quella infiammazione, che appartiene al genere della sinoca, è sempre migliore delle altre infiammazioni appartenenti al genere del tifo o a quello dell' atassia.

Le infiammazioni occupanti organi nobili, per esempio, il cervello, i polmoni, sono sempre peggiori delle altre infiammazioni occupanti organi ignobili. Le infiammazioni occupanti le sostanze nervose destano agevolmente lo spasmo: le infiammazioni occupanti il tubo intestinale, il ventricolo, l'utero, affievoliscono la energia del cuore e delle arterie.

Le infiammazioni occupanti so stanze legamentose, nelle quali non vi ha molta sensibilità nelle quali è deficiente il sangue e nelle quali la vitalità organica e la rispettiva vegetazione sono assai languide, non procedono colla dovuta rapidità a percorrere i loro stadj e sembrano come fermarsi in uno stato incerto fra la risoluzione e la suppurazione. La linfa coagulabile evasata e deposta si addensa, eccita delle lesioni nel periostio, indura le vaginali e produce la rigidezza dei

ten-

tendini e la immobilità delle capsule articolari: e di quì è necessario ordinariamente devenire all' amministrazion degli stimoli, onde avvalorare la risoluzione di tali infiammazioni.

Le infiammazioni semplici sono sempre migliori delle infiammazioni composte e delle infiammazioni complicate; e le infiammazioni miti sono sempre migliori delle infiammazioni veementi. Le veementi transitano agevolmente nel tifo, nell'atassia, nella suppurazione e nella gangrena.

A misura poi, che sono indiscernibili o irremovibili le cause rimote della infiammazione, il presagio in un tal morbo si rende infelice. Le infiammazioni derivanti da cause interne sono per ordinario più veementi di quelle, che derivano da perturbazioni esterne. Le infiammazioni consecutive alle amputazioni non sono comunemente di quella violenza, che mostrano le infiammazioni transitanti nell' abscesso. Gli stimoli validi esterni, che infliggon la morte alla parte offesa, per esempio, la cistotomia per la estrazione del calcolo dalla vescica orinaria, destano il più delle volte una mite infiammazione. Duranti le infiammazioni artritiche il malato pro-

va di rado la sensazione delle pulsazioni, e si querela con più frequenza di trafitture vaghe e di dolori lancinanti. La infiammazione artritica si sviluppa rapidamente al pari delle altre infiammazioni, decade pur anche rapidamente, non ha mai una durazione determinata, si trasferisce pressocchè in istanti e con ogni facilità da un sito nell'altro, preferisce il più delle volte le parti esterne, gli arti e particolarmente gli arti inferiori, e negli arti inferiori stessi quasi sempre le estremità e nelle estremità piuttosto le articolazioni.

Le infiammazioni risultanti dalla presenza di un qualche stimolo, come per esempio da una scheggia ossea o da una palla di moschetto ec. operano tutte veementemente contro la superficie piuttostocchè contro il punto central della piaga. Se un dente carioso produce la infiammazione della gingiva, la infiammazione si trova sempre occuparvi la superficie esteriore. Gli abscessi del fegato e le infiammazioni del peritoneo vengono costantemente all'estrinseco. Se mediante lo sparo di un' arma da fuoco la palla sarà penetrata in un membro qualunque per modo, che sia pervenuta alla profondità di un dito nella locali-

tà opposta all'apertura della ferita, il canale infiammato non propaga il suo stato morboso all'indietro, cioè contro l'apertura della ferita, ma la propaga invece nella desinenza cieca e verso la cute illesa. Se la palla feriente sarà rimasta alla superficie, e invece sarà penetrato nella ferita qualche briciolo delle vesti, la infiammazione non succederà tanto nell'apertura della ferita quanto nella sostanza centrale dei tegumenti (a).

Si dedduce, come abbiam detto, il presagio dalla costituzione individual del malato e dalle sue proporzioni esterne. Una compage per così dire spugnosa, la età fanciullesca, il sesso muliebre resistono alle infiammazioni molto più agevolmente del sesso virile, della età consistente e di una compage arida e tesa. Nell'aria corrotta degli ospitali e dei lazzaretti la infiammazione transita con facilità nella gangrena.

Di rado la infiammazione reca la morte nella sua qualità appunto d'infiammazione; e qualora anche ciò si verifichi, una tal desinenza risulta forse dalla copia del trassu-

(a) *Hunter*, Saggi concernenti il sangue, le infiammazioni ec.

damento linfatico, che rende impossibili le funzioni degli organi nobili, per esempio, del cervello, dei polmoni. Ordinariamente la infiammazione reca la morte destando degli altri morbi, vale a dire l'atassia e la gangrena di quelle parti, che sono inevitabilmente necessarie alla continuazion della vita. Le infiammazioni passano inoltre in suppurazione, sviluppano la febbre etica, producono le convulsioni, l'apoplessia, il soffogamento, ed uccidono per mezzo di questi morbi.

§. 77.

Nel *trattamento curativo* delle infiammazioni convien tentare l'ablegazione delle cause rimote, istituirvi un metodo relativo al carattere, aver sempre attenzione alla spezie, prevvederne il futuro transito in altri morbi, e riconoscerne le composizioni e le complicazioni, e promuoverne finalmente ed avvalorarne la crisi. Peraltro nel trattamento della infiammazione vi ha sempre molto di empirico. Noi abbiamo osservati gli effetti di alcuni rimedj in alcune date condizioni flogistiche, per esempio nei geloni o pernio-

ni; ed usiamo gli stessi rimedj nei casi simili o analoghi.

§. 78.

In alcuni casi ci si rende possibile *estinguere le infiammazioni nell' atto stesso, in cui si sviluppano*. Alle volte ciò si consegue colla sollecita rimozione degli stimoli infiammatorj come quando si estragga il corpo eterogeneo dalla ferita. Le infiammazioni derivanti dalla perfrigerazione a gelo si rimuovono coll'applicazion della neve, dell' acqua fredda e colle lozioni dello spirito di vino canforato. Le infiammazioni derivanti dal freddo, dai patemi di animo e dalle altre cause immateriali cedono qualche volta coll' uso del bagno tiepido, con un maggiore diaforetico e con una generosa dose di oppio, ovvero si reprimono mediante un salasso. Picciole dosi di allume vietano frequentemente lo sviluppamento di un'angina e di una infiammazione del ventricolo. Coll'uso delle fomentazioni fredde e dei rimedj saturnini possiamo reprimere alcune volte delle infiammazioni, che sono prodotte da perturbazioni eventuali esterne.

§. 79.

Quelle *cause rimote*, purchè siano discernibili e dissipabili, dalle quali è prodotta la infiammazione, *devono essere allontanate*. Questa è la massima, con cui fa d'uopo incominciarsene il trattamento ogni qual volta la infiammazione non sia molto veemente, ogni qual volta la causa rimota non possa essere dileguata sul fatto, ed ogni qual volta i mezzi opportuni a vincere una tal causa si trovino in collisione coll'attività infiammatoria. Nelle oftalmie acute veneree, nelle pneumonie biliose ci conviene prima di tutto moderare l'attività infiammatoria, onde vincerne successivamente le cause rimote.

Nonostante la norma di questa medesima indicazione è tanto varia quanto appunto son varie le cause stesse rimote. Le ossa infrante, le ernie incarcerate, le procidenze di alcune parti esigono, che tutto venga di nuovo ricollocato nel sito suo naturale, che si estraggano i corpi stranieri dalla ferita, che si elimini o che almeno s'irretisca l'attività dei veleni introdotti.

Se la causa rimota della infiammazione consiste in un altro morbo, fa d'uopo com-

prendere se un tal morbo si possa vincere mediante la infiammazione stessa, ovvero se ambidue i morbi persistano e sussistano insieme. Se una infiammazione è il prodotto di una metastasi, per esempio, un erisipela, un' angina, una infiammazione artritica, dobbiamo spesso coltivarla e sostenerla. In altri casi ci convien superare le malattie originarie come sarebbero i vermi, la bile, la pituita, le crudità, il contagio, onde poter vincere quella infiammazione, che sarà stata eccitata da tali cause.

Alle volte alcuni stimoli accidentali rendono perseveranti le infiammazioni; e tali sono le inquietudini dello spirito, il timore, il terrore, che spesso mantengono persistenti le infiammazioni esterne derivanti dalle perturbazioni e dalle funzioni alterate: e in questi casi c' incombe colla procedura più umana, colla occultazion del pericolo, coll' eccitamento della speranza, coi rimedj addolcenti e coll' uso dell' oppio sedare l'irritamento del cervello almeno per quanto è possibile. Una fasciatura inconveniente, che stringa, riscaldi e comprima; l' applicazione esteriore di rimedj stimolanti; una incongrua collocazione delle parti alterate, che mantenga in

uno stato di tensione e di violenza il sito infiammato, il più delle volte avvalorano la infiammazione, e deve il medico invigilare a rimuovere tali cause.

Quando siasi una volta rimosso lo stimolo infiammatorio la infiammazione medesima cessa ordinariamente da per se stessa. Talora peraltro non si risolve, e spezialmente non si risolve se il morbo abbia continuato da lungo tempo ed abbia quindi acquistato il carattere del tifo o quello dell'atassia. In queste circostanze sarà domabile la infiammazione devenendo all'uso dei sedativi e degli stimolanti.

Son molte le infiammazioni, e segnatamente le infiammazioni interne, duranti le quali non è discernibile minimamente qualsisia stimolo infiammatorio, ovvero lo stimolo infiammatorio, se anche ha esistito, si è già dileguato immediatamente dopo la sua operazione, come per esempio il freddo: alle volte lo stimolo infiammatorio non è nemmen rimuovibile, come per esempio, il calcolo renale, le fratture ossee accompagnate dalla comminuzione; e in questi casi la indicazione sin quì contemplata non può aver luogo.

§. 80.

La cura della infiammazione dev' essere istituita relativamente al genere della infiammazione stessa.

In varj casi la infiammazione non è provveduta di quella validità, che basti a costituirla nella circostanza di effettuare la sua propria risoluzione. Egli è vero, che il medico dev' essere un semplice osservatore; ma talora semplicemente osservando la malattia progredisce al suo peggio. In varj casi la infiammazione è veemente e transita nella suppurazione o nella gangrena. In altri casi la infiammazione è languida, non si risolve e passa nella rigescenza, nell'induramento, nella mortificazione e in ogni altra maniera di morbi cronici. In tutti gli accennati casi è dovere del medico avere ogni riguardo ai tre caratteri, dei quali può trovarsi dotata la infiammazione, al grado della sua veemenza, e investigare in qual modo si possa distruggerla salutarmente.

1. Una valida infiammazione avente il carattere della sinoca dev'essere assolutamente moderata per via del metodo antiflogistico (*a*).

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 297.

Il *salasso* anche nelle malattie infiammatorie è il precipuo fra tutti gli ajuti; e si deviene a eseguirlo se la infiammazion sia violenta, se la parte infiammata abbia un color rosso carico, se sia violento il dolore, se il morbo sia accompagnato a tensione, se vi abbiano rigidezza, ardore ed aridità, se l'organo infiammato sia importante, se il polso sia duro, se il sangue sia consistente e presenti nel centro della sua superficie la cotenna flogistica ed abbia poca sierosità, se il sito infiammato si trovi prossimo al cuore, se l'individuo medesimo sia toroso e robusto, se abbia una disposizione pletorica e se si sgravi di poca, ma flammea orina ec. Tutte queste indicazioni ciò nonostante non sono sempre affatto sicure; e perciò fa d'uopo devenire alla esecuzion del salasso per esperimentarne gli effetti. Qualora vi abbia uno stato pletorico universale; qualora la febbre vascolare sia unita all'orgasmo universale circolatorio; qualora la infiammazione si propaghi e si espanda ed occupi un organo interessante ed interno; qualora la infiammazione medesima derivi dalla oppressa circolazione del sangue, noi dobbiamo assolutamente incominciare in ge-

nere dalla esecuzion del salasso e del salasso universale. Che se non vi abbia il contemplato eccesso universale circolatorio e se la infiammazione sia esterna e semplice, si usa il salasso topico da effettuarsi o immediatamente lungo la stessa località affetta, ovvero più prossimamente, che sarà possibile alla sede morbosa. Il salasso topico si eseguisce o coll'applicazione delle mignatte o colle scarificazioni, che talvolta fa d'uopo infliggere anche profondamente nella medesima parte infiammata; e si coltiva e si avvalora l'affluenza del sangue dal sito ferito o col mezzo delle fomentazioni tiepide o col mezzo delle coppette. Si prosiegue la estrazione del sangue e si ripete il salasso per quanto sussiste il carattere della sinoca, il qual carattere dev'esser *tolto*; ma non per questo si deve mai eccedere colle emmissioni del sangue oltre i limiti della sola necessità, perchè in un tal caso il morbo medesimo assumerebbe il carattere del tifo e s'inibirebbe per un altro verso la risoluzione della infiammazione.

Congiuntamente al salasso vengono commendate le amministrazioni dei *sali medj* refrigeranti e segnatamente del nitro, e l'uso

pur anche degli *acidi* vegetabili e minerali (*a*), sebbene io molto non mi lusinghi di conseguire da tali rimedj dove si tratta di una infiammazion semplice. Deve bensì ridursi il malato all'uso delle bevande acquee e tiepide, dev'esser trattato con dei frequenti clisteri, e saranno utili i pediluvj ed i semicupj.

Sono debilitanti ed evacuanti anche i *rimedj lassativi* della classe refrigerante; e come ajuti debilitanti suppliscono essi quasi alla indicazion del salasso qualora si tratti di morbo lieve, o qualora non siasi tuttavia conseguita una sufficiente debilitazione, ovvero qualora non convenga usare il salasso senza molta cautela. Come ajuti evacuanti poi il loro effetto si è quello di eccitare una malattia nuova nel tubo intestinale e distraer quindi la eccedente attività della energia inerente alla vita dalla parte infiammata; e sotto un tal punto di prospettiva sono utili e si devono usare segnatamente nelle infiammazioni occupanti le parti superiori, come sarebbono le infiammazioni del cervello, degli occhi e della gola (*b*).

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 512. e 513.
(*b*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 382. e 514.

Agli accennati rimedj fa d'uopo combinare il *metodo antiflogistico* (*a*); e dobbiamo segnatamente rimuovere tutti gli stimoli e quelli in particolare, la operazione dei quali cade positivamente sulla parte infiammata. Dobbiamo perciò inibire la luce nella oftalmia, ogni suono gagliardo nella otalgia, gli alimenti, le bevande e gli emetici nella gastritide.

I rimedj *esterni*, che devono essere impiegati nelle infiammazioni aventi il carattere della sinoca, sono gli *umettanti* e gli *ammollienti tiepidi*; ed entrano in questa categoria i fiori di sambuco, i fiori e le foglie di malva, i fiori del rove, le foglie di ibisco, quelle del cardo, quelle del giusquiamo, quelle della cicuta, il seme del lino, la radice di tragopogone pratense, l'avena mondata, la farina unita alla crusca, il fico, le frutta cotte, l'olio di mandorle dolci e quello di lino, le gelatine vegetabili, il latte ec. O si applicano tali rimedj immediatamente sulla parte infiammata, o si applicano per quanto è possibile nella maggior vicinanza del sito affetto come è d'uo-

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 382. e 514.

po fare, per esempio, nella infiammazion dei polmoni, in quella del fegato, in quella degl' intestini. S' impiegano sotto quella maniera di preparazione, che sarà più opportuna alla circostanza; e si possono usare sotto la forma di pulte, di cataplasma, di fomentazione, di bagno, di vapore quando si tratti d' infiammazioni occupanti o i polmoni o l' intestino retto; e se ne possono preparare anche dei gargarismi, dei collirj e dei clisteri a misura delle evenienze. Tali rimedj devono sempre venire applicati tiepidi, cioè in una gradazione di moderata temperatura perchè sarebbono stimolanti se fossero applicati bollenti, e perchè indurrebbono una perfrigerazione se fossero applicati gelidj. Fa d' uopo inoltre, che tali rimedj conservino sempre una gradazion di tepore uniforme anche quando sono applicati; ed è per questo, che s' impiegano a letto o si cuoprono con un pezzo di fannella. Ordinariamente riesce più utile farne uso a determinati periodi piuttostochè in una maniera continuata; e tali rimedj sono debilitanti, modificano la reazion del sistema senza irritarlo, minorano la sensazion dolorosa e giovano segnatamente dovunque le parti infiam-

mate si trovino molto tese ed in uno stato di aridità, nè sono rimedj controindicati in qualsivoglia spezie d'infiammazione. Cessano di essere utili appena si vede cessato il carattere della sinoca; e una ulteriore insistenza nell'applicarli promuoverebbe allora la suppurazione, ecciterebbe il carattere del tifo, desterebbe la rigescenza, o ritarderebbe almeno la perfetta risoluzione del morbo.

2. Quando la *infiammazione abbia il carattere del tifo* il metodo curativo dev'essere istituito relativamente al *grado* del tifo stesso e relativamente alla varia proporzione dell'aumentata *irritabilità* e della *debilitata energia*.

La infiammazione si vede talvolta quasi indecisa fra il carattere della sinoca e quello del tifo; e in queste circostanze sono indicati i più miti rimedj debilitanti, cioè il nitro, gli acidi, i lassativi refrigeranti combinati al laudano e i bagni tiepidi (*a*).

Se la irritabilità si riscontri molto accresciuta dove le potenze motrici non siano molto debilitate, si useranno precipuamente i rimedj sedativi come sono il muschio, il

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 553.

castoreo, l'oppio ed i bagni tiepidi (*a*); e nel numero di tali ajuti l'oppio altresì è il preferibile, poichè seda egli i conati senza debilitare, rimuove la sensazion dolorosa ed apporta il sonno. Un tal rimedio opera eccellentemente e nella infiammazione e nel reumatismo e nei violenti dolori allorchè siano queste molestie congiunte allo spasmo; ed abbiamo superiormente già dimostrato quanto sia utile l'oppio a reprimere le infiammazioni nell'atto del medesimo loro sviluppamento. Noi somministriam l'oppio allorchè sia veemente il dolore in quella dose anche generosa, che si proporzioni al grado dell'aumentata irritabilità; e se al contrario la energia sarà molto debilitata dovremo usarlo come stimolante in picciole e frequenti dosi. Lo usiamo poi e solo, e unito al muschio, alla canfora, alle preparazioni antimoniali avvertendo di mantener libero il ventre mediante i clisteri durante l'amministrazione dell'oppio.

In siffatti casi corrisponde all'oggetto più ancora dell'oppio il *mercurio*; e non abbiam quasi veruna infiammazione, in cui non sia ap-

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 561.

appunto il mercurio effettivamente indicato. Se ne è fatto uso con buon riescimento in ogni maniera d'infiammazioni tanto acute quanto croniche, nelle infiammazioni veneree, nelle infiammazioni reumatiche, nelle infiammazioni polipose, nelle oftalmie tanto degli adulti quanto dei neonati bambini, nelle angine polipose e maligne, nelle angine tanto occupanti le fauci quanto occupanti la laringe, nella pneumonia, nella gastritide, nella enteritide, nella peritonitide tanto puerperale quanto comune, nella epatitide e nella medesima encefalitide (*a*). Nelle infiammazioni veneree opera il mercurio e in qualità di sedativo temporario e in qualità di rimedio atto ad allontanarne le cause stesse rimote. Siccome nonostante l'uso di questo rimedio esige le maggiori circospezioni e frequentemente non è disgiunto da varie molestie a carico dei malati così noi devenghiamo a impiegarlo unicamente nei casi gravissimi e in quelle tali infiammazioni, duranti le quali esperimentiamo frustranei tutti gli altri ajuti (*b*). Noi somministriamo il mer-

(*a*) *Rambach*, Dissertatio de usu mercurii in morbis inflammatoriis. Halæ 1794.

(*b*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 565.

curio solo: lo somministriamo insieme coll' oppio quando la infiammazione è assai dolorosa e irritabile: lo usiamo insieme alla serpentaria, alla canfora, al mezereo, agli empiastri vescicatorj se la infiammazione non è dolorosa: lo impieghiamo congiuntamente alla china e a una dieta nutritiva ogni qual volta osserviamo combinarsi alla infiammazione anche una importante debilitazione della energia (*a*).

Che se le potenze motrici si rimarcano debilitate; se la parte infiammata è poco dolente, molle, assai tumida, pallida, scolorata, umida; se il malato è languido e come esausto, dobbiamo ricorrere ai rimedj sedativi, alla *china*, alla *dieta nutriente*, al vino, alla birra, alle ova, ai buoni brodi animali, onde innalzare la decaduta attività infiammatoria (*b*).

Finalmente conviene far quì menzione dei *rimedj lassanti*, dei *nauseanti*, degli *emetici* e degli *empiastri vescicatorj*. Questi ajuti intanto sono operosi, in quanto sono atti a destare una nuova malattia in altre località

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 571.
(*b*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 572.

distraendo e rivellendo l' attività della energia inerente alla vita dall'organo primieramente affetto. Allorchè la infiammazione assuma direttamente il carattere del tifo, non abbia molta tensione, e per tutto il resto non trovisi l' individuo in uno stato di esaurimento, possiam con frequenza mediante un ragionato e congruo uso dei rimedj lassanti liberare dalla malattia infiammatoria la parte affetta. Gli altri accennati rimedj operano anch' essi quasi nella stessa maniera; ed essendo contemporaneamente dotati di una facoltà stimolante, sembrano poter convenire precipuamente nel tifo e nell' atassia. Quindi fa d' uopo astenersi dall'amministrazione di tali rimedj dovunque predomini il grado elevatissimo della sinoca, nè potranno mai aver luogo sotto il carattere della sinoca, se prima non saranno state eseguite le competenti e bastevoli missioni di sangue. Si vede perciò in quali casi possiamo alle volte coll' amministrazione di un emetico dissipare ed estinguere le infiammazioni tendenti ad assumere il carattere del tifo, l' erisipela, la oftalmia, la pneumonia scrofolosa, la enteritide e la infiammazion dei testicoli.

I rimedj *esterni* da usarsi nella infiamma-

zione avente il contemplato carattere devono esser dotati delle facoltà identiche, delle quali devono esser dotati i rimedj interni; e devono essere cioè o sedativi o debilitanti.

Sembra segnatamente, che a quest' uopo convengano i *rimedj saturnini*, i quali essendo refrigeranti sono pur anche sedativi ed operano colla qualità di sedativi topici. Sembrano questi rimedj appropriati in particolare nelle infiammazioni esterne, in quelle infiammazioni, che derivano da una mutazione estrinseca di figura, come sarebbono le infiammazioni risultanti dalle scottature e dalle adustioni, nelle oftalmie, nelle infiammazioni dei testicoli, nelle tumefazioni emorroidali infiammate. Io ho veduto delle infiammazioni glandulose, nelle quali era indubitabile la esistenza della suppurazione, restar dissipate compiutamente sotto l' applicazione de' rimedj saturnini e venire assorta la materia medesima purulenta. Un braccio gravissimamente infiammato dagli apici delle dita fino all'articolazione dell' omero colla scapola, dove il dolore aveva eccitato un delirio furente, e dove l'amministrazione di qualunque altro rimedio pareva aver sempre contribuito maggiormente all' incremento ul-

teriore del morbo, fu trattato per ultimo da un chirurgo, il quale abbandonando tutti i precedenti rimedj applicò sulla infiammazione una pulte preparata con alcune libbre di litargirio, coll'aceto di saturno e coll'aceto comune; e quasi a veduta d'occhio si è dileguata ogni minaccia di gangrenismo, si moderò considerabilmente il dolore, e nel giorno seguente si vide formarvisi una suppurazione lodevole. Non convengono peraltro i rimedj saturnini nelle infiammazioni erisipelacee ed umide; ma dove convengono tali rimedj vi hanno ben molte preparazioni, delle quali si può fare la scelta a misura delle circostanze. Tali sono l'aceto di saturno, il minio, il litargirio, il piombo calcinato, l'aceto di litargirio, la cerussa, l'estratto di saturno e lo zucchero o sal di saturno. Fra tutte nonostante le annoverate preparazioni è di uso migliore lo zucchero di saturno, trovandosi in una tale preparazione le qualità di ogni altra preparazione saturnina, essendo dotato di una facoltà tonica e potendosene determinare accuratamente la dose in quel fluido, in cui farà d'uopo di scioglierlo. Nei casi di scottatura, di adustioni e di emorroidi infiammate si pos-

sono amministrare le preparazioni saturnine anche sotto la forma di unguenti e di empiastri, e *Percival* narra dei fatti, nei quali l'abuso esterno di tali rimedj ha prodotte delle conseguenze dannose, vale a dire ha destate delle coliche e delle atassie allorchè singolarmente furono impiegati tali rimedj con ostinata insistenza dentro al cavo e lungo la superficie di ferite ampie e profonde. Quantunque i casi di questa classe non siano frequenti, insegnano essi peraltro, che deve il medico usare delle preparazioni saturnine riflettutamente e con adeguata circospezione.

Appartengono alla classe medesima dei rimedj da usarsi estrinsecamente anche le varie *calci di zinco* più o meno pure, cioè la pomfolice o *nihilo albo*, la *tuzia* chiamata altrimenti *eadmia* o *nihilo grigio*, e i *fiori di zinco*. Almeno è cosa notoria, che tali rimedj sono stati utili in alcune infiammazioni, per esempio, nella oftalmia; e gli effetti, che se ne veggono derivare, si rassomigliano a quelli, che vediamo prodursi dalle calci di piombo.

Vengono raccomandati anche gli *acidi* e gli *alcali*; e *Fordyce* raccomanda l'alcool

diluto nell'acqua per dissipare le infiammazioni cutanee (*a*), ed altri commendano l'acquavite nelle scottature e nelle adustioni. Si usa altresì l'acquavite frequentemente ed esternamente applicata nelle oftalmie; e l'acqua officinale per le ferite di armi da fuoco e l'acqua vulneraria stessa di *Theden* ricevono tutta la lor facoltà antiflogistica dall'acquavite e dagli acidi.

Si usano inoltre la corteccia interior della quercia, la corteccia del melo granato, la radice di serpentaria virginiana, la china, bollite nel vino rosso, e le soluzioni di allume quando si tratta d'infiammazioni aventi il contemplato carattere del tifo.

Riescono vantaggiosissime le applicazioni del *freddo* e del *gelo* in alcune date infiammazioni, come, per esempio, nelle infiammazioni delle parti spugnose e lasche, nelle infiammazioni consecutive alle commozioni e accompagnate da molta evasione, nelle infiammazioni del cervello, nelle contusioni e nelle adustioni. *Sarcone* in alcune pneumonie estremamente pericolose ha fatto cuoprire il

(*a*) Trattati pratici sulla febbre. Traduzione dall'inglese in tedesco di *Michaelis*. Zittau e Lipsia 1797.

torace di neve; ed una tale applicazione ha diminuita la eccedente attività infiammatoria senza debilitare il malato. Peraltro fa d'uopo saper cogliere quell'istante, in cui il grado del morbo sia suscettibile di un'applicazion tale; ed infatti quando sia molta la veemenza si perviene a retundere l'aumentata irritabilità ed a reprimere l'enorme grado dell'attività infiammatoria. Più ancora: se l'applicazione non si può effettuare immediatamente sulla parte infiammata, come, per esempio, nella infiammazion del cervello, fa d'uopo devenire alla maniera più efficace di questa medesima applicazione. S'impiegano le fomentazioni di acqua fredda semplicissima, di acqua fredda mista all'aceto e al sale ammoniaco, di neve, di ghiaccio, di acqua e acquavite. In alcune infiammazioni, come, per esempio, nel dracuncolo o vena medinense, si loda il liquore anodino minerale di *Hoffmano*, il quale eccitando una rapida evaporazione perfrigera artifizialmente ad un punto considerabile.

I geloni o pernioni portano, come abbiam detto, ordinariamente il carattere del tifo, e quindi esigono l'applicazione dei rimedj stimolanti esterni. Tali sono il petrolio,

l'olio di terebinto, il balsamo del Perù, quello di Copayve, la mirra, l'acqua vulneraria di *Theden*, lo spirito di vino canforato, la essenza di succino ec.

3. Se la infiammazione presenta il carattere dell'*atassia*, devesi immediatemente riflettere al grado, in cui avrà il morbo fatta cessare nella parte o nel tutto la energia della vita, e fino a qual punto si troveranno estinte la irritabilità, le potenze motrici e la forza vegetativa. Si deve inoltre considerare la qualità della parte, in cui esisterà l'atassia.

Dove si riscontri cessata la irritabilità, sono indicati i rimedj stimolanti: dove saranno in difetto le potenze motrici, converranno i tonici e gli analettici; ma dove sia estinta compiutamente la forza vegetativa non è più possibile il ripristinamento della energia animale nella parte affetta (*a*). In questo stato s'impiegano gli alcali volatili, gli acidi addolciti, gli aromi, gli olj eterei, il vino, l'acquavite, la canfora, i fiori di camomilla, quelli di arnica, lo scor-

(*a*) Dottrina della febbre, Parte I. §. 338.

deo, la china e una dieta analettica, nutriente, confortativa, tratta dalle ova e dai buoni brodi animali, e la birra. Si scelgono gli stimolanti relativamente alla spezie della medesima infiammazione; e convengon la senega e lo zolfo dorato di antimonio nella pneumonia, i quali rimedj si devono insieme proporzionare al grado riconosciuto dell' atassia stessa, e si scelgono anzi gli stimolanti più validi, e questi si amministrano altresì in dosi ben generose.

I rimedj *esterni* devono anch'essi trovarsi dotati delle medesime facoltà, per esempio, i linimenti volatili, le evaporazioni e umide e secche preparate col sale ammoniaco, coi fiori di camomilla, di lavanda, di melissa, di arnica; colle foglie di assenzio, di salvia, di ruta, di maggiorana: le fomentazioni di vino, di petrolio, di olio fetido di corno di cervo, degli olj essenziali, dell' olio di terebinto ec. Alcune infiammazioni richieggono segnatamente i rimedj stimolanti esterni, per esempio, le infiammazioni degli occhi sono da trattarsi colla tintura tebaica.

§. 81.

Fa d' uopo istituire il metodo curativo relativamente alla spezie della infiammazione; e certamente è indispensabile una tale veduta, perchè appunto la istituzione e la esecuzione del metodo curativo decide affatto sull' esito delle singole infiammazioni.

Infatti le infiammazioni occupanti organi nobili si devono dissipare e risolvere per quanto almeno è possibile, mentre la suppurazione dell' organo nobile ne perturba e ne distrugge le operazioni e conseguentemente perturba e distrugge la medesima economia universale.

Le infiammazioni esterne devono esser trattate principalmente coi rimedj esterni; e le infiammazioni interne esigono i rimedj interni.

Quelle parti, nelle quali in grazia dei pochi lor vasi e del poco sangue sono anche dotate di poca vitalità e di poca energia come sono, per esempio, le membrane, i legamenti, i tendini, la spina dorsale, se vengano occupate dalla infiammazione il morbo non percorre abbastanza rapidamente i suoi stadj, resta indeciso fra la suppurazione e la

risoluzione, e la linfa trassudata ed evasata si addensa. Quindi abbisognano di un metodo curativo assai stimolante (*a*).

§. 82.

Noi trattiamo le infiammazioni relativamente al loro *transito in altri morbi*.

I. La *suppurazione*. Vi hanno delle infiammazioni, le quali non si risolvono, ma che devono contemporaneamente predisporsi alla suppurazione: vale a dire

a) Le infiammazioni critiche, mediante le quali passano alla guarigione alcuni altri morbi di maggiore importanza: per esempio, le tumescenze infiammatorie delle glandule parotidi, delle glandule sottoascellari, delle glandule inguinali, per le quali tumescenze infiammatorie vediamo risolversi talvolta e dileguarsi la febbre vascolare d'indole maligna. Nelle infiammazioni glandulari d'indole e di origine scrofolosa è necessario non tentare assolutamente una compiuta risoluzione: fa d'uopo anzi promuovervi la suppurazione,

(*a*) *Reil*, Archivio per la Fisiologia, Vol. III. Fasc. I.

rimettendo altresì alla natura quelle eruzioni, che avranno progressivamente ad emergere (*a*).

b) Le infiammazioni, che non possono guarire senza passare a suppurazione; e tali sono il furuncolo, l'ordeolo, le ferite con perdita di sostanza, le ferite, che non si possono depurare dalle parti semimorte, dai bricioli del vestiario lacerato, che vi sono intrusi, dall'intruso avvelenamento o dalla intrusione di altri principj eterogenei.

c) Le infiammazioni già pervenute a quel grado, in cui non è più da lusingarsi, che siano atte a risolversi. Vi hanno degli organi dotati di tanta irritabilità, che il corso infiammatorio in essi eccitato oltrepassa rapidamente i confini della risoluzione; e vi hanno anche degli altri organi dotati di tanta inerzia, nei quali lo stato infiammatorio si vede transitare con facilità in un altro morbo, per esempio, le scrofole: e poi d'ordinario è assai malagevole potersi determinare quali siano le infiammazioni, che avranno a risolversi. Io ho veduta una tumescenza infiammatoria glandulosa, in cui si rimarcava

(*a*) *Bell*, Trattato delle piaghe. Traduzione dall'inglese in tedesco. Lipsia 1779.

evidentemente la fluttuazione della materia; e ciò nonostante la infiammazione si è risolta.

Quando si comprende indicata la suppurazione fa di mestieri coltivarla, aprirne il formato abscesso e guarirla. Noi manchiam totalmente di ogni rimedio atto a produrre la suppurazione, vale a dire di ogni rimedio, la cui facoltà consista nel convertire direttamente e immediatamente gli umori animali nella materia purulenta. La genesi della suppurazione è un processo specifico della natura organizzata ed in vita; nè ci è punto possibile avvalorare la disposizione di quegli stromenti, che sono preordinati a un tal fine. La natura genera la suppurazione sotto un grado moderato della irritabilità e della energia; e l'arte vi presta qualche soccorso fin quanto può essa rimuovere la eccedente irritabilità e la eccedente debilitazione delle potenze motrici. Conseguentemente sono rimedj opportuni a coltivare la suppurazione i rimedj medesimi di ben varia efficacia, cioè i debilitanti, i sedativi, gli ammollienti, gli stimolanti ed i tonici.

In alcune circostanze la infiammazione è veemente, la parte stessa infiammata rossegia oltremodo, è ardente, tesa, arida, il

dolore è atroce, e tutto l' individuo si trova in uno stato d' irritamento. Nei casi di questa classe fa di mestieri coltivare ed avvalorare la suppurazione per via del metodo antiflogistico, de' miti evacuanti, di una dieta tenue e vegetabile, e perfino devenendo all' applicazion topica delle mignatte e anche al salasso medesimo universale. E quì si ravvisa la insussistenza del pregiudizio comunemente abbracciato, che dove vi abbia una suppurazione si debba scrupolosamente astenersi da qualunque missione di sangue. Se, per esempio in un tisico sotto il predominio di un vento secco orientale o settentrionale s' infiamma la esulcerazion polmonare, il salasso è così necessario, che mediante questo rimedio vediamo assai spesso riordinarsi in brevissimo corso di tempo la espettorazione, che si trovava soppressa. Estrinsecamente poi s' impiegano i rimedj ammollienti, le evaporazioni, i bagni tiepidi, i cataplasmi pultacei, gli oleosi blandi e le altre blande sostanze pinguedinose.

Ogni qual volta la energia si rimarchi debilitata e si riscontrino contemporaneamente una grande irritabilità e una tendenza ai fenomeni del sistema nervoso, è d' uopo usa-

re internamente l'oppio ed il muschio in dosi ben generose, ed applicare anche esternamente gli ajuti analoghi, come sarebbe una pulte preparata colle teste del papavero, col croto, colla cicuta, col giusquiamo, ovvero l'unguento di altea coll'addizione del laudano. Egli è però da notarsi, che nei casi di questa classe come anche in quelli della classe precedente l'applicazione di tali sedativi usandoli caldi aumenta il dolore della infiammazione; ed è quindi necessario devenire all'applicazione dei rimedj saturnini, onde conseguire il fine, cui tendono le nostre stesse intenzioni.

Allorchè poi sia degradata la irritabilità insieme colla energia; la parte infiammata sia resa indolente, pallida, lasca e piuttosto fredda, che calda, e il malato medesimo sia mancante di sangue vivace e si trovi esausto, o si avrà ad aspettare una suppurazione di mala indole, o non succederà veruna suppurazione, e il morbo infiammatorio transiterà nell' induramento scirroso. Le indicazioni adunque saranno di rinutrire, di stimolare, d'invigorire; e saranno appropriati internamente i buoni brodi animali, le ova, la birra, il vino, gli atomi e la china: ed esterna-

namente si dovranno applicare il mele, il croco, la gomma ammoniaco, la gomma galbano, i saponacei, il senape, il lievito, le cipolle arrostite, l'aglio ec. Sarà una opportuna applicazione un cataplasma pultaceo preparato colle sostanze gommose dibattute nei tuorli d'ova.

Fra tutti gli esterni rimedj è precipuamente indispensabile una determinata sufficiente temperatura, senza la quale sarebbono inefficaci le altre amministrazioni ed applicazioni, poichè un moderato grado di calore sostiene e compie adeguatamente la suppurazione. Prescrive *Bell*, che sulla parte malata si applichi quattro volte al giorno e pel corso di una mezz'ora ogni volta un pezzo di fannella inzuppato in un decotto ammolliente, e che si tenga coperta la parte medesima negl'intervalli fra bagno e bagno con una pulte parimenti ammolliente (*a*). Nonostante se l'ardore della parte infiammata sia molto considerabile e se il dolor sia violento saranno conducenti ad agevolare la suppurazione piuttosto quelle applicazioni, che potranno diminuire la intensità del calore.

(*a*) Trattato delle piaghe.

Se vi abbia incertezza, che la infiammazione tenda a suppurare o a risolversi, dovranno combinarsi gli uni agli altri ed insieme i rimedj risolventi e i rimedj maturanti; e ad un tal fine si preparerà un cataplasma coi fiori di camomilla, coi fiori di sambucco e col latte, ovvero colla polpa del pane e col latte, e si applicherà la preparazione sulla parte malata. Vi hanno delle infiammazioni, come, per esempio, le infiammazioni occupanti il torace, che non reggono e si esacerbano sotto l'uso delle applicazioni stimolanti; ma sarà utile in tali casi applicare un cataplasma ammolliente preparato col prezzemolo e col cerfoglio, che si faranno a quest'uopo cuocer col latte.

Gli abscessi pervenuti a maturità qualora non si aprano da lor medesimi spontaneamente devono essere aperti dall'arte. Non vi ha però dubbio, che qualche volta ed in alcune circostanze si veggono assorte delle collezioni anche riflessibili di materia purulenta, la quale vien poi assimilata dalla organizzazione o naturalmente dissipata ed eliminata per altre vie. Con tutto questo vi ha sempre il pericolo, che la materia purulenta assorta da un abscesso possa indi pro-

durre qualche altro abscesso in qualche altra nuova località o interna o esterna. Alcuni abscessi devono essere aperti per tempo, altri devono essere aperti più tardi; e si aprono o coll'applicazione di un caustico, o coll'allacciatura, o col ferro. Si aprono sempre dove sono più cedenti e più molli, vale a dire dove la fluttuazione della materia è più manifesta (*a*), nella situazione più libera e meno imbarazzante pel trattamento e dove la cicatrice consecutiva si potrà rendere meno osservabile. Il metodo, che si usa e che viene raccomandato da *Abernetty* per guarire gli abscessi lombari consecutivamente alla loro apertura e alla evacuazione della contenuta materia purulenta, non che per aprir nuovamente l'esito a qualche altra collezione suppuratoria, che possa mai riprodursi, conviene non solo per gli accennati abscessi lombari, ma non di rado per qualunque altra spezie di abscessi; ed è aprire, per esempio, i bubboni suppurati in tempo, in cui non sono compiutamente ammolliti

(*a*) *Hebenstreit*, Addizione al trattato delle piaghe.
Richter, Elementi di chirurgia.
Bell, Trattato delle piaghe.

ed in cui si trovano ancora molto dolenti (a).

2. Se la infiammazione sarà transitata in una *tumescenza* o in un *induramento*, non converrà sempre tentarne lo scioglimento, essendo questo un metodo in alcune circostanze assolutamente pericoloso, e in alcune altre affatto impossibile. Qualora i vasi ed i nervi siano privati della loro irritabilità, tanto i vasi ed i nervi quanto il parenchima dell' organo affetto si trasmutano in una massa inorganica, gli umori non godono più la loro circolazion libera nell' organo stesso, ed è in conseguenza cessata nel medesimo organo qualunque vegetazione. Quindi non può realizzarsi qualsivoglia risoluzione del morbo; e sotto queste circostanze tentandone lo scioglimento si può eccitarvi una suppurazione di pessima indole, o almeno l' uso insistente dei validi stimolanti potrà distruggere la stessa sanità universale di tutto il sistema.

Nel maggior numero dei casi l' induramento può essere agitato e disciolto e perchè il

(a) *Abernetty*, Saggi chirurgici e fisiologici. Traduzione dall'inglese in tedesco di *Brandis*. Lipsia 1795.

coagulo, in cui si trova la porzion fluida, può di nuovo ridursi liquido in forza della vigorosamente rieccitata attività, e perchè dipende lo stato morboso forse unicamente dalla inerzia delle parti solide, le quali dal più al meno si avvicinano alla condizione dell' atassia. Gli stimolanti pertanto, i tonici e gli analettici possono ravvivare le sospese operazioni dell' organo affetto. Quanto più allora si giunge a ridestare la forza vegetativa, altrettanto si avvalorano le modificazioni e le mutazioni della materia animale; e l' aumentata umorale affluenza, che sempre si accompagna ai fenomeni di una infiammazion blanda, o rende di nuovo flussile la materia stagnante, ovvero converte ogni aggregato in materia purulenta. Inerentemente altresì a questa medesima legge gl' induramenti delle mammelle muliebri si sciolgono alcune volte o mediante la gravidanza o mediante l' allattazione.

Si trovano commendati per uso interno la terra foliata di tartaro unita agli estratti di lapato, di dente di leone, di saponaria; e negl' intervalli frapposti all' uso di tali rimedj si deve amministrare l' emetico, la cui attività distrugge frequentemente gl' in-

duramenti più refrattarj. Si usa altresì la cicuta, che si amministra sotto varie preparazioni, vale a dire in forma di estratto, di succo espresso dalle foglie recenti, d'infusione colle foglie secche, e sempre in dose tanto generosa quanto si conosca tollerabile dall'individuo malato. Il mercurio aumenta la universale attività del sistema organico e modifica le proporzioni della energia inerente alla vita; ma non si dovrà mai amministrare fino alla realizzazion del tialismo se il malato sarà estenuato e se il di lui morbo avrà il carattere dell'atassia. Si prescrivono anche le foglie secche e polverizzate della belladonna dai due ai cinque grani, che si ripetono quattro volte al giorno. Vengono inoltre lodati anche la gomma ammoniaco, i saponi, l'assa fetida, la calidonia, il mezereo, la bile bovina, i sali alcali volatili ed altri rimedj analoghi. Alle volte, sebbene però assai di rado, può meritarsi di essere considerata anche la causa rimota pel trattamento dei medesimi induramenti; e infatti se la origine del morbo fosse derivata dal veleno venereo sarebbe preferibilmente indicato il mercurio. Io ebbi una volta a trattare un malato, che rinven-

ni sfinito ed estremamente abbattuto pel tialismo mercuriale: aveva egli un induramento considerabile, che occupava i testicoli e i vasi spermatici, e che riconosceva per causa la lue venerea; ed è pienamente guarito desistendo dal mercurio e surrogando al mercurio la china e una dieta analettica; coll'uso del qual metodo si è affatto risolto l'induramento. Dove si tratta d'induramenti occupanti i visceri e in particolare di quei tubercoli, che tanto spesso rimangono consecutivamente alle pneumonie scrofolose, riesce talvolta utile il viaggio, che s'incomincia con lento passo e di breve corsa, e che di giorno in giorno si accresce tanto nella celerità quanto nella lunghezza, finchè poco a poco si giunga ad effettuarlo di molte miglia. Con un tal metodo animando la vegetazione universale si comunica la stessa impressione di aumentata vivacità anche alla parte morbosa.

Esternamente si applica l'empiastro di cicuta, al quale si aggiunge anche il succo espresso dalle foglie recenti di una tal pianta: si applicano sulla parte affetta le stesse foglie della cicuta contuse: si applicano parimenti le foglie della belladonna cotte nell'

acqua con del sapone e ridotte sotto la forma di cataplasma. S'impiega la gomma ammoniaco cotta nell'aceto fino alla consistenza di unguento o sciolta e dibbattuta nei tuorli d'ova. Si commendano inoltre la soluzione della bile bovina nello spirito di *Minderer*, l'acqua di giglio bianco, il linimento volatile, il petrolio, l'olio fetente di corno di cervo, i vapori ammoniacali tanto sotto forma umida quanto sotto forma secca, lo spirito di sapone, le fregagioni mercuriali, la docciatura, le fregagioni con pannolaneo, la elettricità. Gli effetti di tutti gli annoverati rimedj, i quali effetti consistono nella modificazione e nella mutazione della materia animale, devono sempre essere sostenuti ed avvalorati da una moderata e costante gradazion di calore, il che si ottiene cuoprendo la parte affetta con un buon pezzo di fannella. Appartiene a questa medesima classe di rimedj anche l'uso della spugna e delle candelette di cera, che vengono spesso adoprate nelle evacuazioni dell'intestino retto, della vagina e dell'uretra, benchè sia certo nonostante, che questi ultimi ajuti non possano convenire in qualunque caso, ma dipenda soltanto dal giudizio prati-

co dei medici e dalla varia spezie delle coartazioni il devenire ad usarne.

3. Finalmente quando la infiammazione sia transitata *nell' accresciuta segrezione e nell' idrope acuta*, la istituzione del metodo curativo è sempre assai incerta, essendo assai malagevole l'inibire la segrezione ed eliminare la materia medesima già segregata. Sono utili in qualche circostanza i rimedj tonici ogni qual volta lo stato morboso si trovi congiunto alla condizione dell'atonia; e in questi casi sono indicati i rimedj atti ad eccitare l'attività del sistema linfatico, il che si può conseguire usando la senega, la radice di scilla, la digitale purpurea, e il mercurio. Alle volte fa d'uopo aumentare tutte le escrezioni, ma particolarmente quella della orina. Non è inutile devenire di quando in quando a blandamente percuotere il fluido evasato, il che si fa esternamente e lungo la regione ombilicale, se il morbo sarà stato prodotto dall'antecessa peritonitide. Peraltro in ogni altro caso fa d'uopo estrarre il fluido evasato col mezzo della paracentesi.

§. 83.

Dobbiamo considerare la composizione e la complicazione della infiammazione cogli altri morbi.

Abbiamo adunque in una infiammazione composta a rintracciare, se gli altri morbi contemporanei si trovino in una causal connessione col morbo primitivo; e qualora non vi abbia una tale causal connessione si tratta il morbo più interessante, perchè non vi ha collisione alcuna relativamente al metodo curativo da istituirsi per gli altri morbi. Quindi in una infiammazion polmonare composta con una febbre biliosa devenghiamo immediatamente al salasso invece di somministrare l'emetico. Se poi vi abbia una causal connessione fra i morbi composti, dobbiamo distinguere qual sia il morbo primario e qual sia il secondario, ovvero se l'uno e l'altro derivino da una causa comune. Ogni morbo, che si riconosce per causa di un altro morbo, dev'essere il primo, che merita le nostre attenzioni. Se la infiammazione è un morbo secondario e dipendente da un altro morbo più grave, che esiga di essere o dissipato o diminuito, non dovremo mai occu-

parci a risolvere direttamente la infiammazione.

Più malagevole è la istituzione del metodo curativo allorchè i varj morbi abbiano tutti un carattere differente. I nostri precipui ajuti dovranno in una tal circostanza essere assolutamente diretti al carattere della febbre vascolare, essendo la febbre vascolare in un tal caso il morbo interessantissimo.

§. 84.

Noi osserviamo la crisi, avvaloriamo la riconvalescenza e determiniamo la più congrua ed opportuna dietetica.

La dietetica non può essere istituita in una maniera generica ed universale: ella deve essere precisamente deddotta dal genere e dalla spezie della medesima infiammazione, dalla costituzion dei malati, dal periodo della infiammazione stessa e dallo stesso suo esito.

Abbiamo già dimostrato qual sia il trattamento, che più particolarmente conviene alla crisi della infiammazione. Alle volte però la infiammazione medesima si risolve

col transito in un altro morbo, per sudore e per orina, per vomito, per diarrea, per eruzioni cutanee, per emorragia. In tutti questi casi c' incombe avvalorare, regolare, moderare, sollecitar questi morbi.

Consecutivamente alla guarigione di una infiammazione sopravvanzano d' ordinario la condizion di atonia e l' aumentazione della irritabilità nella parte affetta, le quali due circostanze costituiscono una tendenza o alla riproduzione del morbo risolto o allo sviluppamento di qualche altro morbo, come sarebbono il vomito, la cardialgia, la colica ec. I rimedj tonici usati internamente ed esternamente sogliono preservare da tali emergenze. Dopo le infiammazioni esterne si lava la parte affetta coll' acqua fredda unita allo spirito di matricaria e allo spirito di serpillo. Dietro alla oftalmia si bagnano gli occhi con una blanda acqua ferrugginosa. Dietro alla pneumonia converrà poco a poco abituare il malato alla impressione dell' aria fredda, alla mutazione di luogo, a bagnarsi gradatamente il torace coll' acqua fredda. Dopo la enteritide sarà bene usare dei bagni freddi sul bassoventre; e sono inoltre rimedj in questo stesso caso indicati la china,

l'acqua di *Stahl*, il bagno freddo, la fasciatura ed altri ajuti consimili, che si potranno desumere dalle circostanze. Talora poi questo stato richiede un trattamento contrario; e saranno utili una dieta tenue, i vegetabili ortensi, gli alimenti lattei e la evitazione più attenta di tutti i rimedj stimolanti. Infatti la irritabilità dev' essere modificata fino ad un certo grado, affinchè si renda poi suscettibile di tollerare l'uso dei rimedj tonici.

CAPITOLO QUINTO.

Infiammazione occupante le tonache dei vasi sanguiferi.

§. 85.

In quella sostanza cellulare crispa ed estrinseca, onde sono ravvolti i maggiori vasi sanguiferi, si distinguono manifestamente le ramificazioni dei vasellini sanguiferi, dei vasellini linfatici e degli stami nervosi, che appartengono alle lor tonache. Le arterie consistono pel maggior numero in ramificazioni derivanti da tronchi più ampj, hanno un diametro di pressocchè mezza linea, e s'insinuano e si propagano come una densa rete lungo la sostanza delle medesime tonache. Le vene raccolgono e riconducono il sangue procedente dalle arterie, si riuniscono di rami in tronchi, e scorrono indi prossimamente agli stessi tronchi arteriosi. Al dissopra dei maggiori tronchi arteriosi si osservano anche i vasellini linfatici; e prossimamente agli stessi vasi si trovano le nervose propaggini, le quali si suddividono in molte diramazioni penetranti nella sostanza

delle accennate tonache vascolari. Una tale distribuzion vascolosa s' incontra nei tronchi arteriosi e nei tronchi venosi egualmente; ed è verisimile essere destinata una tal fabbrica non solamente al risarcimento delle perdite, alle quali soggiacer devono le stesse tonache vascolose, ma anche alla loro vegetazione ampiamente considerata. Infatti una tal fabbrica è quella, che avvalora le funzioni e le azioni dei medesimi maggiori tronchi.

La infiammazione occupante le tonache dei vasi sanguiferi è un morbo, che propriamente risiede nelle medesime tonache vascolari, e che si manifesta per via del dolore, dell' ardore, della rubedine e della tumefazione sviluppantisi nelle stesse tonache. I vasi morbosi sono più irritabili del consueto, operano più attivamente, ricevono e propellono maggior copia di sangue e producono nelle accennate tonache quei sintomi, che si risguardano appunto come sintomi essenziali alla infiammazione.

§. 86.

Veramente un tal morbo è stato in genere assai poco osservato; e se lo fu in qualche modo, ne hanno il merito i nostri contemporanei. Peraltro siam privi generalmente di quelle risultanze, che risguardano i sintomi, le cause e il metodo curativo di questo morbo; e reputo perciò necessario il qui premettere con dettaglio le osservazioni precipue, che ne rischiaran la indole, affine di proseguirne successivamente la ulterior descrizione.

Giovanni Hunter esaminando il cadavere di un cavallo, che morì quasi improvvisamente dietro alla esecuzion di un salasso da una delle vene giugulari, trovò la vena stessa ferita notabilmente infiammata lungo la interna sua superficie per modo, che la infiammazione estendevasi dentro alla cavità del torace per la succlavia corrispondente pressocchè fino al cuore (*a*). Aprì inoltre il cadavere di un uomo, ch'era perito per un abscesso consecutivo alla inflizione di un salasso sfortunato; e rinvenne una infiammazione

(*a*) Commentarj medici di Edimburgo, Vol. III.

ne estendentesi lungo tutte le maggiori vene, dove la suppurazione continuava per tutti i loro diametri. Infatti osservò anche in altri cadaveri, che la interior superficie di quelle vene, le quali son prossime agli abscessi polmonari, sono spesso talora infiammate, talora suppurate; e riscontrò in più e più casi, che dopo le amputazioni delle membra erano infiammate le vene, dal che ripetè egli quella rapidissima diffusione dello stato infiammatorio, che non di rado si osserva emergere consecutivamente alle amputazioni. Egli è altresì persuaso, che i sintomi consecutivi a qualunque sfortunato salasso non derivino minimamente da qualche perversa qualità umorale nè da veruna lesione di filamenti nervosi o dei tendini, ma dalla infiammazione della vena ferita. Si è veduto un individuo, che dietro a un salasso fu colto dalla infiammazione di tutto il braccio e che quindi morì nell' ottavo giorno; e si trovò infiammato quel tronco venoso fino alla corrispondente succlavia in tutta la interna sua superficie, mentre la infiammazione appena estendevasi con qualche picciolo raggio al disotto della ferita, e la ferita medesima era già suppurata, e quella suppurazio-

ne si vedeva come divisa in due parti, cioè superiormente raccolta oltre al punto centrale della ferita in grazia del moto refluo appartenente alla condizion delle vene, e nel sito della soluzion di continuo: oltreacchè le tonache stesse venose erano tumidissime, coperte di sangue, il diametro loro in alcune sezioni appariva angustato o chiuso, e l'arteria contigua medesima era anch'essa infiammata in più luoghi. Un altro individuo dopo un salasso dal piede inflitto nella safena incontrò una infiammazione, che poi suppurò e fece nascere consecutivamente una serie quasi non interrotta di abscessi, la origine dei quali incominciava dal dito grosso del piede e se ne estendeva la serie fin sotto il poplite, e il malato guarì.

Abbiamo un caso riferito da *Abernetty*, nel quale dopo la inflizion di un salasso la vena, ch' era stata ferita, si era infiammata per la estension di due pollici tanto superiormente quanto inferiormente al sito del salasso, e dove i tegumenti circongiacenti si vedevano tumidi e accompagnati da una sensazion dolorosa, ed erano assai rubicondi, e l'individuo aveva il polso febbrile. In un altro caso la infiammazione della vena aper-

ta invece di estendersi superiormente si propagò inferiormente, cioè al disotto della ferita sino al carpo; ed è *Abernetty* di parere col citato *Hunter*, che agevolmente coalisca la vena infiammata ai medesimi tegumenti, e che una tale coalizione sia poi la causa, per cui si limita la infiammazione senza diffondersi ulteriormente (*a*).

Si legge il caso pur anche, di cui è riferita la storia da *Sherven*; ed è come segue: una vecchia abbisognò di un salasso, che fu eseguito a dovere dal braccio. Consecutivamente a questa operazione si è sviluppato un dolor veementissimo, che occupò il braccio. Al disotto della ferita per lo spazio di alcune dita si è formato un abscesso tra i muscoli flessore del corpo, radiale e supinatore del radio. Suppurò anzi la stessa ferita; e qualche tempo dopo si è formato altresì nuovamente un abscesso nella porzion superiore del medesimo braccio prossimamente alla scapola (*b*).

Allorchè le febbri infiammatorie sono vio-

(*a*) *Abernetty*, Saggi chirurgici e fisiologici.
(*b*) Commentarj medici di Edimburgo, Vol. IV. *Richter*, Biblioteca chirurgica, Vol. V.

lente ed è impetuosamente aumentata l'attività del cuore e delle arterie, sono infiammate al dire di *Frank* non solamente le stesse arterie, ma lo sono spezialmente le vene, la interna superficie delle quali si trova occupata da una molto cospicua rubedine (*a*); ed io medesimo ho più volte rimarcato, che in circostanze consimili vi hanno delle infiammazioni topiche occupanti segnatamente i maggiori tronchi arteriosi.

Anche da *Schmuck* ci vengono riferite le seguenti osservazioni: nel cadavere di un giovanetto sottoposto a morbo insanabile del torace e a palpitazioni del cuore si è rinvenuta la superficie interiore del tronco aortico per la estension di sei dita oltre alla sua emersion dal ventricolo sinistro assai rubiconda, mentre la superficie esteriore del medesimo tronco si vedeva del suo color naturale: in un altro cadavere, di un individuo, la cui morte era stata preceduta da una violenta oftalmia, si rinvenne tanto nel torace quanto nell'addome tutta l'aorta colle succlavie, colle carotidi, colle inguinali e colle meseraiche colorata dovunque di un ros-

(*a*) De curandis hominum morbis, Vol. I.

so carico: nel cadavere di un operajo, che morì in conseguenza di una infiammazione passata in isfacelo del braccio affetto, si trovarono i maggiori tronchi arteriosi e i maggiori tronchi venosi del braccio stesso considerabilmente infiammati; e nel cadavere di un altro individuo, la cui morte è stata l'effetto di una frattura nel cranio, si videro dimostrare tutti i segni di una vera infiammazione le carotidi interne ed esterne, le tiroidee superiori, le labiali, le occipitali, le faringee, non che le vene medesime giugulari.

Una donna si trovò ad abortire nel sesto mese della sua gestazione; e dopo il parto fu necessario sopprimere artifizialmente la emorragia dall'utero, ch'era oltremodo violenta e pericolosa. Incontrò quindi una febbre vascolare accompagnata dalla rosolia, e da dolori lombari estendentisi lungo la pelvi. Fluiva dalla vagina e dall'intestino retto una materia puriforme; e la donna morì. Dopo la morte io ebbi a trovare un abscesso, che si era formato fra l'orlo inferiore dell'utero e l'orlo superiore della vagina, e che si era aperto nell'intestino retto. Tutte le vene spermatiche e le ramificazioni venose repenti

d' intorno all' utero erano manifestamente infiammate, le pareti stesse dell' utero erano divenute di una crassizie osservabile, e la cavità di quel viscere si vedeva angustata e piena di suppurazione. Tutta poi la vena nefritica destra e una grande porzione della vena cava, in cui si apre la vena stessa nefritica, erano parimenti infiammate, rosse, tumide e propriamente chiuse dalla coagulazione della materia fibrosa sanguifera, la quale centralmente era bianca, densa e rassomigliava a una spezie di materia purulenta.

Si trova un caso ragguagliato da *Meckel* di un neonato bambino, il quale poco dopo la nascita si vide assalito da vomito, da diarrea, da tormini addominali, da colore itterico della superficie cutanea, da febbre vascolare, da sintomi nervosi, e morì poi nel decimo giorno della sua vita. La sezion del cadavere manifestò una infiammazione del peritoneo accompagnata da tutti i suoi proprj fenomeni; e si rimarcò una cotenna flogistica, da cui si cuopriva la superficie dei visceri addominali, e vi aveva altresì una evasione di un fluido linfatico puriforme in tutta la cavità addominale. Le ramificazioni della vena porta e spezialmente le ramifica-

zioni venose del funicolo ombilicale dall'ombilico sino al fegato erano tumide enormemente, ma non per questo ridondanti di sangue, e le lor tonache si vedeano addensate. La sostanza del funicolo ombilicale, quelle pareti venose e le pareti di quelle prime ramificazioni ombilicali, che escon dal fegato, avevano una crassizie di circa due linee, ed erano pressocchè tutte estrinsecamente molto infiammate (*a*). Conclude *Meckel*, che la infiammazione occupante la vena ombilicale abbia prodotta quella peritonitide e fors'anche quella universalizzata itterizia; ed è di opinione, che sia frequente un tal morbo della vena ombilicale assai più, che non si suol credere, e che forse possa venir generato dalla recisione del funicolo ombilicale, dalla repressione del sangue contenuto nello stesso funicolo e da una troppo aspra allacciatura del funicolo medesimo in troppa contiguità al bassoventre. Un caso analogo troviamo altresì riportato da *Osiander*, che vide un bambino affetto da una infiammazione eritematica della epidermide, la quale in-

(*a*) *Sasse*, Dissertatio de vasorum sanguiferorum inflammatione. Halæ 1797.

fiammazione acquistando successivamente la indole erisipelacea occupò indi tutta la sostanza cutanea, e morì conseguentemente tre giorni dopo la nascita. Apertone poscia il cadavere si osservarono fra gl' intestini e l' infiammato lembo superiore del fegato il trassudamento della materia fibrosa sanguifera e la evasione di una linfa puriforme; e si vide la vena ombilicale dall' ombilico fino alla vena porta tutta ripiena di una materia purulenta giallognola (*a*). *Meckel* riporta il caso di un bambino, che per il parto difficile della madre nacque doppio e con una ernia inguinale incarcerata, la quale si conosceva aver tratta la origine dalla compressione, cui dovette sottostare il bassoventre durante l' azione del parto. Quell' ernia ciò nonostante era stata riposta prima del terzo giorno; ma sopravvanzò alla riposizione dell' ernia un violento dolore in tutto l' addome accompagnato da meteorismo, ai quali fenomeni si congiunsero inoltre la itterizia ed il vomito, e morì il bambino nel settimo giorno della sua età. Nel di lui cadavere si ri-

(*a*) *Osiander*, Nuovi fatti considerabili ad uso dei medici e degli ostetricanti. Gottinga 1797.

scontrarono tutti i fenomeni della peritonitide, la vena ombilicale si vedea infiammatissima, le sue pareti erano coperte dalla suppurazione, e la superficie interna delle pareti medesime era guasta e corrosa (*a*). Crede anche in questo caso l'Autore, che la infiammazione della vena ombilicale, complicata all' incarceramento dell'ernia, sia stata la causa della itterizia e della infiammazione occupante il peritoneo.

L' ultimo caso d' infiammazione venosa riferito da *Meckel* è il seguente. Una donna scrofolosa partorì un robusto bambino, il cui peso si approssimava alle dodici libbre. Consecutivamente al parto le si destò una febbre vascolare accompagnata da dolori vaganti pel bassoventre e lungo la pelvi, il qual morbo cessò anche in breve. In capo alla terza settimana dopo il parto le si sviluppò gradatamente una nuova febbre vascolare con tipo erratico, accompagnata da una espettorazion polmonare di color verdognolo, da dolori occupanti la regione del fegato e l' ipocondrio sinistro, e da un dolore insofferibile occu-

(*a*) *Sasse*, Dissertatio de vasorum sanguiferorum inflammatione.

pante il femore dello stesso lato. La donna morì; ed esploratone quindi il cadavere si è rinvenuta la cavità addominale piena zeppa di una linfa puriforme, si osservò tumido considerabilmente il fegato, ed erano sani i polmoni. Alla parte sinistra si divise il peritoneo lungo la direzione dei vasi crurali, che si trovarono circondati insieme col nervo crurale da una materia puriforme. Si snudarono allora i vasi superiormente fin dentro alla cavità della pelvi, inferiormente sino all'articolazion del ginocchio; e le vene e l'arteria si riscontrarono di una stessa consistenza e di una stessa crassizie. Si recisero quei vasi obbliquamente tanto in alto quanto in basso; e scaturì il sangue fuor dell'arteria, e dalla vena scaturirono sangue e materia purulenta. Si è aperta longitudinalmente la vena colle forbici; e la tonaca della vena stridea sotto il taglio, e si trovò quella tonaca più crassa in confronto della tonaca arteriosa, anzi crassissima sotto il legamento di *Poupart*. Nettatasi la vena in tal modo aperta con una spugna si vide, che la sua interna membrana era più crispa del consueto e investita per lungo da una evidente cotenna flogistica, i cui lembi si po-

teano separare e staccare abbastanza bene. La sostanza poi della interna membrana si vedea lacera e corrosa in alcune parti, e in altre parti ingrossata, tumida e di un color rosso cupo (*a*).

Varj esperimenti sugli animali furono inoltre istituiti da *Sasse*. Egli snudò i vasi crurali di un cane, tanto nell'uno quanto nell'altro femore, injettò i vasi stessi colla tintura di cantaridi, e cucì quindi i tegumenti divisi. In capo a due giorni consecutivamente alla operazione osservò i vasi medesimi assai rosseggianti; ed internamente si trovarono in parte investiti da una nuova materia fibrosa sanguifera coagulata, in parte compiutamente chiusi. Esplorando il fenomeno mediante una lente molto convessa gli riescì di scuoprire un bellissimo tessuto retiforme vascolare, che repeva lungo la tonaca interna de' vasi assoggettati all'esperimento. Indi amputò il femore di un'altro cane, vi allacciò i vasi sanguiferi, e li bagnò poi colla tintura di titimalo. In capo a due giorni dopo una tale operazione trovò egli i vasi estre-

(*a*) *Sasse*, De vasorum sanguiferorum inflammatione.

mamente infiammati, erano esattamente chiuse le loro aperture e ricoperte di una materia biancastra all'estrinseco, ed internamente la lor membrana si vedeva tutta investita da una vera coterna flogistica. Riscontrò nella vena crurale presso al ligamento di *Poupart*, che si era formato un abscesso grande quanto un grano di fava e ripieno di materia purulenta; e la vena medesima erasi inoltre angustata superiormente ed inferiormente per modo, che parea quasi chiusa. Uniformi fenomeni osservò egli altresì svilupparsi in alcuni conigli, che assoggettò alle injezioni della tintura di titimalo, di cantaridi, della soluzione di oppio nella cavità addominale e nelle vene giugulari (*a*).

§. 87.

La infiammazione occupante i vasi è accompagnata in genere da quegli stessi essenziali sintomi, che sono proprj e specifici della infiammazione. Le tonache morbose dei vasi infiammati divengono *rubiconde*, *piene*

(*a*) *Susse*, De vasorum sanguiferorum inflammatione.

di sangue e tumide. Tali sintomi ciò nonostante si riscontrano unicamente dopo la morte; e si possono ravvisare durante la vita in quella sola circostanza, in cui il vaso infiammato si trovi assai prossimo ai tegumenti, ed in cui la infiammazione medesima già realizzata siasi diffusa ed espansa ad invadere la circongiacente cellulare delle parti stesse contigue.

Trassuda la materia fibrosa del sangue nella circongiacente cellulare, nella sostanza medesima delle tonache vascolose e nelle cavità interne de' vasi. Da una tal causa è prodotto quell' edema puriforme, che bene spesso circonda i vasi infiammati e che imparte alle tonache vascolari tanta crassizie, tanta consistenza e tanta rigidità. Da una tal causa è prodotta pur anche quella membrana gelatinosa o cotennosa, che si riscontra lungo la interior superficie vascolare o che assume la forma di bianchi polipi otturanti compiutamente il diametro del vaso infiammato; e da una tal causa parimenti e dalla tumefazione delle stesse tonache muscolari sono prodotte quelle morbose degenerazioni, che tanto frequentemente si osservano e durante lo stato infiammatorio e consecutivamente alla

infiammazion preceduta delle tonache vascolari.

Grande è il *calor*, che si genera nell'organo stesso infiammato, e il malato lo riconosce dalla sensazion dell'ardore, che prova nella parte medesima affetta ogni qual volta sia topica la infiammazione: che se i vasi malati sian prossimi alla superficie cutanea e collocati immediatamente al disotto dei tegumenti, anche lo stesso medico può riconoscere estrinsecamente per via del tatto l'aumentazion del calore. Fu rimarcato da *Hunter*, in un caso particolare, che vi aveva come una fune rovente, la quale si estendeva dalla vena safena ai muscoli gastroenemj. Se peraltro la infiammazione sarà universale, il calore si troverà allora propagato e diffuso per tutto il corpo, e tutta anzi la temperatura corporea sarà accresciuta; e durante la febbre vascolare mi è sembrato più volte di riconoscere, che il calore fosse più intenso d'intorno ai vasi maggiori.

Il *dolore* in una tal malattia risulta egualmente e dalla infiammazione occupante le tonache vascolari e dall'irritamento comunicato alle circongiacenti e continuate nervose propaggini. Il dolore è violento segnatamente

nelle infiammazioni topiche, per esempio, consecutivamente a uno sfortunato salasso, e il dolore segue l'andamento medesimo e la direzione dei vasi infiammati. Dovunque siano occupati dalla infiammazione i vasi nicchiati profondamente, ovvero dovunque la infiammazione abbia invaso tutto il sistema vascolare non è forse impossibile risguardare il morbo frequentemente come se fosse il dolore di un reumatismo; e mi toccò di osservare in varie occasioni la febbre vascolare epidemica, durante la quale il malato provava segnatamente un dolore intensissimo in quelle località, che fossero o afferrate dall'altrui mano o in qualunque modo compresse. Un tal reumatismo sarebbe mai forse stato il sintoma di una infiammazione occupante le propaggini nervose o le diramazioni vascolari?

Finalmente sono perturbate e perfino delete le *operazioni* dipendenti da quei vasi, che sono occupati dalla infiammazione. Egli è verisimile, che le arterie infiammate pulsino con attività straordinaria, trasportino maggior copia di sangue a quella parte affetta, alla quale appartengono, e quindi anche aumentino ed avvalorino le modificazioni e le

mutazioni della materia animale tanto nella sua propria essenza quanto ancora nella sua propria energia. Si amplifica la cavità vascolare ovvero se ne chiude il diametro in grazia della trassudante materia fibrosa sanguigna a segno, che resta intercetta nel vaso ostrutto la progressione ulteriore circolatoria.

Del resto le infiammazioni vascolari topiche oltre ai sintomi universali di tutte le infiammazioni devono presentare ed avere anche i sintomi lor proprj.

Nelle infiammazioni, che invadono una vena ferita, qualche tempo dopo la inflizion del salasso si veggono aprirsi le labbra della ferita medesima, rosseggiare, farsi dolenti, e propagarsi lo stato infiammatorio tanto superiormente quanto inferiormente al punto centrale del morbo e lungo la direzione dello stesso vaso infiammato, il quale sotto ogni pressione si rende assai più doloroso. Progressivamente si diffonde la medesima infiammazione a tutto l'arto, in cui esiste la vena ferita; ed una tale infiammazione, che si accoppia alla febbre vascolare, può anche trovarsi accompagnata da ogni maniera di accidenti nervosi.

Quando s' infiammano le emorroidi se ne gon-

gonfiano le loro protuberanze, che rosseggiano, acquistano un colore azzurrognolo, sono ardenti, si aprono dentro alla cavità dell' intestino retto, e ne succedono le dejezioni cruente, la intensa sensazion dolorosa, fenomeni tutti, che crescono allorchè sia necessaria la realizzazion del secesso. Non di rado una tale infiammazione si estende ad occupare tutto il medesimo intestino retto, si propaga oltre all' intestino medesimo e invade perfino i muscoli lombari e le sostanze membranacee comprese fra la cavità della pelvi e l'osso sacro: anzi nel sesso muliebre una infiammazione perfettamente consimile si vede alle volte occupare le gran labbra all' apertura esteriore della vagina.

La infiammazione delle vene muscolari si può riconoscere agevolmente per via dei sintomi, che sono proprj alla infiammazione, cioè per via dell' ardore, del dolore, della tumefazione e della rubedine.

Le infiammazioni occupanti la vena ombilicale si rendono manifeste per via della esterna rubedine, che si osserva appunto circa lo stesso ombilico, per via dell' alteramento, in cui si riscontrano le funzioni di tutto il sistema inserviente alla segrezion della bile,

e per via niente meno di quei sintomi, che dimostrano esistere la infiammazione occupante il peritoneo.

Riesce il più delle volte assai malagevole la *diagnosi* della infiammazione, che occupi segnatamente i vasi profondi, non cadendo sotto i sensi del medico i sintomi essenziali, che sono concomitanti una tal malattia: ed è appunto per questo, che ci mancano fino ad ora le più interessanti osservazioni sopra di un tale argomento. Quindi fa di mestieri non abbandonar mai le più diligenti investigazioni, che possono farci scuoprire le cause rimote di questo morbo.

§. 88.

Egli è verisimile, che tanto maggiore abbia ad essere la disposizione a una tal malattia quanto più tenui saranno i vasi e quanto maggiormente saranno irritabili. Egli è altresì verisimile, che le tonache dei menomi vasellini allorchè alcuni dei maggiori vasi sono infiammati non rimangano in uno stato sano, ma vengano anch'esse occupate da uno stato egualmente infiammatorio. Per altro fino al dì d'oggi si è riscontrato e os-

servato un tal morbo unicamente nei vasi maggiori.

Ogni perturbazione, che alteri i vasi, segnatamente se la perturbazione si combini all'accesso dell'aria estrinseca; e vale a dire le contusioni, le ferite, le denudazioni dei vasi possono eccitar questo morbo. Conseguentemente lo vediamo realizzarsi dietro alle amputazioni e alle allacciature dei vasi, dietro all'irritamento e alla recisione del funicolo ombilicale nella vena medesima ombilicale, dietro ai salassi e in particolare se le labbra della ferita non vengano approssimate adeguatamente l'una all'altra e permettan quindi l'accesso dell'aria estrinseca. La infiammazione ordinariamente si suol diffondere dalla vena alterata, cioè dalla perturbata località verso il cuore, di rado al contrario, come sarebbe a dire verso la periferia del corpo.

Una distensione eccedente dei vasi può eccitare la infiammazione delle lor tonache; ed è appunto da questa causa, che derivano le infiammazioni delle emorroidi cieche e le infiammazioni medesime delle vene varicose durante la gravidanza.

La infiammazione dei vasi è in alcune

circostanze prodotta altresì dalla materia purulenta, dalla materia icorosa e da altri stimoli ancora; e fu rimarcato da *Hunter*, che i vasi circonvicini a un abscesso polmonare erano tutti infiammati.

Apparisce per ultimo, che tutti i *veementi conati organici* atti ad operare sulla sensibilità e sul moto, come, per esempio, gli spasmi, i dolori, le infiammazioni, le febbri vascolari, possono eccitar senza dubbio uno stato infiammatorio nei vasi, che appartengono alle parti affette. Tutti i conati veementi avvalorano l'affluenza circolatoria del sangue, ne aumentano la quantità circolante pei vasi perturbati; e l'attività necessariamente accelerata nella circolazione spettante ai vasi maggiori accresce proporzionatamente l'attività circolatoria nei vasi minimi delle lor tonache. *Frank* ha veduto infiammato tutto il sistema vascolare in conseguenza di una febbre vascolare infiammatoria. Ed è forse d'uopo, che una infiammazion topica dipenda da una febbre vascolare pur topica, e che una infiammazione universale occupante le tonache vascolari sia l'effetto di una febbre vascolare parimenti universale? Fu osservata finire una febbre va-

scolare infiammatoria con un esito affatto peculiare e specifico, vale a dire con una suppurazione universale del sangue. Si osservano inoltre delle suppurazioni realizzantisi nella cellulare circomambiente i vasi, delle suppurazioni realizzantisi parimenti nelle cavità vascolari stesse, nelle vie orinarie, nella superficie dei medesimi visceri senza veruna precedente infiammazione sensibile. Ogni qual volta, soggiunge *Grant*, si abbandoni alla sola natura la febbre ardente d'indole infiammatoria, un tal morbo finisce costantemente producendo una suppurazione dentro alle cavità vascolari, la quale, se non sia eccedente, vien poi eliminata col mezzo delle evacuazioni ordinarie e somministra quel sedimento, che vediam nella orina (*a*). *Vogel* e *Selle* riferiscono dei casi comprovanti la stessa asserzione; e sarà in questi casi mutato il sangue medesimo e convertito nella materia purulenta, ovvero la materia medesima purulenta sarà un prodotto dei vasi stessi infiammati (*b*)?

(*a*) *Grant*, Osservazioni sopra la indole e sopra la cura delle febbri. Traduzione dall'inglese. Lipsia 1796.

(*b*) *Vogel*, Esame dei malati. Rostoc 1796.
Selle, Rudimenta pyretologiæ. Berolini 1773.

§. 89.

Un tal morbo può manifestarsi ed esistere tanto col *carattere* della sinoca, quanto con quello del tifo o con quello dell'atassia.

La infiammazione occupante le tonache vascolari può essere e *mite* e *violenta*; e può essere *idiopatica* ovvero *simpatica*.

La infiammazione medesima ora è *semplice*, ora è *composta*, per esempio, colla infiammazion di altri organi, colla febbre vascolare, con qualche dolore veemente. La infiammazione della vena ombilicale, che si sviluppa nei bambini neonati, si unisce ordinariamente alla itterizia, alla febbre biliosa, al vomito, alla infiammazione del peritoneo.

S' incontra una tale infiammazione o nelle *arterie* o nelle *vene sanguifere*, o in ambidue questi vasi contemporaneamente, ma con somma frequenza però nelle vene sanguifere.

Un tal morbo o si trova diffuso *a tutto* il sistema vascolare come fu riscontrato nel citato caso della febbre vascolare infiammatoria da *Frank*, o si trova unicamente *topico* ora in una ed ora in un'altra porzione dei vasi. Frequentissimamente poi nella vena ombili-

cale e nelle vene delle braccia consecutivamente a qualche sfortunato salasso.

§. 90.

Si risolve la infiammazione in grazia dell'attività eccedentemente aumentata, la quale diminuisce poco a poco la irritabilità. Sembra inoltre, che la infiammazione universale di tutto il sistema vascolare si possa agevolmente risolvere, osservandosi non di rado, ma unicamente nelle più valide febbri vascolari, una suppurazione universale del sangue.

Le infiammazioni topiche sogliono con facilità transitare nella suppurazione. La materia purulenta si raccoglie nella cellulare circomambiente il vaso morboso, dove produce una spezie di edema purulento, che finalmente si apre lungo la stessa direzion vascolare in più luoghi. Alle volte la materia purulenta si genera dentro alla medesima cavità vascolare, dove può meschiarsi al sangue; e per opinione di *Hunter* apporta sicuramente la morte, se perviene ad entrare nei ventricoli del cuore. Peraltro la materia purulenta aderisce senza dubbio alla vena tanto superiormente quanto inferiormente al sito suppurato, si forma un sacculo purulento

chiuso nella cavità vascolare, ed è quindi inibita ogni mistione della stessa materia purulenta col sangue. Abbiamo più sopra avvertito, che fu veduta da *Hunter* una serie di abscessi concatenati l'un dietro all'altro ed estendentisi dal dito grosso del piede fino al poplite. Gli abscessi profondi, che non possono aprirsi una evacuazione, possono esser la causa dei seni fistolosi, della carie ossea, della disorganizzazion viscerale e della febbre tisica.

Alla infiammazione universale di tutto il sistema vascolare sussegue alle volte per opinione di *Frank* il trassudamento di una linfa puriforme in tutta la cellulare circomambiente i vasi infiammati. Un tale trassudamento a di lui avviso non può essere riassimilato; e qualora sia egli assorto produce gli abscessi inaspettati, le dejezioni purulente e la orina avente la deposizion purulenta. Vi hanno altresì dei casi, nei quali la stessa infiammazion dei testicoli produce la soffogazione per l'evasamento del sangue nella cavità del torace, produce l'angina, la tisi, la rosolia, tutti i sintomi dimostranti una perturbazione del sistema nervoso, e la stessa morte.

La materia fibrosa sanguigna trassudata nella sostanza medesima delle tonache vascolari può generarvi col proprio suo *indurimento* la crassizie, la callosità, la ossificazione ed altre disorganizzazioni dei vasi.

Finalmente un tal morbo può transitare nella *gangrena* superficiale della membrana interiore ovvero nella gangrena di tutta la sostanza vascolare; ed un tal transito ci si offre alle volte consecutivamente alle valide infiammazioni delle vene muscolari, alle infiammazioni parimenti valide delle tumescenze emorroidali, e consecutivamente alle amputazioni. Ad una tale infiammazione e alla sua medesima risoluzione si avranno forse a riferire quella gangrena del sangue e quelle improvvise colliquazioni del sangue stesso, che di quando in quando ci vien fatto di osservare allorchè la febbre vascolare infiammatoria d'indole acuta e veemente transita nel tifo?

§. 91.

Per istituire il metodo curativo più congruo ad una tal malattia fa d'uopo considerarne le cause rimote: per esempio, se il

salasso sia stato eseguito con una lancetta o con un flebotomo di taglio aspro o di punta retusa; se possa essersi occultato e rimasto nella ferita un qualche bricciolo dello stromento feriente; se le labbra della ferita non siano state combaciate a dovere; se la compressa e la fasciatura abbiano lasciato libero l'accesso all'aria esteriore. La recisione del funicolo ombilicale non deve essere mai allacciata in troppa contiguità al bassoventre; non dev'essere nè compresso nè irritato lo stesso funicolo; e la medesima allacciatura dev'esser tale, che non distrugga la sostanza del funicolo stesso allacciato. Si devono effettuare colla maggior blandizie possibile tanto la recision del funicolo quanto la sua allacciatura, e garantir poi i vasi recisi con una molle applicazione di piumacciuoli, onde allontanarne tutti gli stimoli e quello in particolare dell'aria.

Quando la infiammazione occupi universalmente tutto il sistema vascolare e si trovi congiunta a una febbre vascolare veemente, sarà d'uopo trattare un tal morbo come appunto una febbre vascolare, cioè mediante il salasso nel caso, in cui il morbo abbia il carattere della sinoca; mediante l'uso dei

sedativi qualora si riscontri avere il morbo il carattere del tifo: che se un tal morbo transita nella suppurazione, è necessario amministrare le acque di Selter combinate al latte, affine di ripurgare e diluire la massa umorale; e converrà usar della china in qualità di tonico, e maturare le topiche suppurazioni, che si vedessero emergere, ed aprirne quindi gli abscessi.

Le infiammazioni poi topiche esigono un trattamento diversificabile a misura delle circostanze. Alle volte si giunge a reprimere e a dileguare una tale infiammazione nell'atto del suo medesimo sviluppamento devenendo all'applicazione degli ajuti saturnini e delle fomentazioni fredde. Alle volte non si può a meno di porre in uso il salasso, l'applicazione delle mignatte, l'amministrazione degli ajuti ammollienti, dei cataplasmi, dei bagni a vapore, del latte, dell'olio di giglio, dell'olio di giusquiamo, delle mele dolci cotte e spappate, dell'unguento di lineria; e vi hanno dei casi, nei quali occorrono gli ajuti discuzienti, la corteccia del melo granato cotta nel vino rosso, le soluzioni di allume, gli unguenti preparati coll'oppio e colla canfora.

Dovunque si tratti d' infiammazioni topiche, per esempio, dove siano infiammate le vene muscolari, e nelle infiammazioni consecutive a uno sfortunato salasso, si dovrà istituire la fasciatura comprimente secondo il metodo di *Rhedan* tanto al disopra quanto al disotto della località infiammata ad oggetto di promuovere e conseguire la coalizione dei vasi infiammati e ad oggetto insieme d' inibire possibilmente la ulterior diffusione dello stato infiammatorio.

Se la infiammazione transita nella suppurazione, fa di mestieri invigilare e vietare ogni pressione d' intorno al sito suppurato, affinchè la materia purulenta non abbia a penetrare nel sangue e meschiarvisi; e si procurerà quindi la sollecita maturazion dell' ascesso, il quale una volta formato dovrà essere aperto.

CAPITOLO SESTO.

Infiammazione dei vasi linfatici e delle glandule linfatiche.

§. 92.

I vasi linfatici sono costrutti di tonache molto irritabili; e niente meno irritabili sono anche le membrane costituenti le glandule linfatiche. Siccome poi tali tonache e tali membrane sono corredate da vasellini sanguiferi, così in grazia degli stessi vasellini sanguiferi possono essere suscettibili d' infiammazione.

Se venga ferito il cervello si osserva emergere una infiammazione, che occupa gli angoli interni degli occhi: se vi abbia una ferita nel collo s' infiammano le glandule linfatiche sottostanti alle scapule: se una ferita occupi la parte anterior del torace s' infiammano le glandule linfatiche e i vasi linfatici sottoascellari; e durante la preordinazione del latte nelle mammelle consecutivamente al parto osserviamo le glandule linfatiche sottoascellari e i vasi linfatici stessi derivanti dalle mammelle in uno stato infiammatorio

frequentemente, anzi in uno stato di tumescenza, agevolmente sensibili e in una condizion di dolore. Dalle ferite addominali risultano le infiammazioni dei vasi linfatici e delle glandule linfatiche spettanti agl' inguini. Così le ferite delle dita mignole producono una striscia rubiconda e dolente, che si propaga fino ai carpi e anche più oltre; le ferite delle dita grosse portano lo stesso fenomeno estendentesi fino al radio; le ferite delle altre tre dita interiori propagano la infiammazione a tutto il braccio e fino alle glandule sottoascellari. Vediam niente meno, che per le ferite e per le esulcerazioni delle estremità inferiori s' infiammano i vasi linfatici ora superficialmente, ora profondamente, con più o men di estensione, e non di rado fino alle glandule stesse inguinali.

Le infiammazioni delle glandule inguinali s' incontrano frequentemente duranti le malattie delle scrofole, del vajuolo, della gonorrea virulenta, delle esulcerazioni veneree. Durante la dentizione difficile dei bambini si osservano infiammarsi le glandule sottomascellari; e quando le emorroidi siano infiammate, e quando si ferisca o si esulceri in qualunque modo un piede, e quando ven-

ga inflitto in una gamba o in un piede il morso di qualche animal velenoso, vediamo tumefarsi e infiammarsi le glandule inguinali (*a*).

§. 93.

La infiammazione dei vasi linfatici e delle glandule linfatiche in parte occupa gli organi stessi infiammati, in parte si diffonde e si espande per la cellulare circomambiente. Questa è la causa, per cui quando siano infiammati i vasi linfatici si osservano quelle striscie di rosso pallido lungo il corso dei vasi linfatici stessi, e quelle enormi tumefazioni quando siano infiammate le glandule linfatiche. Le striscie accennate, che percorrono la direzione dei vasi linfatici, si estendono fino alle glandule più vicine; e di rado s' infiammano i vasi linfatici anche per le ferite della superficie tegumentale procedendo la infiammazione dal tronco ai rami (*b*). I

(*a*) *Soëmering*, De morbis vasorum absorbentium corporis humani. Trajecti ad Mœnum 1795.

(*b*) *Hunter*, Saggi concernenti il sangue, le infiammazioni ec.

vasi morbosi si espandono, s'ingrossano, si riscaldano, si rendon dolenti; e qualora si tocchino si riconoscono come indurati tubercolosi e bernoccoluti e quasi rappresentanti una spezie di nastro stirato. Le morbose glandule linfatiche divengono molto dolenti, si gonfiano qualche volta in una maniera enorme, rosseggiano, si rendono ardenti, dure ed elastiche, ed acquistano dal più al meno una configurazione globosa. Egli è poi verisimile, che durante la infiammazione siano e si trovino perturbate o anche sospese e delete le funzioni di tali organi, che la materia fibrosa sanguigna e la linfa evasate nella cellulare e particolarmente nelle glandule passino dal più al meno a rappigliarsi in coagulo, e che l'assorbimento naturale e ordinario dei vasi stessi linfatici o rimanga intercetto, oppure si aumenti e si acceleri.

Abbiam la *diagnosi* di una tale infiammazione allorchè i vasi linfatici o le glandule linfatiche esistenti sotto la sostanza cutanea dimostrano i sintomi essenziali e specifici dello stato infiammatorio, perchè tali sintomi si presentano ai nostri sensi. Si riconoscono essere in istato morboso i vasi linfatici allorchè si osservano deviati dalla loro

nor-

normale configurazione, allorchè una striscia colorata di un rosso pallido si propaga alle glandule linfatiche prossime, allorchè toccando una tale località si rimarca una serie di tumefazioni rappresentanti quasi una spezie di nastro bernoccoluto e aggruppato. Si riconosce altresì lo stato morboso delle glandule linfatiche allorchè si rimarcano i sintomi flogistici nella lor sede ed assumono le stesse glandule una configurazione pressochè sferica. All' opposto ci riesce incerta la diagnosi della infiammazione occupante i vasi linfatici profondi; ed è per questo, che tanto poche sono le osservazioni fino al dì di oggi raccoltesi intorno ad una tal malattia dei vasi linfatici situati profondamente, ed ignoriamo, se la infiammazion loro possa essere tanto frequente quanto lo è quella dei vasi linfatici superficiali. Dobbiam se non altro dalle osservazioni, che abbiamo intorno ai vasi linfatici del mesenterio, congetturare, che possano essi agevolmente infiammarsi in grazia delle varie sostanze acrimoniose introdotte nel tubo intestinale, in grazia delle non infrequenti esulcerazioni cancerose verificantisi nella sostanza medesima intestinale, in grazia delle violente diarree,

delle dissenterie e di altri morbi. Forse le infiammazioni occupanti i vasi linfatici del mesenterio sono bene spesso la causa di molte coliche ricorrenti e della medesima tisi ulcerosa di questo viscere.

§. 94.

Le infiammazioni occupanti il sistema linfatico sono ora d'indole *acuta*, ora d'indole *cronica*. Sono croniche ordinariamente quelle, che si realizzano nelle glandule linfatiche e negl'individui scrofolosi. Tali infiammazioni sono inoltre o *idiopatiche* o *simpatiche*; e sono o *semplici* o *composte*, e queste ultime frequentemente congiunte alle ferite e alle esulcerazioni. Portano esse ora il carattere della *sinoca*; ora portano il carattere del *tifo*, segnatamente negl'individui scrofolosi.

§. 95.

Ordinariamente le infiammazioni dei vasi linfatici si risolvono; e ciò si verifica spezialmente cessando l'attività dello stimolo, da cui sono state prodotte: e si è di rado

osservata la suppurazione delle infiammazioni occupanti i soli vasi linfatici. All'opposto la infiammazione occupante le glandule linfatiche, per esempio, i bubboni inguinali venerei, passa agevolmente in suppurazione; e quando in una glandula infiammata s' incomincia a sentire la pulsazione egli è comunemente il segno, che la suppurazione incomincia. Alle volte la infiammazion delle glandule transita nell'induramento, nè sono rari fenomeni l' incontrarsi le glandule linfatiche totalmente indurate. Io nonostante ebbi a vedere più di una volta, che anche gli stessi vasi linfatici si sono compiutamente indurati per modo, che rassomigliavano a una serie di tubercoli mobili e suscettibili di essere alquanto scostati da una parte e dall'altra come se fossero una spezie di nastro aggruppato in più luoghi: il qual fenomeno io ebbi a riscontrare e nel membro virile, e nelle estremità inferiori, e dal piede fino al poplite. Risulta l' induramento dal coagulo della linfa nella stessa cavità vascolare, nella sostanza delle tonache vascolari stesse, e nella cellulare circomambiente le glandule.

§. 96.

Varie sono le *cause*, che producono le infiammazioni del sistema linfatico: ordinariamente però le ferite e le esulcerazioni, se particolarmente siano derivate da istromenti aspri, o laceranti, ovvero acrimoniosi, sono la origine di un tal morbo. Il morso o la trafittura degli animali velenosi come sono l'ape, la vespa, lo scorpione, la vipera; le graffiature coll'unghia; i vermi; le fratture delle ossa; le esulcerazioni putride o gangrenose; le ferite inflitte con istromenti aspri; le sostanze caustiche applicate; i veleni inquinanti come sarebbono la materia purulenta del vajuolo, il contagio venereo; le infiammazioni di alcune parti, per esempio, dell'uretra; la introduzione della candeletta di cera nell'uretra stessa; tutti i violenti conati, ai quali possono trovarsi soggetti i medesimi vasi linfatici ec. possono destare la infiammazione occupante più o meno il sistema linfatico: e sembra, che la disposizione scrofolosa e la prematura vecchiaja siano precipuamente un effetto di questo morbo medesimo.

Si crede comunemente, che le così nomi-

nate acrimonie producano immediatamente la infiammazione del sistema linfatico per via del suo proprio contatto durante il suo transito lungo i vasi linfatici. Ma la infiammazione del sistema linfatico si sviluppa cinque o sette giorni dopo l'innesto del vajuolo o in grazia di una lentamente aumentata irritabilità derivante dal veleno introdotto, ovvero in grazia della suppurazion vajuolosa, che si è già realizzata nella ferita località dell'innesto. La infiammazione dei vasi linfatici al dire di *Hunter* è spesse volte una immediata conseguenza di qualche dolore, per esempio, di un dolore causato dalla trafittura colla punta di una spilla, e si sviluppa contemporaneamente ad altre infiammazioni, le quali senza dubbio non risultano da qualsisia assorto umore, nè si diffondono sempre dai rami al tronco e verso il centro del cuore, ma bene alle volte dal tronco ai rami e verso la periferia (*a*). Lo stesso *Hunter* narra il caso di una donna, che aveva una piaga antica in un piede, e nella qual donna si sviluppava una febbre vascolare ogni

(*a*) *Hunter*, Saggi concernenti il sangue, le infiammazioni ec.

qual volta i vasi linfatici appartenenti a quell' ulcera s' infiammavano (*a*). La infiammazione in un tal caso era periodica; ma non per questo era punto interrotto l'assorbimento della sanie acrimoniosa: tali fatti sembrano dimostrare, che alla infiammazione dei vasi linfatici più assai dell' immediato contatto contribuisca la verificazione di una qualche assorta acrimonia.

§. 97.

Le infiammazioni del sistema linfatico sono comunemente simpatiche; e relativamente al metodo curativo da istituirvisi dobbiamo segnatamente considerare con ogni attenzione il morbo originario, in grazia di cui si sviluppa il morbo stesso simpatico, risguardando un tal morbo originario come la causa rimota dell' altro, e quindi o ablegarlo o diminuirne la intensità. Si devono adunque guarire le infiammazioni, addolcire e modificare gli stimoli, aprire gli abscessi, depurare le ulcere dalla materia acrimoniosa, che

(*a*) *Hunter*, Osservazioni sopra le malattie delle truppe nell'isola di Giammaica.

possono contenere, e fasciar blandamente le ferite medesime, che si conoscessero in istato d'irritamento.

Se la infiammazione porta il carattere della sinoca ed è una infiammazion valida, fa d'uopo devenire al salasso, poi applicar le mignatte immediatamente al disopra dai vasi linfatici o delle glandule linfatiche in istato d'infiammazione, somministrare per uso interno dei rimedj refrigeranti ed eccoprottici, ed estrinsecamente cuoprire il sito infiammato con dei cataplasmi ammollienti, con delle soluzioni preparate mediante lo zucchero di Saturno, ovvero coll' applicazione delle fomentazioni fredde.

Che se la infiammazione porta il carattere del tifo, convengono i rimedj saturnini, le fomentazioni fredde esterne, ed internamente il mercurio, la canfora e l'oppio. Se vi abbia una condizione osservabile di languore e d'inerzia, sarà talvolta utile anche l'emetico; e, per esempio, nei bubboni venerei inguinali aventi questo carattere un tal rimedio è assai utile, e sarà d'uopo altresì ripeterlo a misura delle circostanze. Prossimamente al sito stesso infiammato si applica una coppetta secca, o più di una relativa-

mente al bisogno; e si confrica la medesima infiammazione con un linimento volatile.

Se poi la infiammazione segnatamente delle glandule linfatiche non si risolve coll'uso degli accennati ajuti, e se invece se ne aumenta la tumefazione, e più ancora se vi si eccita il senso della pulsazione arteriosa, fa d'uopo coltivarvi e promuovervi la suppurazione: il che si ottiene mediante l'uso dei rimedj antiflogistici e delle abbondanti preparazioni pultacee ammollienti, dei cataplasmi ammollienti e saponacei, delle cipolle arrostite e disciolte nel latte, rimedj tutti assai convenienti dovunque si riconosca una troppo languida attività. Il nato abscesso o non si deve aprire minimamente colla lancetta, o non si deve aprir prematuro, anzi non si deve aprir mai coll'applicazione dei caustici; e quando è aperto si cuopre con qualche unguento digestivo, e si fascia. Alle volte la esulcerazione si rende callosa, l'abscesso aperto acquista una mala indole, e il cavo ulceroso separa una sanie acre ed attenuatissima. In un tal caso fa d'uopo ricorrere per ordinario ai rimedj stimolanti, al sublimato corrosivo, al precipitato rosso, alla pietra infernale e ad una fasciatura medic-

cremente compressiva, devenendo simultaneamente all' amministrazion interna della china, di una dieta analettica e piena, delle carni animali, delle ova e del vino. Quando si tratta dei bubboni venerei inguinali già suppurati l'uso qualunque del mercurio durante la suppurazione è assolutamente dannoso.

Ogni qual volta poi la infiammazione medesima abbia già assunto il carattere dell' atassia transitante nell' induramento, poichè la infiammazione del sistema linfatico e delle glandule linfatiche sembra piuttosto inclinata a transitare in un tale stato morboso, saranno indicati gli ajuti stimolanti tanto interni quanto esterni; e quando in particolare siano indurate le glandule sono commendati e raccomandati per uso interno il succo di arancio, l'estratto della cicuta e quello della belladonna: per uso esterno poi il bagno marittimo e le fomentazioni fredde coll' acqua del mare. Io peraltro non ho costume di molto lusingarmi sull'uso e sugli effetti di questi rimedj; ed io raccomanderò certamente con più di fiducia l'uso interno del sale ammoniaco, della gomma ammoniaco preparati e disciolti colla infusione del me-

zereo o colla decozione del legno guajaco; ed esternamente l'applicazione di qualche linimento volatile preparato colla canfora e col petrolio, il vapore tanto secco quanto umido del sale ammoniaco, e la elettricità. Conviene inoltre ed è assolutamente necessario mantenere ed avvalorare il calore cuoprendo la località dell'induramento con un buon pezzo di fannella, ad oggetto di rendervi più efficace il processo medesimo della guarigione; e vi hanno pur anche dei medici, che raccomandano per uso estrinseco le bagnature coll'acqua erosiva preparata per via del rame (*a*).

In alcuni casi le glandule stesse indurate o si distruggono mediante l'applicazione dei caustici, o si estirpano colla operazione chirurgica.

(*a*) *Girtanner*, Trattato sulle malattie veneree. Gottinga 1797.

CAPITOLO SETTIMO.

Infiammazione delle ossa.

§. 98.

Non sono le ossa incontrastabilmente così doviziose di vasi sanguiferi come lo sono le parti molli; ma sono tuttavia provvedute anche le ossa di molti vasi sanguiferi, segnatamente nella età giovanile e nella età tenera dei bambini, ed hanno anzi le ossa molto più vasi sanguiferi, che non si pensa comunemente. I loro vasi, i quali derivano tanto dal periostio esterno quanto dal periostio interno, non passano in via rettilinea a penetrare nella loro sostanza; ma si diramano in una sorprendente retiforme contestura, che in particolar modo segue la porzion arrendevole delle medesime ossa (*a*). La infiammazione delle ossa, considerata nella significazion più precisa di una tal voce, deve certamente consistere nella infiammazione di alcuni tra quei vasi, che immediatamente appartengono alla

(*a*) *Scarpa*, De penitiori ossium structura Commentarius.

sostanza ossea. Peraltro ordinariamente coi vasi sanguiferi delle medesime ossa sono infiammati anche i vasi sanguiferi tanto del midollo e del periostio interno quanto i vasi sanguiferi del periostio esterno: e in quest' ultimo caso la infiammazione si comunica o dal periostio alle ossa o dalle ossa al periostio.

§. 99.

I dolori delle ossa infiammate sono ordinariamente ottusi, ma terebranti; e solamente in alcuni casi di non molta frequenza, ed allorchè la infiammazione sia validissima ed occupi l' interior delle ossa, e vi abbia molta tumefazione con flogosi di ambidue i periostj, o quando alle ossa infiammate si trovino prossime e contigue delle parti molto sensibili, che ne rimangano affette, il dolor delle ossa è violento e lancinante. Il malato percepisce la idea del dolore come se infatti il dolore occupasse precisamente le ossa, ed è quel dolore, che si chiama *osteocopo*. I dolori poi delle ossa crescono sotto qualunque esterna pressione, e si aumentano in generale assai spesso verso le ore notturne, segna-

tamente se la infiammazion delle ossa derivi da causa venerea. La infiammazion delle ossa quando si espande e propaga, e in particolare quando sia d'indole acuta e congiunta a dolori veementi, eccita comunemente la febbre vascolare, anzi talvolta eccita più o meno degli accidenti nervosi considerabili.

Molto ed intenso è il calore, che si sviluppa nelle ossa infiammate; e un tal calore si riconosce anche al contatto esterno ogni qual volta le ossa medesime siano immediatamente sotto la superficie tegumentale; e siccome in grazia di un tale stato affluisce nelle ossa morbose maggior copia di sangue del consueto, così la infiammazion delle ossa si comunica al periostio, e se le ossa non siano molto profonde, la infiammazione medesima si comunica anche ai sovrapposti tegumenti, i quali in conseguenza rosseggiano e si tumefanno.

Le ossa infiammate si gonfiano e si rendon molli; e un tal fenomeno si manifesta con più di rapidità nelle ossa spugnose, con più di lentezza nelle ossa consistenti, e con più di rapidità se la infiammazione sia valida e propagata alla sostanza total delle ossa. Le porosità, i seni, le scannelature delle ossa si

aumentano e divengono di ampiezza maggiore, la stessa ossea circonferenza cresce osservabilmente, e la massa ossea si fa tanto molle, che si spezza, si piega e si può tagliare come se fosse una massa cartilaginea o carnosa. Una tale mollezza fu riconosciuta da *Brandis* particolarmente nelle ossa infiammate del cranio, in quelle del torace, in quelle della pelvi e in alcune coste (*a*); e proporzionalmente al grado della diploide o della spugnosità, onde sono costrutte le ossa nella loro propria sostanza, si osservano suscettibili alla infiammazione e quindi anche all'ammollimento, sebbene in grazia dello stato morboso non possa minimamente aumentarsi nelle ossa medesime la copia ordinaria dei nervi (*b*). Le ossa in un tal caso acquistano un senso niente dissimile dal senso, che vediamo esistere nelle parti molli, anzi in alcune circostanze il senso delle ossa cresce a tal segno da produr dei dolori notabilissimi. Allorchè poi le ossa siano divenute in tal guisa diploiche e spugnose troviamo diminuite e la loro gravità specifica e

(*a*) Saggi sopra le energia della vita.
(*b*) *Reil*, Exercitationes anatomicæ, Fasc. I.

la lor consistenza; e dietro a una preceduta infiammazione osserviamo alle volte sopravvanzar nelle ossa o una certa mollezza, cui fu imposto il nome di *osteosarcosi*, o una nuova consolidazione, o alcune porosità, ovvero anche una tal consistenza, che quando è cessata la malattia si veggono le ossa stesse e più dure e più solide, che non erano durante l'antecesso stato lor naturale (*a*). *Scarpa* recise la parete anterior di un tibia ad un cane e ne pose a nudo conseguentemente il midollo: poi con una tenta rispinse il midollo medesimo tanto superiormente quanto inferiormente nel cavo osseo, e riempì un tal vacuo con delle sfilaccie. Nel giorno seguente l'osso ferito si trovò molto gonfio: nel sesto grondava dalla ferita copiosa materia purulenta; e nel quarantesimo giorno uccise il cane per esaminarvi il progresso del morbo. Levato l'osso, ch' era il soggetto della osservazione, lo trovò enormemente gonfio da un capo all'altro in tutta la sua lunghezza: le sue pareti avevano acquistata una tessitura compiutamente spugnosa, fria-

(*a*) *Brüggmann*, De pyogenia.

bilissima e della crassizie di oltre a sei linee, quando la tibia di quel cane in istato sano avrebbe avuta appena la crassizie di mezza linea (*a*). Questa ben riflessibile mutazione della sostanza ossea durante il suo stato d'infiammazione, la quale sembra mostrare una grande analogia colla infiammazion della cornea, non è soltanto il semplice effetto dei vasi linfatici, nè consiste nel semplice cambiamento della sostanza ossea precedente; ma è il prodotto di una più vigorosa vegetazione. La materia animale si muta e modifica con accresciuta rapidità, la materia vecchia si eliqua e si scioglie, vi si depone una nuova copiosa materia, la quale nella sua origine essendo spugnosa, molle e non abbastanza consolidata attende la sua consistenza e la sua durezza dal progresso del tempo.

Non è difficile la *diagnosi* della infiammazione occupante le ossa poco discoste dalla superficie tegumentale, perchè i fenomeni essenziali a un tal morbo cadono sotto i sensi. Malagevole però è la diagnosi della infiam-

(*a*) *Scarpa*, De penitiori ossium structura.

fiammazione occupante le ossa profonde; e si deve allora investigarne la diagnosi riflettendo alla indole peculiare e specifica dei dolori osteocopi, alla tumefazione medesima delle ossa in quanto la cedenza delle parti molli sovrapposte possa permettere di riconoscerla, e alla indole delle cause rimote.

§. 100.

La infiammazion delle ossa è *semplice* o *composta*. Ella si compone colla infiammazione del periostio e delle parti contigue e circonvicine, colla febbre vascolare, coi morbi nervosi, colla lue venerea, colla lue scrofolosa ec. vale a dire con tutti quei morbi, che portano seco la infiammazion delle ossa o medianti i quali viene essa eccitata.

La infiammazion delle ossa è inoltre *superficiale* ed occupante o la esterna o la interna superficie ossea, o è *penetrante* in tutta la sostanza dell'osso infiammato. Ella s'incontra o in tutte le ossa o unicamente in un dato osso, e di ordinario nella sostanza spugnosa e nelle estremità ossee. Il più delle volte il morbo suol confinarsi in un dato osso; ma può ancora occupare contemporanea-

mente più ossa, e ciò particolarmente quando la infiammazione sia d'indole cronica.

Alcune ossa, per esempio, le ossa dei carpi e quelle dei tarsi ed egualmente le dita di ambidue le estremità superiori e inferiori durante la lue scrofolosa; e la tibie e le articolazioni dei femori colle tibie, e degli omeri coi radj durante la lue venerea, appariscono chi più, chi meno infiammate (*a*). Con frequenza inoltre s'infiammano i denti (*b*), nei quali la infiammazione occupa la parte ossea, i vasi scorrenti nelle scannelature delle loro radici, il loro periostio, la loro cavità interna e la porzione spugnosa delle mascelle. Non di rado la infiammazione dei denti si trasferisce ad occupare la sostanza delle gingive e la faccia; e il dolore è spesso violento, intermittente e che si esacerba sul far della notte. Talora in conseguenza della infiammazione si tumefanno le radici dei denti, si rendono molli, formano delle escrescenze e concrescono l'una sull'altra e costituiscono un tutto continuato insie-

(*a*) *Clossius*, Delle malattie delle ossa. Tubinga 1798.

(*b*) *Hunter*, Storia dei denti. Traduzione dall'inglese. Lipsia 1797.

me col medesimo alveolo, in cui esiste il dente morboso. Un tal morbo è causato dalla sostanza stessa del dente, dalla sua cavità interiore, dalla sua perfrigerazione, e transita qualche volta nella suppurazione, nella spina ventosa della radice ec.

Non è noto assolutamente, se mai sia possibile una infiammazione contemporanea di tutte le ossa, perchè non se ne è osservato finora l'esempio. *Brünninghausen* fa menzione di un caso, in cui tutte le ossa fresche di un intero individuo sonosi rese molli compiutamente nel breve corso di sei settimane (*a*); ed è verisimile, che nelle ossa di quell'individuo siasi universalmente eccitato un processo infiammatorio, che vi abbia prodotta la modificazione e la mutazione della materia animale: e i vasi linfatici, ai quali *Soëmering* attribuisce la causa di questo fenomeno, non sono certamente atti ad assorbire la porzion consistente delle ossa, qualora una tal porzione non venga prevventivamente eliquata e disciolta.

La infiammazion delle ossa o è *acuta* o è *cronica*. La infiammazione acuta è congiunta

(*a*) *Soëmering*, De morbis vasorum absorbentium.

a dolori violenti, a tumefazione considerabile, a febbre vascolare e a sintomi nervosi, e termina in breve corso di tempo o per via di risoluzione o per via di suppurazione o per via di gangrena. Suole avvenire negl' individui irritabili, consecutivamente a cause di virulenza, per metastasi di morbi acuti, dietro al vajuolo e dietro alla soppressione della gonorrea e delle esulcerazioni veneree. La infiammazion cronica delle ossa si suole incontrare dove abbiavi composizione di circostanze, nelle infiammazioni croniche delle articolazioni, dovunque le ossa sian rese molli, nella *pedartrocace* dei fanciulli scrofolosi e rachitici; e in quest' ultimo caso la infiammazione invade ordinariamente i carpi ed i tarsi e le dita tanto delle mani quanto dei piedi. Le ossa malate si gonfiano in tutto o in parte, non sono molto dolenti, cresce il dolore sotto la pressione, la infiammazione persiste diuturnamente, va e viene, cresce e decresce, sparisce e ritorna; ma sempre si conserva la tumefazione ossea, e la infiammazione per ultimo transita in una diuturnissima suppurazione.

Finalmente la infiammazion delle ossa può essere *idiopatica* o *simpatica*; ma il più del-

le volte è simpatica. Ella poi appartiene a qualcheduno dei noti *generi della febbre*; e assolutamente in forza delle circostanze, durante le quali si sviluppa la infiammazione, appartiene il morbo al genere del tifo o a quello dell'atassia. Se ne comprende la indole infiammatoria dalla veemenza dei sintomi, dalla intensità del dolore, dalla tumefazione, dalla durezza, dall'ardore, dalla rubedine, dalla concomitanza della febbre vascolare, dalla indole delle cause rimote e dalla costituzione dell'individuo malato. La infiammazione è cronica ogni qual volta abbia il carattere del tifo o quello dell'atassia e si trovi congiunta a dolor tollerabile, e siano lasche e vizze le parti molli circonvicine e contigue, e l'individuo malato si riconosca languente ed esausto, scrofoloso e rachitico.

§. 101.

Le infiammazioni occupanti le ossa in grazia appunto della minore vitalità, che godono le ossa medesime in confronto degli altri organi, procedono più di rado con quell'andamento infiammatorio, che vediamo nelle

altre parti più vitalizzate; e possono anche realizzarsi tali infiammazioni con più di frequenza, che non suol credersi comunemente.

Nei fanciulli e nei giovani le infiammazioni delle ossa si verificano più facilmente e consecutivamente a cause meno efficaci, che nella età avvanzata: si verificano inoltre più agevolmente nella sostanza ossea diploica o spugnosa e circa le estremità della canna midollare, che nella sostanza ossea corporea più consistente; e si verificano altresì più agevolmente in quelle ossa, nelle quali siasi precedentemente già sviluppata una condizione morbosa, che nelle ossa esattamente sane.

Le distorsioni, le lussazioni degli arti, le fratture, le ferite, le contusioni delle medesime ossa, le contusioni e le lacerazioni e le denudazioni del periostio possono dar luogo allo sviluppamento delle infiammazioni ossee.

Si osservano pur anche avvenire frequentemente le infiammazioni ossee per effetto dell'artritide, della podagra, della lue scrofolosa, della lue venerea, della rachitide, e consecutivamente alla imperfetta risoluzione delle febbri peracute, consecutivamente al vajuolo, ai morbilli, alla scarlattina, con-

secutivamente alle emorragie soppresse e alla ritrocessione degli esantemi cutanei tanto acuti quanto cronici.

§. 102.

In alcuni casi le infiammazioni ossee si *risolvono*, cessano i dolori e si dilegua gradatamente la tumefazione: il che vediamo se non sia molto valida la infiammazione, se il morbo non risulti da veruna causa maligna, se in tutta la residua compage il malato sia sano, se il trattamento curativo sia conveniente.

Del resto le infiammazioni ossee tanto acute quanto croniche, e segnatamente le infiammazioni occupanti la sostanza spugnosa delle ossa, transitano nella *suppurazione*. La materia purulenta, che ne deriva, è di rado concotta tanto perchè le ossa non godono di una sufficiente vitalità, quanto ancora perchè le malattie delle ossa riconoscono comunemente la origine da una qualche causa maligna. La materia purulenta scaturiente dalle esulcerazioni ossee è icorosa, di un rosso tirante al buono, emanante un fetor cadaverico e permista di punteggiature

nerastre, e colora in nero la tela cerata e gli stromenti d'argento. Alle volte la suppurazione è unicamente superficiale, perdesi il periostio, l'osso scoperto è ruvido, poco gonfio, non doloroso; e progressivamente divien poroso e quasi tarlato. Le infiammazioni croniche procedono assai lentamente per via di una tumefazione costante, lo stato infiammatorio si dilegua e si riproduce e va e riviene fintantochè transita alfine in una esulcerazione ossea chiamata *pedartrocace*, in forza di cui la sostanza ossea è tutta assolutamente decomposta e distrutta. Le infiammazioni acute al contrario procedono con rapidità, e con rapidità transitano nella suppurazione, in forza di cui la sostanza ossea è tutta parimenti decomposta e distrutta, e produce quel morbo, cui si dà il nome di *spina ventosa*, la quale si manifesta all'esterno sotto la forma di un abscesso, da cui si trasmette una materia icorosa rossiccia. Talora dalle esulcerazioni ossee si osserva vegetare e crescere una spezie di carne spugnosa dotata di maggiore o minore malignità; e questa medesima vegetazione in alcuni casi è limitata alla produzione dell'accennata carne spugnosa, e in alcuni casi rassomiglia

alla esulcerazion cancerosa delle parti molli (*a*).

Transita di quando in quando la infiammazion delle ossa anche nell' *induramento*, segnatamente se la infiammazione sarà d'indole cronica e sostenuta da poca attività organica, e se l'individuo o sarà per sua propria originaria costituzione di languido temperamento o sarà molto debilitato durante il corso della malattia. In questi casi sopravvanza una tumefazione ossea, la quale o s' indura ed acquista la consistenza analoga a quella dell'osso, o si conserva d'indole porosa e spugnosa, e quindi soggetta a nuovamente infiammarsi e a transitar conseguentemente nella suppurazione (*b*).

Finalmente le infiammazioni ossee si risolvono transitando nella *gangrena ossea* (*c*): il che si riscontra assai spesso nelle ossa durissime, cioè nella canna midollar delle ossa, dov'è pochissima la vitalità; e ciò si verifica piuttosto in tali porzioni della sostanza ossea, che nella sostanza ossea corre-

(*a*) *Clossius*, Delle malattie delle ossa.
(*b*) *Clossius*, Delle malattie delle ossa.
(*c*) *Weidmann*, Trattato sulla gangrena delle ossa. Lipsia 1797.

data di vasi, e si verifica pur anche piuttosto nei vecchj, che nella età giovanile. La porzione ossea transitata in gangrena o muore soltanto nella sua superficie esteriore o interiore, o in tutta compiutamente la sua sostanza: ora muor tutta la sostanza ossea, ora la sola sua porzione albeggiante: ora muore in un dato punto, ora muore in più luoghi; ed ora muore nel centro, ed ora nelle sue estremità. La porzione ossea, ch'è morta, si separa dalle porzioni vive mediante il discioglimento di alcune lamine appartenenti all'osso medesimo vivo sui limiti, che dividono la parte morta; e si osserva nascervi una spezie di sorcolo o di canale suppuratorio, che disgiunge le due porzioni morta e vivente l'una dall'altra, e la porzione staccata è come sospinta fuor del suo nicchio o per via di una eliquazion riflessibile, o per via di una separazione effettiva dall'antecedente sua connessione. Alcune volte, ma non sempre, il processo vegetativo della natura mediante il periostio e mediante le vive desinenze ossee riproduce nel sito medesimo della realizzata separazione ora il pezzo osseo già morto e mancante, ora tutto l'osso di nuovo. L'osso così riprodotto

si vede regolarmente pertugiato da rotonde cavernule inservienti al transito della suppurazione e al transito parimenti del pezzo osseo già morto e gradatamente eliquato, eliminandolo dalle parti interne; e finalmente l'osso stesso si chiude allorchè sono cessate le cause, che s'impiegarono a riprodurre la sostanza ossea già deficiente (*a*).

§. 103.

Qualora si vogliano considerare le infiammazioni ossee nella precisa loro indole, sono esse costantemente morbi di pessimo genio, che facilmente non si risolvono in grazia della poca vitalità, onde sono dotate le ossa; e poi ogni e qualunque esito di tali morbi è ordinariamente accompagnato da male conseguenze. Del resto siffatti morbi procedono in guisa, che il *presagio* da farsene si dovrà calcolare dietro alla località, alla importanza e alla indole delle ossa infiammate, dietro al carattere e al grado della infiammazione, dietro alla costituzione degli stessi individui malati, e dietro alla qualità

(*a*) *Clossius*, Delle malattie delle ossa.

delle cause rimote, onde si è sviluppata la malattia.

§. 104.

Il *metodo curativo* da istituirsi nelle infiammazioni delle ossa dev' essere appoggiato come segue.

1. Si devono considerare le *cause rimote* del morbo. Se la infiammazione è consecutiva al vajuolo, ai morbilli o a qualunque altra febbre d' indole acuta, si prescrivono a misura delle circostanze i bagni tiepidi, il vetro di antimonio combinato all' oppio, la china, e si tenta di conseguire una derivazione del morbo stesso infliggendo un cauterio o qualche altra esulcerazione artifiziale. Si devono richiamare le emorragie o le gonorree soppresse, e si devono riprodurre alla superficie cutanea quegli esantemi, che si fossero dileguati per evidente ritrocessione. Se la causa della infiammazione ossea si conoscerà derivare dalla lue venerea, si dovrà in primo luogo modificare e mitigar questo morbo, e indi passare alla guarigione della infiammazione ossea. Fa d' uopo estrarre assolutamente quei denti guasti e cariosi, che sono la causa delle infiammazioni occupanti i denti.

Trattandosi poi d'infiammazioni croniche occupanti le ossa in fanciulli scrofolosi o rachitici è necessario guarire preliminarmente il morbo originario. Si depurano le vie alimentari mediante gli emetici e i miti eccoprottici, si somministra il sale acido tratto dalla barite e combinato all'estratto della robbia, si prescrivono i bagni tiepidi colla bollitura delle erbe aromatiche, si usano i buoni brodi animali, le gelatine di corno di cervo, l'aria libera, il molto e frequente moto della persona, e si compie la cura colla china e coi bagni freddi.

2. Si devono egualmente considerare il *grado* e il *carattere* del morbo. Se la infiammazione ossea è stata originariamente prodotta e si è sviluppata soltanto in conseguenza di una causa esterna, come, per esempio, in conseguenza di una contusione o di una ferita, sarà d'uopo rimuoverne ogni continuazione. Sarà quindi necessario prescrivere il metodo antiflogistico, devenire anche alla esecuzion del salasso, applicar le mignatte, e poscia amministrarvi le fomentazioni fredde o coll'acqua semplice o con una soluzione dello zucchero di Saturno.

Quando il morbo abbia tutti i veri carat-

teri, che sono essenziali alla infiammazione, e sia d'indole acuta, e riconosca la propria origine da cause esterne o da qualche emorragia soppressa, e si trovi congiunto alla febbre vascolare, ed occupi un individuo di compage robusta e pletorico, sarà d'uopo devenire al salasso e ripeterlo ancora più di una volta, occorrendo, applicar le mignatte prossimamente alla località affetta, somministrare il nitro e degli eccoprottici refrigeranti, ed usare estrinsecamente l'applicazione degli ajuti saturnini.

Peraltro le infiammazioni occupanti le ossa portano ordinariamente il carattere del tifo o il carattere dell'atassia, e sono d'indole cronica. Sono dotate le ossa di poca vitalità, le loro infiammazioni procedono innanzi nei loro stadj con molta lentezza, si risolvono difficilmente, e transitano più agevolmente nella suppurazione, nell'induramento e nella gangrena. Perciò tali infiammazioni richieggono indispensabilmente l'uso dei rimedj interni ed esterni. Si prescrivono adunque per uso interno l'oppio, la canfora, il sale ammoniaco, la china, la senega, la dieta animale validamente analettica. Esternamente si deviene all'applicazione dell'em-

piastro vescicatorio e alle confricazioni col linimento volatile ovvero con un qualche unguento canforato. Alcuni raccomandano le fregagioni coll'unguento mercuriale, ed altri l'applicazione della celidonia (*a*); ed impiegando una tal pianta se ne contundono le foglie coi fusti erbacei, e si applicano tre volte al giorno e sempre recenti, proseguendo insistentemente un tal metodo sinchè la infiammazione colla tumefazione o si siano risolte o si veggano transitate nella suppurazione.

3. Finalmente la malattia dev'esser trattata relativamente al suo *esito*; e si promuove e si avvalora la risoluzione infiammatoria delle ossa usando internamente l'oppio, la canfora, il sale ammoniaco, ed usando esternamente le frizioni con un qualche linimento volatile canforato e con altri opportuni stimolanti.

Che se il morbo tende alla *suppurazione*, il dolore sarà pulsatorio, le parti circonvicine saranno anch'esse infiammate, di un color depravato, la tumefazione trassuderà este-

(*a*) *Glumm*, Dissertatio de chelidonio majori. Drisburgi 1786.

riormente al disopra dell'osso affetto e vi avrà un senso di freddo a brividi; e in un tal caso farà d'uopo applicare de' cataplasmi blandamente stimolanti, per esempio, una decozione di fiori di camomilla nel latte, continuandone l'uso finchè vi si riconosca la fluttuazione della materia. Allora l'abscesso si può aprire artifizialmente ovvero si abbandona alla sua apertura spontanea. Se si vedrà persistere nella esulcerazione il carattere infiammatorio, si avranno ad applicar le mignatte, s'istituirà un metodo antiflogistico, si amministreranno delle fomentazioni ammollienti, e si cuoprirà con qualche blando cerotto la malattia. Nei casi composti si deviene all'uso interno della china, alla dieta animale, a cuoprire la esulcerazione con qualche unguento aromatico, sovrapponendovi delle fomentazioni preparate colla decozione delle corteccie di quercia, di china, delle foglie di sedo, e della radice di calamo aromatico (*a*).

Finalmente se la infiammazione transita nella *gangrena ossea*, fa di mestieri, che la natura ne operi la separazione, assistita sempre

(*a*) *Clossius*, Delle malattie delle ossa.

pre dal medico, al quale incombe rimuoverne gl'impedimenti, onde potesse trovarsi intercetto l'andamento della stessa natura. Si depurerà quindi la piaga lavandola colle decozioni toniche ed astringenti, per esempio, di corteccia di quercia e della radice di calamo aromatico; e se ne emenderà il fetor cadaverico aspergendone la cavità di carbone polverizzato. Il pezzo osseo staccato si avrà a levar dalla piaga colla tanagliuola, e si tratterà poi il morbo come una esulcerazione ossea ordinaria. Sono metodi frequentemente dannosi il pertugiare le ossa morte col trapano o il reciderle collo scalpello; e sono del pari dannose le applicazioni delle essenze e degli olj stimolanti (*a*).

(*a*) *Clossius*, Delle malattie delle ossa.

Fine della prima parte del tomo secondo.

Pag.	lin.	ERRORI.	CORREZIONI.
4	21	alternare	alterare.
77	11	*Cudogan*	*Cadogan*.
85	13	respirazione	traspirazione
91	4	not. aneorema	eneorema
	12	not. ranſante	ronfante
94	16	consistere	coesistere.
227	22	prevenuto	pervenuto
271	8	agli	gli
273	4	si	se si
282	3	not. *Rhus*	*Rush*.
308	3	cerebro	cerbero
326	22	*culilabax*	*culilaban*
473	23	riposizione	riparazione
531	17	corpo	carpo